



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

KAIS. KÖN. HOF.  BIBLIOTHEK

9.750-A

ALT-

S.A. 10. H. 161.



9750-A.



**GIORNATA TERZA.**  
**DE' PASSEGGI**  
**STORICO-TOPOGRAFICO-CRITICI**  
**NELLA CITTA',**

Indi

**NELLA DIOCESI DI MILANO ,**  
Ad erudizione, e a diporto  
**DELLA GIOVENTU' NOBILE,**  
e massime **ECCLESIASTICA,**

*Coll' intreccio*

**DI VARIE DISSERTAZIONI**

Tratte a compendio da' Manoscritti  
**DEL SIG. D. NICOLO' SORMANI**  
Obbl. Prefetto del Collegio, e dell'  
Ambrosiana Biblioteca .



**I N M I L A N O ,**

---

Per Pietro Francesco Malatesta .  
*Con licenza de' Superiori .*



9750-A  
3



## S. VITTORE.

3

*Al Rmo Padre Abate*

**Don CHERUBINO BESOZZI.**

**P**iu volte replicai, che tre sono le chiese di Milano erette nel Primo Secolo: la Filipina dal fondatore Filippo, la Fautiniana da Fausta, e la Porziana da Porzio, amendue figli di Filippo, dinominate. La prima ebbe poi il corpo, e il nome di S. Naborre, ed è in oggi S. Francesco. Dell' altra ne favellai altrove. Ora siam a visitare la terza, che sul principio del Secol IV. fu dedicata a S. Vittore, le di cui reliquie vi depositò S. Materno; il perchè suole nominarsi *S. Vittor al corpo*, e *S. Vittor Grande*, a distinzione dell' altre minori chiese coll' istesso titolo. Questa fu la prima Cattedrale.

Il Sassi getta alle favole ogni Cattedrale, avanti la pace di Costantino, che nobilitò l'anno 313. Non vuol udire, che i Vescovi riserdesero fuor delle mura: *ad fabulas ablegari & ca. futile Sormano esse & ca.*, in somma conclude, che *primis tribus Seculis* non fu lecito a' Vescovi, per le furie de' Pagani, fissar il piede, nonchè la Cattedra; *pedem nullibi figere poterint*.

Ma questo è errore manifesto. Negherà dunque il Sassi la Cattedra di S. Pietro in Ro-



ma, e in Antiochia, dove più che in Milano imperversavano gl' idolatri? Con tutte le onte de' Pagani, stettero pur salde, e durano anche in oggi le mentovate tre Basiliche. Dunque potè sussistere eziandio l'abitual residenza del Clero in esse. Oltrechè le persecuzioni non furono sempre continue: tra quella di Nerone, e di Massimiliano, ed altre, passarono li dieci, li venti, ei quarant'anni, ed assai piu lunga pezza stettero fuor di Milano li Santi Vescovi Dionisio, Ambrosio, Onorato, Lorenzo, Costanzo, Gianbono; e non per questo cessò in Milano abitualmente la Cattedra. Ad ogni modo egli ci accorda questo gran punto, che prima del 313. non fu aperta dentro le mura alcuna chiesa; perchè, come s'è detto, nacquero le chiese da' sepolcri de' Martiri, e in ogni Città era disdetta fin a' gentili la sepoltura; sicchè vien egli a concedere la permanenza del Clero ne' sobborghi, e specialmente in P. Vercellina presso le decantate tre Basiliche fin alla pace di Costantino.

Il Puricelli *mon. Amb. n. 3. 4.* suppone per indubitato, che la Porziana al principio del Secolo IV. *ottenuta già avesse la prerogativa di Cattedrale.*

E in fatti Monsig. Bascapè *Frag. Hist. Med.* vi scoprì un edifizio rotondo, che le serviva di Battisterio; onde comprovasi quì l'abituale stanza del Vescovo, presso cui tenevasi il sacro Fonte.

5  
Fonte . Anzi il Latuada stesso cita ( però inavvedutamente ) contro del Sassi , queste parole del *Manip. Flor. c. 31. Ubi B. Castritianus clericorum choros , Davidicosque Hymnos personantes instituit*, val a dire, che non sempre fosse in muoto, e in fuga il Clero , se qui risedeva fin nel primo Secolo , in cui fiorì S. Castriziano.

*Si descrive la Basilica di S. Vittore .*

**D**Ov' è il coro , c'era la porta , che riceveva dalla Città vecchia assai più estesa al Ticino . L'Arciv. Arnolfo nel Secol XI. v'introdusse i Monaci Neri : scematosi il numero, e scadutavi la disciplina 1464. l'Abbazia si diè in Comenda al Card. Mapazi Vescovo di Pavia : 1507. il Comendatario Giannandrea Gallarati col placito di Giulio II. cedette la chiesa agli Olivetani con patto di mantenervi il Rito Ambrosiano : 1542. il Card. Nicolò Ridolfi di Firenze coll' assenso di Paolo III. gl' introdusse nel possesso totale dell' Abbazia : tosto col beneplacito di S. Carlo , abbattuta la cadente Basilica cogli antichi mosaici, s'alzò questa , che veggiamo , bellissima chiesa in ordine Corintio sul disegno del Pellegrini famoso , divisa in tre navi , tutte dalla cima al fondo , ornate di stucchi dorati , e di finissime pitture .

Ciascuna delle navi sostiene da sei archi : nel mezzo sorge la gran cupola in molti giri di

nicchie, allumate d'oro, che vanno strignendosi nella sommità, in forma di gloria; dove il Moncalvi dipinse nell'istesse nicchie un concerto di angelici musicali istrumenti. Gli Evangelisti S. Gio., e S. Luca sono dell'inclito Daniele: gli altri due colle Sibille, dell'istesso Moncalvi.

Demolito il vecchio, trasferì S. Carlo 1576. 26. Agosto al nuovo Altare i corpi de' SS. Vittore, e Satiro, separandone le teste, per includerle in busti d'argento; il che s'effettuò dal Card. Federico Borromei 1602. 2. Ap., come dalle due iscrizioni, avendo egli novamente consecrato l'Altare medesimo a confusione di quel Vercellese, che non sapeva capire, come l'istesso Fonte di S. Barnaba siasi consecrato e da S. Gajo, e da S. Protaso. Nel coro stesso vedi nei due quadri d'Enea Salmasi S. Vittore in figura equestre, e S. Bernardo Tolomei, che adora M. V.: nella volta Ambrosio Figini colorì l'Eterno Padre cinto di cori Angelici.

La prima delle cappelle nel destro lato a chi entra, ha il titolo di S. Lucia, le di cui azioni espresse a olio, e a fresco il Cignardi Veronese: sta quì sepolto il Cavalier Lanzani. Nella seguente operò il Fabbrica pittor Milanese. La terza ha l'ancona, e i due quadri a fianco della titolare S. Francesca Romana, opre del testè lodato Salmasi. Riparò la quarta Cristoforo Riva Siciliano dedicata al Santo del suo nome,

nome, e dipinta dal Cioeca: il jus padronato coll'obbligo di messa cottidiana istituito 1556., come dall'epigrafe, è pervenuto a' Conti Marliani col mezzo di D. Anna figlia di esso Riva, e moglie del Conte Ruggero Marliani. Nella quinta gareggiarono il Gnocchi, il Nuoloni, e lo Scaramuccia: il primo effigiò S. Pietro, che riceve da Gesù le chiavi: gli altri due colorono dell'istesso Apostolo alcune gesta. Vince la Sesta le altre tutte, e non è facile a superarsi nel prezzo d'ogni sua qualità. La ridusse a tale vaghezza il Conte Bartolomeo Aresi presidente del Senato 1669.: architetto ne fu il Quadri: l'ordine è Ionico: la cupola risplende a lumi d'oro: le balaustrate, le colonne, i coretti di marmo cangiante: l'ancona tien il simulacro di M. V. in marmo di Carara scolpito dal Vismara: le pitture sono del Busca: due iscrizioni comendano il ristoratore di questa cappella, sepolto fuor de' cancelli vaghissimi, dove già Marcantonio Aresi Regio Ducal Senatore a se, ed a posteriori stabilito aveva il deposito.

La settima ci dà a vedere nell'ancona S. Gregorio in processione, che per sedare la pestilenza in Roma, porta l'immagine di M. V., e l'Angelo sulla Mole Adriana, che depono la spada vendicatrice: opra di Camillo Procaccini; che pure lavorò i quadri laterali dell'istessa cappella, ed anche nelle tele dell'organo dipinse l'Annunziata, e il Divin nascimento, e la som-

merfione di Faraone nell' Eritréo .

Grado quindi facciam' a rimirare nell' altra nave altrettante cappelle . Quel San Bernardo Tolomei institutore degli Olivetani è fattura del Battoni Romano Di Daniele è il S. Antonio, che vagheggia in estasi l'anima di S. Paolo eremita volante al Paradiso . Il Serafico d'Assisi in atto di adorare la Madre Vergine, loda la mano del Zoppo Luganese . L'Angelo , che assicura S. Giuseppe sulla verginità dell' incinta sua Spofa , è de' bei lavori di Camillo Procacini ; il quale operò anche ne' lati dell' istessa cappella , e sul frontispizio esteriore della chiesa . L'Abbate Cittadini conferì affai alla vaghezza dell' Altare , in cui si venera il Crocifisso di rilievo . Nella più vicina al coro , il Figini accoppiò S. Benedetto co' suoi discepoli Placido , e Mauro : vi tiene juspadronato la nobile Casa Biumi , come dall' iscrizione 1638.

La volta di mezzo è divisa in più campi co' profili dorati: Ercole Procacini vi ripartì le figure de' Santi , le di cui reliquie ci si conservano . Egli ancora sul frontispizio interiore della porta figurò i Monaci del Monte Oliveto , che dal Vescovo d'Arezzo ricevono l'abito : il Cavalier del Cairo finse nelle quattro nicchie i quattro Santi Benedetto , Bernardo , Francesco , e Domenico : le altre immagini sulle due minori porte sono del Cignardi .

Sotto

9

Sotto il coro nella chiesa jemale s'anno le arche di marmò , d'onde furon estratte molte reliquie , ei corpi de' SS. Vittore , e Satiro , ma controversi da' Cisterziesi .

Nella sacristia , che può dirsi galleria d'arazzi , e di pitture , è osservabile la cappella isolata , dove si fa il divin sacrificio : di Camillo Procacini è il bel quadro sull' altare , che rappresenta il martirio di S. Vittore .

I chioftri sono de' più puliti , e maestosi con signorile ingresso ; il primo quadrato serviva a' Benedettini ; l'altro fu costrutto dagli Olivetani con simmetria assai comoda ad un bel vivere da religioso . Anche il refettorio ha il pregio suo nell' architettura del Castelli Monzese , e nella prospettiva a fresco del Gilardi , che vi tinse le nozze di Cana , con varie figure sparse nell' arco .

Con piacere di questi gentilissimi Padri , date voi un' occhiata a' giardini , dove nelle prospettive de' viali , segnaronsi i pennelli del Giraldi , del Vimercati , del Fabbrica , e del Gignaroli : frattanto io in disparte farò una piccola tenzone .

## A P P E N D I C E .

**I**N parlando il Sormani della Porziana , la disse *Basilicam primævam* . Voi , Sassi , p. 23. gli comandaste di leggere nel Calchi , ed imparare che

che la primitiva chiesa di Milano fu quella di Filippo padre più vecchio del figlio Porzio .

Ben io prima vi supplicherai a dare voi un occhiata al Calepino , il qual insegna , che la voce *primæva* non suona , come voi credete , lo stesso , che *primitiva* . Tutte e tre le chiese di Porzio , di Fausta , e di Filippo furono *primæva*, *idest primi ævi*, della prima età , del primo Secolo ; abbenchè quella di Filippo fosse la primitiva ; perchè non ebbe verun altra anteriore a se : quantunque poi non ripugni , che un figlio edifichi prima del Padre .

Ma nel vostro intendere *primæva* , e *primitiva* sono voci sinonime ; e così a nostro fallo d'istoria attribuite un errore vostro in grammatica . Dunque nel Calchi lesse bene il Sormani , e gli stà molto male quel rimproccio , che fate a pag. 25. *Si Calchum legisset Sormanus , obvium illi erat errorem emendare* : egli certo non avria potuto emendar l'errore , che non ha fatto . Emendate voi il vostro ; e così la cosa camminerà bene anche in vostro senso .



DI-

## DIGRESSIONE

11

*Sull' origine del RITO AMBROSIANO :*

*A Monsignor Arciprete Fagnani  
Prima Dignità della Metropolitana .*

**IL** Sormani *cap. 2.* inserì questi due periodi :  
*Ea Portii Basilica est, quam, Sancti Victoris  
ibidem conditi assumpto nomine, accolunt reli-  
giosè, eleganterque Olivetani: his etiam solemne  
est ad aram maximam, Ambrosiano ritu, sacra  
facere, ita suadente erga Ambrosium reveren-  
tia, abs quo Ritus idem in Portiana eadem con-  
ditus, usurpatusque est ;* e con ciò dir volle,  
che in riverenza di S. Ambrosio, cotesti Padri  
ufficiano all' Ambrosiana, e che tale Rito abbia  
quì avuta l'origine da' primi Santi Vescovi, e  
l'aumento, la perfezione, e il nome da S. Am-  
brobio ; ciocchè tutti dal Card. Bona gli eru-  
diti fanno .

Voi, Sassi, a pag. 23. ve gli fiete opposto  
con termini assai duri . *Male s'accorda il Sor-  
mani colla verità istorica. Non SOLAMENTE  
in riverenza di S. Ambrosio ; ma essi Padri,  
quando furon ammessi in questa Basilica, s'a-  
strinsero per instrumento a mantenervi il Rito  
Ambrosiano, il qual era comune a tutti i Rego-  
lari della Diocesi .*

Rispondo con interrogarvi ; Se i Regolati  
usa-



usavano tutti il Rito Ambrosiano; perchè non obbligarli ad osservarlo in perpetuo solamente gli Olivetani in S. Vittore, e i Cisterziensi in S. Ambrosio? Dovete pur anche voi ricorrere finalmente all' istessa ragione del Sormani, cioè che nella Vittoriana ebbe questo Rito i suoi principj, e che nell' Ambrosiana giace eziandio l'autore del Rito.

Suppongo per cosa nota, e da voi anche ricantata, che nei tre Secoli primi non essendovi in Città veruna chiesa, ed officiando perciò il Clero nelle Basiliche estramurane di Porzio, di Fausta, e di Filippo, siasi a poco a poco in esse articolata la nostra Liturgia differente dalla Romana, perchè emanata da' Greci, come s'è detto.

Voi a pag. 26. negaste, che S. Ambrosio stato sia l'istitutore del suo Rito; bensì concedeste, che quando fu egli assediato nella Porzianna, per alleviar il tedio, cominciassè intonar inni, e salmi all' uso de' Greci, come narra Paolino; il qual uso poi dilatossi a tutto l'Occidente.

Per ora dico: Già noi provammo, che Barnaba, ed Anatalone quà dalla Grecia recarono co' primi semi della religione, anche i primi elementi della Liturgia. Questa col tempo s'aumentò da' successori, di quando in quando usciti dalla Chiesa Latina; onde si formò un Rito neutro, che non è Greco, non è Latino, ma di entrambe misto.

Au-

Ausenzio pseudovescovo durò venti anni a corrompere ogni cosa di maniera tale, che S. Dionisio, per non vedere tanta confusione, amò di finir i suoi dì in esilio. Rinovellò S. Ambrosio, e migliorò tutto, e per tal modo, che dir si potè Rito Nuovo, Rito Ambrosiano. Non perchè io dalla vecchia rovinata fabbrica ne sceglieffi molte schegge a formarne un nuovo più bell' edifizio, mi si negherebbe il titolo di fondatore. Milano già vi era prima, che quà venissero i Galli Celti: *Mediolanum vicus erat*: Strabo lib 5. Ma perchè lo edificarono i Galli in altra miglior forma, disse bene, e con verità lo Storico Romano: *Galli Mediolanum condidere*. Dec. 1. l. 5. Dunque o si risguardi il primo essere, cui ebbe da' Vescovi primitivi la nostra Liturgia, o se ne attenda l'essere nuovo, che dielle S. Ambrosio; non violammo l'integrità noi della Storia, allorchè dicemmo, che S. Ambrosio institù il Rito suo, e che nella Porziana concreto siasi il medesimo Rito; perchè in molta parte già l'aveano quì composto, risedendovi gli antecessori suoi; e il Santo medesimo vi aggiunse quì segnatamente l'Innodia all' uso degli Orientali.

All' ultima ritirata vi fate a discorrerla così a pag. 26. *Nella Porziana si officia all' Ambrosiana, attesochè il Santo con ammirabile fortezza ricusò di cedere dessa Basilica agli Ariani. Questa n' è la ragione, che piacerà agli eruditi*

diti assai più, che non quella dal Sormani adottata. Vi si risponde, che agli eruditi non può piacere ciò, che ripugna ne' termini. Voi negaste, che l'autore del suo Rito sia S. Ambrosio; e poi volete, che questo Rito vi si mantenga ad onor suo? Udite, riconoscete, se queste sono le vostre parole a pag. 26. *Ritus Ambrosiani dicuntur, non quod institutor fuerit Ambrosius.*

Anche nella Imperiale Basilica i Monaci officiano all' Ambrosiana; e perchè? Forse per quella fortezza d'animo stupenda, con cui il Santo n'escluse l'Imperadore? Nò; perchè voi asportate quel fatto di Teodosio altrove; nol volete soffrire in Porta Vercellina *vulgaris hæc opinio & cæ.* Forse perchè vi giace sepolto il principal autore del Rito? Nò; perchè già negato avete ancor questo: *Ritus Ambrosiani non institutor Ambrosius & cæ.* Conoscete ormai gli sconci, gli imbrogli, che andate nella storia facendo, per impugnare a noi la verità patente?

## G L O S A.

**A**Cciocchè in sì fatte triche il filo istorico non s'avviluppi, ritengasi.

1. Col nostro Visconti presuppongo fuor di quistione, che il Ceremoniale Ambrosiano sia una commistione di Greche, e di Latine ceremonie, e d'altre ancora, le quali non s'anno  
in

in veruna delle classiche otto Liturgie di S. Pietro, di S. Barnaba, Jacopo, Marco, Apollinare, Dionisio, Basilio, e Gregorio Magno. Quella di S. Barnaba è diversa notabilmente da tutte le altre; onde il Visconti *l. 2. c. 10.* arguì, che la Milanese discordando notabilmente dalle altre tutte, sia in origine l'istessa di S. Barnaba, che fondò la religione, e senza manco vi ordinò qualche metodo di cerimonie, senza le quali niuna nè vera, nè falsa religione può sussistere.

2. Che il Rito nostro fosse diverso dal Romano anche prima d'Ambrosio, lo prova il Visconti col testo d'Ambrosio stesso, o di S. Venerio *l. 3. de Sacram.* circa l'uso di lavar i piedi a' battezzati, dove il Santo rispose al Papa, che sebbene in niun luogo s'usasse tale cerimonia, ei voleva seguire il Rito della sua Chiesa. Ed è celebre la risposta, che diede il medesimo Santo riferita da Agostino: *Quando io sono in Roma, digiuno il sabato, in Milano non digiuno*: la qual consuetudine certo esser doveva ben antica, affinchè derogar potesse alla Romana legge comunissima del digiuno.

3. Gli Ariani infine guastarono ogni cosa, come deplora *cap. 6.* il Lirinese *T. 7. Bibl. P. P.* *Cum prophana Arianorum novitas, veluti quædam furia & cæ. tunc deturbati Clerici, verberati Levitæ, pulsî in exilium Sacerdotes, opplèta Sanctis ergastula & cæ.* Basti l'editto che  
rife-

riferisce il Baronio. al 375. *Ut quæ quisque vellet, Numina coleret.* Il peggio fu di Milano, dove risedeva l'antivescovo Ausenzo, e l'Imp. Valentiniano con sua madre Giustina più Ariana d'Ario stesso. Alteravano anche la forma de' Sacramenti, come si ha di quel Demetrio, che usando di questa forma: *Baptizetur in nomine Patris per Filium in Spiritu Sancto*, di repente il Battisterio gli disparve: *Teod. Lector. lib. 11. T. 16 Bib. P. P.*

4. Emendò S. Ambrosio, purgò, ristabilì, rinovellò tutto; e per intendere, quanto egli fece, batti quella di S. Gerolamo grande immortale sentenza: *Ambrosio Mediolani constituto, omnis Italia ad fidem rectam convertitur.*

5. Quanto alle Cerimonie Greche, di cui il Rituale nostro abbonda; dobbiamo riconoscerle, come io diceva, da que' primitivi, che dalla Grecia quà recarono i primi elementi della Religione.

6. Sò, che taluno de' nostri Vescovi fu poi anche di nazione Greca: tutti però uscirono dalla scuola Latina, educati nella Chiesa Romana; nè vi consente la ragione, che avendo essi imparato l'Ordine Romano, trar volessero quà, ed introdurre il Greco, quasi ch'è disapprovassero quello dei loro maestri.

7. Allorchè Ambrosio il rifece, credo bene, che in venerazione de' Santi institutori Greci, sul metodo antico lo rifacesse. Egli cer-

to, nè l'ajo suo Simpliciano, ch' era prete Romano, affettò incognite, e pellegrine cerimonie, avendo in pronto i Riti proprj latini.

8. Offervo ciò, che il Beroldi vivente al Se-  
col XI. notò nell' Ambrosiana Liturgia, ed è  
che nel giovedì Santo si legge così: *Oratio su-  
per sindonem: tunc subdiaconi offerunt panem  
azymum, & fermentatum cum omnibus calici-  
bus, & patenis;* onde comprendo, che fin allora  
si riteneffe qualche cosa del fermento alla Gre-  
ca. Ma questa è l'impresa del nostro lodevole  
Sig. D. Irico, cui proffro questi lumicini.

## S. MARTINO.

**I**L Petrarca *de Vit. solit.* notò la Tradizione  
antica, che S. Martino abitasse qui *propè Am-  
brosianam domum vicino Urbis mœnibus habita-  
culo*, e che vi tenesse un ospizio di monaci, co-  
me ne scrisse il di lui discepolo Severo Sulpizio:  
*Martinus Mediolani sibi Monasterium statuit;*  
d'onde Ausenzo lo discacciò: *Auxentius auctor,  
de princeps Arrhianorum & ca. multis affectum  
injuriis de Civitate exturbavit.*

Saffi, a voi. O qui negare l'ospizio di  
S. Martino, o qui presso concedere anche la  
casa di S. Ambrosio. Falso quel vostro argo-  
mento sulle parole d'Ausenzo: *Ambrosi, exi de  
Civitate;* onde voi arguiste, che Ambrosio abi-  
tasse in Città, se Ausenzo voleva dalla Città

Gior. III.

B

esclu-

escluderlo. Martino abitava pur anch' esso qui fuori dalle mura; e nondimeno si verifica il testo di Severo Sulpizio: *Auxentius Martinum de Civitate exturbavit*. Torno a dire: altro è la Città, cioè la Fortezza *Urbs*; altro è l'università de' Cittadini *Civitas* estesa anche a' Sobborgi. Ausenzo, che volle banditi i due Santi dal totale commercio de' Milanesi, non disse *de Urbe*, ma *de Civitate*: Altrimenti avria potuto S. Martino rispondere ad Ausenzo: *V'ubbidisco, e v'ho ubbidito anche prima del comando. Mi valetis extra Civitatem? Io già vi era, e vi sono, abitando io in questo sobborgo*. Ma il Santo, che intendeva meglio di Voi la forza del latino allora proprio, e naturale linguaggio, ben presto ne uscì dal Sobborgo, e andossene per li fatti suoi nel Genovesato, seco menando li perseguitati suoi Monaci.

Riceva poi anche il Latuada la sua correzione, dov' egli confonde l'ospizio di S. Martino col monastero di S. Ambrosio *ad Nemus*, di cui parleremo la Giornata, che viene.

La chiesa di S. Martino fu sopra ogni memoria, sempre tenuta da quattro Decumani; e nel Diploma di Giordano s'annovera tra le Matrici dell'Ordine. Pervenne a' Disciplini, e da loro a' PP. Olivetani, che vi amministrano la cura d'anime. La ripararono gli Scolari prima di rititarsi a S. Pietro Scaldasole; il che avvenne 1557. circa. La chiesa è in un seno solo, ed ha

19  
ha di osservabile il quadro del Vermigli, dove  
sta Gesù con S. Martino in gloria.

### *S. MARIA DI LORETO, Cappuccine.*

**L**O stradone di S. Vittore si chiama il *Borgo delle Ocche*; perciò queste Cappuccine a distinzione delle altre s'appellano le *Occhette*. Dal lascito de' nobili Secchi 1620. ebbe qui principio un convento per istruire dodici putte nobili: 1626. dalle Angeliche di S. Paolo levaronsi Maria Rò, e Marta Astolfi. Stabilito 1628. 24. Giugno fu il presente monastero in cura di Cherubina Confalonieri, e di Gioanna Vernegalli estratte da Santa Prassede. La chiesa sul disegno di Carlo Buzzi ha tre cappelle: la maggiore in prospetto rappresenta la V. Loretana con S. Chiara, e il Card. Fed. Borromei, che diede a queste Vergini l'abito. Nella cappella a destra Carlo Cani figurò l'istessa Vergine con S. Francesco: nell'altra l'immagine è della titolare S. Cecilia.

### *S. VITTOR all' Olmo, Cappuccini.*

**L**A cronaca di S. Vittore lo segna decapitato nella selva degli olmi contigua all' Imperial Palazzo. Era dunque il Palazzo vicino al Duomo di S. Ambrosio, come attesta il Latuada;



non era dunque a S. Satiro in Città, nè a S. Giorgio, come dal Sassi ci venne supposto.

Il Santo Martire Arialdo Alciati nel Se-  
col XI. si ascosè quì in *Ecclesia S. Victoris ad  
Ulmum*, fuggendo la persecuzione de' Nico-  
laiti. Fu 303. martirizzato in cotesto luogo  
S. Vittore nell' impero di Massimiano, e dato  
in pascolo alle fiere; ma queste miracolosa-  
mente lo custodirono, finchè S. Materno lo  
seppellì. Gli antichi marcarono la situazione  
con piccola cappelletta, che tuttora sta a lato  
della chiesa de' Cappuccini. Le Vergini, che  
vi erano aggregate, passarono a S. Catterina la  
Chiusa; e sottratti 1542. i Cappuccini, ri-  
fabbricarono la Chiesa sul proprio lor modello.  
Nell' ancona maggiore il Lomazzi dipinse la  
Pietà: in una delle minori il Montalti figurò  
Gesù in croce.

Contro del Castilioni pretende il Latuada  
che S. Gio. alla *Vetra*, dov' essi Padri 1536. po-  
sero la prima stanza, s'abbia da leggere *Vepra*;  
e da Vepra ne fa Vipera, diducendone l'etimolo-  
gia da quella biscia, che sorge dal calice di  
esso Vangelista: cosa più ingegnosa, che vera;  
perchè in quel luogo, ora detto il *Foppone di  
S. Giovanni*, si vede bene l'istesso Vangelista,  
ma senza calice, e senza biscia. Il nome *Vetra*  
è comune alle acque morte; onde la *Vetra*, che  
serve a confettar pelli, e il Ponte *Vetro*, d'on-  
de l'acqua nell' ampliarfi il *Castello*, si diriva  
presso

presso al Foppone, e fu motivo a' Padri d'abbandonare quel sito d'aria infelice.

### S. MARIA DELLE GRAZIE.

C'Erano i quartieri del Duca Francesco I. Sforza in cura del Generale Conte Gasparo Vimercati. Questi per allargarne l'abitazione, ebbe a livello un podere della Badia di S. Ambrosio. Lo donò egli poi a' Domenicani di S. Appolinare di Pavia 1463. 27. Ag., e frattanto che s'edificasse il convento, e la chiesa, gl' introdusse nella infermeria de' soldati, che tuttora si nomina l'infermeria. Egli aveva già fatto dipingere presso a' quartieri, in una cappelletta, un quadro di M. V., che tiene sotto il manto l'istesso Conte con la famiglia ingiunocchiati: la qual immagine era già venerata per le molte grazie, che Iddio compartiva a' devoti; nè punto fu mossa dal primiero sito nell'ergervisi la chiesa.

Durò fatica il Vimercati a' vincere la modestia de' Padri fissi nel volere l'edifizio in semplicissima forma. Entrò poi l'idea magnifica del Duca Lodovico Sforza, e di sua moglie Beatrice d'Este, di cui se ne veggono le immagini sulla porta esteriore, e dopo aver innalzata anche la Tribuna, qual si vede maestosissima; poco vi mancò a gettare tutto a terra, e rifar ogni cosa più sontuosamente. Ma la guer-

ta, che gli mosse Lodovico XII. Re di Francia, da cui restò a Novara preso a tradimento, interruppe il disegno; avendo però egli donato già venti mila pertiche di buon terreno, detto la *Sforzesca* tra Vigevano, e Gambolò, e il Ticino coll' immunità d'ogni gravezza.

Disegnata fu dal Bramante la cupola al di fuori ornatissima di portici, colonnette, finestre, ed altri lavori di pietra cotta, e viva con figure di varj Santi, e de' Principi Visconti, e Sforza. Al di dentro forma quasi un teatro sotto l'istessa cupola, onde compare il grande Altare più maestoso.

Il corpo della chiesa è ripartito in tre navi sopra colonne di solida pietra. Ne' sette intercolumnj d'ambo i lati corrispondono altrettante cappelle.

Alla destra i forestieri non sono mai contenti di vagheggiare il famoso S. Paolo di Gaetano Ferrari. Questi ancora nella seguente istoria a fresco la Divina Passione, che vi ricuopre le pareti. Nella terza il Vimercati figurò il Crocifisso, i Profeti, e le Sibille; il Fiammenghini nella quarta, la Vergine con molti Santi, ed altre figure ne' lati. Nella quinta lavoro a tempera Ottavio Semiti: il S. Gio. si dice lavoro del Conte Francesco d'Ada. Sull'altare, che segue, M. V. con S. Rosa fu tinta dal Montalti. Quinci veniamo alla cappella di S. Donato novellamente ornata di marmi; l'arcona è del Pantojo.

Nel

Nel coro amplissimo dopo l'altare figurò il Malcotti un paradiso di Santi tutti dell' Ordine Domenicano , e sopra tela il Pamfilo la Resurrezione . Nel lato de' vangeli la prima cappella e' invita ad ammirare la Coronazione spinosa di Gesù , opra del vecchio Tiziani stupenda .

Entriamo nell' oratorio di S. M. delle Grazie, titolo della chiesa. L'effigie miracolosa è fatta a guazzo , e si crede di Leonardo da Vinci, gran pittore , e matematico . Fra i molti prodigi narra il Gatico , che Ferrante Gonzaga poichè fece abbassar tutt' i campanili, che guardavano il Castello , e meditava di far lo stesso con la sublime cupola di questo tempio , apparvero di notte tempo sopra di essa molti Angioli con le spade ardenti , e vibrate ; perlochè Ferrante ritrattò l'ordine, e venne qua a prenderne genuflesso la perdonanza .

Nell' istess' oratorio per la struttura de' marmi sontuoso è il monumento , che sotto l'an. 1483. fa menzione del Quistore Gianfrancesco della Torre , e di sua moglie Leonada , e di Jacopantonio Vescovo di Cremona : la nuova lapide accenna i ristoratori sotto l'an. 1725. Francesco Maria della Porta , i Marchesi Gerolamo Ferreri , Gerolamo , e Giuseppe fratelli Pozzobonelli , di essa famiglia eredi materni , la quale vi vien anche il sepolcro coll' iscrizione *Sub hac ara sepulcrum Nobilissima gentis a Turro , & heredum.*

Passiamo all'altra, dove il Gnocchi pen- nelleggiò S. Paolo, ed evvi notabile l'avello, onde fece S. Carlo estrarre le ossa del Conte Giberto suo padre, e riporre sotterra, in esecuzione del Concilio. Colori l'istesso Gnocchi la seguente dedicata a S. Antonino di Firenze: il Caravaggi quella di S. Lodovico Re di Francia, e il Duchini l'altra della Maddalena; e quì rammento ciocchè dissi alla Maddalena al Cerchio, se Vergine, o Penitente; e risolvo, come dirò altrove, che star si debba al comun senso della Chiesa. Non lasciamo di dar un' occhiata al refettorio per veder il Cenacolo degli Apostoli a meraviglia dipinto da Leonardo da Vinci: il Montorfano vi pose in prospetto la Città di Gerusalemme, e la Crocifissione con altre figure all' ingresso, e sulle finestre

Il Tribunale della Santa Inquisizione da principio fu a S. Eustorgio, e quà venne trasferito 1559. dal Card. Ghislerio Supremo Inquisitore coll' assenso di Paolo IV. La fabbrica corrisponde alla piazza avanti la chiesa: si cominciò a spese del Convento, e del P. Generale dell' Ordine Ippolito Beccaria: ebbe fine 1608. dai due Inquisitori di Milano Adeodato Gentili, ed Innocenzo Granelli Fiorentino. Lo scaglione, per cui s'ascende al Santo Tribunale, fu fatto dal P. Giulio Mercori 1666.

S. M. A.

25

**S. MARIA STELLA, Orfani.**

**L**E Vergini di S. Benedetto, che qui erano governate da' Certosini, passarono al Bocchetto. 1570. si pensò a radunar i poveri in un collegio, e parve opportuno il Foppone di S. Gregorio presso P.O., ma frastornato il disegno (che in oggi ripigliafi da chi pensa al ben pubblico) cominciò S. Carlo ad unirgli alla Vittoria della Bicoca, sette miglia fuor di P.R.; ma essendo quel luogo assai incomodo, 1578. si ridussero quà, e n'ebbe la prima cura il Conforzio della Trinità posto a S. Gio. in Era: 1582. furono deputati 30. Gentiluomini, omme per Porta: 1596. il Card. Fed. Borromei stabilì nuovi ordini, e ridusse i Deputati a XII. Fabbio Mangoni architettò la fabbrica in due quadrati per le zitelle, e per gli orfanelli tutti senza padre. Lo Scaramuccia Perugini nell'ancona effigiò la Vergine con S. Carlo.

**S. LUCIA, Benedettine.**

**I**N questo Borgo delle Grazie fu il *Brollo Grande*, cioè i magazeni, ei quartieri delle Milizie Ducali, dove s'edificò la Chiesa di S.M. delle Grazie. La nobile Suor Angelica Pirelli raccolse altre Vergini in abito da Orfoline, ed ebbe il primo albergo in P.N. presso S. Angelo: circa il 1614. l'Emo Fed. Borromei le tradusse

dusse què: 1621. 15. Ag. le pose in clausura colla regola di S. Benedetto, ma in abito bianco, e simile alle Domenicane fuor del coro.

La prima chiesa si è convertita ne' parlatoj: il Quadri ne architettò la nuova con tre cappelle in ordine Ionico assai vaga con nicchie, colonne, lesene: vi dipinse il Pamfio. Vedi nell'ancona maggiore gli sforzi vani degli uomini, e de' giumenti per trarre la Santa Vergine Lucia al lupanare.

Il **S. GEROLAMO, Gesuiti.**

**D**A' Gesuiti la chiesa pervenne a' Gesuiti: Il B. Antonio Bettini da Siena, Vescovo di Foligno, Legato di Pio II. venne 1458. solennemente accolto dal Duca Francesco I. Sforza. Questi amò, ch' esso Bettini Gesuito piantasse in Milano qualche tralcio della sua religione: il che tosto effettuò egli qui sulla sponda del Naviglio, avendone avuto dalla Badia di S. Vittore, il sito. Demolitasi la prima chiesa, ne pose di questa, che veggiamo, la prima pietra lo storico Moriglia 1589. Ella consiste in una sola, ma assai ampla nave, ricca di freggi, e di pitture de' fratelli Montalti, de' Fiamminghini, del Chignoli, del Gerardini, e del Ricci, che ne colorì il cielo a prospettiva.

Nelle cappelle distinguonsi i pennelli del Cavalier Lucore, del Pamfio, de' Naveloni, e del

e del Barabino Genovese, cui s'attribuisce il quadro di S. Andrea, e l'altro di M. V. tra alcuni Santi. In figure di rilievo son espressi gli atti della Divina Passione, e il vero modello del Santo Sepolcro. La fronte esteriore, l'atrio murato, e i portici furono costrutti dal Priore Carlo Maraschi. 1637. il Priore Anselmo Sazoni aprì la via, o sia androne, che mette nel borgo delle Grazie, per agio di quegli abitanti. 1668. soppresso da Clemente IX. ad istanza de' Veneti, l'Ordine Gesuitico, ne ottennero col previo convenevole pagamento, i PP. della Compagnia di Gesù questo convento, e vi fissarono il Noviziato; attesochè sia appartato luogo, alla comodo di giardini, e di viali sul rezzo di questa nobile regione tenata da primitivi Santi.

Dunque col titolo antico di S. Gerolamo, stà da' nuovi ospiti riedificato questo insigne albergo di scienza, e di religione, tra il Ponte di Porta Vercellina, e la Pusterla di S. Ambrosio: parlo della Città, cui serviva di fossa il canale del Naviglio. La detta Pusterla non era nel sito, dove ora è, ma più presso alla Torre, dove Barnabò Visconti restò prigione dal nipote Gio. Galeazzo, e confinato nel castel di Trezzo, e morto di veleno in una vivanda di fagioli a giusto castigo, dice il Torri p. 164. 3 per aver egli tolta al nipote la Signoria.

La Pusterla Ambrosiana, che ora stà in  
 retta



retta linea al nuovo gran viale di S. Vittore, s'apriva, dove ora è lo Spedale di S. Ambrosio per gli ulcerosi, e idropici 1359. eretto da Galeazzo Visconti, e dotato di quasi ottomila pertiche di buon terreno, e d'altri fondi; come da rogiti, cui vide il *Torri*, a' quali io prestò maggior fede, che non alle conghietture del *Latuada*, che l'attribuisce a' Monaci di S. Ambrosio. Le entrate già unite sono allo Spedal maggiore; e le case ora servono alle fabbriche del vetro, e della majolica.

La reale Porta, che tende a Vercelli, benchè sia oggimai senz'antemurale, aveva i suoi Ponti levatoj; dove caddero nel naviglio i cortigiani di Barnabò 1384. nell'incontrare il Conte *Endemondo* figlio d'*Arrigo Re d'Inghilterra*, mentre con duemila cavalli tendeva nella *Fuggia* in soccorso di *Lodovico d'Angiò*. *Tor. p. 165. 196.*

### S. NICOLA DA BARI.

**E**Ntrati sul Ponte di P. Vercellina, e piegando alla sinistra, vedremo la parrocchiale di S. Nicola: Con le offerte ad una miracolosa immagine di M. V., che si scoprì sul muro di r. ccato 1639. rinovellossi la chiesa col disegno del *Quadri*, e dal *Pagi*. Il *Quistore Don Matteo Rosales* del *Consiglio segreto di S. M. C.* donò

29

donò l'ancona , che rappresenta il titolare Santo, opra del Cavalier Massimo Napolitano .

*S. JACOPO, Monastero .*

**N**ELL' istessa via è notabile il Collegio delle Vergini Spagnuole eretto dagli Austriaci: 1578. sull' idea d'Antonio Guzman Governatore di Milano, eseguita 1581. dal successore Don Sancio, per ricovero delle zittelle Spagnuole, che dianzi abitavano a S. Fedele in cura de' Gesuiti, e quà condotte 1582.: il Torrione riconosce la principal esecuzione dal Capitano Melchior Ossario 1582.: Vi si elegge il Confessore da' Nobili Deputati. La Pietà nell'ancona fu tinta dal Fiammenghini: nel volto fece il Saffi le figure, e l'architettura Giuseppe Lecchi, allievo del Castelli Monzese. Negli altari da fianco, il martirio di S. Orsola è del Dardanoni: la S. Caterina, del Sanpietro coll' architettura del Mariani: la Madonna del Pilar con S. Jacopo in figura di rilievo adorna la terza cappella. Nell' opposto lato il Magi figurò l'Annunziata; l'istesso Sanpietro il Crocifisso, e il Rugieri la Vergine co' SS. Giuseppe, e Teresa.

MO.

## MONASTERO MAGGIORE.

**D**icesi stato quì il tempio di Giove ; onde le colonne di Porfido nell' Ambrosiana ; e che una delle 300. torri , cui M. Marcello Console Romano edificò intorno a Milano da se espugnato , sia quella più volte ristorata in questo grandioso monastero , nella quale furon prigioni li SS. Protaso , Gervaso , Naborre , Felice , e Vittore . Alcuni lo vogliono eretto da S. Martino nel Secolo IV. : altri da S. Sigifmondo nel V. : altri da Teodolinda nel VI. : ed altri finalmente ampliato da Ottone Imp. nel X. Secolo. *Puricib, in S. Lau. c. 16. Mon. Amb. p. 370. 759. 1078.*

Fu ab antico dedicata la chiesa a M. V. : 1137. anche a S. Maurizio . Eugenio III. confermò il possesso delle parrocchie di S. Quirico, di S. Pietro la Vigna , di S. Valeria , e di S. Maria al Cercio , dove per avviso del Fiamma : *Sub terra erat via in pilis de S. M. ad circumulum usque ad Monasterium Majus . Ch. Maj. c. 258.* Anche il Barbarossa 1162. vietò d'offendere questo Monastero . *Puric. Mon. Amb. n. 441.* Si sottopose a clausura 1447. , e prima le Abbadasse uscivano scortate dagli arcieri : 1455. fu dato in cura a' Romitani di S. Agostino dall' Arciv. Gabriele Sforza , ch' era di tal ordine : 1461. ceduto a' Benedettini di S. Pietro in Gessate : ora è immediato all' Arcivescovo .

*Mag-*

**Maggiore**, perchè in senso mio, ogn' altro vince nell' unione di tanti pregi, e privilegi suoi : Il Puricelli *S. Laur. c. 16.* in prova di chi lo stima eretto da S. Martino nel Secol IV. recita il testo di Claudio Roberto, che l'opiteto **Maggiore** siasi fatto a simiglianza dell' altro Monastero in Francia, ch' ebbe l'istesso fondatore S. Martino, e tiene il medesimo titolo di Maggiore. Sulla gran porta, che mette nell' atrio de' portici quadrati con tonde colonne di viva pietra, stà in marmo questa epigrafe panegirica. *Monasterium hoc S. Sigismundi conditoris, S. Mauritii patroni, S. Benedicti institutoris magnis nominibus clarum, Ottonis Magni Imperatoris, Desiderii Regis Longobardorum munificentia maximum, sacrarum Virginum religio majus fecit.*

Benchè le Abbadesse non sieno perpetue, come gli Abbati; ci si mantiene certa perpetuità, cosicchè sempre sieno tre dell' ordine Abbaziale, e ad ogni triennio quasi per turno l'una succeda all' altra.

En disegno del Bramantini la chiesa, colla fronte incrociata di marmi: è divisa in cinque cappelle: sulle quattro minori s'aggirano due portici. Le pitture a fresco, che tutta vestono la chiesa, sono di Bernardino Luini; il quale anche nell' ancona fece a olio l'adorazione de' Magi.

*Altre*

1. **Q**uasi rimpetto al gran Monastero s'affaccia il palazzo di S. E. il Sig. Conte Don GIULIO VISCONTI , che pose fine , e corona a' Vicerè di Napoli . Architetto ne fu il Richini in ordine Dorico . Vi furono accolte quattro Spose Austriache , di Filippo IV. Re Cattolico , di Leopoldo I. , di Carlo VI. , e di Francesco I. Imperadori . Si è riunita l'antica cognazione Litta-visconti .

2. La croce colla statua dell' Arcivescovo S. AUSANO sopra la colonna . Come dissi , che ogni croce ha il patrocinio di qualche nostro Arcivescovo Santo , con qualche mistero della Divina Passione ; così questa fu dedicata a Gesù posto sul patibolo a vista di tutta Gerusalemme : se ne fece la ded. ca 1603. 27. Luglio per ordine di Monfig. Albergati Vicario Generale .

3. Notisi il Pio Luogo della **PAGNOTELLA** , o sia *Michetta* 1357. istituito da Gerolamo Neri , che vi ordinò ogni sabbato quattro moggia di segla , e miglio , e staja sei frumento in micche a' poveri in cura del P. Guardiano di S. Francesco con tre Gentiluomini .

4. Ad ogni Porta sta S. ROCCO in difesa dal mal contagioso e così quì sull' angolo , dove il corso di P. Vercellina si volge sul Litone di S. Francesco , s'ha l'oratorio di forma quasi rotonda ,

tonda, ben-culto da' Disciplinai Ambrosiani con abito di color celeste, e mantelletta nera.

5. **LIRONE**, *Nirone*, e *Nerone* chiamasi lo spazioso viale, che mena al S. Giovanni de' Genovesi, ed all' antica Naboriana, cioè a S. Francesco: il Fiamma è d'opinione che fossero le Terme, con deliziosi bagni, e giuochi d'acqua costrutti nell' impero di Nerone: altri quel nome dirivano dall'acquidoccio, che sotto vi scorre: il Torri ne trae l'etimologia dal Rivone, cioè dall' alta Riva, o dal Rione, che significa gran rio d'acqua; allora patente, ed ora sotterraneo.

6. **S. GIOANNI** vago, ed ampio Oratorio de' Genovesi, i quali soggiornano in Milano: il Crocifisso nell' ancona fu tinto dal Semionoriondo di Genova: altre tele rappresentano S. Gioan Buono, che fu creato in Genova nostro Arciv., dove relegati lunga pezza stettero molti de' suoi antecessori per la persecuzione de' Langobardi: come si ha nel Breviario Ambrosiano dal Sassi impugnato su questo punto, e da noi altrove difeso.

### *S. AGNESE, Agostiniane.*

**S**I dice fondato questo monastero sulle Terme Neroniane, di cui il Torri afferma esservi a' suoi dì scoperte le vestigia dentro la clausura.

*Gior. III.*

**C**

**No**

**Nominavasi la 'contrada de' Corri, dove nacque l'istorico della Patria.**

Si nominavano le *Umiliate de' Arcagnano*: 1454. abbracciarono la regola di S. Agostino, colla direzione d'alcune Agostiniane tolte dal monastero dell' istels' ordine in P. N. Bianca Maria Duchessa di Milano vi eresse la chiesa. Monfig. Francesco Cittadini 1588. pose la prima pietra di questa nuova vieppiù ampia; e Monfig. Francesco Maria Abbiati Vescovo di Bobbio la consecrò 28. Lug. 1641. a' SS. Naborre, Felice, ed Agnese.

Il Latuada, che le migliori notizie con noi ricavò dal Torri ( ma lo nomina, quando lo riprende ) se fosse entrato in questa Chiesa da lui descritta, avrebbe veduto, che le cappelle, oltre la maggiore, sono sei, tutte belle, e grandi, e maestose, e non solamente quattro, come le copiò dal Torri; il quale certo non vide l'altre due, che terminaronsi dappoi.

Nella grandiosa maggior arcona la Natività di N. S. è opra del Preterezzani: la prima a destra di chi entra, ha il titolo, e l'effigie dell' Addolorata. Nella seguente il prezioso quadro dell' Abbiati, che fu pretermesso dal Latuada, rappresenta S. Tommaso da Villanuova, che porge l'Ostia consecrata a Gulielmo d'Acquitania, fatto per divozione delle due zie dell' Erno Sig. Card. Arciv. Pozzobonelli quì professe, *mentr' egli era età fanciullo.* La

terza

terza è jus padronato di casa Roma, che vi tien  
 il sepolcro, ed ha il titolo della conversion di  
 S. Paolo con vivi colori espressa. Tengo let-  
 tera del P. Granata, dove così: *Tre sono le per-  
 sone, che ogni dì tre volte raccomandando al Signo-  
 re, il Cardinale di S. Prassede, il Patriarca  
 Granatese, cioè S. Tommaso da Villanova, e  
 l'Arcivescovo di Braga in Portogallo, cioè il  
 V. Bartolomeo de' Secondi Domenicano.* Nel  
 canto opposto la prima è di casa Cori, dedicata  
 a S. Geltrude: l'altra a S. Agostino, che vi fu  
 dal Cavalier Lanzani effigiato: la terza a S. Gio.,  
 il quale battezza nel Giordano. Sulla porta,  
 che mette nell' atrio del monastero, stà la tito-  
 lare S. Agnese in marmo, rivolta alla casa del  
 Sig. Marchese Senatore Visconti d'Aragona.  
 S'estendono i chioftri al Terraccio, e alla casa,  
 che fu di Scaramuccia Visconti; della quale  
 veggonsene le reliquie in minuti lavori di pie-  
 tre cotte all' antica.

### S. PIETRO SUL DORSO:

**C**Ognome dell'alta sponda del Naviglio, che  
 formava dorso, o come altri s'avvisa, sulle  
 rovine del Bagno a pubblica delizia costruito,  
 e a gloria di Nerone dinominato il Nirone; e  
 Lirene. La chiesa d'ordine Ionico rifatta, ha la  
 tavola d'antico pennello, dove Gesù racco-  
 manda a S. Pietro l'ovile. Il busto di Gesù con



onato di spine fu a miei dì con solenne pompa di sacre cerimonie , alla venerazion pubblica rimesso.

### S. FRANCESCO.

**O**sservate questo gran prato: furonvi i giardini di Filippo, che vi eresse la primitiva chiesa di Milano nel primo Secolo, consecrata da S. Castriziano, come nel Breviario Ambr. Nominossi *Basilica Phitippi* fin al 304., quando martirizzati da Massimiano in Lodi Naborre, e Felice, quà furtivamente S. Savina gli asportò. *Mombr. T. 2. p. 165.* A' tempi di S. Ambrosio, aveva già il titolo di essi Martiri, come attesta Paolino: *Basilica, in qua & cœ. SS. Martyres Nabor, & Felix celeberrimè frequentabantur*, Giacevano in luogo separato dal sepolcro comune, detto *Polyandriion Caji*, dove S. Gajo antecessore di Castriziano seppelliva i fedeli, e fu costruito da Filippo stesso in questa casa, e ne' giardini suoi. Nel primo Secolo sotto Nerone patirono i SS. Protomartiri della Patria Gervaso, e Protaso, e ne' giardini stessi furono deposti. Ma consuete dal fuoco generale di Diocleziano le scritture, n'era affatto perita la memoria del nome, del martirio, e del sepolcro.

La Naboriana nel Diploma di Giordano 1119. s'annovera tra le undici chiese matrici, nelle

nelle quali risedevano i Preti Decumani. Ceduta da Frà Leon Perego nostro Arciv. a' suoi Francescani 1256. pigliò il titolo di S. Francesco.

Il Laryada riferisce l'inscrizione, dov' è questo verso sotto l'an. 1444. *Quàm bene Nudipedes loca hæc sanctissima servant*; e n'inferrisce, che allora essendo a piedi nudi, non fossero Conventuali questi Padri, ma Osservanti. Ha da sapere, che tutti erano scalzi, e soltanto si posero le calze i Conventuali nel Secolo XVII. Così pure s'attendi, ov' egli pensa, che a principio circa l'an. 1254. s'ensi introdotti solamente nell' Oratorio del Santo Spirito de' Mandelli presso alla spezieria. Sappia che quella chiesa nacque più di cent'anni dopo, cioè 1390., come dall'archivio il P. Maestro Leva.

L'Arciv. Enrico Settala fu ben affetto a questa Basilica, come dalle inscrizioni stampate nel Torri. La fabbrica era in tre lunghe navi con dodici archi, ed altrettante colonne di pietra viva. Cadde 1688. 6. Settemb. a ore 7. di notte: la discrizione dell'antica si ha nel Torri medesimo, che la vide. Noi ora veggiamo la nuova similmente divisa in tre navi d'ordine Corintio, che nell'ampiezza cedono alla cattedrale sola. Il coro ha quattro maestosi quadri, in cui Aurelio Luini istoriò il miracolo di Gesù, che moltiplica il pane alle turbe: il Magi la strage degl' Innocenti: il Cavalier Bianchi l'in-

venzione de' SS. Gervaso, e Protaso, e il Porta  
 la passione de' SS. Naborre, e Felice. A fronte  
 della nave, destra a chi entra, l'effigie dell' *Im-  
 macolata* è di Leonardo de' Vinci. Fu 1339.  
 nella cappella Ducale, ufficiata da questi Padri,  
 per divozione del pio Azzo Visconti. A' tempi  
 di Lodovico il Moro que' buoni Religiosi, cui  
 spiaceva lo strepito della Corte, si trasfero qua  
 a' loro chiostrì, asportando la cara Effigie, alla  
 quale nel dì dell' *Immacolata* conviene la Città  
 per voto fatto 1524, nella pestilenza, e rifatto  
 1576. Le pitture sono de' Procasini padre, e  
 figlio: l'Arcangelo gigantesco, e l'Annunziata  
 si credono del Fiammenghini.

Segue la cappella di S. Bonaventura con l'an-  
 cona niente meno delle altre, di bei marmi adorna.  
 Stefano Legnani con delicate ingegnose tinte  
 ci mostra quel santo Cardinale in atto di rimi-  
 rare nel teschio di S. Antonio, la lingua incor-  
 rotta, e quasi parlante. I laterali sono del Fiori  
 Milanese, e del Cremonese Mafferotti. Dopo  
 questa s'apre la Porta ver S. Valeria; indi la  
 maestosa cappella, che s'aspetta l'ultima mano,  
 dov' era il deposito di Giovanni Borromei, con  
 vecchie pitture, ed altre di nuovo aggiunte dal  
 Card. Arciv. Fedr. Nell' istesso lato v'è l'altare  
 del B. Andrea Conti portato dagli Angioli, e  
 ben animato dal pittore Maggi. Nella seguente  
 cretta 1734. si fa vedere il primo martire del  
 sacramentale sigillo, S. Gio. Nepomicensi. In  
 quella

quella dell'Angiolo Custode operarono Carlo Cornata, e nei lati il Panza, e il Bianchi. Nell'ultima tutt' ora imperfetta, vedi scolpita in marmi a bassi rilievi la B. Vergine morta, e in atto stobile gli Apostoli, che la rimirano; leggi l'iscrizione: *La fatto fare Alexio Albanese Capitano della Corte dell' Arengo 1312. O Sacra, o Sancta Vergine Maria ricomando l'anima col corpo, Alexio veni d'Albania.* Erano questi figurati marmi in una cappelletta sotto l'accennata Porta ver S. Valeria.

Quinci passando alla nave opposta, venghiamo sull'altare un Crocifisso antico di rilievo su poc' anzi rinchiuso in cristalli, che formano croce, e nicchia. Nella seconda il Gilardi ne dà a contemplare la *Madonna di Caravaggio*, allorchè in quel Borgo apparve a Giovannetta, e vi fece sorgere una fontana salubre, dove s'è poi eretto il celebre Santuario. La terza fu a principio dedicata a' SS. Innocenti; ora a S. Antonio di Padova: a niuna cede nella vaghezza de' marmi: gli autori delle pitture laterali sono il Nuvoloni, e il Panzà: nella volta il Macagni Milanese, e il Cremonese Natali; questi fece l'architettura, l'altro le figure. Tutte nella magnificenza de' marmi, e delle statue supera la cappella di S. Giuseppe scolpitovi da Fratelli Pozzi. Lo spozalizio del Santo Patriarca, il transito, e la sua celeste gloria comendano il teste lodato Panza.

Il Lanzani figurò quella Matrona così svenuta in deliquio d'amore verso i SS. MM. Naborte, e Felice, cui tradusse quà da Lodi, e presso vi giacque sepolta. Sin dal 1511. riparossi per voto di Livia Codemotti Tornelli Lodigiana, da dolori atroci di stomaco liberata, come dall' iscrizione. Quella di S. Francesco farà il tema della dissertazione, che segue.

Sulla porta della sacristia si legge: *Jacobus dictus Comellus de Tabernis fecit fieri totaliter hanc ecclesiam, seu sacristiam ad honorem sanctissimi C. D. N. J. C. 1357.* Quì la Torre delle armoniose grosse campane, restò abbassata più di quaranta braccia per ordine di Ferante Gonzaga 1552. a cagione del vicino Real Castello. Il refettorio, dove si crede il *Polyandron Caji*, è ragguardevole per li due grandi ovati, cui dipinse a fresco Pietro Gilardi, e per lo quadro di Aurelio Luini, dove al convito evangelico introdotti sono e deboli, e sordi, e zoppi.

*Si difende la grande Reliquia di S. Barnaba, l'autorità di S. Carlo, e la comune causa de' Milanesi.*

*All' Eccmo Sig. Conte*

**FEDERIGO BORROMEI.**

S. Carlo quì riconobbe il Capo di S. Barnaba. Ove parla di questo Apostolo il Latuada, usa termini d'indifferenza. *Si crede, si dice che sia*

*fa il fondatore della Chiesa Milanese*, quantochè  
 ei non voglia nè dirlo, nè crederlo asseverante-  
 mente. Anzi egli esattamente in cavare dal Torri  
 le più minute cose; trasandò la massima, senza  
 fare nè parola, nè cenno, che in S. Francesco  
 siavi la cappella di S. Barnaba, e il Capo con le  
 ceneri, da S. Carlo riconosciute solennemente.  
 Essa cappella dal Torri descritta, stà a fronte  
 della nave a canto de' vangeli; e attesochè fosse  
 la più cospicua, le aggiunsero questi Padri il  
 nome del loro Patriarca S. Francesco; ma anti-  
 camente nominavasi *l'Altare di S. Barnaba*, jus  
 padronato de' Nobili Resta.

Nell' archivio di questa chiesa vid' io un  
 codice a penna col titolo *Passionale Sancti Bar-  
 nabae*, d'onde così a nostra lingua. *Tra la sac-  
 cristia, e la cappella di S. Barnaba c'è un pozzo  
 d'acqua salubre, dove in tempo di guerra s'asce-  
 sero le reliquie di S. Barnaba con altre. Cessato  
 il timore più urgente, si pose in memoria del sito,  
 una colonna di marmo, la quale per le cere mai  
 sempre ardenti abbrustolata, e nericcia si disse.*  
**COLUPNA CEROPHORARIA. 1256.** vo-  
 lendosi ampliare l'edifizio, fu di sotterra estratto  
 quel tesoro: apparve il capo di S. Barnaba, in-  
 tatto, rubicondo, e fresco, e nel primiero altare  
 fu restituito.

Finalmente S. Carlo 1575. 10. Settembre  
 in presenza del Clero, del Senato, e de' Mae-  
 strati, *Acta SS. XI. Junii*, riconobbe esso Capo  
 di

42  
di S. Barnaba, e ne celebrò la solenne traslazione, ed anche ne ordinò la commemorazione annivetsaria, e vi stabilì a perpetuo anni cento d'indulgenza. Questi Padri recarono poi in una loro processione, e cessò in Milano la pestilenza, che v'inferiva a' tempi del Card. Federico Borromei. *Acta SS. ibid.*

*Come, e quando sia quà pervenuto il Capo  
di S. Barnaba.*

**I** Bollandi *ibid.* così raccolgono da' sacronici  
Il corpo di S. Barnaba gettato nelle fiamme, riuscì illeso, e fuori di Salamina, città capitale di Cipri fu seppellito. Stagnò la memoria del sito, ma per le grazie miracolose, che in passando gl' infermi ricevevano, si nominava Terra salutis 478. scoprissi il medico. Per divina rivelazione a S. Antemio Vescovo di Salamina, si trovò il corpo dell' Apostolo illeso, e bello; onde alla Città trionfalmente si trasferì. E dopo. Nell' istesso Quarto Secolo, o al più tardi nel Settimo, poichè sorpresa da' Saraceni quell' Isola, dovero i Cipriotti andar ramminghi per l'Oriente, abbiano i Milanesi spedita ambascierta colà a riportarne il Capo.

La Tradizione Ughel. T. IV. in S. Benigno è, che il nostro Arciv. S. Benigno abbia conseguito tal dono 479., che fu ultimo del suo pontificato: Pare incredibile, che l'anno im-

me-

mediato alla rivelazione del corpo, siacene donato a' Milanesi il Capo. Ma non veggo ragione sì forte, che mi stacchi dalla Tradizione. Anche nel Settimo Secolo, ovechè fuggendo capitassero i Ciprieti; quante chiese c'erano nell' Oriente figlie dell' istesso Apostolo, le quali per conto dell' ospitalità, potessero impetrarne quel dono?

Dirai: in tutto l'Oriente a que' dì non eravi chiesa, che potesse andar di pari coll' Ambrosiana. Sì; ma considero, quanto ella fosse più autorevole nel Quinto Secolo a' tempi di S. Bonigno. L'Africa, l'Asia riguardava questa, come la principale Chiesa dopo la Romana: il perchè nelle cose dubbie, gli Orientali consultando il Papa, solevano dell' Ambrosiano gran Gerarca implorarne l'aiuto, e il consiglio. *Hist. Concil. a. 401.*

Ciò posto, udite bene. Nell'urna di S. Barnaba si trovò l'Evangelio di S. Matteo, cui ad uso proprio, aveva il nostro Apostolo, dall' Ebraica tradotto a lingua Greca. Fu desso codice, l'anno stesso dell' invenzione, ceduto all' Imperadore Zenone, come attesta Alessandro Monaco presente al fatto. Per quanto s'apprezzino le reliquie di S. Barnaba; minor conto io non farei di quel Libro; la di cui lezione poteva alla Cristianità giovare assaiissimo. E in fatti Zenone chiedette anche quello, e spedì col Cesareo Ministro, un Vescovo a recarlo di Salamina



24  
mina a Costantinopoli, dove nella Imperiale  
cappella venne riposto. Sò, che la dura neces-  
sità strinse allora Antemio a privarsene, atteso  
chè le preghiere di Zenone fossero comandi  
in tempo, che faceva gran mestiere del braccio  
secolare contra l'eresiarca Fullone Patriarca  
d'Antiochia. Pretendea costui, che all' Antio-  
chena, come a Sede Apostolica, dovesse ubbi-  
dire il Vescovo di Salamina con tutta Cipro, e  
seguirne i dogmi suoi perversi; il perohè citato  
egli aveva Antemio a dire la causa nel modo di  
Costantinopoli alla presenza di Zenone, pal-  
liato fautore dell'eresia: e allora fu che al pau-  
roso Antemio in chiara luce comparve S. Bar-  
naba, e gli rivelò il suo corpo, e lo inanimò a  
portarsi al Concilio, intimandogli che se il Pa-  
triarca gli obbiettaffe la prerogativa di essere  
Antiochia Sede Apostolica, dovesse in faccia  
rispondergli: Anche la mia di Salamina è tale:  
*Et mea Sedes apostolica est.* Segue poi a raccon-  
tare il buon successo di quell'animosa risposta,  
e come Fullone vi restò mutolo, talmente che  
si levarono contro di lui tutti con un concerto  
d'improperj, que' Padri, e l'Imperadore stesso  
lo discacciò dalla sua presenza con divieto, che  
non s'ardisse più mai d'inquietare Antemio per  
tal cagione.

Ora fatemi ragione: se in quel cimento  
dubbioso, o in qualche altro più difficoltoso  
accidente, prevaluti fossero gli eretici, cosic-  
chè

chè Antemio avesse al Romano Pontefice dovuto appellare, e insieme ricorrere al primario di lui asseffore Benigno; pare mo a voi, che se in quel periglio non ricusò di cedere a Zenone, per non demeritarsene la grazia, il codice di S. Matteo, dovesse a S. Benigno negare qualche parte delle reliquie più insigni di S. Barnaba? *Fu ben giusto, così il nostro Ripamonti, che le due figlie dell' istesso Apostolo, le quali erano dall' istessa peste Ariana infestate, gioissero dell' istesse arme, e che Milano Chiesa primaria n'avesse il capo del fondatore suo, e Salamina il resto. L' unica impresa è questa, che nella vita di S. Benigno commemorano le storie. E ben dovette essere grande; difficilissima, se questa sola di marco perpetuo riputosi degna in un Santo.*

*Sull' identità del Capo di S. Barnaba.*

**M**Onsig. Sabatini piissimo, e dottissimo Prelato, ora Vescovo d'Aquila scrive così: *Il corpo di S. Barnaba riposa in Milano, come può leggerfi ne' Bollandi. La testa si venera in Napoli nella chiesa della Compagnia di Gesù: il Papebrochi pare, che ne dubiti; ma il P. Fanningh prova, che sia veramente del Santo. Noi ci vediamo imbrogliati a definir alcuna cosa.*

Rispondo: ovechè si tratta di SS. Reliquie, ad ogni autore prepondera l'autorità de' Vescovi, e de' Santi dal Signor Dio più illuminati.

46  
minati. A Monsignor Sabatini, le di cui lettere a noi piene d'umanità, conserviamo con venerazione, sia più che bastevole il testimonio di S. Carlo. Giusta la comune dottrina, che additammo nella nostr' Opra latina p. 113. Tolosa, Genova, e Napoli si gloriano di avere ciascuna tutto il Capo di S. Barnaba; Pavia la terza parte; il villaggio d'Arderena nel Bergamasco, Cremona, Camerino, Firenze, Monreale di Sicilia, e Praga le altre parti del corpo. Quanto alla molteplicità de' Capi, dobbiamo crederli nuncupati: il vero, e intero si riconobbe da S. Carlo in forma solenne, presenti il Clero, il Senato, e tutt' i Maestriati. Sulla fede di questo gran Santo, lo confessano anche i Bollandi. In tale proposito giovi una breve notizia, ad intendere, quanto pesi il giudizio di S. Carlo in genere di Reliquie, oltre le tante prove, che si fanno nella di lui Vita. Scoprii fortuitamente in Legnano il corpo dell' Arciv. Leon Pereghi, che vi fu deposto 1257. Si sparse rumore, che facesse delle grazie miracolose. San Carlo, ch' era per la Diocesi, tutto inteso a scavar di sotterra i depositi sacri, e ad interrare i profani, vi accorse; e fattane la ricognizione, e la solita consultazione con Dio, e con gli uomini del suo spirito, dice l'autore di questa memoria, che *alla mattina non si trovò nè l'un Arcivescovo vivo, nè l'altro morto.*  
*M. S. Legnan. in Parrocchial.*

Avvi-

**Avviso de' Bollandi, che oltre il Capo di S. Barnaba, n'abbiamo le Ceneri, e dirò cioè ch'è fieno. In Salamina i fedeli raccolsero le ceneri del fuoco, da cui fu preservato miracolosamente il santo cadavero; ma svanita la memoria del miracoloso preservamento, le ceneri del rogo, furono credute ceneri del corpo. Dopo la pace di Costantino 313., o anche prima ottennero i Milanesi parte di quelle ceneri. L'anno poi 478. intesa ch'ebbero l'invenzione del corpo non incenerato, ma illeso, spedirono ambasciatori colà, e n'ebbero il Capo: fin qui gli Atti de' SS. XI. Jun.**

*Risposta all' Anonimo di Vercelli, che nega l'origine Apostolica della Chiesa Milanese.*

**L'**Autor della macchia non impugna il Capo di S. Barnaba; anzi dice, che da esso nacque in noi la vanagloria di vantare l'Origine Apostolica, a fin di potere coll' esempio di Fullone, tentar anche sopra de' Payesi la Primazia. Questa obbiezione tocca sul vivo la Metropoli, e provoca l'Apologia, che ci si tien al destro *tantum gladius in vagina reconditus*. Per ora dico: qual premura fu mai questa de' nostri antenati d'inviate ambasciatori a Salamina ad impetrarne le dette Ceneri fin nel Secolo Quarto, e poi anche replicare l'ambascieria al più tardi nel Settimo, ad implorarne eziandio il Capo? Di quante  
altre

altre a quel tempo sacratissime Cose abbondava l'Oriente? Io non sò veder' altro motivo più ragionevole, se non la persuasione pubblica di que' Secoli, che S. Barnaba sia stato il primo padre di questa Chiesa; onde premesse a' devoti suoi figlj averne le reliquie. Questa ragione unita alle Tradizioni, ai Monumenti, e ai Testimonj da noi altrove addotti, e da addurfi al tempo suo, faranno ben conoscere la verità, cui va deridendo in oggi l'Anonimo con disdoro della nostra Chiesa, e di S. Carlo.

*S. VALERIA, Convertite.*

**C**OME quì presso dedicò S. Ambrosio l'Ambrosiana a' SS Gervaso, e Protaso; così ab antico fu dedicata a S. Valeria loro madre, questa parrocchiale. Era juspadronato del Monastero Maggiore: vi fu 1551. soppressa da Paolo III. la cura d'anime. Fin dal 1532. erasi quì stabilito il rifugio delle Convertite; ma la chiesa venne loro ceduta 1541. 12. Agosto. Il Senato ordinò 1561. che fuggendo alcuna, dopo avervi fatto lo stabilimento, fosse marcata in fronte con ferro infuocato, e bandita: 1562. soppresso il piccol monastero di San Luca, con autorità pontificia s'incorporò a questo collegio. 1572. S. Carlo fece demolire la chiesa cadente de' SS. Vitale, ed Agricola, juspadronato di casa Cori, coerente alla piazza, e al

monastero di S. Ambrosio, e tutto assegnò a  
 Deputati del Collegio stesso: 1574. demolita  
 fu anche la chiesa di San Luca, per ampliarne  
 l'abitazione alle Convertite giunte al n. di 155,  
 comprese alcune d'altri monasteri, più discole,  
 e quà confinate in penitenza a discrezione dei  
 Deputati *citra tamen verbera bisdem infligenda:*  
 1575. seguì cambio co' monaci di S. Ambrosio,  
 i quali, ricevuta la detta chiesa de' SS. Vitale, ed  
 Agricola, cedettero parte de' giardini: 1579.  
 il Senato institui giudice perpetuo di questo Pio  
 Luogo il Vicario Pretorio.

La chiesa ha sull' antico Altare il divin Pre-  
 sepio di mano antica. In arca di marmo sotterra  
 nello Scurolo si anno le ceneri di S. Valeria mo-  
 glie di S. Vitale, e madre de' SS. Gervaso, e  
 Protaso, Aurelio, e Dione: i quali due ultimi  
 figliuoli suoi quà giaciono sepolti. *Bosca Martyr.*

**S. PIETRO LA VIGNA.**

C'Erano i pergolati di Filippo, che fondò  
 ne' suoi orti la Neboriana qui prossima.  
 Nel Diploma di Giordano 1119. sta così: *Ego  
 Presbyter Johannes de S. Petro in Vineis: il par-  
 roco eleggevano le monache del Monastero  
 Maggiore, come dal Dipl. d'Eugenio III.: la  
 chiesa è in tre piccole navi con tre cappelle  
 c'era nel coro la storia di S. Tommaso de Can-  
 tauris per voto di un mercante di lana della*

Gier. III.

D

nobil

50  
nobil famiglia Cittadini, venuto d'Inghilterra: L'altare in sì vaga forma, che pare tutto un Reliquiere, si dispose dal parroco Rivolta: la cappella maggiore dipinta a fresco dal Prete Molina, il qual anche sul frontispizio della chiesa colorì la Divina Madre, e S. Pietro con frondi, e frutta allusive alla Vigna: in una delle minori l'istessa Vergine è di Bernardino Luini. Nobilitano questa parroecchia le insigni Case, Castelbarchi, Castilioni, Arconati, Terzaghi, Villapi, Pallavicini, ed altre.

### S. MARIA DEL CAPUCCIO, *Agostiniane.*

IL primiero titolo fu *Regina Virginum*: il soprannome del Capuccio dall'essersi aggregate le Francescane di Concorezzo avanti il 1478, le quali in cambio del velo, usavano il capuccio, come i Frati. Così Lodovico Re di Francia 1505. : *Monialis B. M. Reginae Virginum de Capucio nuncupata*. Quanto più augusta, altrettanto più ornata si vede questa chiesa con marmi, e pitture a tempera del Pellegrini, con l'architettura del Ricardi: l'Assunta è di Simone Pretereziani.

### S. LORENZO IN CITTA

IL corso delle 40. Ore ei chiama all'altra via, che mette a S. Lorenzo in Città: totale aggiunta fu per distinguerla dalle altre a S. Lorenzo

renzo dedicato fuori della Città vecchia. Cioè basti a comprendere, che questa vi fosse prima del 1162., dopo del qual' anno si allargò la Città a tutto il ricinto del Naviglio, tutte inoludendo le chiese di S. Lorenzo: perciò dappoi nominossi *S. Lorenzino* a differenza del grande S. Lorenzo. A questo incontro m'è forza ritoccare que' due granchi, che il *Nostro* si piglia a secco. Non è vero, che S. Maria dal Beroldo s'appelli *Maggiore*, perchè fosse la Cattedrale di Verno: altrimenti l'Estiva Cattedrale di Santa Tecla nominar si doveva tanto maggiore dell' *Jemale* stessa, quantochè questa in suo genere non è altro, che lo *Scurolo*. Si disse *Maggiore* a distinzione di tant' altre minori intitolate all' istessa Vergine Santissima. Non così Santa Tecla, ch'era una sola. Peggio egli è poi l'inferirne, che S. Maria detta *Maggiore* dal Beroldo, sia l'istessa, cui S. Ambrosio nominò *Basilica intramurana, maggiore*. Dunque S. Stefano maggiore, e tutte le chiese dentro le mura, di cui non consta l'origine, sono l'istessa Chiesa da S. Ambrosio detta *Maggiore Intramurana*? Fallacia patente; benchè il Saffi se la porti con franchezza tale, che non lascia dubbio.

Nell' ampliar i due monasteri di S. Marta e di S. Orsola, s'estenuò questa parrocchiale segno, che il Card. Arciv. Erbolescalchi la sopresse, per introdurvi i Disciplini di S. M.



52  
Fulcorina, ch' erano prima a S. Quirico, chiesa distrutta, ed unita a' chioftri di S. Marta. Molto venerata è l'effigie di M. V. quì avanti la Porta di S. Lorenzolo.

### S. ORSOLA.

**N**OME della contrada, e del monastero, che ebbe principio dalla nobile Signora Jacopina con altre Vergini, che vi professarono la regola di S. Agostino. Ora sono Francescane scalze, avendo fin dal 1404. abbracciata la norma di S. Chiara a persuasione di Donna Caterina della Mirandola, che vi rifecce la chiesa, e il Convento sotto l'invocazione di S. Antonio da Padova. Vi alzò poi Donna Agnese Visconti una chiesa alquanto più ampla: indi Donna Bianca moglie del Duca Francesco Sforza la rifabbricò col titolo di S. Orsola: in fine 1600. si pose questa, la di cui parte interiore, che serviva alle claustrali, ora serve a' secolari, in una nave con tre cappelle; la maggiore ha l'ancona di Giulio Campi,

### S. JACOPO DE' PELLEGRINI.

**I**L corso della divozion nostra, da S. Orsola ci conduce per l'istessa via a S. Pietro la Vigna; indi per la tortuosa strada Brisa, dove fu il Monastero di S. M. de' Quinzano, verremo alla

53  
alla Croce di S. Anatalone, dove innanzi al fatale anno 1162. aprivasi la Porta, che manda a Vercelli: tutt' ora c'è la chiave, cioè la fossa della Città vecchia. S. Carlo 27. Mag. 1584. con tutto il Clero quà venne in abito pontificale, e da un pulpito posticcio spiegò il mistero, cui col patrocinio di S. Anatalone, dedicò questa Croce: il mistero è quel gran pensare, che fece N. S. G. C. alla sua Crocifissione. Benedisse poi, e baciò, e adorò il Crocifisso, ed è quell'istesso, che si tiene da un Angiolo sopra colonna di pietra viva in una croce composta di arabeschi.

Ecco quà all' ingresso nella contrada de' Maravigli, famiglia antica, e nobile, lo Spedale di S. Jacopo, dove s'albergano i Pellegrini di Gerusalemme, di Monferato, e di Compostella, eretto 1362. da Galeazzo II. Imperiale Vicario, fratello di Barnabò Visconti. Sopra l'altare c'è in figure vecchie di stucco la Vergine Assunta, e la Triade espressa in tre Persone eguali: oltre gli Angioli con diversi musicali strumenti, meritano osservazione quelle tante persone a basso rilievo, maschi, e femmine in abiti antichi al naturale, che adorano l'Assunta. Deputati sono li Signori March. Busca, e Fagnani, ei Conti Pietrasanta, Arconati, Belgiojosi, Pè, e Castilioni,

## SPEDALE DE' VECCHI.

**D**allo Spedale de' Pellegrini veniamo a questo de' Vecchi, il quale presso la nobile casa Ottolini s'asconde nell' angiporto, sul di cui arco lo Storer Tedesco dipinse la Pietà.

L'Arciv. Pietro Filarghi, che fu Papa Alessandro V. 1405. eresse con l'ajuto di Tommaso Grassi, il ricovero de' poveri Vecchi a S. Lazaro al Broglio, indi ridotto alla chiesa di S. Clemente presso al Vescovado, lasciò il nome alla contrada. In fine lo ripose S. Carlo in questa, ch'era casa degli Umiliati, avendone aggiunta al Seminario la Prepositura, che nominavasi *degli Ottaggi*. Ha sei Deputati Ecclesiastici, altrettanti Secolari, due d'ogni Porta, oltre il Vicario Generale dell' Arciv., da cui tutti s'eleggono, e durano in vita. D'ordinario sono 50. maschi, e 40. femmine d'anni 70. non infermi, eccetto il solito morbo della vecchiaja. Vedi le regole fatte dal Card. Arciv. Monti 1647. Usavano a' tempi di S. Carlo veste *tand* con medaglia al petto esprimente la Pietà.

## S. GIOVANNI SUL MURO.

**A**ggiravasi qui 1162. il muro della Città: S. Carlo vi aggregò la parrocchiale de' SS. Pietro, e Lino: il Card. Fed. Borromei anche parte della cura di S. Vincenzo esistente  
nella

35  
nella vicina contrada di tal nome. Vi presiede un Obblato col titolo di Vicario; perchè fu la parrocchiale unita al Seminario, con l'idea dell' Emò Erbofescalchi, di stabilirvi un Collegio per que' Sacerdoti, che tendono a cura d'anime, a' quali oltre il zelo, e la dottrina, fa mestieri di gran prudenza, massime ne' Borghi, e nelle Ville.

La Scuola di carità qui eretta amministrasi da otto gentiluomini a perpetuo: essi, mancando un di loro, n'eleggono il successore: le limosine sono determinate a' poveri della parrocchia in pane, e doti a maritare: l'altare di S. Giorgio è loro juspadronato: il fondatore sta nascosto in queste due lettere iniziali R. V.: talunq interpreta *Ricchi, e Vecchi*: tal altro *Religione Visconti*, la di cui arma gentilizia ci si vede sul muro.

### S. LIBERATA.

UNITO alla parrocchiale di S. Gio. è l'Oratorio, cui Monsig. Leonardo Grifi Arciv. di Benvenuto edificò al Santo del suo nome. Vi si aggiunse il titolo di *S. Liberata*, dacchè S. Carlo trasportò quà da S. Vittore la Confraternità a lei dedicata. Il Bramantino istoriò l'Ascensione co' due titolari Leonardo, e Liberata: 1733. si ornò con grande vaghezza di marmi, e di fregi dorati: il Lungoni dipinse

58  
Tarchitettura; il Porta in quattro campi la Ver-  
gine con S. Carlo innanzi al Crocifisso, e le  
Virtù di S. Liberata. Estinta 1500. la famiglia  
Grifi, n'entrò in possesso il Luogo Pio della  
Misericordia.

### LA MADONNA DEL CASTELLO.

**A** Piacimento del Duca Galeazzo Maria Vi-  
sconti s'intitolò S. M. della Consolazione:  
era l'immagine sul baluardo rimpetto alla chiesa  
di S. Protaso: si trasferì quà in cura degli Ago-  
stiniani dell' Incoronata: la Traslazione fu so-  
lemnissima nella prima Domenica dopo Pasqua  
( come tuttora si solennizza ) coll' intervento  
di tutto il Clero della Città. La Chiesa fu con-  
secrata da Monsig. Francesco Cittadini Vescovo  
di Casiro. Notò il Giuffani, che di questa Im-  
agine, e di quella presso S. Celso, era divo-  
tissimo S. Carlo. L'ancona è delle più magnifi-  
che sul gusto antico, ed occupa tutta la cap-  
pella maggiore con intagli a oro: nelle sette  
minori il Crocifisso è del Pamfilo, simile a quello  
del Santo Sepolcro in Gerusalemme, e fu do-  
nato dal Conte Don Giulio Aresi Presidente del  
Senato. L'Angelo Custode è del Barabino: il  
S. Francesco di Camillo Procacini: l'Apostolo  
Andrea, che predica dalla croce, del Salmasi.  
Ambrosio Bergognoni figurò S. Joachimo: Da-  
niele Crespi nelle due nicchie, S. Pietro Marti-

tc,

37

re , e S. Carlo . L'istesso Procacini fece all' intorno della chiesa le immagini degli Apostoli . C'è un pozzo d'acqua salubre col titolo di S. Nicola da Tolentino : i soffitti all' antica con pitture , tavolati , e nicchie ben colorite .

## REAL CASTELLO.

**P**ORTA Vercellina fu dedicata a Venere : il vicino Castello a Giove ; il perchè si chiama *Castrum Jovis* . Galeazzo Visconti 1350. lo stabilì : morto Galeazzo , fu demolito da' cittadini . Gioan Galeazzo di lui figlio lo ristabilì più forte : morto anch' esso , tornò il popolo a rovinarlo . Francesco Sforza lo rifece con due Torrioni , e con l'idea di farne quattro ; e dice il Corio , che costò un milione d'oro ; ma il dì di S. Pietro 1521. la caduta di un fulmine col presagio di fatale cometa , lo scompaginò in parte . Filippo II. il riparò , e l'accrebbe di sei baluardi , cortine , fossa , e strada coperta : fu preso la prima fiata 1499. dal Triulzi Generale di Francia : battuti i Francesi , lo recuperò il Duca Massimiliano Sforza : venne 1515. ripreso da Francesco I. Re di Francia : 1523. dopo un anno d'assedio sen impadronì Francesco II. Sforza , e ne cacciò i Francesi : 1552. ne tentarono di notte la sorpresa i nobili fratelli Biraghi in nome della Francia ; ma scopertosi l'attentato furono proferiti da Nicolò Secchi Capitano di gin-

giustizia. 1706. lo espugnò il Principe Eugenio: 1733. 2. Gen. tornò ad espugnarsi da' Gallofardi: 1736. 7. Settemb. rientrarono gli Austriaci: venne ultimamente bloccato da' Gallispani, ma in danno. Vi sono iscrizioni di Filippo II., di Carlo III., e VI. già riferite da altri.

### S. VINCENZO, Benedettine.

Il Morigia, e il Puricelli *Mon. Amb.* p. 392. ed altri portano, che l'istessa moglie del pio Re Desiderio, per nome *Ansa*, nel Secol VIII. abbia fondato in Brescia il monastero di S. Giulia, e questo di S. Vincenzo per collocarvi le due figlie Ansilberga, e Ermingarde; benchè elleno poi abbiano, per fede del *Mabuzzo Scritt. Ital.*, preletto il Bresciano.

O *Nostro*: Non dice il *Torri*, che Desiderio fondasse in Civate questo monastero, d'onde si sia quà trasferito; dice, che fondò egli e l'uno, e l'altro; cioè questo per le Suore, e quello di Civate per li Frati, che poi divenne Abbazia degli Olivetani, e lo costrusse per voto di aver Algisio suo figlio recuperata la luce degli occhi; cui aveva egli smarrita nella caccia per quelle boschaglie.

Erano nel Secol XI. pochi i monasterj, il Maggiore, il Lantasio, quello di Wigelinda, in oggi S. Radegonda, l'altro di Ghisone, cioè S. Margarita, quello d'Orona, oggi S. Barbara, e que-

e questo di S. Vincenzo, che nominossi *Monasterium Novum* nel testamento dell'Arciv. Alberto 1074., ed anche in altre carte a. i. 1159. *Monasterium Novum prope Portam S. Vinc. Ric. n. 224.*, sicchè qualche altro già vi fosse più antico.

Eravi anche la parrocchia di S. Vincenzo, cui vide il Morigia, e ne descrisse le SS. Reliquie. Di questa il *Carisi* ne addita il sito dietro al Monastero delle monache, nella contrada del Matto, che si chiama di S. Vincenzo. Dal Card. Fed. Borromei sen aggiunse la cura d'anime a S. Gio. sul muro, e la chiesa a questo Monastero, col titolo unito di S. Maria, e S. Vincenzo. Il Gnocchi figurò a tempera l'andata di Gesù al Calvario, e la crocifissione: il di lui maestro Aurelio Luini altri misterj della divina passione, e il martirio di S. Vincenzo: le cappelle s'affomigliano nella pittura a quelle del Monastero Maggiore.

### S. MARIA PORTA.

Più volte replicai, che qui era la Porta della Città avanti l'eccidio del 1162. Vivendo il Landolfo, che ciò racconta, 1105. 9. Maggior scoprironvisi alcune Reliquie del Sudario, e della Sindone di N. S. G. O., del Sasso, dove sedettero gli Angioli nunzj della Risurrezione, del Legno della S. Croce, delle Vesti di M. V., e delle Oss. de SS. Casto, e Polemio Diaconi:  
di



di S. Ambrosio. **Stabilita** perciò la gran festa  
 dell' *Agia*, voce greca in onore di N. S. G. C. ;  
 dove il Clero Cardinale veniva in processione  
 con rami frondosi, illuminati di cere : vi si te-  
 neva mercato otto dì prima, ed altrettanti do-  
 po, con l'escenzion del *Teloneo*, o sia Dazio,  
 che n'èfigeva l'Arciv. allora principe della Re-  
 pubblica. Mentre 1651. 8. Decemb. un muca-  
 tore stava scroitando la parete al di fuori della  
 chiesa screpolata, e rovinosa, apparve questa  
 Immagine di M. V., che ora ci si venera: zoppo  
 ch' egli era, all' istante guarì : con le offerte  
 1652. ebbe principio la nuova fabbrica, dal  
 Conte Don Benedetto Aresi, e dalli due Par-  
 rochi, promossa. L'architetto Ricchini co-  
 minciò, e ne perfezionò l'opra il Castelli. Ella  
 è delle più vaghe, e più devote: la facciata (ben-  
 chè non facciano le fabbriche di Milano gran  
 comparfa al di fuori) è ragguardevole assai in  
 due ordini Ionico, e Corintio: il Simoneta vi  
 scolpì la Vergine coronata dalla SS. TRINITA'.  
 Nella prima delle minori cappelle l'ovato, che  
 rappresenta S. Anna, e S. Joachimo è pittura  
 del Rivola: la seguente (juspadronato de' Nob.  
 Pecchi) al S. Carlo, che adora il Crocifisso di  
 rilievo, s'aggiunse il quadro dell' Addolorata  
 dal Parroco Strazza. Delle due opposte quella  
 di S. Giuseppe fu dipinta dal Franceschini Bo-  
 lognese a spesa di Francesco Campana: nell' al-  
 tra si vede figurata in marmo dal Simoneta stesso  
 la

la Maddalena, che riceve da un Angelo la Comunione. Tutte poi le cappelle sono sia loro distinte da colonne, e d'altri finimenti belli e preziosi.

La miracolosa effigie resta fuor della chiesa a mezzodì, unita però alla medesima l'adorante di una cappelletta il Conte Battolomeo Arcofi con altare da celebrarvi la messa: fu ridotta nel 1710. a tale vaghezza con avervi alzata la cupola, e disposte all'intorno e marmi, e statue con ogni sorte d'abbellimenti: accrebbe nel 1717. alcuni sacrificatori cotidiani il Conte Don Ludovico Taverna nobile patrizio per la grazia ricevuta, mentr'era già ridotto a necessità di soffrir il taglio d'una gamba.

Coll'opra del testè lodato Strazza, il Casid. Arciv. Erbovescalchi fondò nel 1723. il Collegio delle Orsoline, essendosi col danajo della Contessa Isabella Marzorati Capra, fatto acquisto d'una casa qui contigua, dove convivono nell'orazione, lezione spirituale, e col lavoro delle proprie mani, ammaestrando zitelle, ed offerendo, oltre la regola comune, alcune aggiunte acconce al luogo, e al tempo, stampate nel 1722.

## SS. PIETRO, E LINO.

**N**EL Diploma di Giordano 1119. sta sottoscritto: *Ego Johannes presbyter de S. Petro Cagalenti*, nome di famiglia consimile alle altre.  
pa-

parrocchie de' Cacapisti, Cacoamiglio, Cacalan-  
 cia, Cacarana, Caghinarca. S. Carlo, che  
 1577. vi sopprime la cura d'anime, lo nomina  
 S. Pietro *ad Linteum* in memoria del misterioso  
 lenzuolo di sporchi animali pieno, che dal Cielo  
 apparve a S. Pietro in preludio delle future  
 persecuzioni. Cedette altresì la chiesa, e la  
 casa parrocchiale all' università de' Sartori, che  
 dianzi s'adunavano non lungi da S. Valeria, e  
 ne riscosse tremila lire da spendere nella Cano-  
 nica di S. Tommaso. Diè loro il titolo di S. Pie-  
 tro, e di S. Lamberto martire, e Vescovo di  
 Liège, per la divozione, che già si aveva a' me-  
 desimi Santi, le di cui immagini veggio fatte a  
 tempera nel frontispizio. Ogni seconda feria,  
 qua si congregano i Sarti, e vi tengono la lor  
 Badia a formar i giudizj. 1719, il Card. Erbo-  
 scalchi vi pose un' altra de' Sartori medesimi più  
 ben composta Congregazione, la quale tosto  
 risece la chiesa: sull' altare il Busca pennelleg-  
 giò S. Pietro con S. Omobono, protettore dell'  
 arte Sarteria, e il Lugoni l'architettura. Questi  
 adornò anche l'oratorio di sopra, dove si loda  
 il pennello del Rivoja nel quadro dell' istesso  
 S. Omobono, le di cui gesta in tele diverse  
 adornò il Busca appese alla chiesa inferiore:  
 nei due altari da franco vedi la statua di S. An-  
 tonio novamente fatta, e l'altra di M. V., che  
 ab antico stava nel muro della chiesa. 1724.  
 rimosso l'altare vecchio, apparvero alcune re-  
 lique

lique di S. Pietro, e di S. Marcellino, ed altre.  
E chi sa, che per sineope, fatto non siasi Pietro-  
tolino da' Santi Pietro, e Marcellino?

**S. MATTEO la Bacchetta .**

**N**el bivio all'imboccatura delle due strade, che fende il corso di P. Vercel. venendo da S. Maria Porta, offervi alla sinistra l'oratorio de' Marchesi Fagnani col titolo di S. Matteo la Bacchetta, o meglio Banchetta. Nel Beroldi, autore dell' XI. Secolo. *Festum Dedicacionis S. Mathei ad banchetam fit semper in die Sabbati in albis*. Tal soprannome il Latuada crede fatto da qualche banchetta, che vi fosse per agio di sedere: parmi piuttosto diminutivo nome del Banco, al quale sedeva Mattéo negoziante, allorchè ebbe da Gesù l'invito a seguirlo. In fatti si vede effigiato sull' altare questo racconto evangelico; e il dipintore in una balla di mercoi, con queste due lettere F. V. accennò il nome, e cognome suo, cioè Francesco Vincentini. Non sono due le cappelle ne' fianchi di il Latuada prende la nicchia, dov' è la Tribuna della nobilissima casa per l'altra cappella di Angredo Fagnani la cresce 1067.

**S. MA-**

**S**iamo a S. Maria Pedone, nè si giuochi più a indovinelli tra gli Scrittori. Ecco il Diploma d'erezione. Il fondatore fu Weralfo, *qui è Pado* di professione Langobardo al principio del Secol Nono coll' epoca di Lodovico da noi detto il Pio. La fondò *ad Quinquvias* (come tuttora si nomina) col titolo *Dei genitricis Mariae*, e la costituì *in cura Primicerii Decumanorum*; onde si emendi Giampietro Puricelli, che pone l'origine de' Preti-Decumani al Secol X., e ne diede al Du-Fresne il gambetto.

Il Conte Vitaliano Borromei 1440. riparolla: 1607. il Card. Fed. la eresse in collegiata: 1715. il Benzi ridusse i Canonici a residenza quotidiana: 1717. vi fu istituita dall' Er. bodescalchi la compagnia del culto perpetuo dell' Eucaristia. La cappella di S. Giustina fu dipinta dal Montalti: l'opposta è quella dell' Umiltà ufficiata da quattro Mansionarj, che siedono nelle orchestre de' Canonici sopra de' Benefiziati; perchè oltre l'essere più antichi, formano il Collegio dell' Umiltà perpetuo, e stabile; benchè taluno sia non titolare.

Fu la Madonna *del Parto* fatta pingere a tempera sul pilastro da Cristoforo Trenchi 1385., come dall' iscrizione: la ritoccò il Giuffani. Nel prospetto del coro figurò il Cavalier Ma-

Magatti la Religione, e sia la Fede con l'Ostia allusiva al perenne culto dell' Eucaristia.

*Cose notabili nel contorno.*

1. L'Oratorio de' SS. Giambattista, Stefano, e Zenone juspadronato de' Risi 1633. convertito nella prepositurale casa di S. Maria Pedone. *Cariss.*

2. All' istesso Preposto soggiaceva l'Oratorio di S. Martino, rimpetto alla Zecca, juspadronato di casa Porri, distrutto 1578. *Cariss.*

3. La chiesa dell' Annunziata Madre di Dio eretta da' nobili Scabarozzi al principio del Se-col XIV. Il Duca Filippo Maria Visconti vi ordinò un sacrificatore cotidiano: l' Arciv. Gaspare Visconti vi aprì scuola di Dottrina Cristiana coll' assenso del compadrone: il Card. Fed. Borromei v'introdusse i Giovani dell'Oratorio segreto.

4. L'UMILTA' Pio luogo dal Conte Vitaliano Borromei fondato 1444. in cura di sei Nobili, capo de' quali uno de' Borromei in venerazione del fondatore. Sulla porta vedi M. V. che adora il Divin Figlio, genuflesso il Conte Vitaliano, e sotto lui gran turba di poveri, che ricevono pane, e vino. Erasi alienata questa casa, e convertita in uso de' forni: il Card. Fed. Borromei l'ha redenta, ed assegnata a' Dottori dell' Ambrosiana Biblioteca, avendo nella casa contigua trasposto il Pio luogo dell' Umiltà.

5. Nell' istessa via sono le SCUOLE TA-  
Gior. III. E VER.

**VERNE.** Le fondò il nobile Stefano Taverna, per istruire i putti nell' abici, nella Grammatica latina, e nell' aritmetica. Fu la prima erezione nel sito, dov' è l' Ambrosiana Biblioteca. Erano sei a principio i Conservatori, due scelti dallo Spedale di S. Jacopo, due della Misericordia, ed altri due delle Quattro Marie; ma perchè il tesoriero di esse Scuole fallì; vi si aggiunsero, ad istanza di Don Ottavio Taverna, due di Santa Corona, come più prossimi a potervi meglio assistere.

### S. MARIA ALLA ROSA.

**P**ER la più corta venendo a questa Insigne Chiesa, lasciamo a sinistra, la parrocchiale di S. Mattia alla Moneta, sì perchè ne feci assai parole nel discorso della Zecca; sì perchè non avvi cosa notevole, fuorchè la tavola di Bernardo Zenali nella cappella maggiore, che rappresenta la Vergine coi due Santi Gioanni Battista, ed Evangelista. Concorre il *Nostro* nell' opinione, che Bramante architettasse la chiesa della Rosa, da inserire, come un fiore, in quella del Giardino: ciò mi pare cosa più leggiadra, che vera.

Perocchè sieno molto appartati i due Conventi de' PP. Domenicani, quei di S. Maria delle Grazie, affin di giovare assai più alle anime, nel 1480. posero di questa chiesa, nel centro della

della Città, la prima pietra nel giorno de' SS. Pietro, e Paolo: sette gentiluomini assistettero, finchè l'edifizio si terminò. Cadde la volta di canne tessuta; ma tosto più forte si ristabilì 1717. La chiesa è in un vasto seno con dodici archi includenti le cappelle: ogn' arco s'incutvā sopra colonne scanellate d'ordine Corintio, su cui s'erge una gran vela coll' appoggio di foda cornice, che sostiene la volta. Sull' altare veneriamo l'effigie di S. Domenico: il Magi vi colorì i medaglioni. Nelle cappelle il Panza lavorò la tavola di S. Rosa: Camillo Procacini la figura equestre di S. Giorgio, e il martirio ne' quadri laterali: il Duchino, San Raimondo, che varca il mare, facendosi vela col proprio scarpulare, e nave col mantello: Grazio Cossali Bresciano l'immagine del Crocifisso.

Nel canto della pistola, l'altare, che sostiene il simulacro di M. V. del Rosario, fu ornato con due medaglioni dal Cignaroli Veronese, cui aggiunse il Lepori Milanese 1727. I quindici misteri con vago sottil intreccio alla Cinese. Il Cavalier Lanzani operò nella seguente, che ha il titolo de' SS. Vincenzo Ferreri, Tommaso d'Acquino, e Lodovico Beltradi: Il Santo Papa Pio V. è di un pittor Romano. Nelle regge dell'Organo i due trionfi di Davide, e di Giuditta espresse il lodato Cossali. Due ore non bastano a contemplare la famosa navale battaglia di Lepanto, e la vittoria, che si ottenne



contro de' Turchi coll' intercessione di Pio V? Quante navi, galée, uccisioni, e sparmersioni? Quanta varietà di abiti, di soldati, di stromenti bellici, e di accidenti mirabili esattamente espressi da' fratelli Fiammenghini?

*S. ULDRICO Monastero al Bocchetto.*

**T**Al soprannome si crede fatto dall' angusta imboccatura, dove scorrevano le acque nella prossima laguna, oppure dalla stretta via, che quì s'imbocca; e la strettezza proviene dalla clausura del monastero. L'incendio, che ne distrusse l'archivio nel Secol XV., fa che ne resti all' oscuro la sua origine; ma vi era nel Secol XI., e ne fa fede il Calendario Sioniano *Julii IV. Nonas S. Oldericici ad Monasterium Boketi*. Il nome di S. Uldrigo è del Vescovo d'Augusta, che in passando alla visita de' sacri Limini, vi albergò, o del Santo Abate Walrigo Igudstano, del quale presso la Basilica di S. Nazaro c'è il corpo. Queste Vergini anno un pozzo d'acqua, che si dice benedetto da S. Uldrigo, e la distribuiscono 4. Luglio in rimedio alle febbri.

Reggevasi circa il 1646 da' Certosini con la regola di S. Benedetto. Vi si aggregarono le Benedettine di S. Maria Stella, dove S. Carlo pose il conservatojo delle Orfanelle. La chiesa assai bella 1638. fu così ristorata a spese di Gerolamo

rolamo Albrizzi sul disegno del Ricchini in ordine Ionico, con tre cappelle: nella maggiore il Nuvoloni, detto il Pamfilo ci mostra M. V. coronata dalla SS. Trinità, co' due Santi Benedetto, ed Uldrigo in atto di adorarla: Lo spozializio dell' istessa M. V. è fattura del Barabino Genovese.

### S. VITTORE AL TEATRO.

**G**abinio Patrizio Romano pose il Teatro. *Castil. Vincent. p. 217.* Fu questa delle fabbriche in Milano più insigni, decantate dall' Ausonio: *Circus, & inclusi moles cuneata Theatri*: Lo descrive il Grazioli in figura semicircolare, cinto d'alte muraglie con fori, poggi, e finestre per agio degli spettatori, che vi godevano delle rappresentazioni sceniche, e d'altri giuochi, e spettacoli. Era di fini marmi, e di colonne ornato l'interiore seno, con istatue rappresentanti le Città della Gallia nostra, e i falsi numi tutelari: negli archi superiori a basso rilievo i trionfi di Roma. Durò almeno fin al 1119., in cui sedendo i Milanesi nel Teatro, riceverono l'ambasciata de' Monaci di Pontida. *Cateb.*

... V. C'era insieme col Teatro la chiesa di S. Vittore al detto an. 1119., sotto cui leggo nel Landolfo juniore, e nel Diploma di Giordano: *Ego Aricus presbyter de S. Victore ad Theatrum subscripsi.* Dunque S. Vittore non era dentro quella

90  
quella Teatrale macchiba, ma presso lei, giu-  
sta la preposizione *ad apud*; onde rinnovo al  
L'atnada la correzione, che gli feci a S. Ma-  
ria *ad Gyrcum*. Ciò posto, non fu, come altri  
vuole, eretta da S. Galdino, ma ristorata la  
chiesa dopo il comun eccidio del 1162. Con li-  
mosine di Francesca Pasquali, di Laura Puricel-  
li, e di tutto il Clero Urbano si riedificò 1624.  
in un seno solo d'ordine Ionico sul disegno del  
Richini: le assistono due parrochi.

### S. MARIA FULCORINA.

IL Nostro cita la testimonianza del P. Mori-  
gia, che fassi questa Chiesa al principio del  
Secol Nono eretta dal Conte Fulco, coetaneo  
del Conte Pedone. Si ammendi col Diploma  
d'erezione esistente presso noi, il quale segna  
l'anno quarto d' Enrico, cioè il settimo anno  
dell' undecimo Secolo: indi segue così: *Ful-*  
*ctynus fil. Bernardi, qui professò sum ex nacio-*  
*ne mea, lege vivere Saltica & ca. edificatam*  
*abeo cappellam in terra mea, ubi theatrum no-*  
*minatur in honore Sancte Marie & ca.* Le dona  
i fondi di Vicogéno in alimento di tre Sacer-  
doti. Solennizzavasi qui la Natività di M. V.,  
come da' Calendarij del Secol XI. *Nativitas*  
*Sanctae Mariae Fulconis*. Azzo Visconti Signor  
di Milano T. 12. *Scrip. Ital. p. 1017.* fece, che  
tal solennità si celebrasse nella Cattedrale. Nel-

le

le stanze di essi tre Sacerdoti abitò S. Francesco d'Assisi: la cella fin a di nostri visitavasi con divozione, ed era sulla chiesa vecchia nel canto de' vangeli, dove son incisi sul muro questi caratteri; *Pompe, spera in Domino*, lemma usato anche dagli Umiliati, come in Varese alla Cavetra, o sia casa vecchia *Spera in Deo*. L'Arcivesc. Leon Pereghi 1256. introdusse i Franciscani nella Naborriana, e di là tradusse alla Falcorina i Canonici, che poi la rinunziarono a' Disciplini. Questi dopo avere ceduto alle Monache di S. Marta, l'oratorio di S. Quirico, proseguirono ad officiare nella Falcorina fin al 1718. col titolo di S. Maria Maddalena, e di S. Rocco; nel qual anno si trasferò a S. Lorenzo in Città, come ivi dicemmo.

Il Card. Red. Borromei 1625. *Rivol. l. 5. c. 6.* ridusse il Preosto con nove Canonici, e due Corali ad officiarvi ne' dì festivi, e per accrescerne la massa residenziale, con facoltà di Greg. XV. vi sopprese due Canonicati, e tre Chierici in Treno, in Arfago, e in S. Michele presso Castò, dove l'Arcangelo sta dipinto all' antica, con una nicca in mano.

S'assorgono dalle processioni, intendendo essi di precedere, come più anziani; essendo la Naborriana del primo Secolo. Vi tempo S. Carlo un Seminario d'ingenzion noya, per quelli, che non tendevano a cura d'anime, ma ad instruire que' Preti in Curasi, che il Santo

ritrovasse men abili al lor ministero: li rimetteva poi all' officio, quando si fossero abilitati qui nella scienza, e nei costumi.

Era di molto già avanzata la divozion a S. Anna. Il Card. Arciv. Erbofescalchi pose 6. Aprile 1729. la prima pietra della nuova chiesa, cui benedisse 11. Lug. 1734. mediante il zelo di Monfig. Cavalli allora Preosto. La vecchia vid' io in tre piccole navi: la presente in una sola ha tre altari: la Natività di M. V. con bel corteggio di figure angeliche è opra della Duranti Milanese: il quadro nell' ancona di S. Anna è di Fedrigo Bianchi, dove il consorzio 1696. istituito dal Card. Caccia: l'altare del Crocifisso di rilievo si terminò l'anno scorso.

## S. SIMPLICIANO.

*Al Rno P. Abbate*

**DON GEROLAMO CASATI.**

**D**ietro al corso delle 40. Ore sulla via, che tende a Como, e al Lago Lario, già siamo in Porta Comasina, che è delle primarie sei Porte, e fu da' Gentili consecrata alla Dea Lunè, in gran venerazione tenuta dagli Insabri Orob- bi; come io scorgo dai templi, e dai villaggi Lunate Creppino, Lunate Pozzoli, Lunà, Lonè in Pieve di Varese, ed altri parecchi. Non è inverisimile, che vi fosse il Tempio dell' istesso

Nome fittizio, e che S. Ambrosio l'abbia convertito ad onore di Maria Santissima; che ne' divini oracoli si rassomiglia alla Luna, come a quell' astro piu vicino, e piu benefico.

Dice il *Nostro*, che questa Chiesa alle Sante Vergini, poi a s. Simpliciano; come l'Ambrosiana a SS. Gervaso, e Protaso, indi a S. Ambrosio fu intitolata. Ma in questa seconda parte s'emendi, e sappia, che l'Ambrosiana fin da principio fu sempre nominata così, anche prima che si rivelasse il nome, nonchè il sepolcro de' Santi Gervaso, e Protaso: di ciò ne assicura Ambrosio stesso alla Sorella, parlando di lor medesimi: *transulimus in Basilicam, quam vocant Ambrosianam & cæ.*

Così pure soffra la dovuta correzione, dove ci suppone, che Simpliciano quì menasse vita solitaria. Viveva egli a mensa comune col suo Clero; come si è provato, e come fu ordinato nel Concilio Nicéno; nè s'ha da fingere, che Simpliciano trasgredisse quel canone. Credo bene, ch'egli c'avesse qualche ritiro; siccome S. Ambrosio l'ebbe *ad Nemas*, e S. Carlo alla Certosa di Garegnano. Certo è, che tanto disdice la Solitudine alla Vita per se attiva del Vescovo; quanto la Città alla contemplativa del Romito.

Era ab antico ufficiata da chierici secolari. Quando sieno i Monaci quà venuti dall' intramurana di S. Protaso, lo nell'Ottavo, o Nove Se-

Secolo, non mi brigo in tale ricerca. Fu ridotta 1471. a Comenda, e data da Sisto IV. a Gio. Negri. Venne restituita 1517. da Leon X. a' Casinesi, che tosto ripararono la chiesa, qual si vede in tre amplissime navi: 1582. rimosso l'altare vecchio, S. Carlo 27. Mag. celebrò il solenne trasporto de' SS. MM. Sisino, Martirio, ed Alessandro, e de' SS. Arciv. Simpliciano, Benigno, Gerunzio, Antonino, e di S. Virgilio Vescovo di Trento, cui nell' altare nuovo depositò: il Giuffani ne descrive la sagra pompa.

Le pitture nel coro a fronte sono di Domenico Fredini, ne' fianchi, di Francesco Terzi. Nelle dodici cappelle lo spozalizio di M. V. è di Camillo Procacini, l' Abbate S. Mauro del Zenali, S. Benedetto Abbate del Salinasi; gli ovati laterali del Cavalier Magati Varesino, e del Borroni Cremonese; l'architettura del Portiz; lo scudo in cima del Mazzolini. Il Formenti lavorò l'Ancona de' SS. Placido, Scolastica, e Geltrude: Il Fratacci alla cappella del Crocifisso, rinse ne' lati l'Annunziata Madre di Dio, e il nascimento del divin Figlio; nel catino della volta operò il Cucchi. Altre figure intorno alla chiesa fece Aurelio Luini. Circa il 1699. scoprissi nel muro esteriore della chiesa, l'immagine di M. V.: grande fu il concorso de' divoti, che ricevertero molte grazie: vi si fece una cappelletta per la santa Messa: 1720. s'asportò dentro la chiesa nella cappella di

di S. Martino: si chiama la Madonna del Tuono; perchè nel muoverla, rtonò in Novembre. Le tre Porte mantengono i segnali dell' antichità: entro nicchia c'è del Legno della Santa Croce, alla quale si tiene lampana accesa, conforme il rito d'includere nelle Porte qualche Reliquia; onde l'uso di ornare, e baciare l'istesse Porte, notato dal Martene, e ne' Capitolarj del Re Franchi.

### A P P E N D I C E

IL monastero diviso in claustrj, sostenuti da doppie colonne fu disegnato dal Bramantini: Dietro al coro nel piccol claustrò dipinte sono dal Zingari a fresco le gesta, e il martirio de' SS. Sifno, Martirio, ed Alessandro martirizzati nella Valle d'Anania. Diocesi di Trento a' tempi d'Onorio; ibidi a Brivio Diocesi di Milano tradotti, S. Simeone trasferì a questa Basilica. Dirò in poche parole, quanto alla lor protezione debba Milano. Pochi anni dopo il risorgimento della Città, cioè l'an. 1175. tornò la quarta volta co' Pavesi, e Comaschi, ritolto il Barbarossa di spiantare nuovamente, ed estinguere affatto questa Metropoli. Disposè l'accampamento presso a Legnano, in forma di immo; ne' corni ordinò la cavalleria, serrando nella cavità della figura, l'ordinanza de' fanti; alla destra i Comaschi; e Pavesi alla sinistra. All'op-



posito i nostri estessero i battaglioni della fanteria in triangolo obliquò, con la più larga punta innanzi: nel mezzo si tenne la scielta gioventù armata di celate, e corazze, con pugnale, ed accetta, la qual compagnia ebbe il titolo della morte, val a dire o di vincere, o di morire. Presso stava il Carroccio, di cui parlerò in appresso. Fuor del triangolo stendevansi le ale della cavalleria; e dietro alla linea maggiore, s'ascolero tanti cavalieri, che fossero bastanti a rimettere in ogni evento la battaglia. Durò il conflitto furiosissimo dall' ora sesta fin a nona, senza ceder un palmo di terreno. In un baleno la cavalleria nimica con impeto feroce lanciò, contro de' Milanesi, e li respinse al Carroccio con grandissimo pericolo; ma soccorrendo settecento cavalli di quegli imboscati, e pronti a tal effetto, cacciarono gli assaltatori nel più folto dell' esercito, e loro tolsero l' insegna maggiore: Allora fu, che l' Imperadore, a guisa di Leone, si gettò fra' Milanesi, facendosi largo con la spada; ma scavalcato, e tutto lordo di sangue, e di polvere, seguì la fuga de' suoi, credutosi morto, come anche fu compiuto dalla moglie in Como: Rimasero più di ottomila nimici sul campo. Questa vittoria si deferì a miracolo.

C'era a vista del campo la chiesa campestre dedicata a' SS. M.M. Sisto, Martirio, ed Alessandro, al cui festivo giorno si celebrava in quel

di medesimo 29. Maggio. Spiccarono dall' altare il volo tre candide Colombe, e vennero sulla Croce d'oro a posar in cima al trapezoido inalberato sopra il Carroccio, e stettero siccome quiete, e quasi immobili, come se fossero dipinte, senza punto spaurirsi inaspettato quel gran fracasso della battaglia. Dopo la quale spiegaron l'ali, e facendo un giro sopra l'Esercito vittorioso, tornaronsi all' altare medesimo, ed ivi disparvero.

Del Carroccio, giusta l'opinione comune, l'Arciv. Erberto ne fu il primo inventore, e l'uso di quella macchina durò sino al Magn. Matteo Visconti. Si vede a similitudine del carro, che conduceva l'Arca del Signore. Sopra di esso stava S. Ambrosio in atto di benedire, e il vessillo della Città colla Croce rossa in campo bianco; il carro costruito in forma di Altare quadro, veniva tratto da giumenti coperti di drappo rosso, e bianco con frogi consimili: l'Altare stesso ornato con tappezzi di seta, e d'oro, avente nel mezzo un'asta, coll' insegna della Croce suddetta: il celebrante aveva per la messa soldi cinque, e danari sette, e sempre seguiva con otto armati di ronca, e cinque bifolchi coperti di targa col loro duce: ne fianchi venivano otto trombettieri con livree uniformi all'ornamento del Carro, il quale essendo così difficile a muoversi, faceva che le battaglie riuscissero stabili, e ferme. Vedi Bucard. Notiz. Imperiale. T. III. Scrp. Ital. fol. 917.

S. GIO-

## DELLA S. GIOVANNI BATTISTA

Sulla piazza di S. Simeone, 1394, serviva  
 un confraternita di S. Rocco, che dianzi ufficia-  
 vana al *Massozzo* appo i Minimi della Fonta-  
 na; d'onde passarono a S. Protaso del Mercato  
 vecchio, e di là, qui. Veggo sul corso dell'  
 stessa amplissima via la Croce, e la Cappella di  
 S. ROCCO, in tempo della pestilenza eretta  
 da S. Carlo: la compagnia 1651. s'aggregò a  
 Casinesi: protettore della Croce S. Simeone;  
 il mistero, cui è dedicata, sono le dolci, e mi-  
 steriose parole di Gesù, che dalla Croce racco-  
 manda Giovanni alla propria Madre: *Mulier,*  
 *ecce filius tuus.*

## DELLA S. CRISTINA.

Quindi pochi passi verso i monti stà a ma-  
 no sinistra un Convento di Agostiniane, senz'  
 obbligo di clausura: la chiesa con tre altari s'e-  
 dificò 1652. a spesa di casa Castiglioni: il con-  
 vento si principiò nel vicolo qui vicino alle  
 mura, volgarmente il *Borghetto*, dove nel con-  
 tagio del 1630. fu il secondo Lazaretto, essen-  
 dosi già tradotte quà le Vergini, per opera del  
 P. Adorno Gesuita, confessore di S. Carlo. Fu-  
 rono in questo convento altri due monasteri; il  
 primo 1497. col titolo di S. Caterina nella prof-  
 fonda Contrada de' Farreaj, dove si fabbricano

chiodi: l'altro del *Corpus Domini*, d'onde 1578. passarono le Monache a S. Michele sul Dorso.

**S. PROTASO alla Tenaglia** uno de' più celebri in tutto il mondo per la sua antica e solida fabbrica.

**C**ognome della fortificazione 1550. aggiunta al Castello da Don Ferrante Gonzaga, ma levatafi poi, come nociva al medesimo. Dianti si nominava S. Protaso *in campo foris* a distinzione dell'altro *in campo intus*, di cui parlerò in appresso. La tengono ben colta, e riparata i Monaci dPS Simpliciano. Francesco Porri effigiò l'Addolorata co' SS. Gervaso, e Protaso: già si era fin dal 1552., come dall'iscrizione, rinnovata dal Prete Giorgio de' Passeri Curato della medesima: la cura, che esercitavasi da due preti secolari; 1672. fu ingiunta a' due Monaci dell'istesso Monastero. C'è un monumento di casa Martignoni fin dal Secol XI: sul

**S. FEBRONIA.**

**C**ontenevano queste Zitelle nel monastero degli Angioli; ma perchè 1600. alcune si fecero Cappuccine; le altre vennero qua nella Casa de' Nava, comprata a tal effetto da Rev. Francesco Maria Grassi benefattore di questo Pio Luogo. Vestono l'abito Agostiniano; le Regolatrici delle fanciulle sono quelle, ch'entrano con le loro doti, e vi si fan monache.

S. AN.

**S. ANNA, Teatini.**

**L**A chiesa, e il chiostro di certe Religiose, che s'unirono a S. Apollinare, per ampliar il Castello, fè demolire il Duca Francesco Sforza. Avanti la demolizione, entrarono i Geronimini da Fiesole, che fabbricarono la nuova chiesa; ma poichè Clemente IX. 1668. estinse quella Congregazione; sottentrarono 1670. i Teatini di S. Antonio in possesso della medesima, la qual' è in un seno con soffitte all' antica; le pitture sono di Bernardo Zenali, e del Zoppo Luganese.

**S. MARIA DEGLI ANGIOLI, Cappuccine.**

**L**E pie Donne Laura Costa, e Francesca Fumagalli ebbero da S. Carlo l'abito di Orsoline: adunarono 12. fanciulle nella casa di loro acquisto nel *Borghetto*, che dianzi nominai: 1619. 5. Agosto il Card. Fed. Borromei benedisse la chiesa; ma fu dappoi riformata in gran parte a spesa di Bartolomeo Nacini: 24. Novembre. si stabilì il Collegio col titolo di S. Maria degli Angioli del Rosario: il Preosto Bigeti di S. Sepolcro 1622. 8. Maggio pose loro l'abito di S. Orsola diverso dall' usato nelle proprie case: 1649. interpolero la Regina Marianna d'Austria per rendersi Cappuccine: 1655. il Card. Arciv. Alfonso Lita tradusse al Rosario

in P. O. le Orsoline, e vestì le altre coll'abito di Cappuccine in S. Carposoro; d'onde processionalmente quà le condusse cinte il capo di spine, con la croce in dorso, sotto la direzione di tre maestre, cui pigliò da S. Barbara. Avvi in plastica una figurina di M. V. in fasce, la quale fu presso la buona Cappuccina Suor Maria Clara Fornari, ed ora si venera nella chiesa interiore; di essa immagine graziosa ne sonuscite le stampe dal Mercuri 1752.

Nel mentovato piccol borgo c'è il Collegio de' Catecumeni, posto dal Card. Fed. Borromei in cura di persone approvate, per ammaestrare ne' dogmi cattolici, chichè voglia uscire dall'eresia. Sulla piazza avanti la chiesa di S. M. degli Angioli, stà la Croce, e la compagnia di S. Benigno, avente per loro segnale, il gran pensiero di Gesù morto in Croce: la pose S. Carlo: il Card. Fed. Borromei con maestà di sacre cerimonie 1616. benedisse la nuova colonna: i Confratelli poichè rifabbricar vollero l'istessa Croce in forma di cappella, 30. Novembre 1735. vi pose il March. Don Lorenzo Galeazzo Trotti, la prima pietra.

### *S. MARIA CORONATA, Agostiniani.*

**E**Cco due chiese in una; le quali formano insieme due navi, ed una chiesa sola con un sol frontispizio. La prima s'edificò dal Duca

Gior. III.

F

Fran-

**Francesco Sforza Visconti 1451.** ad onore della Vergine Coronata, a persuasione del B. Giorgio da Cremona fondatore di questo Monastero; come dall' iscrizione sull' architrave della Porta. L'altra fu nove anni dopo, cioè 1460. eretta da Bianca Maria Duchessa di Milano, Contessa d'Ang'era, e Signora di Cremona, ad onore di S. Niccola da Tolentino; come dall' altra lapide riferita dal Torri. Del summentovato Giorgio scovrissi 1652. la pietra sepolcrale: *Hic jacet B. Georgius de Cremona sacrae paginae professor, primus fundator hujus monasterii, qui obiit anno MCDLI. V. id. Septemb.* Si dubita, se il titolo dell' *Incoronata* fatto siast dalla Corona, ch' ebbe la Divina Madre in Cielo, o dall' avervi Francesco ricevuta la Ducale corona; e Bianca di lui moglie, donata la sua a S. Niccola, da cui ottenne molte grazie. Sotto il 1445. nel Diploma dell' Arciv. Enrico si legge *S. Maria de GAREGNANO in suburbio Porta Cumana, fratrum Eremitarum Ordinis S. Augustini.*

Come sono gemelle queste due chiese, tra loro divise da pilasttoni, che sostengono gli archi d'amendue; così il P. Vicario Generale degli Agostiniani 1654. le ristorò sull' istessa architettura d'ordine Ionico: ciò consta dall' iscrizione presso al Torri medesimo, che notò ancora, come nel ristorarsi la chiesa, si scoprirono i corpi del V. Giorgio Laccioli Cremonese,

se, primo Vicaria Generale, e del V. Gio. Rocco Borri Milanese, ora deposti nella cappella di S. Agostino nel lato sinistro. Questa cappella è assai ragguardevole per l'immagine del Santo Titolare fatta da Siro Ferri allievo di Pietro da Cortona, ed anche per le altre pitture a fresco del Perugini, Procacini, e Montalti.

In una delle altre cinque, dedicata a S. Tommaso da Villanova, vedi l'epitafio, e il deposito di Gabriele da Cotignola, fratello del mentovato Duca Francesco, il quale passò da questo Convento al grado di Arcivesc., e tornò quà a deporvi le mortali spoglie 1457. 12. Settembre. Nella cappella del Crocifisso c'erano molte lapidi della famiglia Tolentini, cui riferisce il Torri nella nuova edizione dell' Agnelli.

### S. AMBROSIO AD NEMUS.

*Al Sig. Conte Abb. LORENZO CRISTIANI*

*L'Origine de' Monaci nell' Occidente.*

Cap. I.

**I**L Nostro cita l'Ughelli, che l'Arciv. S. La- zero 440. donasse agli Agostiniani questa Chiesa. Come? Agostino, ricevuto ch' ebbe il battesimo s'incamminò verso l'Africa, e scrisse poi con maraviglia contra la mollezza de' Manichei, che in Milano c'era un Monastero pic-

F 2

no



no di buoni confrati *sub Ambrosio nutritore prope Urbis mania*. Se avesse Agostino innanzi partire, istituiti gli Agostiniani, non doveva certo ammirare cotanto gli Ambrosiani Romiti. Oltre ciò noi nel prologo alle Costituzioni di S. Ambrosio ad Nemus, dedicate all' Emo Pozzobonelli, provammo col Baronio, ed altri, che Agostino compose la sua regola sul modello di ciò, che aveva egli veduto; e già egli confessa, che quando partiffene di qui, null' affatto sapeva de' Monaci Orientali. Dunque gli Eremiti Agostiniani qui in origine furono gli Ambrosiani stessi, e ciò sia detto a loro gloria, che abbiano avuti due sì grandi institutori Ambrosio, ed Agostino.

In fatto questi Padri dell' Incoronata nominavansi *S. Mariae de Garegnano*, luogo profuso *al Nemus*. Fu poi accresciuta da S. Agostino l'istessa regola, cosicchè i professori la dissero *Norma Agostiniana*, e con tal nome l'approvarono i Pontefici, e l'arricchirono di Privilegi, e d'Indulgenze; talmentechè per godere de' Privilegi stessi, la professarono dappoi anche gli Ambrosiani già dilatati in più di cento Conventi col titolo *Eremitæ S. Ambrosii ad Nemus sub regula S. Augustini*; come da' Diplomi, che noi inserimmo nella Storia del Sacro Monte, dedicata all' Imperatrice Elisabetta. Su questo punto d'istoria ne lascio la decisione agli eruditi, quale dei due Ordini sia in origine il primo.

S. Am-

S. Ambrosio, se pur è genuino: quel testo, così parla di Agostino, dopo d'avergli conferito il battesimo: *Novum christianum novis vestimentis, cullulâ nigrâ induimus; singulo ex coria nos ipsi praeiuximus, quod Simplicianus noster ingenti letitia donavit. Serm. post baptis. S. Aug.* Tale appunto è l'abito degli Agostiniani, veste, e cocolla nera con cingolo di cuojo. Può essere, che alcuni altri abbiano l'istessa moda dell' abito appresa, e che dopo quaranta, e più anni, S. Lazero gli abbia qui collocati; essendo in quel Secolo Quinto, dilabitata questa regione, e per ciò anche al vivere solitario più acconcia. Vero è, che S. Agostino *Conf. l. 9. c. 6.* parlando del suo battesimo, dice che vi andò scalzo *nudo pede, Italicum glaciale solum calcavi & c.* Fonte tale nudità fu accidentale in quella occasione del Sacramento? Forse l'usarono anche i primitivi di lui seguaci?

*Segue sull'istesso tema di S. Ambrosio*

*ad Nemas. Cap. II.*

**A** Ccenno le varie opinioni: la prima è, che Leonzio nobile cittadino vi tenesse casa villerescâ con giardini, e boschi da caccia. (questi vi durarono in parte fin all'età de' nostri Duchi), e che essendo egli amicissimo di S. Ambrosio, se l'abbia quivi nascosto, allorchè la Vescovia carica il Santo fuggiva quà e là.

intorno le mura. L'altara, che della villa dap-  
 poi fiasi convertita in Romitorio, dove il Santo  
 co' suoi Monaci di quando in quando si ritirasse  
 a comporre i Libri; come notò il Petrarca *de*  
*Vita Solit. l. 2. ser. 3. c. 2.*, e Gregorio XI.  
 Bol. 1370. La terza, che questo fosse il Mona-  
 stero, cui ammirò S. Agostino *l. 8. Conf. prope*  
*Urbis mania plenum bonis fratribus sub Am-*  
*brofio nutritore*. Erano due soli in tutto l'Occi-  
 dente i Monasterj, e li marcò pure Agostino  
 contra i Manichei, l'uno in Milano, in Roma  
 l'altro. Se in questo, o in quello, per acqui-  
 starfi credito, e stima, infinto fiasi Monaco  
 l'eresiarca Gioviniano, nimico giurato della  
 purità verginale, io ne dubito. Ma se i Ro-  
 mani nell' abito furono simili agli Ambrosiani  
 anacorèti; ce li descrive così S. Gerolamo nella  
 persona di Gioviniano stesso: *Nudo eras pede;*  
*nigra subucula vestiebare; callosam opere ge-*  
*stitans manum & cæ. post cibarium panem, &*  
*aquæ potum & cæ.* Verò è, che gli Ambrosiani  
 in fine usavano la veste tanè quasi uniforme alla  
 Carmelitana. *Torri, Puricel. Naz. c. 38.* Non  
 erano scelti, come non lo sono pure gli Ago-  
 stiniani. Provino questi la lor continuazione,  
 dal Quinto fin' al corrente Secolo. I Nostri,  
 come dalle Belle Papali, erano propagati nell'  
 Italia in moltissime case di Frati, e di Suore col  
 titolo *Eremitæ S. Ambrosii ad Nemus*; e questa  
 sotto la Città s'era l'archimatrioc, dove ris-  
 deva

deva il Maestro Generale dell'Ordine, con legge espressa ne' Diplomi di mantenere l'ubbidienza immediata all' Arcivescovo, e di ufficiar all' Ambrosiana. Il Card. Benedetto Odescalchi, che fu Papa col nome faustissimo d'Innocenzo XI., essendone Commendatario, la cedette a' PP. Riformati di S. Francesco.

*Esame di alcune opinioni intorno l'istesso Romitorio, e di S. Matroniano eremita. Cap. III.*

1. Il Corio (vi consente l'Isolani nel celebre panegirico) scrive cosa evidentemente falsa. *Giustina Ariana fu molto perseguitata da Ambrogio nostro potentissimo padrone. Chi legge, cambi l'attivo col passivo: Egli condusse Giustina a forsi rinata nel ludgo nominato al Nemo, dove ora è un nobilissimo tempio dedicato al gloriosa Ambrogio. Che chiesa di esso matronale convento; certo è, che Giustina moglie di Valentiniano primo, e madre del secondo, tostochè udì l'invasion imminente di Massimo tiranno, fuggì col figlio 387. nell'Oriente, dove si morì, come attesta il Baronio col 302. mese 17. re. E più fosse il Corio equivolto con la Vergine Giustina, che scienie sepolta nell'Ambrosiana Basilica? Vide Purificab. Naz. de 38. et 10. Il Morigia Relig. 1. c. 45. seguito dal Ripanti, ascena i fondatori Ad questo Romitaggio, Alessandro Crivelli, Antonio Bicta-*

santa, ed Alessandro Besozzi. Ma quest' ultimo ( lo stesso vaglia per li compagni suoi ) fiorì non a' tempi di S. Ambrosio nel IV. Secolo, bensì mille anni dopo, cioè nel Secolo XIV., come dalle Bolle di Giovanni XXII. a. 1359. esisteva S. Caterina del Saffo, sul Lago Maggiore.

3. Il Puricelli va disputando al Ripamonti, se del Romitorio, di cui parliamo, fosse l'anacoretà S. Matroniano, il quale riposa in S. Nazaro nella cappella del suo nome: ivi all' antica sono dipinte le di lui imprese con questi titoli da me volgarizzati. 1. *La natività di Matroniano*, il qual era patrizio Milanese. 2. *Da genitori si consacra a Dio*. 3. *Lo Spirito gl' insegna a predicare la Divina parola*. 4. *Dall' Angiolo è condotto alla solitudine*. 5. *Dall' Angiolo è passata*. 6. *L' Angiolo gli ministra la Sma Eucaristia*. 7. *Lo seppelliscono gli Angioli*. 8. *La sua Vita dall' Angiolo scritta*. 9. *Gulielmo Bercardo riceve da S. Ambrosio la benedizione per andare à caccia*. 10. *Nel bosco ritrova l'an. 364. il corpo di S. Matroniano*. 11. *Vien trasferito in S. Nazaro*.

Il fatto sull' an. 364., in cui S. Ambrosio non era Vescovo, si condoni all' antico dipintore, o al copiatore suo, che dell' istesse figure già in S. Nazaro scolorite, e guaste ne fece copia nel coro di S. Ambrosio ad Nemus, d'onde le abbiamo copiate noi. A Sesto Oltrajano fuor di

di Porta Romana godono i Nazariani Can-  
nici pertiche semila di buon terreno donate,  
com'essi dicono, da Guglielmo Bocardo, dov'è  
una piccola chiesa a S. Matroniano dedicata.

Col Ripamonti conciliamo il Puricelli  
così. Stiasi alla Tradizione, che S. Ambrosio  
in venerazione del Santo Anacoreta, racco-  
gliendo gli altri, ch'erano sparsi nella bosca-  
glia, ne formasse questo monastero, il quale  
dal suo nutritore ottenne il nome di S. Ambro-  
sio *ad Nemas*.

Ha molta ragione poi anche il Ripamonti  
di lagnarsi di voi, Puricelli, *loc. cit.* Non ha  
egli *ex cerebro suo*, come voi dite, esteso il  
bosco di P. Comasina fin a P. Romana. Consi-  
derate, che tutto era Milano di boscoaglie cir-  
concinto; quando mancava il comodo delle due  
Fosse navigabili, per trarre legna dai monti.  
Che dispendio nelle condotte de' carri fin dal  
Lago Maggiore; se non vi fossero state all'in-  
torno e selve, e boschi, di cui ne traspira  
da quella età rimotissima, qualche barlume? A  
tramontana il bosco, di cui ora parliamo: a  
levante i Brogli, *id est sylva excelsae*; le quali  
da S. Babila in Porta Orientale stendevansi all'  
Arco Romano; onde il nome a S. Stefano, a  
S. Nazaro in Broglio. Nel sobborgo di P. Tosa  
i boschi, dove mandava Frontone a caccia  
A mezzodì le selve *ad Tres Moros*, in cui fu-  
rono ascosti i corpi de' SS. Nazaro, e Celso.

A pe-

apponente: la gran Selva dell'Imperiale palat-  
 zo, dove fu seppellito S. Vittore, piena di  
 fiere selvatiche: *Victor ductus in sylvam, quo  
 ad almos vocatur & ca. Eius corpus bestiis con-  
 pectum & ca. Materius invenit duas feras,  
 unam capiti, alteram pedibus astare & se. Bre-  
 viar. Amb.*

*Apparizione di S. Ambrosia contra*  
*l'Imp. Corrado. Cap. IV.*

**Q**uesto gran Miracolo, che segnalò l'anno  
 1037., narrato diffusamente Wippone cap-  
 pellano domestico dell' istesso Corrado T. 4.  
*Rer. Ital.*, il Landolfo seniore vivente nel med-  
 desimo Secolo *ibid.*, il Sigonio *Reg. Ital.*, Am-  
 brascia Dandolo T. 12. *Rer. Ital.*, Pietro Azario  
 T. 16. *Rer. Ital.*, il Rossi *Hist. Raven.*, Vin-  
 cenzo Belloy, il Corio, il Calchi, il Blon-  
 do, il Puricelli, il Buccinelli, l'Ughelli, il  
 Eriama ecc., da quali succintamente ebbi noi.

Qual fosse la Signoria dell'Arciv. Ambro-  
 to, s'è detto altrove. Corrado venne per infe-  
 bolirla, e con vani pretesti lo incarcerò a Pia-  
 cenza. Inesplicabili sono le pubbliche orazio-  
 ni, che a S. Ambrosio allora fecero i Milanesi:  
*citatis, & junis, elemosynis, orationibus, lita-  
 niis, suspiriis, lacrimis, nudis pedibus B. Am-  
 brosum exorantes & ca.* così il Landolfo con-  
 tano: S'inviano a Piacenza tre Vescovi a sup-  
 pli-

pliare: anch' essi furon cacciati in bando: Riuscì all' Abbadessa di S. Sisto di ubbriacarne le sentinelle; onde Ariberto sfuggì a Milano, Montò Corrado sulle più alte furie, e posto l'assedio tra le due Porte Vercellina, e Comasina, intimò l'eccidio, se all' istante non ritornava nelle sue mani il fuggitivo. E poichè li vide tutti risoluti di dar il sangue in difesa dell' ecclesiastico loro Principe, entrò nella chiesa suburbana di S. Ambrosio, per crearvi un altro Arcivescovo.

Era il giorno di Pentecoste; quando Brunone Vescovo di Colonia si fece a celebrar sua pontificale, presente l'Imperadore, la gran messa. Allora comparve S. Ambrosio sull' altare con viso orribilissimo, tenendo nella destra un coltello, *stricto gladio*, in atto di scannarli tutti. All' istante medesimo cadde sopra l'esercito un turbine con tuoni, e lampi tanto prodigiosi, *ut aliqui mente excefferint, aliqui spiritum exhalavint*.

Wippone oculare testimonio scrive, come io volgarizzo: *Miracolo, che avvenne il dì della Pentecoste. Avanti l'ora terza, essendo il cielo tutto sereno, e bello, proruppero fulmini, e tuoni con tal forza, che gran parte de' soldati, e de' cavalli cadde morta. Alcuni per la veemenza del timore, divennero estatici, e stettero così attoniti, come simulacri a molti mesi &c. Tutto il temporale fu nella fantasia loro; perchè quelli,*  
che



99  
che trovavansi fuor del campo, dissero di non aver udito, nè veduto niente affatto. Allora fu ( segue il Landolfo ) che il Cavalier Eriprando Visconti uccise Bajario nipote di Corrado. Sò che tal Apparizione da alcuni s'ascrive alla chiesa di S. Ambrosio presso Corbeta. Ma l'opinion comune è, che la suburbana, dov'era il campo de' nimici, fosse quella sotto le mura.

### LA TRINITA.

**B**orgo amplissimo degli *Ortolani*, così detto per l'ampiezza degli Orti, dove i *Giardini del Castello*. S' esce per la Porta, o sia Pusterla delle *Tenaglie*, nome della Fortificazione esteriore in guisa di tenaglia, come già dissi. La parrocchiale della *Tripità* fu Prepositura degli *Umiliati*, i quali ebbero tre ordini in tre diversi tempi: Vedi a S. M. Maddalena al Cerchio. Quindi il corso alla Certosa di Garignano, fondata dall' Arciv. Gio. Visconti, e dotata da Luchino Visconti, dove si fanno cose degne d'esser vedute, e ne parleremo nel Menologio Cartusiano, che abbiamo già ammannito alle stampe.

### S. PELAGIA.

**C**onvien retrocedere per l'istessa via, seguendo la divozione delle Quarant'ore. Presso il Monastero di S. Simpliciano, fu lo Spedale

dale per li storpi, istituito dai Visconti Signori di Milano; così il Torri. Ma il Puricelli vide nell'iscrizione sotto l'an. 1091., che gl'istitutori furono Lanfranco Pila, e Fraxia sua moglie. Ciò posto, non debbe il Latuada attribuirne la fondazione a' Monaci di S. Simpliciano. Nell'iscrizione medesima s'intima agl' inasori la scomunica: *Qui fecerit & cæ. sit anathema maranatha, & cum eo non habeat partem, qui crucifixus est in Golgotha.* Bensì i Monaci sen impadronirono avanti l'anno 1178., e allora si nominò lo Spedale di S. Giovanni.

Dopo l'aggregazione allo Spedal Maggiore, rimaste le case vote 1644. il Card. Arciv. Monti vi stabilì un Conservatojo per le Convertite, e diè loro anche le Regole: l'abito è di panno, verno, e state, di color tanéto; una sopravveste fin a' piedi con le maniche strette; che non si vede il braccio, tutta cucita avanti: l'apertura non è a mezzo il petto, ma a mancina vicin al braccio. Nello stabilimento si dà alla Penitente, una crocetta di panno bianco con la figura de' SS. Chiodi, e Flagelli cucita nel mantelletto alla destra; per cingolo una catenella di ferro, ec. Si vela il capo con una cuffia di tela bianca, sicchè non appajano capelli, e invece del panno lino, s'usa un velo di scotto sottile di color tanéto: il mantelletto è di panno, stretto alla gola con rampino.

S. CAR-

## S. CARPOFORO.

**E'** Fama, che fosse qui l'altare della Dea *Veste*, cioè del Fuoco: vi si conservano grosse colonne di Porfido nel canto della pistola. E' fama altresì, che v'albergasse S. Marcellina con voto di verginità, quasi allusivo alle Vergini Vestali, a custodire l'ara del Fuoco destinate. L'architetto il Putini in una sola nave d'ordine Dorico a forma di croce: l'ingresso era nella contrada, che va al Ponte di S. Marco, dove la piazza fu poi inclusa nel palazzo de' Medici, e questo si unì alla nobil casa Simonetti. C'erano tredici cappelle, i di cui titoli sono aggiunti all'Altar Maggiore, e a quello della Purificazione. Sei ora sono ben fornite in ordine Corintio: l'Abbate S. Antonio è del celebre Zoppo di Lugano; la tavola dei Coronati quattro Martiri di Filippo Abbiati. Nel piedestallo, che sostien il vaso dell'acqua santa, c'è questa dedica, forse alla Dea *Veste*. *Atilius Macrinus Secundinus Atilio Macrino Patri, & Suræ Pupæ Matri, & Macrino Primo Fratri, & Macrinæ Secundinæ*: i contraffegni, come Servio accenna, dinotano la mentovata Dea, cui formavansi le are alla Corintia; e qui pure nel marmo stesso c'è un paniero da mettervi fiori con vaso d'acqua, o d'altro liquore al sacrificio dell'idolo stesso.

Dopo il 1162. le mura della Città si erano  
dal

dal Ponte Vetro fin qua al Ponte Morto dilatati, ove innanzi il 1324. forgeva l'Arco di Porta Comasina con le fortificazioni proprie d'ogni Porta. Mi pare questo nome prodotto dalle acque stagnanti, e quasi morte: chechè taluno ne tragga l'etimologia da Rainaldo Guasconi Generale dell' esercito Pontificio. Questi contra Galeazzo Visconti figlio del Gran Mattéo nel dare l'assalto all' Arco di P. Comasina con certa macchina a simiglianza d'un Gatto, vi restò con la sua gente sotto la rovina dell' Arco stesso, con tempesta di fuoco, d'acqua, e d'olio bollente. *Boschi* a. 1324.

**S. MARIA DEL CARMINE.**

**E**Ntrati 1250. i Carmelitani in Milano, posero la stanza fuor del Ponte Vetro, nel viale di Monavaca, cioè presso i restelli delle Tanaglie di là dell'acqua detta il Nerone, o Lirone, dov'era la piazza degli Azzi: così raccolgo dal lor archivio. Dalle guerre consumata quell'abitazione, Martino Capelli 1351. per testamento lasciò la casa, e fondi a fabbricarvi la nuova chiesa non lungi da S. Carpofo-ro. Tutta cadde da fondamenti 1446. la fabbrica: i Cittadini a gara col Duca Francesco Sforza, la rialzarono in tre seni più magnifica: il Duca Galeazzo Maria 1490. donò lo spazio tra la chiesa, e la strada, confermato da Lodovico Re di Francia 1509, nel quale sito distrut-

te

te le case, si trāsferì una immagine di M. V. nella chiesuola contigua.

Ventidue erano le cappelle co' titoli de' SS. Pietro, Lucia, Giorgio, Appollonia, Antonio, Bernardo, Liberata, Stefano, Francesco, Leonardo, Giuliano, Luca, Anna, Maddalena, Giuseppe, di M. V., di S. Angiolo, del Crocifisso, ed altri. Ora sono diciannove con la maggiore colorita ne' lati da Fedrigo Bianchi, e da Filippo Abbiati. Quella del Carmine, che forma per se un oratorio bellissimo in faccia alla nave meridionale, affè rapisce l'occhio, e la divozione. Ella è tutta ricca di marmi, e di pitture del Procacini, e del Legnani: la statua nella gran nicchia rappresentante NOSTRA DONNA fu 1676. scolpita dal Volpi. Nella seguente il Gnocchi figurò la titolare S. Lucia: nell'altra il Montalti la Maddalena de' Pazzi. Dopo questa osservate l'altra col titolo di S. Elia, e della Visitazione, mistero da' nostri Duchi in spezieltà venerato: i quadri sono dell' Abbiati. C'è pure nelle seguenti, qualche tavola di prezzo; la Santa Teresa di Fedrigo Bianchi; il San Jacopo del Duchini; la Madre di M. V. di Pietro Magi; con altre figure del Ruggeri, e con l'architettura dell' Agrate. Sin dal 1457. l'altare della Sma Annunziata s'ereffe dalla nobil Casa Simonetti. S'introdusse 1511. il consorzio della Purificazione, che vi tiene due Altari di S. Maria delle Grazie, e del Crocifisso.

**S. PRO-**

## S. PROTASO AL CASTELLO.

**V**enendo dal Carmine ecco due croci: la prima rimpetto alla piazza del Carmine col mistero de' soldati, che dividono le vesti di Gesù, dedicata all' Arciv. Sant' Ampellio 1606. 8. Maggio. L'altra sul Ponte Vetra col titolo di S. Geronzio Arciv. ha il mistero di Gesù posto fra due Ladri: fu eretta da S. Carlo 1576., rifatta 1673. ne pose la prima pietra il March. Don Pietro Isimbaldi, che vi tiene vicina la nobile casa.

Dove concorrono sette vie, s'apriua la Porta, che manda a Como, ed ebbe le sue fortificazioni fin al 1162.: Restò al Ponte Vetro il nome dell' acqua vecchia, la quale poichè diuertita n'andò altrove, si è tolto coll' acqua, anche il Ponte, e fatto un ampio sito per lo mercato di commestibili.

La chiesa di S. Protaso fu quà trasportata 1368. per essersi da Galeazzo Visconti levata, nell' ampliare la Fortezza. Nominavasi S. Protaso *in campo intus*, cioè dentro la bastia, a distinzione dell' altra tuttora esistente, la quale si disse S. Protaso *in campo foris*, come già udiste. Il sito della chiesa distrutta 1358. stà segnato con quella colonnetta, che vedete qui sulla piazza del Castello ad oriente, cinta di cancelli di ferro con l'iscrizione, che avvisa d'esservisi decapitato S. Protaso. Ma perchè

Gior. III.

G

deffa

98  
della colonna restò sommersa fra mucchi di terra, venne dal Castellano Giuseppe Vasquez rialzata 1602. 18. Giugno, il che tutto si spiega nell' altra più lunga epigrafe .

### S. MARCELLINO .

**P**RESSO dove innanzi l'an. 1162. sorgeva l'arco di P. Comasina, stà questa Parrocchiale, e vi fu prima del 1144., come dal sepolcro, che vi tengono i Carcani. Si rifecè 1625. in una gran nave d'ordine Ionico sul disegno del Putini con tre cappelle: in quella di S. Antonio Abbate lavorò il Cuni allievo del Cerani; nella di S. Giuseppe il Franceschini Bolognese. La Romana lapide *Q. Vitellii Saturnini Vitellii Veranius, & Constans VI. Vir juniores Patri optimo* riferita dall' Alciati in S. Pietro Celestino, fu quà asportata a sostenere l'avello dell' acqua santa.

### S. ILARIO .

*A Monsig. FELICE D'ADA Primicero della Metropolitana.*

**E**Ntrando quinci nella contrada del *Latro*, abbiamo le nobili case Silva, Stoppani, Lonati, Confalonieri, Solati, Paltavicini, ed altre, ove la *Commenda* colla piccola chiesa di

99

di S. Ilario fondata da Anselmo Badagi Cardinale della S. Chiesa Milanese, poi Vescovo di Luca, e in fine Papa Alessandro II. 1061. Il juspadronato durò ne' Badagi fin all'età del Calchi: *Hist. Pat. p. 134.* In ragione di cambio pervenne alla nobile casa Monti, la quale ceduto ne ha l'equivalente a' Signori Badagi, che fioriscono in Lodi, daddove ne ha questa Patria in oggi un tralcio di sì amabile prosapia nella veramente savia, e gentil Signora Marchesa D. FRANCESCA D'ADA. Noi compilata dagli archivi abbiamo la genealogia di questa insignissima prosapia tanto benemerita, quantochè a lei dobbiamo l'estirpazione dell'eresia de' Nicolaiti, *quæ totam ferè Ecclesiam in Romano Orbe sedaverat*; come attesta il discepolo di S. Pier Damiani nel Prologo. Venne quà il Cardinal Damiani in occasione di quella peste, e venne con esso lui Anselmo Badagi, di cui il Damiani stesso così: *prudentiâ, & sanctitate conspicuum Anselmum.* Quanto egli amasse la Patria, e l'Ambrosiana sua Madre, si scorge dalla prima lettera, che diede a' Milanesi col nome di Alessandro: la serbo io con altre sue, e giovi assaporarne qualche periodo. *Alexander Servus Servorum. & cæ. omnibus Mediolanensibus Clero., & Populo & cæ. Divini judicii dispositione provisum est, ut Mediolanensis Ecclesie filius, & Ambrosianis uberibus sublectatus ad famulatum Apostolicæ Sedis indignus ascenderem,*

G 2



derem, & Mater omnium Ecclesiarum, pastora-  
 tis cura sollicitudine deservirem. Unde cum to-  
 tius universalis Ecclesie cura nobis non levis  
 incumbat, propensius circa vos ipsa natura nos  
 provocat esse pervigiles, ut unde nos constat ori-  
 ginis duxisse primordium, ibi etiam majoris ad  
 eternam salutem habeamus sollicitudinis incre-  
 mentum. Nam ut ignis ea prius ligna concre-  
 mat, ex quibus oritur, & fons illas, ante om-  
 nia, venas infundit, ex quibus profluens deriva-  
 tur; ita & cæ: indi comincia fare a' suoi Mi-  
 lanesi, come buon Padre, la spiegazione del Pa-  
 ter nostro, la quale è bellissima.

*Si eccita la divozione a' SS. MM. Arialdo  
 Alciati, ed Erlembaldo Cotta, protettori  
 del Cibitto ecclesiastico.*

**I** Nostri SS. MM. Arialdo, ed Erlembaldo  
 maltrattati assai dalle penne eretiche dell'  
 Arnolfo, e del Landolfo seniore, da' quali im-  
 postori vennero in questa parte sedotti e il Cal-  
 chi, e il Sigonio, e il Ripamonti, ed altri,  
 che ci dipingono que' due Martiri, come tur-  
 batori della Patria; ma a dir breve, essi col  
 loro sangue purgarono dalle carnali immondez-  
 ze il Santuario, ridussero nel Clero l'apostolica  
 regolare disciplina, e furono della Vita Cano-  
 nica,

nica già quasi spenta, i riformatori; e debbono essere della clericale mondezza, e purità i principali avvocati. Dò un saggio delle lor azioni connesse con quella di Anselmo Badagi, la di cui abitazione lasciò il nome alla via prossima per sineope *al Bagio*, e alla Villa di Bagio tenuta dagli Olivetani: ma sì la villa, come la via, e la famiglia ne' Diplomi del Secol XI. si nomina *de Badagio*. Gli autori, onde io traggo il seguente epilogo, sono il Landolfo *junior*, il B. Siro, e il B. Andrea, Monaci di Vallombrosa, e discepoli de' nostri SS. Arialdo, ed Erlembaldo.

Già aveva Anselmo Badagi cominciata la predicazione contro de' Cherici ammogliati; e quando passò al Vescovado di Luca, raccomandolla a Landolfo Cotta suo Collega, Diacono dell' istessa Cattedrale nostra. Ubbidì il Cotta, e chiamò incontanente a se Arialdo Alciati, il quale stava predicando nella pieve di Varese. E poichè abborriva il popolo dal ricevere i Sacramenti da' preti monogami, l'Abbate S. Gualberto inviò quà di Vallombrosa quattro Monachi Siro, Andrea, Vitale, e Rodolfo. *Lucati. in vita*. Correggasi l'Ughelli *F. 4. in Widon*, dal quale tra essi Monaci s'ascrive S. Arialdo. Questi realmente fu prete dell' Ordine Decumano. Creato che fu Papa il nostro Anselmo Badagi, giunse dalla guerra santa di Soana il prode Cavalier Erlembaldo fra-

tello del Cotta, che a S. Vittore 40. Martiri abitava in casa reale : *Pietro Azar*. Era questi di corpo gracile, ma di petto leonino . *Arnolfo* . Iosene con Arialdo a Roma a venerare il nuovo Pontefice , e per comunicargli l'animo suo di farsi monaco , udito l'arrivo di que' due pellegrini Milanesi , tripudiò Alessandro , e chiamando a parte del suo giubilo il Cardinal Ildeprando, nel riceverli gettò loro le braccia al collo , e se gli strinse al cuore teneramente . *Landul. c. 15.* Comandò ad Erlembaldo di persistere nel secolo a militare per la vera Fede ; e in pieno concistoro gli diede il vessillo di S. Pietro, e lo creò banderajo della Santa Chiesa, affinché coll' arme proteggesse Arialdo nell' estirpazione dell' eresia .

Tornati a Milano , spiegò Erlembaldo il vessillo , e il carattere suo , cui tosto s'unirono molti valorosi , e pii cittadini ; e il Santo predicatore Arialdo cominciò a tuonare da' pulpiti contra le corrutele di quel Secolo XI. , e contra l'eresia de' Nicolaiti , e de' Simoniaci , che ammorbavano non meno questa , che tant'altre Città del Cristianesimo . Troppo sarà , ancorchè soltanto io volessi epilogar i disastri , che soffrirono que' due Santi Eroi , oltre le battaglie , le uccisioni , ed altri mali , che suol produrre l'eresia . Tenne il Cotta 28. anni la bandiera di S. Pietro , e in fine la tinse col proprio sangue , ascritto da Urbano II. al ruolo de' Martiri .

ziri . Passeggiava splendido nelle vesti , e nelle armature , fiancheggiato da' Cavalieri ; ma di nascosto sempre cinto di ciliccio, niente cedeva ad un agreste romito . Ogni povero, ch' egli vedesse , comandava a' soldati d'accompagnarlo a S. Vittore al suo palazzo : ivi deposte le arme, s'applicava a nutrirli; lavava loro i piedi , e sotto a' piedi chinava con riverenza il capo .  
*Landul. jun. B. Andrea in vita .*

Il martirio d'Arialdo fu prima di quello d'Erlembaldo ; e dirò , come ci venne dal B. Andrea descritto . Questi avendo inteso che Arialdo suo maestro era stato condotto ad uccidere sul Lago maggiore, travestito lo seguì per averne contezza . Ma colto da' soldati della Rocca di Valtravaglia , fu messo in fondo di torre , dove riceveva il pane da una fune . Uscito di là venne a Stazona , cioè ad Angéra , e interrogando con destrezza, ove fosse Arialdo, n'ebbe questa risposta — *Egli è morto ; e se tu nol credi morto, hai da credere vivo un uomo senz' occhi , senza orecchie , senza labbra , senza naso , senza lingua , senza mano , e senza parti genitali .*

Venne all' Oratorio di S. Pietro sulla riva d'Angéra , mentrechè celebravasi la festa , e vide alcune donne in processione piangenti sul caso d'Arialdo ; indi a poco giunsero quegli stessi , che l'avevano ucciso , e gloriandosene , contarono il fatto , come lo scrisse il B. Andrea , ed io da lui .

Condotto che fu Arialdo sulla riva, intond  
 l'anno de' SS. Pietro, e Paolo, di cui era la vi-  
 gilia; ed uno de' condottieri gli disse: *Vedi tu  
 quel monte? Se fosse d'oro, non basterebbe a re-  
 dimerti dalle nostre mani.* Giunti ad uno sco-  
 oglio prominente sul lago, mentre consultano  
 fra loro, ecco in un battello, due cherici dalla  
 Rocca di Arona spediti da Donna Oliva nipote  
 dell' Arciv. Guido: lo prendono per le orec-  
 chie, e negando egli di riconoscere quel simo-  
 niaco per legittimo Vescovo, gli troncano le  
 orecchie, e il naso, e il labbro superiore. Stan-  
 do egli con gli occhi fissi nel Cielo: *Signore,*  
 disse, *vi ringrazio, che oggi mi ricevete nel nu-  
 mero de' Martiri.* Gli traggono amendue gli oc-  
 chi; poi gli smozzano la man destra, dicendo:  
*Va mo, scrivi a Roma, Spione del Papa.* Final-  
 mente gli scavano le parti virili, con queste  
 parole: *così tu solo viverai casto;* e per ultimo  
 dopo avergli schiantata la lingua, tenendola  
 pendente fra le mani: *ora tace,* dissero, *ha-  
 finita la predica: non più inquieterà le nostre  
 donne.*

Nascosto il santo cadavere sotto la ghiaja,  
 tutto quel sito risplendeva di faci noturne, e  
 non potendo l'empia Donna soffrirne il miraco-  
 loso rimprovero, lo fece trasferir in un' isola  
 dell' istesso Lago; e poichè ivi maggiormente  
 comparve sì prodigioso splendore; comandò  
 che legato a grosse pietre quel corpo si gettasse  
 nel

nel lago più profondo. Dopo dieci mesi venne  
 Alghisio mercatante di Galarate sulla piazza di  
 Milano, e raccontò di avere sul Lago osservata  
 un' Aquila a far ronda con altri augelli intorno  
 a certa cosa galleggiante sull' acqua, e che tra-  
 gittato colà vide essere il corpo di Arialdo.  
 Disse di averlo tratto sulla riva; ma che dopo  
 qualche ora, crescendo il concorso de' pasto-  
 zelli, e d'altre curiose, e devote persone, ven-  
 nero i birri di Oliva, che lo trafugarono di  
 notte alla Rocca.

Ciò inteso il Capitan Cotta, che andava  
 chiedendo dalle mani de' simoniaci, e de' mo-  
 nogami, il sangue di Arialdo, diè nelle trom-  
 be; e al suono delle campane si levò in arme la  
 Città, inviandosi al Lago Maggiore con tanta  
 folla, che per sette miglia non era capace la  
 strada regia. Posero il campo nella prateria  
 quattro miglia distante d'Arona. L'empia Go-  
 vernatrice vedendo imminente l'assedio, deli-  
 berò di cedere il corpo d'Arialdo; ma prima  
 gli fece smozzar i piedi, e tofolare la pelle con  
 lame infuocate, per togliergli il candore bello  
 al pari di un fresco giglio: poi a seconda della  
 tramontana lo addirizzò al campo sopra di una  
 scassa.

Ottenuto ch'ebbero i Milanefi quel sacro  
 pegno, formarono una processione lunga lo spa-  
 zio di trentadue miglia. Tutti dalle ville con-  
 corrono con incensi, e vasi d'acqua santa, ca-  
 tando

ando finno de' Martiri . Un paralitico, guarì all' istante . Era il giorno dell' Ascensione , quando entrò in Milano trionfalmente il corpo di Arialdo . Dieci giorni stette esposto in S. Ambrosio , non si potendo faziar il popolo di baciarlo , e di adorarlo . Il fido di lui compagno Andrea , che ciò narra , temendo che per la stagion calda , potesse rendere qualche puzzo a scandalo degli eretici , di notte salì sul palco , gli toccò le viscere : giura di non avere mai in alcun fiore , o balsamo sentita simile fragranza , e che per molti giorni dopo quel contatto , staccar non poteva la mano dalle nari . Fu nel giorno di Pentecoste trasportato con festive cerimonie da S. Ambrosio a S. Celso , d'onde seguì , dopo alquanti anni , la seconda traslazione a S. Dionisio .

Narra l'istesso Andrea presente al fatto , che mentre stava esposto quel santo cadavere , un eretico vomitò questa bestemmia : *mibi magis desiderium est mingere super corpus ejus , quam adorare* : cascò all' istante invasato da furie , urlando , come se nel ventre tenesse mille cani ; e se volle trarsi di dosso quell' inferno , dovette prostrarsi umilmente al feretro del Santo Martire , e chiedergli perdono , e grazia ; e l'ottenne subito . Che non debbono i divori sperare da chi fu tanto placabile , e grazioso a' nimici suoi ? Soggiugne il Landolfo juniore . l. 3. c. 38. qualmente il Santo Padre Alessandro  
Ba-

Badagi venne a Milano a rivedere la sua dolce Patria, e quà giuntò venerò il corpo di S. Arialdo, e lo ascrisse al catalogo de' Martiri.

Allora quel Pontefice sapientissimo comandò, che i laici deponessero le arme, rimettendo le cose al formale giudizio; e allora i cherici si ridussero alla canonica regolare disciplina, tornando a convivere, presso le rispettive loro chiese, a mensa comune.

Riflette su questo fatto il Cardinal Baronio, che allora il Papa a' mali estremi applicò gli estremi rimedj, armando i laici contro de' cherici. Ho il contento di avere un fatto, che nella Storia tanto rileva, dilucidato; e dal Cl. P. *Abiati* Preposto di S. Fedele mi comprometto la sofferenza dell' averlo così ristretto all' usato mio stile succinto. Per altro se Papa Alessandro, che fu il distruttore de' Monogami, si glorì d'esser figlio della Chiesa Ambrosiana *sublatus Ambrosianis uberibus*; sconfondonvi vieppiù quegli eretici, che tanto iniquamente vantavano S. Ambrosio autore della Monogamia.

### S. GIOANNI QUATTRO FACCE.

**S**UI disegno del Richini in forma quadrata con tre altari si è rifatta questa chiesa, ed è pur essa un monumento della nobile casa Badagi: *Nobilis Landolphus de Badaglo ad domesticam suam Ecclesiam S. Joannis ad quatuor*



*Unus facies pervenit*: così il Landolfo juniore sotto l'an. 1097.

Fu qui il tempio di Novè sotto nome di Giano, che figuravasi con quattro facce alludenti alle quattro età dell' uomo, e alle quattro stagioni dell' anno. Scavossi l'idolo nelle rovine della Toscana. Sì l'alta Toscana, cioè l'Ombria; come l'Insombria *Plutar. in M. Marcel.* sono le primitive genti nell' Italia propagatesi dall' Oriente.

Era similmente dedicato al Sole, primo autore delle Stagioni. Teneva Giano una mazza, ed una verga, qual custode delle vie, e delle Porte, le quali da Giano si dissero *Janus*: onde ancora si nominò *S. Gio. alla Mazza*, e fu consecrata al divin Precursore Giovanni, ultimo del Vecchio, e primo del Testamento Nuovo; come fu Novè fine, e principio dell' Uman Genere: il perchè si finisce eziandio con due fronti *bifrons*.

Fin al 1162. durò qui il muro con le torri, e parapetti, antichissimi di P. Comasina. Quindi inoltrandoci nel seno della Città, salutata la nobile casa Frotti, dobbiamo entrare nella via, cui diè nome l'agnazione illustrissima de' Bossi. Nel bivio dell' istessa contrada osservate in abito guerriero que' due simulacri, che fiancheggiavano la porta. Era la stanza di Cosmo de' Medici Signor di Firenze: la donò egli al benemerito cavaliere Gianpaolo Rozzi.

S. PRO.

209

**S. PROTASO AD MONACHOS.**

**L'**Eccellentiss. casa Clerici distingue la mag-  
giore delle sei vie, che quà conducono.  
C'è opinione che vi abitassero i Santi fratelli  
Gervaso, e Protaso. Stà l'origine di questa  
chiesa all' oscuro, come di tutte quasi le altre,  
che nacquerò ne' barbari Secoli. Fu tenuta da  
Monaci, i quali poichè nel Secol IX. passarono  
a S. Simpliciano, lasciaronvi il cognome *ad Mon-*  
*nachs*. Fin all' età del Paticelli ritenne l'Ab-  
bate il gius di eleggervi i due Parroschi, i quali  
1448. perno tre titoli Canonicali: 1660. l'Ab-  
bate rinunziò tal elezione all' Arcivescovo, e  
ricevette in cambio la regia di nominare i  
due Conati di Lurate, e di Sabbion. Guelfo in  
Pieve di Apiano.  
N'architettò il Pellegrini questo affa. vegg  
Tempio in un seno solo d'ordine Ionico con tre  
cappelle per lato. Di Daniele Crespi è il S. Gio.  
predicante nel Deserto; del Fiammenghini la  
Vergine co' suoi Genitori: del Cerani il Cro-  
cifisso. Nell' opposto lato, Ridolfo Cuni effi-  
giò S. Antonio l'Abbate, Giulio Rossi il qua-  
dretto di S. Francesco di Pavola sopra il Cro-  
cifisso di rilievo; il Nuyeloni S. Anna: l'istesso  
Fiammenghini tinte la volta, e il Rossi medes-  
simo le tegge dell'organo. Empiono le tre parti  
del Coro, altrettanti amplissimi quadri di buo-  
na mano con le imprese de' SS. Protaso, e Ger-  
vaso.

vaso: si lavora il tabernacolo in preziosi marmi. Lodiamo sopra ogni cosa que' cancelli di ferro posti novellamente all' atrio della chiesa, per escluderne le notturne combriccole. Dio voglia che in ogni Città grande s'abbiano anche Dodici Nervi, cui direbbe Cicerone *Nervos Reipublicae*, destinati a passeggiare bastioni, piazze, e vicino gli attrj, e gli scaglioni delle Chiese, dissipando cricche, conventicole di ragazzi, scuole, seminarj delle peggiori iniquità del Mondo, che inquietano anche i Tribunali in procurare co' mezzi estremi della giustizia, la sicurezza delle strade, e la quiete pubblica.

La Congregazione de' Preti di S. Filippo Neri cominciò 1650. in S. Simone: 1669. si trasferì a S. Vito: 1672. passò a S. Fermo: 1686. s'accrebbe in S. Sebastiano: 1732. finalmente si stabilì qui in S. Protaso.

### S. DALMAZIO.

**N**EL Landolfo juniore, che visse al Secol XII. si legge: *Presbyter Albericus de S. Dalmatio*: estinti gli Umiliati, S. Carlo 1577. c'istituì la Congregazione massima della Dottrina Cristiana (come dall' inscrizione in marmo) dove eo' 24. Ufficiali Primarij il Prior Generale delle Scuole tien le consulte sul grande affare. Si noti bene: il Santo nell' istituire questa, che è delle sue

sue maggiori imprese, la estrasse dall' jus parrocchiale attivo, lasciandone a' rispettivi Parrochi il jus passivo d'essere deputati a quella scuola, che meglio piaccia al Prior Generale rappresentante la persona dell' Arcivescovo. Ne' Borghi più insigni c'è l'istessa Congregazione, la qual' anche abbraccia due, o tre Pievi minori, ma con dipendenza dalla Congregazione suprema; e questa ogn' anno nella settimana di Pentecoste ne spedisce i Visitatori, dove più le paja opportuno. Notò S. Gerolamo, che nella Patriarcale d'Alessandria l'Evangeliista S. Marco istituì la scuola della Dottrina Cristiana, cui predeveva con titolo di Generale Maestro, uuo de' più scienziati; e ne dà un glorioso catalogo di alcuni, che qui annoveriamo, cioè, Antenagora, Clemente, Panténo, Clemente II., Origene, Eracla, Dionisio, Pierio, Teognosto, Setapione, Pietro, Macatio, Didimo, e Rodone. Tanto è vero, che S. Carlo riformò la chiesa sul tipo antico: il perchè sarebbe cosa utile; se nella edizione dell' *Acta Mediolanensis Ecclesie*, le si notassero in margine i luoghi de' SS. Padri; onde cavò egli i decreti, e gli ordini, a riformare la sua Chiesa sul metodo della primitiva Ecclesiastica disciplina.

## S. GIPRIANO.

**V**i si eserciva la cura con dipendenza dall' Abbate di S. Simpliciano avanti il 1142. S. Carlo ne aggregò parte a S. Protaso, l'altra parte a S. M. Secreta, e diede la chiesa alle nobilitelle, cui Donna Lodovica de Castro adunate fece aveya; le quali passarono 1584. al Monastero di S. Agata ora soppresso in P. N. non lungi da S. Silvestro. Vota perciò rimanendo questa di S. Cipriano, fu data a' Secolari, che vi si adunano senz' abito, e dianzi tenevano le divote loro adunanze in S. M. del Giardino: dappoi aggregossi loro anche la Compagnia, ch'era in P. O. a S. M. della Salute. Riparata si è la chiesa 1728. ad onore dell' Immacolata, e del S. Martire Cipriano, e del Serafico S. Francesco; di cui ne pennelleggiò il Fiammenghini le gesta: il transito di S. Giuseppe in una delle cappelle è del Ruggeri.

## S. MICHEL, AL GALLO.

**T**aluno è di parere, che essendo qui il tribunale de' Giudici, uno de' quali un Gallo tiene vicino, l'altro un Cavallo per simbolo di vigilanza, e di generosità, sia rimasto alla Parrocchia tal soprannome. Di contro la porta esteriore della chiesa, mirate suso que' capricciosi due quadri di Bramante, il quale sul muro  
 oppo-

opposto vi ghiribizzò sotto le tegole, due Giudici tratti a forza dal tribunale, ed altre due persone sedenti a rozza scranna.

Tal altro avvisa, che detto siasi *al Gallo*; dall' esservi stato sul campanile, come vi è su quello dell' Ambrosiana Basilica, il simbolo stesso di vigilanza; perciò tre volte il Gallo si nomina nell' inno d'ogni mattina *Æternæ rerum & c.*, che è pur bello, ed è francamente di S. Ambrosio, che lo ripete verbalmente, sciolto in prosa: come pure suo egli è quello de' Vesperi Domenicali *Deus Creator & c.* bellissimo, ingegnosissimo, e ne fa fede Agostino, ripetendone alcune strofe, cui dice di aver imparate da lui medesimo.

Fu totalmente rifatta a dì nostri in ordine Corintio col disegno del Quadri in un seno con tre altari: il laterale destro è dedicato a S. Eligio, protettore degli Orefici, che rendono splendida assai questa contrada. Daniele Crespi vi dipinse in due quadri alcune azioni del Santo.

Nell' istessa via de' Giojelieri, ed Orefici c'è la *Mala Stalla* da S. Galdino intitolata S. Leonardo, insigne per la carità a' prigionieri. A' frodolenti debitori serve di carcere, e a' giovani scapestrati: protettori sono cinque Leggisti Collegiati, un Fisico, cinque nobili di Spada, e Cappa, e cinque Collegiati Causidici, con autorità di giudicar alcuni casi criminali, e condannar alle spese, e a' danni patiti da' rei

Gior. III.

H

mal

414  
mal detenuti, come dalle Nuove Costituzioni.  
La contrada de' Ratti è questa, che dal Broletto nuovo conduce a S. M. Rosa. In esso Brolo ( ora Piazza de' Mercanti ) si teneva mercato di biade, farine, legumi, pascolo de' Sorci, volgarmente Ratti. Ma secondo noi, egli è proprio nome di tal famiglia. C'è un distico sulla scuola de' Grassi.

*Pauperibus pueris primam cupientibus artem  
En pateo; argentum nolo, sed ingenium.*  
E sotto. *Administratores quatuor Mariarum ex  
testamento Thomae de Crassis: il testamento seguì  
l'an. 1470. Morig. l. 3. c. 17.*

## PIAZZA DE' MERCANTI.

*A S. E. il Sig. Conte D. FABIO DUGNANI  
Vicario di Prouvisione.*

**A** Levar ogni equivoco, distinguo tre Broletti: il vecchio, che fu tra il Vescovado, e la Corte, significava lo stesso, che Foro giudiziario, Palazzo di giustizia; conciossiachè nel Secol XI. l'Arcivescovo, ch'era giudice supremo, teneva presso al Duomo i Tribunali.

Broletto nuovo è questo, che siamo per vedere, ed è l'istessa Piazza de' Mercanti. Il terzo ver S. Tommaso ritiene l'antico nome di Broletto, e lo vedremo fra poco.

Cambiato già il sistema del Governo,

1235.

1233. il Podestà Oldrato Grossi della famiglia Tresseni Lodigiana costruì nel mezzo della Città il palazzo di giustizia, con le stanze d'ogni Tribunale: per la qual opera, ed anche per aver egli a ferro, e fuoco perseguitata la setta de' Cattari, gli fu alzata nell' istesso palazzo la statua equestre con l'iscrizione in quattro versi leonini. *MCCXXXIII. Dominus Oldradus de Trexeno Potestas Mediol.*

*Atria, qui grandis Solii regalia scandis.  
Civis Laudensis fidei tutoris, & ensis  
Praesidis hec memores Oldradi semper honores,  
Qui Solium struxit, Catharos, ut debuit, assit.*

Destruite quì le case de' Faroli, e quindi tradotte in P. R. le Vergini del Lentasio, che servivano alla Cattedral Estiva di S. Tecla, s'alzò questa gran sala sostenuta da tre ordini di pilastri con sette archi per ciascun ordine, lunga passi 80. ordinarij, larga 28. Vi s'eggono i due Giudici al segno del Gallo, e del Cavallo, il Giudice de' Dazj, il Vicario Pretorio, i Consoli di giustizia: v'è anche l'Ufficio del Giudice delle Strade patrizio de' LX. Decurioni, ma non Dottore togato. Varese donò le travature, e ne gode a perpetuo lire 400. terzole. Sotto vi è la piazza de' Mercatanti. Il Podestà Enrico Ripa Mantovano 1252. vi fabbricò le carceri, dette Pretorie dall' abitazione contigua del Podestà. Questo, che si chiama *Broletto Nuovo*, ed è formato in isola, tien all' intorno sei altri



di pubblico servizio luoghi amplissimi, cioè il Palazzo, dove si aduna la Città, il Collegio de' Nobili Giureconsultri, il Collegio de' Notaj, l'Offizio de' Panigaroli, le Scuole Palatine, il Collegio de' Fisici Collegiati, con la Loggia degli Ofii. Veggiamgli ad uno ad uno tutti.

## I.

**NEI PALAZZO** mentovato adunansi li LX. Nobili Decurioni, il di cui ministero è vitalizio: loro capo n'è il Vicario di Provvisione, *Præfectus Urbis*, che da Carlo VI. ebbe titolo d'Eccellenza: questi si crea ogn' anno: i LX. ne propongono sei de' Nobili Collegiati: il Governatore ne fa l'elezione: nel primo anno sostiene la carica di Luogotenente del Vicario, cui sotentra nel seguente. L'istesso Consiglio de' LX. nomina diciotto Patrizj, tre d'ogni Porta: il Governatore dieci ne sceglie, i quali col Vicario, e col Luogotenente formano il Tribunale di Provvisione composto di XII. Lo stesso de' LX. nomina tre Cavalieri per la Giudicatura delle Strade, ed altrettanti per la Vettovaglia; il Governatore n'elebbe uno da ogni ternario.

Evvi ancora il Giudice della Legna da fuoco, ch'entra in Aprile. Si amministra dal Vicario giustizia sommaria ne' crediti di legger somma. Vengono da lui stesso eletti i Protettori de' Carcerati, l'Auditore, e cinque *Probi-*

viri

*vir* per l'Offizio delle Strade: si riconoscono le Arti, ed approvano le mercatanzie. Egli ha due Assessori, ogni due mesi. Nelle pubbliche funzioni è preceduto da sei banditori in abito rosso con trombe d'argento, da sei portieri nel corfaletto a quarti di bianco, e rosso, con mantelli rossi. Lo seguono i *Paratici*, val a dire i vessilli di ciascun Arte coll'effigie de' Santi loro avvocati: nelle solennità maggiori si porta il grandiosissimo Stendardo del Comune fatto a due doppj, che rappresenta in ricami S. Ambrosio con mitra gemmata, avente al fondo le insegne de' primarj sei Rioni della Città.

Il Tribunale de' *Conservatori del Patrimonio* istituito 1599. compongono otto persone, cioè il Vicario, il Regio Luogotenente, due Collegiati Dottori, e quattro già stati o Vicarj, o Giudici: li nomina il Generale Consiglio, e il Principe gli approva: li sei ultimi durano quattro anni, invigilando su' Redditi pubblici, per riscuoterne i frutti spettanti alla Città, per fare le provvisioni con vantaggio, e consultare sugli affari del comun bene. Servono ad esso Tribunale due Procuratori, due Sollecitatori, un Cappellano col suo Cherico, un Secretario, due Cancellieri co' suoi Coadiutori, l'Archivista, un Ragionier generale, un Notajo criminale co' Banditori, Portieri, Ufficiali per la vettovaglia, e il Barigello co' fanti.

Nelle stanze superiori vedrai pitture de-

gno: nel cielo della prima sala il Morazzone dipinse la Trinità adorata dagli Angioli: nella cappella il S. Ambrosio in figura equestre contro de' Galli è del Figini; S. Gioannibattista, e S. Carlo del Cerani: i SS. Protaso, e Gervaso di Camillo Procacini: di suo fratello Giulio Cesare sono Santa Barbara, S. Sebastiano, e l'Imperador Costantino, che fa disporre il Sacro Chiodo in forma di freno: il lodato Cerani lavorò il quadro di S. Francesco: Daniel Crespi quello del Salvatore, e di S. Pietro Martire: Guido Reni di S. Giuseppe: il Nuvoloni de' SS. Ambrosio, Agostino, e Antonio di Padova. La gran Sala del Consiglio fu rittorata 1737. essendo Vicario il Conte Lodovico Archinti, il di cui nome sia in eterna benedizione, Padre vero della Patria. Vi fece scolpir in marmo: *Nisi Dominus custodierit Civitatem, in vanum vigilant & c.*

V'è pure la *Giunta Militare* sulla Milizia urbana, cui presiedono il Vicario stesso, ed un Patrizio esperto nelle arme con titolo di Soprantendente Generale. Ogni Porta ha un Terzo di Milizie col suo Mastro di campo, avente otto Compagnie, un Cavaliere Capitano, altro con titolo di Sergente Maggiore, ed altri minori Ufficiali.

**A**L COLLEGIO de' Nobili GIURISTI Francesco Re di Francia: *Jurisperitis Collegiè Mediol. toto orbe notissimis ob eorum singulorum doctrinam, & sapientiam &c.* Garon. L'abito 1418. si descrive dal Corio: *Jureconsulti, s. Fisci vestiti di porpora, capuzj fodrati di Vaira, e parimente i bavari.* Pio IV. attribuì loro il titolo di Cavalieri, e all' Abbate l'uso della colana d'oro: stabilì a perpetuo, che un di loro fosse Auditore del Sacro Palazzo, ed altro Avvocato Concistoriale. Provano, dice il Merigis, cento e venti anni di Nobiltà per entrarvi, e il domicilio in Città d'anni cento, e la generica illustre; ma le famiglie in genere quasi tutte spiegano il cognome dopo il Secol XI. Portano essi in petto una Croce d'oro simile a quella de' Cavalieri Gerofolimitani, se non che nel centro forma un ovato con lo stemma di Pio IV., e coll' impronto di S. Ambrosio; perchè di fatto c'era l'ordine de' Cavalieri Ambrosiani, come altrove argomentai. Precedono ad ogn' altra sfera di Cavalieri.

L'architetto di questa fabbrica, alla quale tanto contribuì Pio IV. fu il Seregni: nobilitano la facciata i busti in marmo degli uomini illustri con l'intreccio delle gentilizie insegne de' Medici. Nel mezzo vi stà il simulacro gigantesco di Filippo II., opera dello scultore Biffi.

Era Fabbrizio Bossi Vicario di Provvisione; come dall' emistichio nella torre, a cui poggia la Reale Statua. Nella grand' Aula operarono il Castelli Monzese nell' architettura; il Panza, il Legnani, e il Besozzi nei tre ovati; il Busca nella volta. L'aula minore serve per gli addottoramenti. Carlo VI. vi aggregò a perpetuo le due giudicature del Gallo, e del Cavallo: in memoria c'è la sua immagine ornata di trofei coi ritratti del Principe Eugenio di Savoia, e del Marchese Pirro Visconti. La Cappella è dedicata a S. Gio. Evangelista: il Figini vi dipinse l'ancona; le nicchie il Procacini. Seryono a questo Collegio due Cancellieri Causidici, quattro Bidelli in abito di scarlatto con le maniche, ei bavari di velluto.

### I I I.

**D**i contro ai Giureconsulti s'ha il Collegio de' Fisici; la di cui origine tanto è più nobile, quanto più nascosa ne' rimoti Secoli. Le sue doti van di conserva con quelle de' primi. Anch' essi anno facultà di addottorare in Medica, Cirurgia, ed Anatomia: un di loro è il Protosifico, che invigila sul buon governo delle Spezierie anche dello Stato: altro ogn' anno sotentra ne' Dodici di Provvisione: tutti recano l'insegna d'oro al petto: usarono talvolta anche l'abito di porpora. *Galch. Cori.*

### IV.

IV.

**L**E SCUOLE PALATINE sono quasi unite al detto Collegio, Osserva que' due simolacri in marmo sul portone: l'uno è di S. Agostino, che vi fu maestro di Rettorica; l'altro d'Aufonio, che tra gli encomj di Milano decantò le medesime Scuole Palatine. *Templa, Palatinaeque Arces, opulensque moneta.* Incendiate a caso queste Scuole, 1645, furono dalle fondamenta rialzate, essendo Vicario di Provvisione Pietro Giorgio Borri; come dall' iscrizione. Nel giorno di S. Agostino il Maestro di Rettorica faceva in S. Marco l'orazione latina (molte ne sono stampate) in lode del S. Dottore.

V.

**I**L Collegio de' NOTARI diaceva a quello de' Giudici: *in latere Ecclesia majoris erat Collegium Judicum, & Sedes Tabellionum. Fama Extrav. c. 25.* L'istesso autore 1288. *Inventi sunt iudices, sive jurisperiti, qui continent audire causas, ducenti; & Notarii, qui scribunt sententias, quatuorcenti.* Vestono alla Spagnuola: con privilegio di Carlo VI. 1715. tengono al petto medaglia con fondo di smalto bianco, e l'Aquila rilevata, che sostiene con l'artiglio un libro smaltato di rosso. Preleggono a. Consoli al buon regolamento degli ascritti, a conservar il registro de' Protocolli, e delle Scrit-

Scritture, che dopo morte passano da un Notajo all' altro: anno cappella per la celebrazion della Messa con due Portieri in abito morello .

## V I.

**L'**Offizio del *Panigarola* stà dentro a que' cancelli di sasso fatti 1252. , allorchè ci si teneva mercato de' grani : tuttora c' è scavato in pietra lo stajo, il mezzo, e il quarto : la giusta misura delle tegole, e de' mattoni : si faceva ragione nelle controversie de' mercati : il qual officio oggi s' esercita nel Broletto di P. Conafina . Entro a questi cancelli star debbono i Fanti, per essere pronti alle citazioni, ed intimazioni nelle cause del Foro .

Vi è l'Offizio degli Statuti, detto de' *Panigarola* : gli stemmi di tal famiglia ci si veggono in due campi rosso, e bianco, con ramoscelli di rose . Circa il 1400. ebbe i suoi principj cotal Officio dalla necessità di conservar i Decreti de' Principi, i Proclami, gli Editti . Giovi riferire a comune intelligenza una iscrizione, o sia paterna ammonizione in caratteri gottici qui scolpita 1443. *Tommaso Caponaghi* Nelle controversie nascono inimicizie corporali: si fa perdita delle spese: si esercita il travaglio dell' anima: si stanca cotidianamente il corpo: ne seguono molti, e disonesti peccati: si pospongono le utili, e buone opere; e spesse volte chi pensa di ottenere, perde, e soccombe;

combe; e se ottiene, computate le facie, e le spese, niente acquista.

Sotto al porticato medesimo c'è la Camera de' Banchieri posta 1336. da Azzon Visconti, dove gli Abbati danno sentenze inappellabili, fuorchè al Senato. Avvi altra stanza per l'Università de' Mercanti di Lana. Altra nella parte opposta dentro l'istessa piazza, per la Badia de' Mercatanti d'oro, argento, e seta. C'è pure il Collegio de' Ragionieri ben pulito.)

### C O R D U C E .

**L**O strepito della contrada, ove si lavorano bronzi, e rami, c'avvisa che siam' al Corduce. Chechè dal *Nostro* si opponga al Torri, noi leggiamo ne' Diplomi del Secol XII. *Curtem Ducis*; ed è fuor di dubbio, che questo paese reggevasi da' Conti, Marchesi, e Duchii, come s'è dichiarato nei Conti d'Angera.

S. Carlo 1577. dedicò la Croce al primo padre della Chiesa Milanese S. Barnaba, col primo mistero di Gesù, che dà principio alla sua passione; il perchè sarebbe a questo luogo necessaria la difesa non meno del Santo Borromei, che dell' Apostolo; ma la faremo a S. Dionisio, dove l'Apostolo stesso alzò la prima Croce. Il Card. Federico Borromei 1614. 15. Agosto pose qui a S. Carlo suo cugino la statua in bronzo, e rame lavorata dal Grossi, e dal Guerra. Osservate sulle pareti ver ponente  
in



124  
in quelli tre quadri a guazzo; la Vergine con Gesù, e Giuseppe del Morazzoni, l'Adorazione de' Magi del Barabini, e il cammino di Gesù al Calvario del Fiammenghini.

### S. MARIA SECRETA.

**E**Ravi forse l'Ara de' secreti Eleusini? Mal s'appone, chi ne volle stata la fondatrice, una Damigella de' Conti fratelli Fulco, e Pedone, l'uno de' quali eresse la Falcorina, l'altro la Pedoniana. Tengo i Diplomi d'amendue: non c'è titolo di Conte; trascorsero tra l'uno, e l'altro due Secoli: segna il primo l'epoea di Lodovico nel Nono; l'altro di Enrico nell'Undecimo Secolo. Per fede dello scrittore sincronico, S. Arialdo aringò con quel prete simoniacò di S. Maria *ad Secretum*, Agli Umiliati 1586. 15. Ottob. sottentrarono i Somaschi. La chiesa sta per rifabbricarsi: l'Angiolo Custode è del Taurini; del Luini il S. Ambrosio; i quadri nel coro di Camillo Procacini. Offerva l'epitafio di Caterina Seroni d'anni cinque, uceisa 1517. da Lisabetta scelleratissima femmina, che mangiava i fanciulli. Scoperta da un gatto, che ne traffurò un braccio di essa fanciulla, cinto di coralli, fu condannata alla ruota, e al fuoco. *O facinus inauditum! Me Martham Catharinam Seronicam quinquennem, Elisabeth mulierum pessima, domum suam è via subductam, strangulatam prius, deinde pulpis omnium mem-*  
bro-

*brorum abscissis, esui fetida latrina fecit cadaver. Sed Deo tanti sceleris, & alterius homicidii ultore, fractis omnibus internodiis, altiori inserta rota, pœnas meritò condignas vivens dedit Elisabeth. M. D. XVII.*

**S. NAZARO PIETRA SANTA.**

**P**lù ragioni mi disuadono l'opinione del *No- stro*, che la chiesa a S. Nazaro siasi posta al tempo di Nerone, sotto cui patì esso Martire. La prima; perchè non s'ebbe in Città, alcuna chiesa fin a' tempi di S. Ambrosio, fuorchè l'*Intramurana Nuova* di fresco edificata dopo la pace di Costantino. L'altra; perchè le primitive chiese nacquero da' sepolcri de' Martiri, e in Città era disdetta la sepoltura fin a' Gentili: *Mortuum ne in Urbe sepelito, neve urtto*. La terza; perchè i SS. Nazaro, e Celso, Protaso, e Gervaso erano ignoti anche a S. Ambrosio, e furono miracolosamente rivelati nel Secol IV. Dunque non c'era la chiesa col titolo di S. Nazaro fin dal Primo Secolo.

Anche qui tal uno finse S. Ambrosio in sembiante guerriero, che gli Ariani sconfigge con la spada dei Pietrasanta per altro nobilissima famiglia: evvi anche l'iscrizione, ma di carattere semigotico. S. Carlo ne trasferì la cura d'anime a S. Tommaso, e a S. M. Secreta, e v' introdusse gli Scolari di S. Gerolamo. Questi 1721. riparata la chiesa, posero sull' Altar mag-

maggior la statua dell' Immacolata, ch' era nella cappella a canto della pistola, e ci si tiene in gran venerazione: il Formenti, e il Dardanoni fecero i due quadri della Concezione, e del Nascimento di M. V. Moltissimi sono quì i Sacrificatori, cui uno presiede con titolo di Rettore.

*Alcune più osservabili cose in questo contorno.*

**I**N questa, e nell' altra via, che dal Corduce va a S. Tommaso, notabili sono quattro Luoghi a comune beneficio disposti.

1. Del *Monte di Pietà* il Torri ne porta l'erezione al 1490., il Morigia al 1498. Promotori furono i due PP. Osservanti di S. Francesco Ponzoni, e Colombani, come c'avvisa il Biffi, Serve a ricevere pegni senza pagarne l'usura: fu a tal fine scelta la casa di Tommaso Grassi. Nella rotonda chiesuola il Cerani dipinse la Pietà.

2. Il *Broletto* per due porte comunica coll' una, e coll' altra via: era il Palazzo del Duca Filippo Maria Visconti: Filippo III. Re Cattolico 1605. lo convertì in pubblico Granajo, a tenervi mercato di grani, e farine. Nelle stanze superiori si conserva quantità d'arme da fuoco, da taglio per armare le Milizie Urbane.

3. Il *Banco di S. Ambrosio*, posto 1447. alla Piazza de' Mercatanti, fu quà trasferito 1514. nell' istesso Broletto. Consiste in tre Negoziazioni, *Cartulario*, cioè custodire il danajo da  
risti-

ristituirsi almeno in equivalente a' proprietarj ,  
 o a' sostituti: *Luogo*, che importa la somma di  
 un centinajo di lire ; e da principio i *Luogatarj*  
 erano ricevuti in compagnia per tre mesi. *Mol-*  
*tiplico* per cinque anni , cosicchè il provento  
 del capitale in fine d'ogni trimestre, si conver-  
 tiva in capitale , moltiplicandosi . Oggimai si  
 ritien il solo de' *Luogatarj* , e sopra ciò veggasi  
 lo scritto erudito del Sig. Conte Senatore Verri.  
 Presso la porta a mezzodi , c'è l'Oratorio della  
 Madonna della Neve, fatta da Enea Salmasi ,  
 Presiedono al Banco il Vicario di Provvisione,  
 il suo Luogotenente, un Dottor Collegiato, due  
 de' LX. Decurioni , due de' XII. di Provvisio-  
 ne , due de' Conservatori del Patrimonio, uno  
 intelligente di conti, e traffici : i primi si mu-  
 tano ogn' anno : gli ultimi ogni quattro ; ma di  
 questi ancora ogni quattrennio sen cambia uno.

4. Il *Luogo Pio della Misericordia* si regge  
 da dodici Cavalieri in sovvenimento generale  
 a' poveri della Città indistintamente . Si distri-  
 buiscono segni coll' impronto di M. V. , e di  
 S. Ambrosio : ogni marco importa 2. pani di  
 frumento , 4. di mistura , ed una misura di Riso  
 bianco , Notò il Morigia, che l'an. 1598. furono  
 distribuite 824. moggia di frumento , 2520. di  
 mistura , 589. di Risi , e Legumi , e 199. brente  
 di Vino , e braccia 300. di Panno . L'an. 1626.  
 accreberfi le rendite coll' eredità della Nobil  
 Signora Virginia Spinola Genovese, come dalla  
 iscrizione .

S. TOM.

## S. TOMMASO in TERRA AMARA.

**T**RE luoghi sono negl'Insubri Orobbj *Brebbia*, *Monate*, ed *Abbate Guazone*: il primo ne' Secoli Romani fu celebre per li bagni, ei giuochi *Quinquatrj Treboniani*, come dalle lapidi: vi fu altresì in *Brebbia* il castello degli *Arcivescovi* 1263. demolito da' *Torriani*. *Monate* ivi prossimo era cospicuo luogo a' tempi di *S. Mona*, per quanto fu scritto; ma in senso mio fu così nominato da' Greci Orobbj *MONAS* *idest SOLUS*, adorando anch' essi un Dio *Monarca*, cioè solo, come si ha da *Socrate*, e da *Platone*, oltre la turba de' *Semi Dei* attribuiti dalla *Monarchia*. Il terzo dee pronunziarsi *Abagazon*, val a dire *Signore di gran potenza*, come interpreta *S. Gerol. de Ebrai. nomin.* Essi tre luoghi erano *Metrocomie*, cioè capi di *Pieve*, ne' quali risedeano i *Corepiscopi*, che noi diremmo *Preposti*; perchè l'ordine *Ecclesiastico* in gran parte si conformò al civile; e come nel capo dell' *Impero* si pose il *Papa*, ne' capi delle *Province* i *Patriarchi*, i *Primati*, gli *Arcivescovi*, nelle *Città minori* i *Vescovi*; fimiglievolmente nelle *Metrocomie* sedettero i *Corepiscopi*, i *Decani*, i *Preposti* ec. Mancato ad essi tre *Borghi Brebbia*, *Monate*, ed *Abbate* l'antico splendore, *S. Carlo* vi sopresse i titoli *Prepositurali*, e trasferendone parte del *Clero*, ne compose questa di *S. Tommaso* infigne

Col.

Collegiata . La Porta 1480. era, dov'è il Coro, e il Coro, dove la Porta: nelle otto cappelle, oltre la maggiore, si lodano assai il S. Carlo di Camillo Procacini, l'apparizione di Gesù alla Maddalena d' Aurelio Luini, e il S. Antonio nell' eremo, d'ignoto pennello.

Dice il Latuada, che *il P. Morigia si contraddice*; perchè antipone la chiesa di S. Tommaso all' età di S. Ambrosio, e poi la suppone detta dal mal incontro con gli Ariani, *Terra amara*. Non veggio contraddizione, ma doppia favola: quelle battaglie sono meri sogni, e allora dentro le mura s'ebbe la sola *Intramurana*. Le carte vecchie portano S. Tommaso alla Croce, S. Tommaso in terra de' Sicari luogo di giustizia, *Terra amara*; e più amara fu, allorchè un Signore di Milano vi fe vivo seppellire il parroco; perchè differiva la sepoltura ad un povero morto, insegnando così la crudeltà con punirla.

### S. MARIA DELLA SCALA

*Reale Cappella.*

*Al Sig. Marchese Abbate Preposto*

**D. GIUSEPPE CORRADO de OLIVERA.**

**A** Nehe quì l'impegno di tener il corso delle  
40. Ore, da S. Tommaso ci chiama alla  
Scala. Dirottato il gran palazzo de' Torriani,  
*Gior. III.* I onde

onde il nome alle *Casa rotte*, vi restò la cappella di S. Veronica, da Beatrice Scala di Verona moglie di Barnabò rifabbricata 1381. col juspadronato Visconti. Caterina figlia di Beatrice, e moglie di Gio. Galeazzo indusse il marito a donarvi la possessione di Castel Visconti nel Cremonese in alimento della Collegiata. Francesco II. Sforza vi accrebbe sei Cappellani minori, due Mansionarj, e due Diaconi: con Bolla di Clem. VII. ebbero due Canonici il titolo d'Arciprete, e d'Arcidiacono, e l'uso de' Pontificali il Prebosto 1531.: tutti usano l'almozia; i minori di color nero. Carlo V., e Filippo IV. li fecero immuni d'ogni decima, ed imposizione, con facoltà di liberare nel dì dell'Assunta due capitalmente condannati. Come i Visconti riserbavansi il gius di eleggerne il Prebosto, ei Canonici, e tutt' i Corali; così è passata l'istessa ragione col Ducato di Milano, nell' Augustissima Casa.

E' divisa in tre navi la chiesa, e sette cappelle. Quella della Trasfigurazione fu dipinta dal Campi; l'altra di S. Gio. nel deserto si crede del Genovesini: l'immagine di M. V. è del Duchini: quella del Serafico S. Antonio del Fratuzzi. L'ancora del Rosario, a cui si ha particolar divozione, è stimata di Bernardino Luini: la volta dai Magi ornata di figure coll'architettura del Castelli. Nella cappella vicina, il Signore deposto dalla Croce è opra del Preterezzani.

Il titolo dunque primordiale fu S. Veronica, dove ogn' anno convien il Maeſtrato a celebrarvi la feſta . Sen faceva l'Offizio , e la feſta ſegnata ne' Calendarj vecchi *ad S. Petrum in Curte* . Levò S. Carlo dalla Quareſima queſto , ed ogn' altro non Domenicale Offizio . Chi poſe S. Veronica tra i nomi falſi della Religione , ſappia che tanto egli è più vero di quei , che ſi trovano nel libro de' batteſimi , quantochè più ſi addatta alla perſona nominata , come i nomi , che alle coſe applicò Adamo , non ad arbitrio , ma con vera , e propria ſignificazione . *Veronica* è nome acconcio a quella Santa anonima , che riportò nel ſudario la vera icona , cioè l'immagine di GESU' , come porta la Tradizione antica . Così *Criſtoforo* è nome proprio di quello , che portò Criſto ; *Soffia* , nome di quella Vergine Savia ec.

Si noti la Croce di S. M. della Scala col miſterio del Redentore tolto dalla Croce ſotto la protezione dell' Arciv. S. Onorato , aſcendente dell' ſteſſa nobile famiglia , la quale dopo il miſleſimo ſi cognominò *Caſtigliani* . Lo ſteſſo vaglia d'altre conſimili : perocchè è ben credibile , che la memoria degli Antenati più illuſtri , ſiaſi di man in mano , di generazione in generazione , tramandata a' nipoti , i quali poi aſſunſero , dopo molti anni , il cognome , e il titolo della parentela . Così è vero per eſempio , che Enea giunſe



132  
giunse nell' Italia; abbenchè nominata siasi Italia  
dopo la di lui venuta .

### S. MARGARITA .

**F**in presso a' tempi di Berengario Sec. IX.  
nominavasi Monastero di *Ghisone*, che  
per avventura ne fu l'istitutore . Nel XI. ebbe  
titolo di S. Margarita : 1326. vi si aggregò  
il monastero di S. Giorgio da Caponago, ed al-  
tro di S. Caterina vecchia fuor la Pusterla degli  
Azzi in P. Comasina . Fu sottomesso da Pio II.  
1459. a' Benedettini di S. Pietro in Gessate . Il  
Pamfilo dipinse la Santa Titolare nell' ancona :  
il Cavalier Magatti l'Immacolata in una delle  
due cappelle minori, e nell' altra il Fusi, S. Be-  
nedetto .

### SS. COSMA, E DAMIANO .

**S**i disse il Carrobbio di P. N., tenendovisi  
mercato con quantità di carri: vi fu lo Spe-  
dale de' Romani; onde il nome *SS. Cosma, &  
Damiani Romanorum*: s'amministrava dall' istes-  
so Abbate di S. Protaso *ad Monacos*, avendo  
ogni Monastero qualche Spedal annesso: s'eresse  
poi in cura d'anime col juspadronato di Casa  
Mandelli, che vi fondò la chiesa 1490. ceduta  
a' Gerolimini del Castellazzo, come dall' iscri-  
zione . Il Legnani fece i due quadri nel coro,  
che

che rappresentano S. Gerolamo con S. Agostino, e il Divin Prespio.

Due miglia fuor di P. Ticin. stà il Monastero di S. Gerolamo della Congregazione di Spagna, detto il Castellazzo, e vi fu posto da Galeazzo primo Duca di Milano. Essi Padri accettarono la riforma di Lombardia 1426.: l'Abbate capo dell' Ordine risiede all' Ospitaletto di Lodi. Clem. XI. diè lor il titolo d'Abbate coll' uso de' Pontificali.

Qui vicino stà il Luogo Pio della CARITA' rappresentata in pittura grande da Bernardino Luini. Gerardo Pusterla ne fu 1471. l'istitutore: oltre i commestibili, ci danari, notò il Morigia, che si distribuiscano lire 2400. annue a maritar zittelle, e 4200. a monacare. Vi fu unito il MONTE ANGELICO fondato da Clemenza Grassi Monaca di S. Paolo, come dal monumento sotto il 1593., e sono 700. Scudi annui in dote spirituale: è governato da 12. Nobili.

Nella via prossima, cui diè nome, e lustro la casa del Marchese Annibale Visconti Marchesallo dell' Impero, fa prospetto la chiesa altre volte parrocchiale, così marcata nel Calendario Sitoniano. *Kalend. Septemb. Dedicatio S. Laurentii in Torrigio*, nome o di torre, o di famiglia. A' nostri dì fu esornata nel frontispizio colla statua del Santo Titolare in cima. Nell' ancona il Torri vide S. Carlo in orazione,

e lo stimò del Fiammenghini. Ufficiano Scolari senz' abito.

Nè lasceremo di notare in questo contorno la chiesuola dello SPIRITO SANTO presso la Torre ottangolare, che serve alle campane di S. M. della Scala. Vi si aduna agli spirituali esercizi, una compagnia di Negozianti. In dodici quadri istoriò il Gnocchi la Vita di Cristo, e la Pentecoste sull' altare.

### S. SILVESTRO.

**E** Retta in parrocchiale dall' Arciv. Ansperto 878., rifatta sul disegno del Quadri 1705. Tengo carta di livello tra il Prete Ufficiale di S. Silvestro, e le Monache Oroniane (oggi S. Barbara) stipulato 1163., mentre s'erano rifugiate a S. Giorgio di Nossè fuor di P. Rom., nell' eccidio del Barbarossa. Anche nel Diploma di Giordano 1119. stà sottoscritto: *Ego Ambrosius presbyter S. Sylvestri subscripsi.*

Il Latuada suppone, che non vi fosse nel Secol XI. questa chiesa; perchè nel Calend. Sion. lesse, che la festa di S. Silvestro si celebrasse nella Urbana di S. Satiro: 31. Xbr. *S. Sylvestri ad S. Satyrum in Urbe.* Questa regola distrugge l'antichità di molte chiese. Ne' tre Calendarj del Secol XIV. *Bibl. Ambr.* leggo *XXI. Decembris S. Thomæ Apostoli ad S. Ambrosiam,* oppure nell' istesso Calendario stà segnato: *III. Julii.*

*Julii. Translato S. Thome Apostoli in Ecclesia sua.* Sotto il dì 25. di Gen.: *Conversio S. Pauli ad S. Petrum in Curte*; benchè vi fosse la propria chiesa di S. Paolo in Compito marcata nel Diploma di Giordano, e nel Landolfo di S. Paolo., autore del Secol XII. entrante.

Così pure 3. Gen. *S. Anastasia ad S. Satyrum in Civitate*; avvegnachè si avesse la chiesa propria di S. Anastasia patente nel Libro antico delle Rogazioni. 24. Agosto *S. Bartholomaei Apostoli ad S. Nazarium ad corpus*; e nondimeno questo Apostolo teneva la sua chiesa in P. N., così notata nell' istesso Diploma 1119. *Ego Petrus presbyter de S. Bartholomaeo*. Che più? Negherà egli forse la Cattedrale di S. Maria dedicata alla Natività; perchè tale solennità si festeggiasse alla Falcotina? 8. Settem. *Nativitas gloriosa M. V. ad Ecclesiam Fulcurni*. Deo poi ricordarsi del suo detto a S. Satiro, che quella chiesa tre titoli avesse uniti di S. Satiro, di S. Ambrosio, e di S. Silvestro; e perciò nella Satiriana si celebrasse S. Silvestro più solennemente, che non in questa, di cui parliamo, più piccola chiesa.

**S. CATERINA IN BRERA.**

**C**ognome della contrada altre volte campo sotto le mura: *Brayda est ager suburbanus: Du-Cang.* Tuttora c'è Brera fuor di P. Ver-

cel., ed è campagna. Fu fatto questo Borgo nel Secol. XI. essendo Console il Guercio, o padrone del Campo; il perchè ne' Diplomi presso noi, si chiama Braida del Guercio: i bastioni fin al 1162. aggiravansi nel corso, dove ora sono i tre Monasteri; perciò nel Diploma d'Anselmo Arciv., che parla delle Vergini Oroniane, leggo, *ne scandalizentur oculi eorum, qui ambulat in muris Civitatis*, coll' aspetto di esse Monache. Dopo quell' anno 1162. si è la Città ampliata fin al Naviglio, includendovi anche il Borgo di Brera.

Fu qui la prima stanza di quelle Dame Umiliate, e si dissero le *Signore di Blaffono*, terra presso Monza. Già avvisai nella breve Storia degli Umiliati, ch' essi ebbero tre Ordini: il primo nel Secol XI. nacque da' Cavalieri Milanesi dati in ostaggio all' Imp. Corrado; e questi andavano sempre vestiti di bigio; amministravano tutte le regalie, e il mercimonio con retitudine; e furon essi que' buoni Publicani, cioè Impresari, da cui formaronsi i migliori Statuti della Città, adunavansi due volte la settimana nel *Convegno* a trattar gli affari della negoziazione, convertendo il superfluo a mantener poveri, ed infermi, a fabbricar chiese, ed aiutare gl' istessi negozianti, se cadevano. Anche in que' miseri tempi, la Dio mercè, Milano ebbe questa sorte beata.

Da loro nacque il Second' Ordine; poichè  
aspi-

aspirando a maggior perfezione, si fecero Claustrali, separatisi i mariti dalle mogli, ma tutti laici, e intenti massime al lanificio. S. Gio. Odrato da Meda instituì l'Ordine Terzo con l'abito bianco; e fu quello de' Sacerdoti, per la qual dignità suol nominarsi ne' Diplomi il primo principal Ordine; ei primi in origine chiamansi Terziarj. Per distinguerli da' Benedettini, amaron essi il titolo non di Badesse, nè di Donne, nè di Monasteri, ma di Madre, di Suore, e di Case: i Superiori del Primo, e Second' Ordine si dissero Prelati: Preposti quei del Terzo, cioè de' Sacerdoti: in essa breve Storia ne diammo anche il Sommario delle Regole, e le Vite de' loro Santi. Nella chiesa operarono sette autori assai ragguardevoli Panza, Pietra, Macagni, Agniani, Abbiati, Legnani, e il Cavalier del Cajro, che dipinse lo sposalizio di Gesù con la protettorale S. Caterina.

### S. EUSEBIO.

**P**ROcedendo sulla via di Brera d'ambo i lati cinta di nobili case, in una osservate sul frontispizio l'Assunta con due Profeti: s'ascrive al Bramantini. Fu la chiesa al santo Vescovo, e Martire Eusebio di Vercelli dedicata non meno, che al nostro Milanese Arcivescovo dell'istesso nome. Nel primo di Agosto si fa l'Ufficio del Vercellese; ma nel Rito nostro nel 17. Agosto;

no; e del nostro Arcivesc. nel 12. dell'istesso mese. Sanno gli eruditi, quanto sia benemerito della Chiesa Milanese, quel di Vercelli; il quale da S. Ambrosio fu ammirato, e nella fortezza dello spirito, e nella santità del vivere imitato: Assistete un Rettore con titolo d'Arciprete come cessogli 1739. da Benedetto XIII.

### S. MARIA IN BREVA.

**Q**Uà si vien a prendere, non si porta erudizione. Per non dire nulla di un' opre tale; fu origine fu non Prelatura, ma Prepositura d'Umiliati; perchè i Prelati governavano le case de' Frati laici; ei Preposti de' Sacerdoti; come dissi nella Storia di quell' Ordine. L'archibaggiata a S. Carlo 1570. atterrò quella ne' maschi già rovinosa, e guasta Religione; ma la rovina stessa giovò; essendovisi 1572. edificato il Collegio de' Gesuiti già introdotti a S. Fedele sin dal 1566., dove nelle vicine case tenevano scuole aperte, le quali poi s'ampliarono in Breva per tutte le scienze, Gramatica, Umanità, Rettorica, Filosofia, Teologia morale, Scolastica, Dogmatica, Scrittura Sacra, Matematica, Lingua Greca, Ebraica, con le due Accademie degli *Animosi*, e degli *Arysofobori*, cioè di belle, e di più serie facoltà. Posso ben ammirare, ma non descrivere questo Museo grande. Soppressi dunque gli Umiliati, diedesi

la detta Prepositura in Combanda al Cardin.  
 Chiesa. Venne fatto a S. Carlo, che dal Com-  
 mendatario si cedesse la casa con parte de' fondi  
 per collocarvi i Gesuiti; ed egli stesso rinun-  
 ziò loro l'Abbazia d'Arona, dov'essi Padri sta-  
 bilirono il Noviziato. La fabbrica sì del Colle-  
 gio, come dell' Università letteraria, con quella  
 vaghezza s'oda ne' finimenti anche esteriori, si  
 conta fra le più maestose della Venerabile Com-  
 pagnia. Atrj, porticuli, corridori, scaloni,  
 sale, Oratorj, Accademie, Biblioteca, Galle-  
 ria, Cenacolo, tutt' insieme formano una delle  
 migliori cose, per cui si merita Milano d'essere  
 veduto.

Sull' introito alla chiesa, la quale ritiene il  
 pregio dell' antichità, Bramante pel semicir-  
 colo figurò la Vergine: in una delle cappelle,  
 che alle tre navi corrispondono, quel S. Carlo,  
 che porge la comunione a S. Luigi Gonzaga,  
 è opra del Cavalier del Cairo. Nell' altra vedi  
 il Xaverio in arnese da pellegrino, che posa  
 su' scaglioni dell' altare, e vi stà favellando in  
 estasi co' massimi quattro Dottori. Di Bernar-  
 dino Luini è quella immagine di M. V., che si  
 venera sotto a' vetri: il Foppa lavorò nella cap-  
 pella di S. Sebastiano, e il Gnocchi nell' altra  
 istoriò la Compagnia di Gesù. Sull' altare di  
 M. V. sotto la di lei statua, si conserva, dentro  
 nicchia munita di crate, la Fascia, che servì a  
 portare Gesù nell' Egitto: s'ottenne in Geru-  
 sa-



falemme 1237. da Fra Pietro Guicciardi Umiliato, che la depose in Tortona nella chiesa di S. Marco; d'onde quà è pervenuta. Nel contorno alcune rimiriamo più qualificate abitazioni: la Simonetti, onde l'inclito Cardinale, che diè fine, e coronò al Concilio di Trento; ed è d'istessa magione di Pio IV. Zio di S. Carlo insieme unita. La Cusani con fontuosissimo prospecto; la Sfondrati, la Trotti, ed altre, che fanno quasi professione al Teatro delle scienze. I vicini due Collegi, voglio dire il Patelani regolato da' medesimi Padri, così detto dal fondatore: il Calchi, cognome di Gerolamo, che lo istituì nel Borgo delle Oche in P. Vercelli per educarvi 15. putti di civile nascita; ma l'asportarono quà per agevolarlo di scuole migliori, e gratuite. Lisabetta Bossi, e Gerolamo Gnascioni v'accrebbero gli alunni: Deputati sopra di tre Sig. Conti Don Ercole Sola, Don Lodovico Archinti, e Don Antonio Pietrasanta.

*S. MARCO, Agostiniani.*

**L**A Pusterla, che mette al Ponte, e al Tombone di S. Marco, si disse Porta Brayda dalla vicina strada di Breza; *Algisa* dal ristoratore Algisi, o fosse Consolo, o Podestà; *Beatrice* da Lodovico il Moro, che dopo averla riparata, la nominò così in memoria di Beatrice sua moglie già defunta.

Nella

Nella fossa della Città vecchia s'introdusse il Naviglio della Martesana, come dirò altrove, e fa quivi il primo ingresso, al *Tombon di S. Marco*, quasi tomba delle acque, che vi gronda dalla cataratta, volgarmente *Conca*. Due sposte ne' siti più bassi, ed ineguali sono le conche a sostenere il corso del Naviglio, affinché si gonfi, e regga al carico delle navi, che s'aggi- rano fra l'antica Città, ei Sobborgi.

Consento al Dandali *l. 9. c. 15. T. 12. Ital.*, che i Milanesi a riguardo sì di Venezia, come di Verona, da cui avevano nella riedificazione della Patria, avuto buon soccorso, dinominassero *suburbium unum Urbis instauratae cognomine S. Marci*, e l'altro sobborgo di S. Stefano protettore de' Veronesi. Quanto però alla chiesa, e al Convento, v'erano buon tempo innanzi a quel fatale anno 1162. Il Torrelli deduce questi Agostiniani dal campestre luogo di Vola circa il 1040. L'Errera ne pospone l'origine sin al 1300. Il Corio al 1254. 10. *Marzo fu posta la prima pietra del Templo del Divo Marco Evangelista fuora di Pusterla Braida di Guercio di Algisio, di presente Porta Beatrice*. Ma è forza credere, che allora si sia rifatta, com'egli disse, in tre navi d'ordine Corintio con 23 cappelle. Certo è, che l'istesso Corio sotto l'an. 1252. scrisse, che Fra Domenico, il quale restò ferito in compagnia di S. Pietro Martire fu portato a *Sancto Marco fuor della Pusterla d'Algisio: quivi*

quivi occutrendo l'Arciv. con il clero, lo levarono, e puosero apresso al sacratissimo martire Pietro. Nel 1137, cioè anni trenta innanzi, che Milano si rialzasse, già eravi la chiesa coll'epitafio *Bacali de Vicomercato MCXXXVII.*

A miei dì ebbe questo insigne Tempio notabili ristori in ogni sua parte: l'altare, e il tabernacolo 1733. racconciato di preziosi marmi, e bronzi dorati. Nelle ventitrè cappelle, che circondano le tre navi sostenute da dieci archi per ogni lato, s'adoprarono eccellenti autori: i due Apostoli Pietro, e Paolo dipinse il Domazzi; la Circoncisione il Campi; la Trinità il Lusini: il S. Niccola Gio. Ens: la titolare de' Bombardieri S. Barbara il Perugini. Non solamente lavorò nella cappella di S. Tommaso di Villanuova il Fiammenghini, ma ben anche nella nave, sopra la tomba del B. Lanfranco Settala Agostiniano, che si morì 1263.; il dì lui avetto in bianchi marmi d'oro allumati, sta nel muro colla statua dell'istesso buon religioso. Il Magi nel canto de' Vangeli colorì quella dell'istess' ordine Santa Monaca: il Sassi la B. Rita di Cascia; il Ligurio la Vergine con S. Rocco; Carlo Pietra la Divina Famiglia; Angelo Maserotti il Transito di S. Giuseppe; Gio. Risardi i SS. Cecilia, Francesco, e Carlo; Prete Molina il Crocifisso; Paolo Pagani istoriò il S. Liborio con figure assai curiose.

Dei quattro più grandiosi quadri nel coro  
i due

i due esprimenti alcune gesta de' Cavalieri Genovesiani, sono del Genovesini, autore eziandio d'ogn' altra pittura a olio, e a tempera nell'istesso coro, e di quell' albero, che ci mostra i Santi dell' Ordine. Gli altri due quadroni lodano Gio. Crespi detto il Cetani. Egli con leggiadrìa di colori ci fa veder Agostino in disputa con S. Ambrosio; poi nell' altro canto ce lo rappresenta genuflesso in atto umilissimo di chiedere il battesimo fra molta gente accorsa allo spettacolo; dove Santa Monaca piange di contentezza in considerando la profezia d'Ambrosio, che non poteva perire un figlio di tante lagrime; parto non miracoloso, ma ordinario d'una costante fervorosa orazione; onde imparino i genitori l'efficace mezzo di ammendar i discoli figliuoli, cioè il buon *Esempio*, e l'*Orazione*.

Due non s'anno qui da omettere più memorabili cose. L'altare splendidissimo, che sostiene il simulacro di M. V. della Consolazione, cui preleggono a distribuire limosine li Sig. Treccati, Perabò, Cristofori, Brambilla, Molo, Marderni, Maggini, Oliveri, Alfieri, Dragoni, e Peci. L'altra a canto della sacristia, cioè il **CROCIFISSO** 1510. ornato dal P. Gerolamo Visconti con limosine, ch' egli ricavò dalle prediche: alla Confraternita da esso lui istituita su ascritto Franc. I. Re di Francia, e la Regina Claudia con la principal Nobiltà Milanese,

nese, *Regis ad exemplum & ca.* A dotar zitelle per lascito di Luigi, e di Giampietro Gerenzani, vi assistono 12. Deputati, e sono li Signori Conti Capitanei, Rainoldi, Arrigoni, Besozzi, ei Marchesi Lucini, Lunati, Buffetti, d'Ada, con li Signori Visconti, Prata, Marliani, e Stampa. Ercole Procacini ci dà a compiangere il cammino di Gesù al Calvario; Antonio Busca l'inalzamento del Crocifisso, e Stefano Montalti il Sepolcro. Il Cavalier Bianchi dall'ingresso nella sagristia fin alla sommità del tempio pennelleggiò con orribili tinte Elio-odoro flagellato dagli Angeli, nell'atto di rapire i lagri vasi.

**S. MARIA ARACOELI, Fate bene fratelli.**

**A**L Bonaventura, e al Soriano Spagnuoli 1586. quà giunti con 22. seguaci del Beato Gio. di Dio, si diè questo buon sito dal Collegio de' Nobili in prezzo di 2000. scudi, ove si fabbricò lo Spedale con gli auspizj di S. Maria Araceli: ne benedisse coll' intervento solenne di Don Carlo d'Aragona Governatore di Milano, la fondamentale pietra l'Arciv. Gaspare Visconti. In una delle cappelle s'effigiò dal Panza il B. Gio. di Dio, che ministra agl' infermi: il quadro di S. Rafaele è del Fedrigetti Veronese: l'Addolorata nel cimitero del Milanese Rivola.

**COL-**

## COLLEGIO DE' NOBILI.

**S**ull' istessa orientale sponda del Naviglio segue il rinomato Collegio, che prima fu casa d'Umiliati: lo stabilì S. Carlo 1574. in cura de' Geuiti; poscia degli Obblati, e vi prescrisse coll'invocazione di M. V. buone regole ad allevare la gioventù ne' costumi cristiani, e civili: afferma il Giussani, che vi possono star bene i figliuoli eziandio de' Principi. Iddio in fine servendosi de' mezzi umani, volle, che dagli Obblati, cui il Santo spezialmente ordinò al servizio della sua Chiesa, tornasse il governo del Collegio stesso a' PP. Gesuiti, come a quelli, che anno per istituto da giovar all' Universo, d'onde oggimai concorrono giovani illustri di varie nazioni, con le quali più agevolmente la numerosa universal Compagnia di GESU' può mantenere la dovuta comunicazione, e la più giovevole corrispondenza in ogni parte, e in ogni guisa a tutte le occorrenze.

**S. MARIA DELLA PRESENTAZIONE,***Vedove.*

**L**A qui vicina Croce col titolo di S. Eusebio, e col mistero della cruda lanciata nel divin costato, consiste in quella cappelletta, che al divin sacrificio serviva nel contagio: sotto le immagini di M. V., e de' SS. Ambrosio, Agostino,

*Gior. III.*



stino, e Carlo, sta a luogo del pallio, Gesù deposto dalla Croce: donarono i Lucini il sito.

Di contro a quella chiesiuola con portico, dove Camillo Procacini effigiò la divina Madre, tengono il lor Collegio le nobili Vedove, principiato 1622 dal Card. Fed. Borromei in P. Tessa, dove ora sono le Vergini di S. Filippo Neri: di là venne quà trasferito 1628.: l'istesso Arciv. ne dedicò 1630. 29. Mag. a S. Paola Romana, l'Altare, e alla Presentazione di N. S. al Tempio, il Collegio; cui assegnò il pingue lascio di Donna Elena Sormani. Poscia lo zelantissimo P. Cacciamigli Gesuita vi dispose l'Oratorio vicino con l'arconia lavorata dal Sassi, dove convengono Dame a' santi esereizj.

### S. ANGELO, PP. Osservanti.

SCRIVE Maffeo Vegli *At. SS. Maji T. V. p. 298.*, che a S. Bernardino quà venuto 1418. assegnarono i Milanesi suoi divotissimi la chiesa di S. Angelo un miglio fuor di P. Comafina (ma non è tanta la distanza, e piuttosto è in P. Nuova) e che rifabbricatafi, piacque al Santo di nominarla S. Maria degli Angioli, come quella d'Assisi. Nell'assedio di Milano soffrì il convento assai dal Borbone Marsciallo di Carlo V.: poscia il Gover. Ferdin. Gonzaga 1551. lo demolì per tema, che vi si fortificassero i Francesi. Dall'architetto Seregni rialzò

zoffi e il convento, e la chiesa maritossissima,  
 coll' assistenza del Gonzaga stesso; l'Arciv. Ar-  
 cimboldi vi benedisse la prima pietra 1552. 24.  
 Feb. La facciata è sull' ordine Dorico; il Tem-  
 pio in un seno con 20. capelle; nella volta del  
 coro l'Assunta è di Camillo Procacini. Nella  
 cappella de' Conti Durini fra gli abbellimenti più  
 degni osservo quel S. Jacopo, che fuga i Mori, e  
 la tribuna, dove il Legnani delicatamente effigiò  
 l'avvocato de' Langobardi, e di Monza, feudo  
 di essi Conti, S. Gio. Battista; nell' architettura  
 lavorò il Castelli Monzese, e nelle figure il Sassi.  
 Del celebre Gaudenzo è il Martirio di S. Cate-  
 rina; del Campi le figure laterali. Il Morazoni  
 famoso lavorò l'aneona di S. Carlo. Nella cap-  
 pella contigua si vede la mano del Fiammen-  
 ghini. Lo sposalizio di S. Giuseppe loda il teste  
 lodato Procacini. Il Gnocchi espresso al vivo  
 Gesù spirante sul Calvario, e ne' lati la mis-  
 teriosa pesca nel mare di Tiberiade. In quella  
 di S. Gerolamo s'ha il bel quadro del Semini:  
 l'istesso Procacini delinse il B. Salvatore; il Pre-  
 torozzani lo sposalizio di S. Caterina; il Fiam-  
 menghini l'istituzione dell' Eucaristia, la piog-  
 gia della manna, e la danza di Davide innanzi  
 l'Arca. Fece il Moncalvi l'Evangelista Gioan-  
 nis il Procacini, S. Diego; Gioan del Sole,  
 S. Pietro d'Alcantara; il Parisio, l'Annunziata  
 con S. Gerolamo. La settima a sinistra di chi  
 entra, dov' è il deposito del Conte Generale.



Sormani, fu terminata 1733: Giulio Cesare Procacini vi dipinse Gesù morto; il Ciocca la Resurrezione; il Suardi detto Bramantini, la Crocifissione; ma questo bel quadro si tien in sacristia. Passiam' a vedere ne' chioftri la vita di S. Francesco istoriata dal Mazzucchelli, detto il *Morazzoni*, dalla sua Patria; e ci vedremo anche le pitture de' tre fratelli Giulio, Carlo, e Camillo Procacini.

*S. CARLO, Carmelitani scalzi.*

Quest' Ordine preclarissimo 1562. fu divinamente in Avila di Spagna, ideato colla riforma di S. Teresa nel Convento di S. Giuseppe. Nel governo del Marchese Mendoza Spagnuolo, il Card. Fed. Borromei assegnò loro questo, ch' era di casa Roma, bel sito d'aere felicissimo; e questessa fu la primitiva di tutte le chiese a S. Carlo dedicate. La disegnò il Trezzi in un seno amplissimo: nelle cappelle s'ammirano i pennelli del Cavalier del Cairo, del Legnani, di Daniel Crespi, del Vajani, dello Spagnoletto, del Zoppo di Lugano, e di Cesare Procacini. Osservano questi Religiosi una mondezza squisitissima nelle lor chiese.

Tengono essi pure un luogo di ritiro assai celebre, cioè il DESERTO, dove molti concorrono e divoti, e curiosi forastieri. Sta sopra il Lago di Lugano nella Val Frigeriana in Pieve d'Ar-

d'Arcisate, non lungi dalla Val-Gaia. Consiste in un semicircolo di pianura fra monti, quasi trappuntata di varj collicelli; e può dirsi valle giuliva, e sede geniale della Penitenza. Di propria elezione vanno colà sù alcuni di questi Padri; nemmai se non astretti dalla ubbidienza, sen partirebbono. Il primo recinto contiene pometi, e stanze per le opre servili; e ne sono escluse le femmine. Nel secondo interiore, che è il centro dell'Eremo, neppur i maschi entrano senza licenza del Superiore. Ivi ogni religioso ha il suo orticello con acqua perenne, e ci si ricrea nella coltura de' fiori con silenzio anche tra loro quasi perpetuo: perciò sono le celle da lungo spazio fra se disgiunte. Vi son anche tre piccoli alberghi dal comun Romitorio lontani, e servono a' santi esercizi; l'un intitolato S. Giovanbattista, l'altro S. Teresa, il terzo S. Maria Maddalena: quivi rinchiodesi uno per luogo, e vi soggiorna dieci dì, avendoci anche l'altare per la santa Messa: ad ogni urgenza dà segno con la campanella al Monastero. Fondosfr. 1635. ad onore di M. V., e di S. Angelo Martire dell'Ordine. Per agio di passar al Deserto, si pose nel miglior' aspetto di Varese, un Ospizio, che poi s'accrebbe, e serve a quel Regio insigne Borgo di spiritual ajuto, e di ornamento particolare.

Torniamo quà, d'onde siamo trascorsi. È vero, che dominando 1300. il gran Mattéo

Visconti, s'introdusse in Milano l'infame Guilielma di Boemia; ma da' processi, cui esaminò il Paricelli, non risulta la sozza donna dal Corio, dal Calchi, e da altri vociferata, cioè che in una di queste case sotterra tenesse a forma di *Scaroto facto*, un lupanare; che le ascritte alla carnale fetta, recassero sotto le trecce la cherica; e che il di lei cadavero siasi deposto, come una reliquia, nel monastero di Chiatavalle; ma che scoperta da Corrado Coppa l'infernale ombriuccola, siensi di colpi abbruciate perfino le ossa, e sparse al vento le ceneri. Voglio bensì credere, che vi fosse ancora qualche commissione di tal feccia, senza la quale non era facile all'empia donna l'aver seguiti. Pure dagli esami consta sol questo, che la superba indemoniata si fosse data a credere la terza delle divine Persone, il Santo amor incarnato: delirio simile a quello di chi finse lo Spirito Santo in forma di donna grande cinque miglia, come nell'Opra Liberiana di questi Padri s'accenna. Consta altresì da' medesimi processi, ch'ella abitasse a S. Pietro la Vigna; che siasi morta a S. Pietro all'Orto; e che promesso aveva di risorgere; ma senza manco risorgerà al dì del giudizio.

\* \* \*

S. GIU-

152

S. GIUSEPPE, *Carmelitane scalze*.

**E**cco soddisfatta la mente di S. Teresa, che le Suore tengano i chiostrì non lontani dai loro Confrati per lo più agevole riscontro d'ogni spirituale soccorso. Ad istanza della Madre di Filippo II. 1674. coll'assenso del Card. Lita, s'ottenne facoltà da Clemente X. di etgere il Convento. Cooperò assai la moglie piissima del nostro Governadore Vademonti. La chiesa fa croce coi tre altari: l'ancora, che rappresenta gli avvocati dell'ordine S. Giuseppe, e S. Teresa, è opra del Legnani molto bella.

NAVIGLIO DELLA MARTESANA.

**I**L Monte di S. Gotardo fa termine all'Italia, e principio all'*Adula* concatenata con le Alpi Retiche. Due de' nostri fiumi reali vi sorgono, il Ticino, e l'Ada. Il primo vien a formare il Lago Maggiore da Magadino a Sesto Calende; ove ripiglia il nome, e il corso al Pd. Dal Ticino, non ostante la guerra civile 1297. si è didotta la fossa navigabile, cioè il Naviglio Grande, che s'accosta alle mura, ma non vi entra. Galeazzo Visconti 1359. ideò di trarlo anche fin a Pavia. L'altro fiume è l'Ada, come dissi, figlio dell'*Adula*. Questo per la Valchiana discende, e trattenendosi nelle valli, forma il Lago di Como. Prossimo al Castello di Locco

ripiglia anche l'Ada il nome, e il corso al Po. Fu idèa del mentovato Visconti, eseguitasi poi dal Duca Francesco Sforza. Questi 1460., mentrechè si vide in istato assai quieto, derivò dal Castel di Trezzo parte dell' Ada stessa, e la fece navigabile fin a Milano. Ezzo Canale deposita le acque al *Tombone* di S. Marco, d'onde s'aggirano le navi nel mezzo tra la Città, e i soborghi. Va poi la medesima circolare fossa ad unirsi con l'altra, da cui riceve la maggior abbondanza de' viveri proveniente dal Lago Maggiore, e dagl' Insubri circonvicini.

### S. DIONISIO.

*Al Sig. Marchese Abbate SFONDRATI.*

**I**L MAJORANI *Concil. T. XIV. p. 1867.* predicò nel Concilio di Trento questa gran massima. *Le Scritture possono affatturarsi in ascoso: non così i Monumenti di quelle cose, che in pubblico solennemente si praticano da ecclesiastiche persone nel cospetto de' fedeli.* Tali sono gli antichi Monumenti in rinforzo delle scritture, che provano l'Origine Apostolica della Chiesa Milanese. Uno di questi è il *Tredesima* di Marzo, qual si celebra in S. Dionisio. Ogni anno nel dì 13. di Marzo rinnovasi la memoria di quel faustissimo dì, in cui S. Barnaba s'accostò quà ad annunziare l'eterna salute. *Con-*  
feste.

festevole concorso de' Cittadini, con pompa di sacre cerimonie, si pianta nel mezzo della chiesa di S. Dionisio, una CROCE mal piallata, quasi verdiccia, e noderosa in segno di quella, che secondo la Tradizione, vi alzò l'Apostolo nel dar principio alla predicazione: si erge a canto della Croce, la statua dell' Apostolo in atteggiamento da predicatore. Evvi plenaria indulgenza; e nota l'Ambx. Martirologio *la Messa, e l'Offizio di S. Barnaba con rito doppio; perchè in tale dì egli eresse quivi la prima Croce.* Stà incastrata nel pavimento l'iscrizione, che ciottutto spiega: da prima fu intitolata al Salvatore, e venne poi da' Canonici, e da' Monaci, come dirò in appresso, ufficiata.

Di questo insigne Monumento: il Vercellese Anonimo ne parla con molta cortesia: *Per riguardo al Tredesimo non c'è memoria, che superasse il Decimo Secolo. Pare me a voi, che otto Secoli non bastino a canonizzar ogni Tradizione, massime quando ella proviene da immemorabile principio? Dirò con Tertulliano de Præscrip. *Audeat ergo aliquis dicere eos errasse, qui tradiderunt? E con Arnobio l. 1. contra Gent. *An unquam dicemus illius temporis usque adeo fuisse vanos, mendaces, stolidos, brutos, ut qua facta non erat, falsis producerent testimoniis? Dunque una delle due; o immaginare contra il testo d'Arnobio, e di Tertulliano, che ab antico i Milanesi fossero vani, mendaci, stolidi,***

lidi, e brutali, o ricevere in buon grado la persuasione loro, che quà venuto sia a vangelizzare S. Barnaba, e perciò ne abbiano le primitive età voluto segnalat il giorno, e il luogo con celebrità di grate, e pie rimostranze, e in marmo scolpirne la memoria del sito, ove s'inalberò il vessillo della Salute, e dedicar al Salvatore la Chiesa, ed onorarne l'anniversaria commemorazione con istatde, con uffizj solenni, con indulgenze, e con sontuose musicali armonie: le quali cose, con altre, che diremo al tempo suo, non è facile inventare, e fingere, ed ostentare al pubblico, e fare che non anche dal Clero, nonchè dal Popolo ricevute, e al maggior segno venerate, come furono queste per lo spazio di otto Secoli; se pure ascoltiamo l'Avversario stesso in ciò, che riguarda la sostanza del fatto.

Nella Bisopfia de' Romani Pontefici in fronte all'Apparato della Storia Conciliare sta così *S. Petrus, ut vetus fert Traditio, die decima octava Januarii Urbem est ingressus*. Considero questi due ingressi al rispettivo di affissi, ed attendue appoggiati alla sede vera degli antenati: *ut vetus fert Traditio*: Ma se alla Tradition de' Milanesi l'Anonimo concede otto Secoli, e di tale antichità non si appaga, dovrà poi esibire per quella de' Romani, qualche scritto superior al decimo; e l'attendiamo.

Tempo è ormai di finire questa noja suscitata dal P. Mabillon su quel catalogo del Sesto

Se-

**Secolo**, il quale confinca i nostri Vescovi non dall' Apostolo Barnaba, ma da Anatalone; dove il Saffi per iscusar n' incolpò l'ignoranza degli antichi. Nò; anzi fu somma la loro avvedutezza; e conviene capirla questa verità patente nei tre Volumi del dottissimo *Quicns*, dove uniti s'anno i più vetusti cataloghi di tutte le Chiese Orientali, cui sappiamo infallibilmente erette dagli Apostoli. Tutti fan capo da quel primo Vescovo, che in ciascuna gli Apostoli sostituirono. Anzi nell' stesso *Quicns* non è il più vecchio quell' indice, che segna S. Marco Vescovo d' Alessandria: Eusebio autor incomparabile l. 3. c. 12. segnò Aniano, e non Marco: *Primus Ecclesie Alexandrinae Episcopus Anianus*. L' stesso Eusebio l. 3. c. 2. *Primus Romane Ecclesie Episcopatum sortitus est Linus*.

Lo stile medesimo comprovasi nell' Occidente, e nell' Italia, e in Milano segnatamente; dove citai quel Catalogo metrico di Marcondo Sincronico di Tertulliano *Maxima Roma Linum primum considero fecit*. Allegai altresì que' due Cataloghi antichissimi della Chiesa nostra; il primo de' quali premette il titolo *De Adventu S. Barnabae Apost. Mediolanum*; indi segue *Depositio Anathalonis Mediol. Episcopi PRIMI*. L' altro unisce le tre cataloghe de' Papi, Imperadori, ed Arcivescovi; dove bensì nota S. Pietro istitutore della Romana, e S. Barnaba della Milanese Cattedra, ma nomina S. **Linus** primo



primo Vescovo sedente in Roma; e S. Anatalone primo Sacerdote residente in Milano.

Che più? L'istesso Mabillon nel Tomo Terzo de' suoi Analetti p. 428. espone il Registro de' Romani Pontefici cavato da' Codici Corbejensi: *Incipit de Episcopis Romana Ecclesie*, e senza nominare S. Pietro; incomincia: *Linus sedit an. XII*. Qui vi tace quel buon Francese contro di Roma; e nel Museo fa tanto rumore contro di Milano. Capite ora, il Saffi, che tutti sono moderni que' Cataloghi, i quali fan capo dagli Apostoli.

Dò l'ultimo taglio anche alla difficoltà, che si promuove sull'Antifonario, cui manca la Festa di S. Barnaba; onde arguiscono, che la Chiesa nostra non sia figlia di quell'Apostolo; o s'accusi d'ingratitude verso del suo progenitore. Rispondono per noi i Bollandi. *Acta SS. XI. Jun.*, come io qui volgarizzo. *Fu questa dei due Apostoli Barnaba, e Bartolomeo la sorte ammirabilissima, che il loro nome non fu scritto mai fra' Santi, nonchè fra' Vescovi d'alcuna chiesa da essi procreata. Per questa investigazione abbiamo noi fatta ne' Calendarij, ne' Sacramentali di tutto l'Oriente, non si trova menzion alcuna di loro; fu Beda il primo circa il Secol. VIII., che li registrò nel Martinologio. Dico io: se non ostante la mancanza del loro culto, stà la certezza metafisica, e divina, che moltissime chiese nell'Oriente sono figlie di que-*

237

due Apostoli ben può sussistere nel caso nostro la fede moralmente storica, ed umana. Dirò poi anche a conoscere il di lui culto sopra ogni credere verustissimo. Non è credibile, che dopo essersi ottenuto con tanta sollecitudine nel Quinto Secolo, o al più tardi nel Settimo, le di lui Reliquie, e collocate nella prima Basilica di Milano, dove si tenevano cerei sempre ardenti sulla *Colonna Ceroforaria*, vi si lasciassero senza l'onore de' divini Offizj. Che più? i Bolandi arguiscono, che da noi abbia imparato la Francia il culto del nostro Apostolo, e che di là siasi prorogato a tutta l'Occidente. Vedi cioè ch'è dissi nella Naboziana, a S. Francesco, a S. Barnaba al Fonte, a S. Barnaba de' Barnabiti.

*Si descrive la Chiesa di S. Dionisio.*

**T**orniamo all'istituto nostro. S'aggiunse a questa chiesa del Salvatore il titolo de' SS. Vescovi Dionisio, ed Aurelio. Dionisio antecessore d'Ambrosio n'andò sin nell'Armenia, cacciato dagli Arian, dove finì i giorni suoi. Di là venne S. Aurelio a recarne il corpo, e si morì egli pure nelle braccia di S. Ambrosio. Vogliono alcuni, che il primo deposito fosse nel Borgo di Cassano, e che S. Ambrosio nel ricevere il corpo di S. Dionisio, questi n'uscisse morto dalla cassa, e col vivo Arcivescovo parlamen-

dimenticando, gli svelasse grandi misterj: il qual miracolo dal Papebrochi T. 4. *Maij 25. Comment. §. 3.* non si rigetta, non ostante il silenzio di Paolino, cui non fu possibile compilar in una lettera la vita d'un S. Ambrosio.

La lor traslazione di Cassano quà, dal Papebrochi stesso al più tardi s'ascrive all' Arciv. Angelberto, che entrò l'an. 822., e non mica, come altrui vuole, d'Ariberto. Questi bensì circa il 1623. fondò la nuova Chiesa, e il Monastero col titolo di S. Dionisio, come dal suo testamento, in cui dal Latuada mal si riprende il Torri, che abbia preso il nome *Antimiano*, dove nacque Ariberto, per lo cognome suo, dovendo egli riflettere, che quasi tutti allora usavano i nomi locali, che a poco a poco addivennero distintivi proprj delle famiglie circa il Secol XIII., come fanno gli eruditi.

Il trasporto adunque, cui fece Ariberto, fu a parere de' Bollandi, dalla chiesa vecchia di S. Salvatore alla nuova da lui stesso eretta a S. Dionisio.

Egli pure ai tre Ufficiari secolari già esistenti accoppiò tre Monaci. Morto Ariberto, insorsero acerbi litigi fra loro; talchè furono i primi, per vivere in pace, costretti a ceder tutto, e ritirarsi a S. Bartolomeo: non per questo cessò l'istanza monastica, pretendendo l'Abbate di elegger anche in S. Bartolomeo i suddetti Canonici. Finalmente Lanoc. III. con sua  
let.

lettera Baluz. l. 10. epif. 183. liberò i Canonici della veffazione .

Fu qui feppellito 1045. Ariberto, come dall' epitafio in otto verfi leonini, cui riferisce l'Ughel. T. 4. con la di lui effigie barbata, in piviale col Pallio, avente fotto al capo un quadrangolo rivolto in forma di croce, e fra le mani il modello d'una chiesa, che fi crede l'ifteffa di S. Dionifio. Dopo dieci mefi per fedizione fra loro, i Monaci fcevro il favello, e videfco il cadavere con gli occhi aperti, tenente in pugno la verga pastorale, come dal coetaneo Landolfo. T. 4. Scrip. Ital. Rinferrato con ferri, e piombi, fi riapri da un fulmine 1403. 23. Ap., e le offa recaronfi all' altar maggiore; ma l'Arcoiv. Filarghi, che fu Papa Clem. V., le riduffe al primiero fite. Confufe altresì furono le offa de' SS. Dionifio, ed Aurelio. Nell'eccidio del Barbaroffa 1162. vi ebbe i quartieri il Re di Boemia, e per fede del Morena prefente al fatto, non ufò alcuna oftilità. Ma affediando 1532. la Città i Francefi, alcuni eretici tolfero le SS. Reliquie, e convenne redimerle a contanti. E poichè abbandonata avevano i Monaci la chiesa, l'Arcivefcovo Ippolito II. d'Efte, le trasferì al Duomo, e S. Carlo folennemente le depofitò nello Scurolo; come dal Bafcapè. L'avello di Porfido, in cui erano depofiti con le reliquie de' SS. MM. Canzio, Can-

Canziano, e Canzianilla; ora serve di Battisterio alla Metropolitana.

Passò la Chiesa in Comenda. Clem. VII. coll' assenso del Cardin. Salviati Comendatario 1533 la conferì a' Servi di S. Maria della Osservanza. Abitavano questi fuor di P. R. in S. Maria del Paradiso: la quale poichè dal Governad. Leva nel fare le nuove battie, fu demolita, quà vennero a stabilirsi 1535. Ferdinando Gonzaga 1549. a finir anche in questa parte i bastioni, vi pose un *Baluardo*, che si nomina di S. Dionisio; perciò levata la Tribuna, s'accorciò la chiesa, qual ora vedesi in tre navj di forma quadrangolare con otto cappelle, tra le quali una dipinta dal Fiammenghini, ed altra dal Salmasi. Nell' atrio stà al di fuori incastrata la memoria di Lodovico Re di Francia, quando entrò in Milano, de' Veneziani trionfando: *Ludovicus Galliarum Rex, & Mediol. Dux, partè de Venetis victorià hic equum ascendit, ut in Urbe triumpharet: jussu Jafredi Karoli Præsdis lapis, hic erigitur 29. Junii 1510.* Nell' atrio stesso in ispesse celle veggo gli avelli di persone illustri, segnatamente de' Valvassori da Buffero; e la cappelletta di S. Lucia con vase d'acqua giovevole agli occhi.

Quà sottentra il fiume Seveso a purgare dall' immondezze la Città, e scorre l'Orientale Porta; attraversa la Romana, e finisce a S. Michele *la chiusa* in P. Ticinese. Negli Statuti vec-

vecchi si ha c. 311.: *Locus Sevesi spatietur ad Molendino S. Dionysii extra P. O. usque ad Molendinum fratrum della Colombeta, & istud laborerium fiat expensis illorum, qui habitant ab utraque parte dicti Sevesi.*

## S. MARIA DE' SETTE DOLORI.

*Le Carcanole.*

**A** Diporto de' cittadini questo gran viale adornarono tre Governadori Fuentes, Colloredi, e Pallavicini: chiamasi *Strada Marina* da qualche vicina casa, che vi fosse di tal cognome, o dalla simiglianza con le marine spiagge; perocchè le scórrono da tutti quattro i lati le acque del Naviglio, e del Seveso: ma da' prati marci di vien guasto ogni buon aere. C'era lo Spedale per istruire 300. putti nelle arti meccaniche, oltre gli spurj, che s'allatavano nello spedaletto di S. Celso, ch'era fondato dall'Arciprete Datéo presso al Duomo. Dappoichè tutti s'unirono gli Spedali al Maggiore, in questo bel sito Gianpietro Carcani stabilì un Conforzio di Agostiniane con la norma delle *Turchine* diacenti alla marina di Genova; perciò s'appellano *Turchine* dalla regola, e *Carcanine* dal fondatore: ne architettò la piccola chiesa Carlo Buzzi: la ornò d'architettura Pietro Cavanna: nell'ancona dipinse l'Addolorata il Cavaliere del Garro: l'istessa Vergine trafitta da'

Gior. III.

L

do-

dolori stà full' ingresso ne' chioftri, ed è lavoro d'Andrea Porta.

## COLEGIO ELVETICO.

**Q**uesta si annovera fra le opre di S. Carlo più segnalate: spira la Romana antica magnificenza. L'atrio quasi teatrale in disegno Coriurio del Richini con architravi, fregi, festoni, e loggia sulla Porta, che guarda il Naviglio. Disegnò la fabbrica interiore, Fabbio Mangoni, in due quadrati con postici doppi sotto, e sopra, sostenuti da duplicate alte colonne.

Eravi un monastero di Benedettine dette di *Vigevano*, che si tradussero alla Maddalena al Cerchio. Per dare all' Elvezia buoni ministri, collocò il Santo alcuni Alunni nella Badia di S. Spirito: 1579. crebbe questo sontuosissimo Collegio per 40. Cherici Elvetici, e Reti in cura degli Oblati. Furongli unite le Comende di Monza, Novara, Mirafiole, Pavia: l'Arciv. vien facoltà di ordinare gli Alunni, come Diocetani dopo tre anni di Collegio. Il Card. Arciv. Lita v'istituì l'Accademia degl' *Isidornaci*: corpo dell' impresa Apolline, che uccide il serpente, allusivo a chi di sapienza armato ha d'abbattere l'eresia. Vestono sopra una rossa in segno di essere pronti a dar il sangue per la religione, come i Cardinali. La chiesa disegnata dal

dal Mangoni, ebbe dal Quadri il finimento inferiore: l'ancona è del Figini; rappresenta il titolare S. Carlo, S. Gio. Evangelista, la Madre a' piedi del Crocifisso.

## LA CANONICA.

**C**He S. Ambrosio vivesse in comunione col suo Clero, lo provai al Sassi. La vita Canonica durò fin al Secol IX., come da' Capitoli *Reg. Franc.* Dopo insorta l'eresia de' Nicolaiti, celsò la Canonica regolare disciplina, non potendo convivere i Cherici ammogliati, la qual peste infettava gran parte del Mondo, e massime la Francia, dove S. Pietro Damiani: *Non potui genitalibus clericorum seras imponere.* Già disse altrove, che da tre Milanesi nacque il rimedio, e furono Alessandro II. de' Badagi, ei SS. MM. Arialdo Alciati, ed Erlembaldo Cotta, i quali col loro sangue purgarono le immondezze del Santuario.

Pose Arialdo la prima Canonica qui nel Secol XI., e fin d'allora nominavasi *Canonica*, al di cui esempio i cherici, per fuggire la persecuzione de' laici, cui Alessandro data aveva, qual estremo rimedio a' mali estremi, la spada, si trassero a convivere a mensa comune presso le rispettive loro chiese; la qual comunione durò fin al Secolo XIV., serbo io sotto l'anno 1313. questa ordinazion Capitolare. . . . *Omnes*



*Canonici S. Ambrosii ordinauerunt, & ordinant, ut coquina sua benè, & ordinatè fiat, sicut de tempore præterito.* Dopo generalmente si tornò alla divisione delle prebende.

Questa fu dunque nel Secol XI. la prima chiesa, ch' ebbe nome di Canonica: quì S. Arialdo teneva Accademia di Morale, come attestano i suoi discepoli *Andrea*, e *Siro*; predicava con tale concorso, che ne ridondasse fino la piazza: sempre s'avevano libri spirituali sulla menta: uscivano a due a due; accudivano alle confessioni sacramentali, e nel Parasceve Arialdo la faceva pubblica, ricevendo ad ogni colpa una sferzata ec. Vi si annidarono 1362. gli Umiliati: S. Carlo vi pose il Seminario di Teologia Morale, che serve eziandio a' Santi Esercizj Spirituali per gli Ordinandi: nella chiesa c'è l'ancona di Bramante.

### S. BARTOLOMEO.

**T**orniamo agli archi di P. N., presso cui al di fuori stà questa Chiesa. Amministrano la cura d'anime i quattro Canonici, che menzionai a S. Dionisio. La chiesa angusta, e cedente al peso degli anni, fu dal Card. Fed. Borromei rifabbricata 1624. coll'ingegno di Giambattista Piscina in un seno d'ordine Ionico. A costruerne il coro 1654. sborsò mille doppie D. Clemenza Recalcati figlia di D. Bernardino  
Breb-

Brebbia nobile collegiato, come dall' iscrizio-  
 ne in marmo. La facciata 1735. si perfezionò  
 dall' architetto Bianchi Romano in ordine Do-  
 rico, con quattro colonne sostenenti quattro  
 Angioli, ed alcuni geroglifici allusivi a Maria  
 Vergine: ascende in ordine Composto l'altra  
 parte con le statue de' SS. Ambrosio, e Carlo;  
 finisce in un medaglione da più piccoli Angio-  
 letti sostenuto, ed è la *Madonna dell' Ajuto*.  
 L'origine di questa divozione fu in Dresda ca-  
 pitale della Sassonia, ove dell' istessa Vergine  
 miracolosa avevasi l'originale. Introdotta in  
 quella Città l'eresia contra le Immagini sacre,  
 venne la graziosa effigie asportata nella Galle-  
 ria dell' Elettor di Sassonia; d'onde l'Arciduca  
 Leopoldo d'Austria se la ottenne per grazia.  
 Una delle due copie più cospicue si venera in  
 Ispruch, l'altra in Passavia; dove un buon Sa-  
 cerdote, mentre andava escogitando in qual  
 luogo ripor dovesse una di quelle copie, udì  
 gli Angioli, che la nominarono la *Vergine  
 dell' Ajuto*, e in quell' istesso luogo di Passavia  
 s'edificò il Tempio. La copia, che veneriamo  
 qui in S. Bartolomé, fu donata da una pia  
 Dama di Passavia: s'espose alla pubblica vene-  
 razione 8. Dicemb. 1683., e s'istituì la Com-  
 pagnia, di molte Indulgenze arricchita da Innoc.  
 XI. In una delle sei laterali cappelle il Fiam-  
 menghini a tempra delineò il Martirio di S. Bar-  
 toleméo.

Fin a S. Carlo durò la festa del *Caval Santo*, ed era, che presentandosi nel 24. d'Agosto la prima volta i fanciulli al tempio; il Sacerdote di S. Bartolomeo tagliava a ciascun di loro una ciocca di capelli, leggendovi sul capo l'orazione, che s'ha nel Rituale: il compare assistente alla cerimonia regalava poi il figlioccio di confetti appesi a lunga canna, la quale si disse la *Compara*, perchè dal compare donata.

A canto della parrocchiale s'ha da notare la chiesa di S. MICHELE assai doviziosa: nell'altare il Bramanti figurò l'Arcangelo, che presenta un'Anima a Maria Vergine: l'architettura è del Mariani: l'innocenza del Bianchi: gli altri Santi del Sanpietro: l'Adorazione de' Magi nel coro superiore, del Lomi.

### S. CATERINA, Orfane.

**O**sservate il Ponte, e i due grand' Archi sul Naviglio: chiamasi Porta Nuova; ma nel 1162. s'apriva; dov'è la chiave a S. Anastasia. Nei detti Archi è incastata l'effigie di Quinto Novoglio Tricongi, la quale si trasferì qua, come si è eredo, dal Portone vecchio; onde taluno crede, che da Novoglio Nuova s'appelli questa Porta. Era colui un bevero solennissimo, che senza scomporsi in presenza di Tiberio, bevette una bigoncia di vino, *indeque Tricongii nomen. Calchi l. 1.* Ebbe, come ogn'altra

altra, le due fortificazioni questa Porta, e in  
 una carta del 1487. leggo *Povea Castrì Porta  
 Nova*; perciò anche la prossima chiesa dinomi-  
 nossi *S. Jacopo alla Fissa*. Donò Carlo VI. la  
 Torre unitasi al conservatorio delle Orfane.  
 Per la carestia del 1528. trovandosi quà e là per-  
 sone morte di fame, il B. Gerolamo Miani no-  
 bile Veneto adunò e in Somasca, e in Bergamo,  
 e in Milano compagnie d'orfani. La prima loro  
 stanza fu al Crocifisso, dove ora sono le Con-  
 vertite in P. Lodovica. I putti dappoi si collo-  
 carono a S. Martino, e son i *Martinetti*. Le  
 orfanelle si posero qui dentro al Ponte di P. No-  
 va, col titolo di S. Caterina, onde le *Cateri-  
 nette*. Conferì molto il Duca Francesco II.  
 Sforza, e il Gran cancelliere Francesco Taver-  
 na vi donò la casa. Le religiose non sono quà  
 tenute a clausura, e attendono ad istruire non  
 le orfane sole, ma altre ancora più civili fan-  
 ciulle con la dovuta pensione. La chiesa ha due  
 buoni quadri del Lucini, e del Fridrighetti.  
 Deputati a conservar amendue i Luoghi ora  
 sono li Conti, e Marchesi Lucini, Besozzi,  
 Pecchi, d'Ada, Cicogna, Ferreri, Besozzi,  
 Roma, Nava, Gambatana, e Prata con li Si-  
 gnori de Capitani, Maraviglia, Calchi, Relaa,  
 Aliprandi, Dugnani, e Pusterla. Dello femmi-  
 nile Orfanismo fa capo alla contrada lunghissi-  
 ma, che tende sin a P. O. detta la *Spina*, dove  
 leggesi l'anagramma etimologico *Spica nomen*

*pacis* Sul Ponte c'è l'immagine di Maria Vergine, cui venendo dalla Santa Casa, portò, e quivi depose Cristoforo Fumagalli, dove i circonvicini s'adunano all'orazione vespertina.

### L' ANNUNZIATA. *Canonichesse.*

**S**iamo sul bel corso di P. N. Alcune piissime donne qui congregate in orazione nel 1484. poichè furono all'estrema povertà ridotte, per mano del Confessore posero sull'altare a Maria Vergine una supplichevole carta, la quale tosto disparve, e incontanente alla Porta comparve il nobile Luigi Cagnola, che per visione in sogno di Maria Vergine era disposto a fabbricarle un Monastero, col titolo dell'Annunziata; il che seguì. C'è opinione, che fin dal 1485, queste Vergini siensi poste sotto la direzione de' Canonici Lateranesi. Vestono rocchetto, come da loro si usa. Basti l'elogio, che si ha nel Pennotti. *In Milano il Collegio delle Canonichesse di S. M. Annunziata fiorisce per la santità della vita regolare, e per lo numero delle Vergini della primaria nobiltà.* Rinovellossi la chiesa 1666.: nel coro esteriore vi sono le opre di Camillo Procaccini.

Ogni Venerdì di Marzo suole esporri un quadretto di Gesù in croce. Fu posto nella Ruota da persona incognita (si crede un Angiolo) che fece chiamare alla porta Suor Maria

Gioa-

Gioachina Teresa, nè più si vide. La buona religiosa era figlia del Marchese Filippo Spinola, e rivelò in morte 1666., quanto dissi. Tal Immagine sta in una cappella, adornata nel 1730. Nell'altra dipinse il Duchini la Vergine circondata dagli Angioli. Sulla porta del monastero Daniele Crespi figurò l'Annunziata: il bell'atrio 1610. fabbricossi da Ippolita Camilla figlia del Marchese Pirro Visconti Borromei.

**S. JACOPO**, Chericato antichissimo quasi di rimetto all'Annunziata.

**L**A chiesa di S. Jacopo 1480. fu ceduta da Giampietro Cortesela ai due Scolari di S. Maria Antonio Dexi, e Cristoforo Terzi. S. Carlo unì l'entrate al Seminario; e dopo qualche litigio, si accordò co' Disciplini, che i ministri del Seminario vi celebrassero i solenni Uffizj. Che stati sieno tre gli Apostoli dell'istesso nome *Jacob*, intende provarlo Francesco Maria Florentini nel Martirologio al titolo *De tribus Jacobis*. I primi due dice creati Vescovi insieme cogli altri Apostoli da Cristo; il terzo, che si nomina *Frater Domini* fu al Vescovado di Gerusalemme ordinato da tre Vescovi. L'ordinazione di questo, notò il Beroldi nel Secol XI. così: *IV. Kal. Janu. Ordinatio S. Jacobi Apost. ad S. Sebastianum*. Celebravasi dunque la di lui festa 29. Dicembre in S. Sebastiano.

A. S. H. 3

L'al-

L'altro S. Jacopo con S. Filippo si celebra qui in P. N. nelle calende di Maggio: il terzo 25. Luglio allo Spedale de' pellegrini in P. Vercel., e a S. Cristoforo sul Naviglio fuor di P. Ticin. Pure io mi ritetto sempre al comun senso della Chiesa.

Prete Castellino 1539. cominciò qui in S. Jacopo ad erudire fanciulli nella Dottrina Cristiana: non ostante la calunnia spota, perseverò egli, e divenne il primo Prior Generale degli Orfani in S. Martino. Venne S. Carlo, e baciò, e benedisse questo Luogo, qual primitiva sede della grand' opera, cui egli poi dilatò a tutta la Città, e Diocesi, cioè la CRISTIANA DOTTRINA.

Di Bernardino Luini è l'antona espressionte Maria Vergine, e i SS. Apostoli Jacopo, e Filippo, e i due promotori de' Disciplini Rainerio, e Domenico Loricato. Nella cappella minore il Sagrestano, nel ficcar una piccola panta in gola all' immagine di Maria Vergine dipinta sul muro, per appendervi un giojello, e fama, che schizzasse gocciole di sangue. E' molto visibile qui nel corso di P. N. la colonna, che porta la statua dell' Arciv. S. Protaso, avente nella destra un Crocifisso benedetto da S. Carlo; il quale vi eresse la Compagnia 1578. col mistero della Passione, quando Gesù venne da Nicodemo, e da Giuseppe deposto dalla Croce.

**SERA**

## S. ERASMO, Umiliate.

**D**Al corso di P. N. piegando a tramontana pochi passi, entriamo in *Borgo Nuovo*, che è dei più belli, diacente a quello di Brera, amendue fatti, dappoichè la Città venne rialzandosi più verso i monti. Non è vero, che questo monastero s'appelli *Nuovo* dall' avere dimessa l'antica norma degli Umiliati, ed assunta quella de' Benedettini, come riferisce il Latuada. Furono sempre, e tuttora sono Umiliate, non essendosi tal Ordine mai estinto nelle Suore. Usano l'abito bianco; avegnachè molti de' loro Conventi per mancanza de' Breviarj propri dell' instituto, abbiano assunto il comune de' Monaci; nondimeno la Regola, che professano, è molto diversa, e fu distintamente approvata da' Sommi Pontefici, come nella Breve loro Storia da noi ordita col testo de' Diplomi.

Paolo III. approvò il Breviario degli Umiliati: indi Pio V. tutti abrogò que' Libri Liturgici, che fossero men antichi di due Secoli. La Bolla Pia non certo non ferì l'Ambrosiana antichissima Liturgia, nè la Benedettina, nè tampoco l'Umiliata; perchè il Puricelli *M. S. in Amb. Bib.*, e il Card. Fed. Borromei fecero ad evidenza constare nel Breviario Umiliato l'antichità superiore anche agli anni dugento. Ma non sò, come siasi poi alterato sostanzialmente nel Secolo scorso, con avervi introdotta la

Ver-



Versione Biblica d'Isidoro Clari coetaneo di Pio V., la quale per se non è disdetta fuor de' divini Uffizj, ma soltanto n'è proibita la Prefazione, in cui l'autore stesso vuole, che sia tutt' una colla Version comune: il che se fosse, com' egli dice, a che farla con tanta fatica, e pubblicarla con tanta spesa? Basta una sillaba a variarne il senso; oltre il pascolo, che si dà a' Novatori, e l'ansa ad ulteriori novità ne' codici sacrosanti; il qual pericolo non cessa per se mai. E questo, al mio debil parere, fu lo scopo di quell' avvedutissimo Pontefice Pio V., e ciò vada in riscontro al Sassi, che l'istessa Versione del Clero collaudò nella edizione nuova dell' istesso Breviario, contra l'avviso da noi interposto. E chi mai ha da garantire, i Decreti Pontifizj, se non se i Teologi Cattolici, ci professori della maggior attenzione alla Romana Santissima Sede?

E' fama, che nato sia qui S. Sebastiano: la stanza vi si tien in gran venerazione, ed ha l'indulgenze della Scala Santa: il resto della casa convertito nello Spedale de' pueri infetti di tigna, corrisponde alla contrada volgarmente de Tignosi: *Carisi*. Nella primaria delle cinque cappelle il Pietra effigiò S. Erasmo in atto d'effergli trarre le budella: vi ravvisò il Torri l'ancora di M. V. con molti Santi operata dal Buzzi.

S. MA-

## S. MARIA DI CARRUGATE.

**N**El Du-Cange *Carrucata* val a dire lo stesso che *jugera*, cioè quanto puole un contadino lavorare con un pajo di buoi: *Carrucagium* il tributo di quel terreno arativo. Quindi appare la consonanza del Borgo Nuova coll' affine Borgo di Brera, ch' erano campagne amendue: *Brayda est ager suburbanus. Du-Cang.*, quando la Città era più ristretta da questa banda, verso i monti.

Fu Convento di Vergini col titolo di S. Ambrosio; indi Prepositura d'Umiliati intitolata S. Domenico: ciò consta dalla sottoscrizione nel Capitolo generale di Mantova 1436. *F. Christophorus de Capitaneis de Azymo Præpositus S. Dominici de Carugate Mediolani* Diessi in Comenda; ei chioftri furono venduti, e data la chiesa a' scolari senz' abito, che la chiamano S. Maria della Neve in Carrugate: l'unico altare ha il pregio suo nell' ancona, che rappresenta l'Assunzione lavorata da Giulio Cesare Procaccini.

## S. BARBARA, Cappuccine.

**S**iamo ai *Tre Monasteri*, onde il nome alla via lunga, per cui al Reale Castello, e al Ponte Vetra si viene da P. N. Osserva le pietre larghe sopra le buche dell' antica Fossa, che cingeva la Città vecchia fin al 1162.

In

In origine il primo di questi tre Monasteri è S. Barbara : l'altro , S. Agostino ; onde si spartirono le Monache nel terzo quì contiguo di S. Chiara , come dirò tosto . Il primo dunque ebbe il nome della fondatrice S. Orona quivi sepolta coll' Arciv. Teodoro di lei fratello nel Secol 8. SANTA io la dissi ; perchè l'Arciv. Anselmo sul fine del Secol XI. nel disegnarvi la chiesa , parla così nel Diploma presso noi : *Ego Anselmus & ca. fuste pastoralis designavi Ecclesiam in orto Sanctæ Auronæ ; e attesochè fosse vicino al bastione , segue nell' istesso Diploma a prescrivere alcuni rimedj , ne scandalizentur oculi eorum , qui stant in muro Civitatis.* L'Abbate di S. Ambrosio ne impetrò il dominio col mezzo di Engilberga moglie di Lodovico II. Imp. , seppur è legittima quella carta nel Puricelli . Ebbe da prima titolo di S. Maria , poi di S. Agata , per l'unione d'alcune quà tradotte dal Cimitero di S. Nazaro , ove poi fu ceduta a' Disciplini quella chiesuola di S. Agata . Scadde poi anche in S. Barbara la disciplina per la infelice condotta de' suoi reggitori , essendovi l'Abbadessa con tre sole Monache , come s'ha nel Diploma di Sisto IV. Si diè ogni cosa nel 1471. al Monastero di S. Agostino , e vi si aprì una strada di comunicazione sotterranea .

A' tempi di S. Carlo , Gioanna Vestarini nata Anguilara , dalle dette Agostiniane ricuperò i chiossi di S. Orona , e adunovi molte figliuo-

figliuole, che poi invaghiteli di maggior perfezione, abbracciarono il consiglio del Santo di farsi Cappuccine: il che si effettuò dall' Arciv. Gaspare Visconti sotto gli auspizj di S. Barbara; perciocchè in tale giorno ne seguì la fondazione: il Pamfilo nella tribuna, e il Cerani operò dentro, e fuori dell' atrio: c'è il Cappello Cardinalizio di S. Carlo.

### S. AGOSTINO, *Agostiniane.*

**D**I contro a Santa Barbara stanziano bene queste Vergini, dette anticamente della *Madonna di Vedano*, luogo sopra Monza. Altro Vedano c'è presso Varese; e quant' altri nelle Gallie, e nelle Spagne? Tutti luoghi di prospettiva, come il Monte *Veglia* nella Brianza, così nominati dalla Dea Vediana speculatrice, e guardiana del paese, come dalle lapidi *Deabus Matrabus Vedianis Speculatricibus regionis &c. V. Grev., e Gronov.*

Erano Umiliate; ma a riformarle s'introdussero 1428. alcune del monastero di S. Bernardino dette di Cantalupo; e perchè desse riformatrici benchè Umiliate (però del Second' Ordine con l'abito bigio) professavano la regola di S. Agostino, e reggevanli da' Francescani di S. Angiolo; quindi nacque lo scisma; parte s'invaghi della regola d'essi Padri, ed abbracciò la stretta norma di S. Chiara: ma persistendo  
le

Le anziane nel proposito di S. Agostino, seguì 1454. la separazione tra loro. Le Agostiniane ritecero la chiesa, qual si vede molto ben architettata dal Ricchini con alta cupola sostenuta da quattro grand' archi, con altrettante colonne, e statue dentro a nicchie. Nelle tre cappelle il martirio di S. Agata è del Panfilo; il S. Nicola di Domenico Pellegrini; il divin Presepio nella tribuna di Giulio Campi Cremonese. L'atrio è assai bello, ed ornato di colonne: l'archivio ha cinque pezzi in pergamena eruditissimi.

### S. CHIARA, *Francescane.*

**L**E Clarisse, fatta la division delle case, e de' poderi con le Agostiniane, servironsi per chiesa, di una stanza, che ora serve d'infermeria: adornossene poi l'altra 1471., e fu consecrata da Antonio Catani Vescovo di Salona in Dalmazia, il quale facéa le veci del nostro Arciv. Stefano di Forlì. Finalmente alzossi questa da' fondamenti 1589. con due altari: nel maggiore l'inclito Gaudenzo Ferrari c'invita a rimirare la Vergine con Santa Chiara, e S. Antonio di Padova.

Sulla porta del Monastero vedi la Storia d'allorchè i Soldati di Fedrigo II. minacciando la scalata al monastero, uscì S. Clara col Santissimo Sacramento, e li fugò. Simiglievole caso quì avvenne, mentre volendo un Capitano di Fran-

Francesco L. Re di Francia, atterrarne la porta, se gli affacciò la Superiora col Crocifisso, e cacciollo in fuga: *Basca, Gonzaga P. 2.*

## L'IMMACOLATA.

**L**A divozion delle 40. Ore, ch'è la regola de' nostri passi, ci richiama più verso il centro; sicchè piegando alla sinistra in fra la nobil Casa Gambarana; e S. Silvestro; ci si affaccia il virginale Collegio dell'Immacolata. Vi fu altre volte il rifugio dellè Penitenti, le quali poichè si ridussero nelle case del Soccorso; quà vennero ad abitare alcune pie donne, che per lo zelo di attendere alla buona educazione di buone, e civili fanciulle, fecero, vivente il Torri, cioè a' nostri dì, acquisto d'alcune stanze di Francesco Laini; e per non uscire più da' viciniori, come facevano, a ricevere nella chiesa del Giardino, i Sacramenti, si aprì quest'Oratorio col titolo dell'IMMACOLATA, qual si vede dipinta e sulla porta; e nella tribuna.

Costo gran Mistero nella Città nostra, veneratissimo (e ciò sia un piccol cenno della offequevole risposta al dotto, e divoto Sig. Marchese D. GIOAN VIANI) consulto nell'esenzione, ch'ebbe M. V. dalla macchia originale, ed atche da ogni debito di contrarla. Non fu la di lei volontà santissima legata a quella di Adamo; perchè in evento, che questi avesse

*Giòr. III.*

M

pec-

peccato , e determinato si fosse Iddio a farli  
uomo , e redimere l'Uman Genere , la Madre  
sua certamente esser doveva più santa di Adamo  
stesso ; e non conveniva alla divina Provvidenza  
legare , e subordinare all' arbitrio d'un inferiore  
quella persona , ch' esser doveva superiore  
a tutte , eccetto il suo divin Figliuolo ; e già  
ben sappiamo , che da ogni legge s'intendono  
sempre eccettuate quelle persone , le quali per  
se sono di lunga mano superiori a tutte.

### S. GIUSEPPE.

**D**i rimpetto all' Immacolata 1607. sul più  
vago de' suoi modelli Francesco Ricchini  
alzò in forma Ionica ottangolare, con finimenti  
di lesene, mezze colonne, e coretti questo bel  
Tempio ornatissimo anche al di fuori: ha cin-  
que cappelle: sulla porta Giuseppe Verinighi  
dipinse il titolare Patriarca; il di cui transito è  
di Giulio Cesare Procacini; lo spesalizio del  
Gherardini: il Cavalier Lanzani espresse la Sa-  
cra Famiglia; il Montalti S. Gio. Battista. Vi  
assiste un Prete con titolo di Rettore. Deputati  
a distribuir doti, e limosine sono li Signori  
Conti, e Marchesi de Capitani, Pietrasanta,  
Litta, Resta, Arconati, Rainoldi, Bassetti,  
Ernes Visconti, Lucini, Stampa Soncini, Mar-  
liani, Alberto Visconti, e Vezzoli.

S. Ma-

**S. MARIA DEL GIARDINO.**

**S**iamo ritornati sul bel corso di P. N. Avendo i Torriani in fine dovuto soccombere a' Visconti, lasciarono qui e case, e giardini, che poi divennero piazza pubblica, dove i Minori Osservanti di S. Angelo tenevano messioni apostoliche. Il nobile Don Marco Figini lasciò a Rodolfo Vismara familiare del Duca Galeazzo Maria Sforza, danaro battevole a comprarne il fondo, ed ergervi un Tetto grande, sicchè potessero star al coperto i concorrenti alle prediche. Donò il Vismara questo sito, e ne ricevette Calisto III. 1455. il dono, lasciandone ad essi Padri l'uso perpetuo, cedutosi poi da loro stessi con decreto del P. Commissario Generale Francesco Belgiojosi 1603. a' Minori della Riforma, che oramai oltrepassano il numero di cento, ed àno eloquentissimi Oratori.

Coll' ajuto de' Cittadini per se' vaghi della Stranica Religione, ed eccitati eziandio del P. Francesco Panigacola quì invitato da S. Carlo 1582. si fabbricò questa chiesa di rarissima architettura in una sola nave larga 58. passi, con proporzionata lunghezza di passi 64. Sostienfi da sei archi grandiosi. Nelle 14. cappelle c'è una galleria di quadri: Camillo Procacini tinte il divin Presenio, e la Pentecoste; il Cerani, Gesù alla colonna, e S. Gesolamo penitente; Ginlioculare Procacini l'adorazione de'

M 2

Magi:



Magi; il Dúchini l'Annunziata; il Manfio di S. Diego è opra del Pamfio; l'Addolorata dell' Olfona, oltre le tele peshili tutte di mani mae-  
stre. Si venera il Crocifisso qua 1708 recato con solenne processione dal R. Pietro Frasa, che terminò in Foggia nel Regno di Napoli 1711. la vita in sudori apostolici, indefesso nel procurar la salute delle anime.

### S. PIETRO CON LA RETE.

**L** volgo lo chiama *Cornaredo*, voce scorretta, che val a dire *con la rete*; perchè dipinto S. Pietro vi fosse in atto di abbandonare la pesca, e seguire Gesù. Che poi in quella carta di Frà Paolo Vescovo d'Elinopoli, indi Vicario Generale dell' Arciv. Gabriele Sforza, e in fine Parroco di questo S. Pietro, abbia letto il nostro Latuada *Cornaredo*, e non come il Torri scrisse *con la rete*, non perciò convien al secondo l'emenda del primo; perchè in quel Secolo XV. già si era guato il cognome vero, e più conforme all' Apostolo pescatore.

La chiesa in ordine Ionico disegnata dal Richini assai elegante, nell' esteriore prospetto ha la statua dell' Apostolo fra due Angioli di pietra viva, e l'effigie di M. V. a basso rilievo col lemma *Reginae, & Principi Apostolorum*: fu consecrata 1732. da Monsig. Casimiro Rossi Reina dell' ordine de' Minori Osservanti in

una delle tre cappelle di fini marmi adorne v'è il simulacro di M. V. ; nell' altra quello di S. Joachimo . C'è un Conforzio di Preti secolari col titolo di S. Gregorio Magno .

Commendevole eternamente è qui la casa del nobile Don Giorgio Pallavicini , ora del Conte Don Gio. Porta , casa benedetta da poveri ; e merita d' esservi anche veduta ne' giardini la maravigliosa prospettiva , e l' architettura del Castelli Monzese con la parabola del Figliuol prodigo dipinta dal Magi .

### S. DONNINO ALLA MAZZA .

**A** Questa via , che dal retto corso di P. N. esce a man destra ver l' oriente , innanzi da nobile casa Olivazzi , diè nome la famiglia Bigli , che vi abitava splendidamente co' Signori Conti Taverna ; ne' di cui porticali il pennello di Bernardino Luini ammiriamo sì nelle tinte , come ne' disegni .

Se qui fin al principio del parlar Italiano , verso l' epoca de' Carolingi , durò l' idolo di Gianno , possiamo dar fede a chi ne deriva il soprannome *alla Mazza* , dalla *Clava latina* , cui esso Name falsissimo teneva , come guardiano delle Porte , perciò dette à *Jano janua* . Credo piuttosto all' Amaltea Onomastica , e al Glossario del Du-Fresne , che Mazza , e Massa importi lo stesso , che villa , e campagna ; onde

*Masáro*; perocchè quattorno fosservi Braide, Brogli, e Massarie.

Dal Santo Martire Donnino nominossi il Vescovile Borgo ver Piacenza; e questa Parrocchiale rinovellata; nel di cui dextro lato a chi entra, si dà a venerare il corpo della Santa Vergine, e Martire Giustina. Nel coro s'aveva il deposito in pietra di paragone per li Conti Taverna in ogni genere di virtù illustri. Nell'androne, che mette al Borgo di S. Andrea, la cappelletta coll' effigie di Maria Vergine colorita dal Luini, è un residuo della parrocchiale vecchia.

### S. FRANCESCO DA PAOLA.

**E**Bbero questi Padri fin dal 1547. il lor Convento tuttora esistente fuor di P. Com. a S. Maria della Fontana per indulto dell' Abbate di S. Simpliciano. Incendiata 1623. la chiesa di S. Anastasia qui presso, dov' era l'introito di P. Nuova, e tuttora ci si vede la chiavica, non trovando i Disciplini, che la tenevano, modo di ristorarla, fu ad essi Padri ceduta, che vi posero l'Ospizio Urbano. Crescendo la divozione a S. Francesco di Paola; la piissima Donna Isabella Taverna 1728. diè principio a questo ragguardevole Tempio sul raro disegno in forma Ellittica di Marco Bianchi Romano: dai Buzzi di Viggiù, e da Carlo Zavaroni si lavora il tabernacolo in preziosi, eletti marmi.

SAN-

183

## SANTO SPIRITO.

**I**N P. Vercellina la chiesa dello Spirito Santo 1296. edificata dall' Arciv. Franchino Fontana, vi fu smantellata per ampliare ad occidente il Real Castello : indi si trasferì il titolo di S. Spirito in questo, che tuttavia ritien insieme l'antico nome di Borgo Rancate, e il nuovo di S. Spirito. Dianzi abitavano in questessa via le Benedettine di S. Ambrosio di Carrugate. (nome appellativo di campagna), e le Agostiniane di S. Caterina : s'unirono poi insieme, e poi anche insieme nel 1539. passarono a S. Caterina la Chiesa in P. Ticin. Vacando perciò il monastero fu occupato dagli Umiliati. Soppressi ancor questi, si diede in Commenda ; e S. Carlo vi collocò i primitivi Alunni della Rezia, e dell' Elvezia, cui egli poscià tradusse al fortunato Collegio ; e in S. Spirito sottrattarono le Orsoline ; le quali 1737. per via sotterranea fecerfi la comunicazione con altra casa, che mette al Naviglio di là della Spica. Di rimpetto c'è il nuovo bel chiesuo di Santa Lucia ; dove poichè nel 1623. s'incendiò S. Anastasia, anno traslata que' Disciplini la residenza con gli auspizj de' nostri SS. Ambrosio, e Carlo, e vi tegono il corpo di S. Fortunato.

**A**L Borgo di S. Spirito v'è di pari questo del Gesù: Borghi s'appellano; perchè situati fuor della Città vecchia. Alcune Terziarie di S. Francesco nella contrada degli Andegari in casa di D. Margarita Croce si tennero fin al 1456.: passarono quà col placito di Pio II. dato in Mantova 1459., e non 1539. come nel Laranda per errore di stampa. Da Paolo II. ottennero di professar la seconda Regola di S. Chiara, detta delle Urbanisse; dimesso perciò il titolo di S. Lisabetta, pigliaron questo di S. Maria del Gesù. Dal Convento di S. Chiara, ebberfi le direttrici; ma aspirando a miglior perfezione, con facoltà di Sisto IV. professarono la prima più stretta regola di S. Francesco 1472., e non 1462., (come per altro errore di stampa nel suddetto) essendo in tal anno Paolo II., e non Sisto IV.

Fa il Torri memoria delle quattro Religiose, che vi fiorirono in santità di costumi, Modesta da Soncino, Laura-felice Sauli, Scolastica, e Laura-cecilia Reina. La chiesa è d'architettura semplice col nome di GESU' negli archi in cifra: nelle tre cappelle ci sono due d'incognito pennello bei quadri, che rappresentano il Presèpio, e l'Assunzione: Monsig. Gulielmo di Savona 1498. 21. Feb. la consecrò: n'anno la direzione i PP. di S. Angelo.

S. AN-

## S. ANDREA.

**A** I tre Borghi *Spesso*, di S. Spirito, e del Gesh s'unisce questo di S. Andrea, detto altresì *della Pusterla Nuova*; attesochè vi fosse una delle sei minori Porte ne' Secoli bassi; onde il cognome a' Pusterli, che n'erano i Capitani. V'architettò il Pellegrini la chiesa in tre navi con tre archi per lato d'ordine Ionico. 1722. vi fu scolpita in marmo l'Immacolata sull'altare: le pitture migliori sono del Formenti. Questo bel corso era la fossa della Città nel Secol XII., dove ora sono le nobili case Marliani, Lunati ec. Tal cognome in senso mio, non è, che i Nobili usassero la Lunetta nell'affibbiare gli stivaletti; altrimenti la Nobiltà tutta faria Lunata; ma sì perchè oriondi dai tre villaggi al Dio *Lunè* dedicati, e sono Luna Pozzolo, Luna Cioppino, e Lunate presso Varese.

## S. VITTORE 40. MARTIRI.

**I**N confine della contrada de' Biglij stà questa Parrocchiale. Nel Diploma di Giordano 1119. *Maginfredus presbyter S. Victoris, & quadraginta Martyrum SS.* La chiesa in un tempo con cinque altari ebbe ristoro nel Secolo scorso. Vi fu la casa del Santo Martire Erlembaldo Cora, da noi altrove già proposto, qual avvocato speciale della clericale mondezza; tuttochè ne l'ab-

l'abbiano mai concio le penne degli eretici. Nacquero nell' istessa parrocchia Lanzo Corti, ed Alberico Settala, che contra i Nobili s'fecero capi del Popolo, costituendo la *Credenza di S. Ambrosio* composta di 900. Configgieri, così detta dal credere fermamente, che da loro si regolasse meglio la Patria, essendo in buona parte Artigiani, Mercatanti, ed Operaj d'ogni forte, ben pratici del lanefizio, del mercimonio, e della negoziazione. Durò questo Tribunale famoso sin a' tempi de' nostri Duclii nel Secol XIV.: fu poi ridotto a soli LX. Nobili.

**S. STEFANO, E S. MARTINO**  
*in Nofiggia.*

**D**ue Parrocchiali nell' istessa contrada: la prima nel Secolo passato si rifece in ordine Dorico sul disegno del Corbetta in una nave con tre cappelle, avente sull' esteriore frontispizio la statua del titolare S. Stefano. L' altra innanzi l'an. 1183. trovasi costrutta; ora si vede in tre piccoli seni, ed ha in fronte dipinto S. Martino, che si taglia parte della veste per coprirne Gesù in figura di povero ignudo.

S'ha nel Pavimi, che l'Avola di Pio IV. Zio di S. Carlo fu della famiglia Nofoggi, ond' ebbero nome e la contrada, e le due Parrocchie: in questa di S. Martino c'è al piè di un calice, scolpito un albero di noce, stemma di essa fami-

famiglia: quì pure fu battezzato il testè lodato Pontefice, a cui di tanto è debitore il Mondo, quanto è un S. Carlo.

Il Torri accenna fra di esse Parrocchiali la casa Medici coll' insegna di una Palla sull' arco del Portone incisa; le palle s'accrebbero al pari di quelle di Firenze, dopo il Papato. C'addita l'istesso Torri vicina l'abitazione di Leon de Leoni Arefino, che si morì in Ispagna presso Filippo II. uomo insigne in pittura, scoltura, e getti. La sua casa diè nome alla contrada *Aréina*, volgarmente degli *Uomanoni*, per le otto statue gigantesche in sostegno della facciata d'ordine Dorico, tutta a marmi con architravi, fregi, cornici, colonne, e lesene: ora si tiene da' nobili Calchi.

### S. MARTINO, Orfani.

**L**A divozione, che ci siamo proposta per guldada de' nostri passeggi, ne riporta sul corso di P. N. di contro al Giardino. Come S. Martino fu amicissimo del nostro S. Ambrosio; così parecchie sono in Città, ed assai più nella Diocesi le chiese a lui dedicate. Cotesto Pio Luogo di molte indulgenze dotato s'unì allo Spedal Maggiore: poscia il B. Gerolamo Miani fondatore de' Somaschi, avendo radunati nel contagio del 1528. molti pupilli, furono collocate a S. Caterina le zittelle, e quì i maschi; e se  
fu



fu esso Miani il regolatore : gli si aggiunsero nel caritatevole ministero Francesco Bavi, Gerolamo Novati, Ambrosio Schiepati, Fedrigo Panigarola, e Gerolamo Calchi. Della chiesa si pose il Santo Borromei la prima pietra, e la consecrò 1570. 21. Feb. come dall'iscrizione.

### S. MARIA DEL SOCCORSO

**E**bbe origine dalla pia D. Isabella d'Aragona Spagnuola, e il compimento da S. Carlo, il titolo del *Soccorso* allude a soccorrere con prontezza tre classi di femmine, o cadute, o in pericolo di cadere; o mal maritate: prescrive il Santo le regole: vi assegnò dodici pie Donne alla direzione, dette le *Terzarole* di S. Francesco. Soppressa la Parrocchiale di S. Benedetto, ed aggregata a S. Pietro con la Rete, ne convertì la chiesa in uso di queste femmine; vi si eresse poi un Oratorio, sul di cui altare Giulio Procaccini dipinse la Vergine, che spira dolore amarissimo. Esorta il Santo i Deputati a non lasciarne partir alcuna, se prima non siasi ben provveduto alla di lei spirituale salvezza, e a tal fine gli scongiura a volersi adoperare con tutta la più possibile attenzione, e diligenza. Sta raccomandato un sì caritatevol officio a Signori Conti, e Marchesi Rainoldi, Pietrafanta, Triulzi, Ermete Visconti, Corradi, Pò, Castiglione.

glioni, Atiprandi, Sormani, Schiafinati, Ferretti, e Trotti.

## ○ GIOANNI ALLE CASE ROTTE : ○

**D**O' l'etimologia delle Case Rotte. *Dokus, an virtus, quæ in hoste requirit.* Virg. Narra il contemporaneo Ferreti Vicentino T. IX. *Rel. Ital. p. 1862*, che Mattéo Visconti cacciato dal prepotente Guido Torriani, tornò con la scorta dell' Imp. Enrico qua venuto a prendervi la Corona Italica & E poichè s'accorse, che Guido fingevasi malato, per non corteggiar l'Imperadore, finì adobe Mattéo di unirsi co' Torriani a cacciarne i Cesarei: ito a fargli visita al letto, stabilì il tempo d'eseguirne il disegno. Ma giunta l'ora di dar tutti d'acordo all'arme, si unì davvero agl'Imperiali; onde Guido accortosi dell'inganno fuggì, e restò desolato di lui casa, dove si è poi eretta la chiesa di S. Giovanni cognominato delle Case Rotte, e nel Gianir dno edificò l'altra chiesa già disorta. Ordino il Duca Giangaleazzo Visconti 1395, che nel 29 di Agosto dedicato alla Decollazione di S. Giovanni, convenisse la Città a farvi l'obblazione; e già vi era una Confraternita di Disciplini in abito bianco: vi aggregò S. Carlo alcuni Nobili per assistere a' giudiziari. Il Governadore D. Carlo d'Aragona volle riformata questa Compagnia con nuove Regole, et  
con

con l'abito di rocchetto arciocchito, e mantelletta di panno bianco, cui stà appesa alla sinistra in un piccolo scudo, la Testa del titolare Santo ricifa, e il Crocifisso. Vi furono ascritti l'istesso Governatore, il Generale Jacopo Buon Compagno Duca di Sora, il Castellano Don Ferdinando di Sibra, il Gran Cancelliere Danese Filidoni, e il Presidente del Senato Jacopo Ricardi.

S'è rinovellata la Chiesa in ottangolo sul disegno del Ricchini: la parte superiore dipinta dal Gilardi figurista, con l'architettura del Castelli: l'inferiore dal Saffi, e dal Lecchi. Nella cappella del Purgatorio opera Salvator Rosa: nell'opposta il Cavalier del Cairo ci mostra la Decollazione suddetta.

Nell'Oratorio di sopra s'anno pitture squisite dell'Abbiati, del Busca, del Sole, del Bianchi, de' Procacini, Nuoloni, Costa, Santagostini, Montalti, Perugini, e Fiori.

Presso le Case Rotte s'alza il Palazzo Marini in tre ordini Dorico, Ionico, e Corintio totalmente costruito dalla cima al fondo di vive pietre intagliate: lo architettò Galeazzo Alessi Perugino: il cortile quadrato; portici duplicati l'un sopra l'altro con pilastroni a vaghi intagli: in ogni lato quattro grand' Archi sostengono la mole divisa in doppi appartamenti di Sale, Camere, Gallerie da più eccellenti pennelli ornate, e massime d'Ottavio Semini, e di Giovanni da Monte Cremasco, che  
vi

vi dipinse il ratto delle Sabine.

Fu Tommaso Marini nativo di Genova, e quà ventro abboccò quasi tutte le imprese; onde arricchì a segno d' alzare sì fatta macchina: Non sò per qual motivo ci trassè la propria moglie ad una terra sul Naviglio di Gozano, e l'ammazzò; per lo quale misfatto andò ogni cosa al Fisco, eccetto la porzion del Nipote innocente, da cui provengono i Marchesi Marini di Castel Nuovo di Serivia. E che? Dalla Virtù nasce la Nobiltà. Le azioni sono di chi le fa; e la roba, che presto viene, tosto sen va.

### S. F E D E L E .

**N**EL Scòl XI. nominavasi S. Maria *in Solariolo*, soprannome delle chiese ne' solari ascose. Celebravane la dedica 28. Ottobre. Circa il 1130. le si accrebbe il titolo di S. Fedele. A Milano spedì S. Carlo alcuni Gesuiti col P. Palmio, come suoi precursori: questi ebbero a S. Vito in P. Ticinese il primo albergo. Giunto egli 1566. diè loro la chiesa di S. Fedele, trasferendone la cura d'anime a S. Stefano in Nofiggia, e l'entrate a S. Martino pur in Nofiggia: 1569. con grande pompa di sacre ceremonie, presente a Govern. Duca d'Albuquerque con tutti i Macirati, benedisse la prima pietra di questo augustò sublime Tempio, e vi predicò sull'importanza d'ergere chiese in onore di Dio,

Dio, e in prò delle anime; le quali chi può dire, & concepire, quanto bene quindi ricevono? 1779. 24. Giugno la consecrò con la più possibile celebrità: vi fece l'omelia, trasferì solennemente dall'altare vecchio al nuovo le Reliquie de' SS. Fedele, e Carposoro tre anni prima tradotti d'Atona suo feudo, e natale suoto; ciò tutto spiega l'iscrizione in marmo nell'ingresso del Collegio da altri già esposta.

Tutto l'esterior edifizio, e massime nel prospetto, ben finito in ordine Corintio con fregi, arabeschi, e bassi rilievi, che il martirio di S. Fedele rappresentano in marmo d'Angera (dono de' Borromei) giallognolo. Sei di liscio Miarolo, che pure sopra l'Isola Borromea si scava, preziose colonne fiancheggiano l'interiore fabbrica in un ampio seno, ideata dal celeberrimo Pellegrino de' Pellegrini, con emisfero sublime, e con ogni vaghezza ne' finimenti, nicchie, cornici, medaglioni, ch' esprimono della V. Compagnia lo stemma Santissimo. Corrispondono alla maestà del Tempio le cappelle minori: loda il S. Ignazio l'arte finissima del Cerani; l'Immacolata, del Figini; il Xaverio, e la Trasfigurazione, de' fratelli Procaccini. Ne' lati del coro vedi S. Carlo, che vi benedice solennemente la prima pietra, e qui trasporta i suddetti due Santi; o pre amandue de' fratelli Santagostini. Nelle tele pensili, e sono d'alcuni Santi della Compagnia i ritratti,  
spic-

spicca la gara di eccellenti autori, e massime del Cavalier del Cairo, di Carlo Cani, di Stefano Montalti, e d'Ereole Procacini. Sull' altar grande il simulacro di M. V., la quale protegge gli ascritti alla scuola della Buona Morte. Il Collegio de' Padri quanto più nel cuore della Città rinchiuso; altrettanto giovevole più, e comodo alla spirituale coltura de' Cittadini. Vi sono Congregazioni di Cavalieri, Mercatanti, Paggi, Palafrenieri, e Fanciulli: l'Oratorio sotterraneo per ogni condizion di persone: il Conforzio dell' Entierro, cui fu ascritto Carlo VI.

Intermedio a S. Giovanni, e S. Fedele s'ha il Pio Luogo di S. Maria di Loreto, il quale fu istituito a persuasione del P. Gesuita Funes a questo fine santissimo di spiare diligentemente, e tosto correre ai bisogni urgenti di quelle famiglie, che vivono in miseria; ma per degni rispetti non s'ardiscono di questuare in pubblico.

Tale incombenza di carità somma stà a negozianti raccomandata, e ad altre civili persone al numero di 26, d'ogni Rione: in oggi sono Brioschi, Bressi, Viduetti, Sala, Formenti, Agudi, Perez, Annoni, Galluzi, Crippa, Delmatis, Vailati, Franchi, Mosca, Delfinoni, Bellani, Lucini, Corneliani, Marietti, Testori, Benzi, Alberti, Rossi, Silva, Colla, e Rinaldi.

*Gior. III.*

*N.*

*S. SAL.*

194  
S. SALVADORE IN XENODOCHIO .

Portano gli Annali, che qui fosse il Campidoglio consacrato a Giove, esteso a tutto il sito, che occupa il coperto de' Figini, fin alla Corte Ducale. L'Arciprete Datéo 787. vi eresse lo Spedale per gli esposti (come dall'istrumento suo presso noi) e ne diede il jus padronato a' Canonici Ordinarij; attesochè fossero al Duomo più vicini; il perchè essendosi allo Spedal maggiore unito; l'Ordinario Canonico vi siede eziandio, come padrone. C'era l'epitafio.

*Sancte memento Deus, quia condidit ista Datus  
Hanc aulam miseris auxilium paeris.*

La chiesa è parrocchiale, quasi nascosta nell'androne, e vi fu rinnovata 1733. in ordine Ionico sul modello del Ricchini in un seno, e tre cappelle con istucchi allumati d'oro: il Crocifisso è d'antico pennello: l'Immacolata di rilievo d'autor ignoto: lo Sposalizio con S. Giuseppe è del Nuoloni. Insignissima è qui la *Compagnia di S. Salvatore*, composta di poverelli, vecchi, sordi, ciechi, e storpi; la divisa loro è una medaglia coll' impronto di S. Cristoforo, la quale si recano al petto, e fanno così le loro processioni bellissime nel cospetto del Signore, che in umile guisa al mondo compare ad insegnare l'Umiltà, per cui si arriva, e non per altra via all'immortale grandezza.

Nell'

Nell'androna stesſe l'immagine vetuſtiſſima di M. V. 1638. ritoccata dal Pozzi; ma per l'umidità del ſito, riſatta 1707. dal Preda con a lato i difenſori dalla peſtilenza: l'architettura è del Mariani. Vi fu eretta 1606. la Compagnia della S. Croce col patrocinio di S. Galdino, e col miſtero di Geſù condotto ad Anna. Manfredo Gaſi donò il ſito della cappella, cui fabbricarono gli Scolari, e la dipinſe il Galiani.

Da queſta Compagnia dipende la Sacra Immagine nel tranſito al Portico de' Figini, che riguarda la gran Piazza del Duomo, ed è ſoſtenuto da 24. colonne di viva pietra: lo adornò Pietro Figini in applauſo alle nozze di Gio. Galeazzo Viſconti con Iſabella figlia di Gio. Re di Francia: il che vi ſi accenna in verſi lirici: *Te Deum laudamus: Hanc domum Petrus poſuit Figinus, laude florentis Patriæ; tuoque, Anguſter, duſtus, Galeaz, honore, Maxime Princeps.*

Nella via proſſima de' Due Muri, così detta per l'ingreſſo anguſto, c'è ſopra l'arco dipinta la paſſione di S. Pietro Martire. Si in queſta, come nella contrada de' Patari abitavano que' Catari, da cui il Santo ſoffrì a Barlaſſina il Martirio.

Dovremmo ſu queſta Piazza intrattenerci a contemplare il DUOMO; ma perchè veduta ſi grande maraviglia, vi potrebbe fuggir la voglia di più mai veder altro, la ſerbiamo per l'ultima coſa, come ſe il Torri noſtro dice . . .



**H**O io il disegno di S. Marja Jemale, eh' era il Duomo vecchio. Era posta fra sei chiese, cioè a tramontana S. Gabriello, S. Raffaello, e S. Stefano, Battistero delle femmine, in oggi S. Radegonda: a mezzodi S. Michelo, S. Uriele, e S. Giovanni, Battistero de' maschi, ora S. Gotardo. Da Trist. Calebi fol. 112, così volgarizzo. *Vedute ho io pubbliche tavole sotto l'an. 903, le quali segnano, che Brenngario stando in Povia con Bereata sua moglie, e consorte del Regno, ampliò la chiesa dell' Arcangelo Raffaele costrutta in concorrenza della Chiesa Maggiore, di Vinclenda, ora S. Radegonde, di S. Simeoniano minore, e del Bagno antico. Credo al P. Grazioli, che l'Ausonio in quel verso *ex regio Herculei celeberris sub honore lavacri*, parli del Bagno, e delle Terme da Massimiliano l'Erculeo costrutte a S. Lorenzo: ma poichè venne la Città sempre più alzandosi ad Oriente; mi persuado che qualche bagno fosse quivi a S. Raffaello non frequentato; dacchè presso i Cristiani cominciò riprovarsi l'uso molle di quelle acque; benchè alle Salesiane si permette dal Santo Padre, se viene da' medici proposto. Forse in quelle pergamene, cui fosse il Calchi, s'ha d'intendere il lavacro della mistica rigenerazione, che di fatto era quivi, e S. Eneodio vi fe la dedica: *De Fonte S. Stepha-**

ni, & aqua per columnas fluente; conforme al Rito nostro di battezzare per immersionem, vieppiù acconcio di dinotare la sepoltura, e la risurrezione dell' uomo nuovo in aqua, & Spiritu Sancto.

Nel Secol XI. tengo carta coll' epoca di Enrico; onde s' emendò il Galeardo censore dell' Ughelli ne' Vescovi di Brescia; nella qual carta si ha: *Elena Abatissa Monasterii Domini Salvatoris, quae dicitur Wigelinda* (iti oggi S. Redegonda) *desse ad libellum Landulphi Episcopo Britanniensis Ecclesiae s. q. Dagiberti de loco Arnctago, petiam anant de terra cum castro una juxta ecclesiam S. Arcangeli Raphaelis: coheres et alia terra ejusdem Monasterii & ca.*

Fu d' tempi di S. Carlo rinnovata questa Parrocchiale sul modello del Pellegrini in tre seni con quattro archi da ogni parte, reggentisi sopra colonne di marmo. Vi operarono cinque valenti pittori, Figli, Gherardini, Morazzoni, Cerani, e Piattmenghini. Questi lavorò tutta la volta. Del Morazzoni è quel S. Elia, che dorme: del Cerani la storia di Samuele, e Giunata, che rompe il divieto del digiuno. La Scuola Eucaristica dà a' poveri buon corso.

## S. REDEGONDE.

**N**Ei Secoli Romani quattorno i prati, i boschi, e le selve, che già notai, conciliano l'opinione, che Valeria Albuza quì dedicasse a Diana un Tempio. L'Arciv. Andrea *filius item Andree de Cantiano*, e non come lo disse l'Ughelli *de Lampugnano*, arricchì questo Monastero nel Secol IX., e id s'ha nel testamento suo presso noi. Nominavasi *Monasterium Widelinda*, la quale stata sen crede la fondatrice. Lo accrebbe ancora S. Galdino, al quale sta dedicato nella clausura, un Oratorio; ed è maraviglia, che non essendovi allora tanti monaci, quanti ora sono monasteri, contasse questo cinquanta buone religiose nel Secol XII. Lo diè Giulio II. 1506. in cura a' Benedettini di S. Giustina di Padova. Clemente XII. 1737., attesa la rinunzia de' Casinesi per qualche disquido tra loro, e le monache, la cura in tutta rimise all' Ordinario, che vi delega il Confessore. S. Bernardo esorta i Monaci suoi a procurare non mai l'esonzione, ma la soggezione a' rispettivi Ordinarij, bramando egli, che sempre sieno più vicini i curatori delle loro anime. La tavola, che rappresenta M. V. con le SS. Radegonda, e Caterina Egiziaca si disputa tra Paolo Veronese, e Simone Veniziano, e il Rossi. Veneriamo quì un pezzo notabile della S. Croce, una Spina della Corona di N. S., del Velo di

M. V.,

M. V., con Reliquie di S. Bartolomeo, e di S. Maria Maddalena.

**DUCALE REGIA CORTE.**

**N**ell'altro canto della Gran Piazza a meriggio risiede S. E. il Sig. Conte GIANLUCA PALLAVICINI, Governatore, Luogotenente, e Capitano Generale della Lombardia Austriaca, Gentiluomo di Camera, e Consigliere Attuale intimo di S. M. I. R., Generale d'Artiglieria, Castellano del Real Castello di Milano, e Colonello d'un Reggimento d'Infanteria co. Anticamente nominossi il *Broletto vecchio*, dove tutti presso l'Arciv. Principe risedevano i Tribunali. Azzo Visconti 1335. comprò dalla famiglia Pagani il sito, e vi eresse la principesca Magione sua, cui descrive il Fiamma sincronico *T. 12. Scip. Ital.*, cioè una Torre divisa in sale, gallerie, con ferraglio di fiere, e d'uccelli pellegrini, stagno d'acque diliziose, statue, e pitture, nelle quali per fede del Lomazzi, segnalavansi Bramante, Michelini, Bramantino, Civerci, Zenale, Bevilacqua, Buttinoni, e la Cerva. Il massiccio totale dell'edifizio era cinto per quadro di portici sostenuti, da dieci grand' archi per ogni lato, con quattro Torri negli angoli. **Giorgio Visconti** primo Duca ne distrusse un fianco, per dare luogo alla fabbrica

del Duomo: Impadronitisi i Re Cattolici, Don Luigi Ponze de Leone Governatore lo rifecce in moderna simmetria coll'ingegno d'Ambrosio Pissina. Lo rimbellì esteriormente il Governatore Conte di Daun, con farvi dipingere in medaglie i Principi di Casa d'Austria fin a Carlo VI: ben vaghi, e degni ornamenti riceve dal presente Sig. Conte Governatore. Nella Sala grandiosa maestosamente rinnovellata, s'erano le immagini de' Governatori da Carlo V. fin presso a' dì nostri.

Allora fa a ciascuno di essi un breve eucologio; noi al nostro Sig. Conte GIANLUCA PALLAVICINI, stitiamo convenire l'elogio, che gli ha fatto l'Ambrosiana Biblioteca nel dedicargli la Vita di S. Ambrosio suo antecessore.

Ha il Governatore anche titolo di Capitano Generale capo dell' eccelso Consiglio Secreto, qual si compone di circa venti persone dotte, e nelle arme più esperte, cui assistono de' Regj Secretary, ed altro per gli affari di guerra, che risiede nell' istessa Corte co' suoi Ufficiali, un Pontiere, e scorta d'alcuni Svizzeri delle guardie.

### SENATO ECCELLENTISSIMO.

PER fede del Garoni, disse il Card. Torloni, avere l'Italia un sol che d'invidabile al suo Re Cristianissimo *Vobis Maducant, tunc magis*

**Senatus**. Lo compongono S. E. il Sig. Conte  
 Prefid. Carlo PERTUSATI Consigliere intimo  
 di S. R. C. M. : il Sig. March. Pietro *God-  
 dono Vidon Aymo* : S. E. il Sig. March. Regente  
 Gerolamo *Erba* Consigliere intimo di S. R. C. M. :  
 li Signori Co. Paolo *Carovelli* : March. Regente  
 Alberto *de Regibus* : March. Carlo Maria *Cavalli*  
 Regente Emerito : Co. Stefano Gaetano *Cri-  
 velli* : Don Alessandro *Castiglioni* : Don Celano  
*Crace* : March. Alberto *Visconti d' Aragona* :  
 March. Peolomillo *Olivazzi* Prefid. del Tribu-  
 nale di Sanità : Co. Leone *de Peyri* Regente  
 Prefid. del Consiglio di Giustizia in Mantova :  
 D. Lodovico *Bisioffa*, Co. Carlo *Corasi* Regente  
 Emerito : Co. Ferd. Carlo *Beltrami* primo Con-  
 siglier di Giustizia in Mantova : Co. Gabriele  
*Verri* Plenipotenziario attualmente delegato a'  
 Signori Elvezj. Assistono al Tribunale sei Regj  
 Segretarij, otto Cancellieri, altrettanti Amma-  
 naccusi, il Tesoriere, il Contrascrittore, l'Ar-  
 chivista, e nove Portieri.

Nel destro lato della Corte risiede il Sena-  
 to, la di cui origine contro del Landi, che si  
 deduce da Galeazzo Sforza 1478: s'asconde negli  
 alti Secoli 4 chechè non avesse titolo di Senato.  
 In sostanza può soddisfarfene chi legge il opus  
*suola de Origine Juris Mediol.* del preconsi-  
 zato Sig. Conte Senatore Verri. Nella Diplo-  
 matica serbo io i giudicati, e nomi de' Giudici  
 del Scol XI. fin al XIII. Bensì il Cl. *Golla* n'as-  
 tri-

tribulſce à Giò. Galeazzo la miglior forma del Senato negletta da Barnabò. Vinto il Duca Moro 1499. Lodovico XII. Re di Francia, poichè in Milano ritrovò due Ordini, il Secreto, e il Consiglio di giuſtizia, ne compoſe un ſolo col titolo di SENATO da' Romani uſitato, e ne ſtabili la qualità, e quantità de' personaggi, il Gran Cancelliere presidente, 2. Prelati, 4. Militari, 11. Dottori, de' quali ſei noſtrali, e cinque eſteri. Il Duca Franceſco II. Sforza 1522. pubblicò un nuovo regolamento: *ORDINAMUS, che vi ſia un Senato ſolo, cioè Supremo Consiglio in tutto il Ducato noſtro, e faccia reſidenza in Milano, e poſſa tutto ciò che ſia di giuſtizia, e d'equità reggere, e governare.* costituìſce il Presidente, e 27. Senatori, cioè 5. Prelati, 9. Cavalieri, e 13. Giureconſulti con 17. Segretarij; ordinando, che i diſcendenti Sforza d'an. 25., e due delle famiglie Viſconti ſieno in perpetuo eletti. Entrò Carlo V. 1527., e confermò la pođeſtà del Senato; riſtringendolo ad un Presidente, 4. Cavalieri, 12. Leggiſti, e 7. Segretarij. Finalmente s'è ridotto al buon eſſere preſentaneo. Carlo V., Filippo II., e III., e IV. comandarono a' Governatori, che nelle ſquiline de' Senatori *omnium Urbium rationum haberent.* Due di loro ſoſtengono le cariche di Pođeſta in Payia, e in Cremona. Nel decidere le cauſe in parità di voti, prepondera quello del Presidente, come ordinò Filippo II. 1591.: a far ſen.

sentenza, debbon essere almeno cinque col Presidente. Regge questo gran Consiglio amendue i Fori Civile, e Criminale: tal volta ammette revisione, o appellazione a se medesimo. A lui soggiace l'Università scolastica di Pavia, formando un trionvirato col Presidente, Decano, ed altro de' Senatori delegato.

Singolare cosa è, ch' ei rappresenti la persona, e il nome del Principe Supremo; onde i titoli *Potentissime Rex: Senatus Majestatis Vestrae*, ed altri equivalenti. Vestivano di bianco, e rosso, dalla beretta fin alle calze di due colori. Si crede concesso dagli Austriaci l'uso della Toga co' zibellini.

Quanto all'abitazione, d'ordinario fu presso al Palazzo del Principe. Dominando gli Arcivescovi, s'avevano i Tribunali a canto del Vescovado. Leggo in un Diploma presso noi 1045. *Dum in De nomine Civitate Mediol. in laubia solario propria abitacionis Arialdi judax per ejus data licencia in judicio adesset Donus Azo Marchib & Comes istius Civit. singulorum homines justiciam faciendam & deliberandam residentibus eum eo isto Arialdus Amizo Lanfrancus Waldo qui & Lanzo. . . item Lanfrancus Ricardus, Ariprenus, Petrus, Tealdus iudices Sacri Palatii, Lanzo, Adalbertus, Arnaldus de Manderiano, Galdulfus, Adam germanis, Johannes & Albericus Burgo, Landulfus fil. Raimbenti, Geronius, Albo germanis, Clemens, Azo, Rolandus.*

Bar.



**1001**  
Barnabè tiene il Consiglio in propria casa, dandogli anche gli alimenti. Giannmaria Visconti nece da' Congiurati lo ebbe in P. Vercell. parrocchia di S. Protaso intus, come da un suo documento, cui cita il Isatoda, sotto il 1422. forse per esser ivi il Castello, in cui esso Principe abitava di frequente. Sotto Lodovico XII. Re di Francia, nota il *Decembrio*, che si teneva 1499. il Senato in casa di *Monist. Sanenges* Vescovo di Luson Gran Cancelliere, capo allora del Consiglio, e attesta il *Landt*, ch'egli abitava in P. Vercellina. In fine s'è stabilito quà nel Regio Ducal Palazzo nella gran Sala superiore ver'l'ocaso, adorna di preziosi quadri con la Storia della Giustizia divisa in Equità, Legislatrice, Distributiva, Commutativa, e Vendicatrice. I fra le tele esprimenti la Divina Passione è notabile quella di Gesù, che va al Calvario, opra di Daniele, donata dal Card. Monti; come anche l'Addolorata del pittore Cornara, e il trionfo di S. Michele contra gli Spiriti rubelli, opra del Senatore Pagani. A canto c'è la cappella, dove prima d'offerirsi i Padri Conscritti, assistono al Divin Sacrificio; e l'istesso Daniele opportunamente figurò la venuta dello Spirito Santo. Ogni dì non feriato si tiene confesso; ad ogni ora il Presbitero, e in assenza sua il Decano può alle occorrenze convocarlo. Distributi alle cause civili furono Lunedì, Mercorì, e Venerdì; gli altri di alle criminali. Alla gran tavola applica  
te

te ne' due lati stanno le cattedre Senatorie; a capo siede il Presidente; presso lui c'è piccola scrivania ad uso del Segretario: a fronte i cancelli per le pubbliche aringhe degli Avvocati.

## CANCELLERIA.

**S**ua Eccell. il Sig. Co. Beltrami **CRISTIANI**, Configlier intimo di S. I. M. Gran Cancelliere, Sovrantendente alla Giustizia Militare, P. Governatore di Mantova, ha cinque Regj Segretarj Mesmer, Trecate, Marini, e li Marchesi Bellini, e Cola col R. Tesor. Martignoni, ed altri Ufficiali. Primo, ch'ebbe titolo di Gr. Cancelliere, fu il Senator Moroni creato da Franc. II. Sforza, che nel Diploma di sua elezione presso noi, lo dichiara altamente, l'occhio, la destra del Principe in antivedere, suggerire, e eseguire ciocchè sia del ben pubblico, da cui pende la felicità del Sovrano: conclude, che abbia a godere col titolo di Cancelliere Supremo; l'istessa autorità, che dianzi aveva il Primo Segretario, e quella oziandio, *quá Principum, ac Regum Magnis Cancellariis utuntur*.

Si unisce nelle funzioni pubbliche al Senato, ed ha la destra di pari col Presidente; nel gliela cede in Senato, come quando il Governatore per far la grazia a' rei, vi siede sotto la baldacchino, col Presidente alla destra, e alla sinistra

stra il G. Cancelliere; facendo il primo di rac-  
correr i voti, e significare la comune sentenza  
al Governatore, il quale significa la sua mente al  
secondo, e questi la pubblica. Nel far Editti  
soscrive nel destro canto il G. C., nel sinistro il  
P., o chi ne fa le veci, il Govern. Colloredì  
fe disporre la Cancelleria dentro la Corte per  
agio di conferire i negozj d'importanza più  
premurosa.

### *DUE MAGISTRATI insieme uniti.*

**E**bbe ogni Città grande, e in spezieltà Roma  
i suoi Quistori; così lo Stato di Milano,  
che nel dominio de' *Visconti* contava più di  
venti Città, cominciò avere due ordini di Qui-  
stori, che sia a' di nostri nominaronsi l'Ordina-  
rio Magistrato, e lo Straordinario. La Storia  
fu tessuta dal Benaglia: di presente risiede nell'  
istessa Corte alla destra, e lo compongono li  
Sig. March. Presid. MANTEGAZZA con li  
sette Signori Quistori Togati, Co. Luca Pertu-  
sati, March. Alimento della Porta, Co. Lodo-  
vico Archinti, Co. Torrismondo della Torre,  
March. Gerolamo Castiglioni, Co. Gaetano Per-  
lunghi, D. Giuseppe Lambertenghi. Incombe  
loro la cura dell' entrate Regie, e de' beni pa-  
trimoniali dello Stato; la soprantendenza alle  
edifici del Tesotier Generale, all' Offizio delle  
Munizioni, alla cassa di Redenzione, cioè delle

Re-

Regalie alienate con riserva al Principe di redimerle. Di sua giurisdizione nel Civile, e Criminale sono le terre di *Bafalora*, *Cisfaco*, *Albairate*, e la *Val-Taeggia*. Egli è giudice nelle cause della Cappella Ducale di *S.M. della Scala*; perciò vi assiste alla gran Messa 4. Febr. festa patronale di essa chiesa dedicata a *S. Veronica*. Appartengono allo stesso Tribunale un R. Notaio Camerale col suo Coadjut. e altro con due Coad. per le Acque, due Ragionieri Generali, e 4. Coad., due Cancellieri con 4. Coad., il Cancelliere, e due Coad. delle Confische, ed 2. Acque ec., il Cancelliere del Carico col suo Coad., due Cancellieri dell'Annona con 4. Coad. altri otto Ufficiali con titolo di Ricettori, Registratori, Contrafrittori, Esecutori, Archivisti, Ingegneri della Camera, e 4. Postieri. Il Tesoriere Generale Sig. March. Paolo *Menzogio*, il Cassiere, il Sottocassiere, Coadjutore, 4. Ragionieri, ed un Portiere.

Il Collegio Fiscale relativo al Senato, e al Magistrato comprende li Signori tre Avvocati del Fisco nazionali March. *Belcredi*, D. *Pietro-paolo Andriani*, e D. *Paolo de Rido de la Silva* per la Piazza Forastiera D. *Filippo Mutoni*; tre Sig. Sindaci Fiscali *Antonio Radetti*, *Ignazio Martignoni*, e *Carlo Felber*, col Giudice de' Dazj March. *Gio. Parravicini*, e il March. D. *Alimento della Porta* Quistore delegato alla Zecca Regia, tutti Signori scelti.

LA.

## LA SANITA.

**U**sci dalle stampe 1730. la storia dell'importantissimo Tribunale, consistente a mansua nella Corte medesima: lo istituì Franc. II. Sforza 1534. con solenni esortazioni, implorandone dalla Divina mercè idonei ministri ad un officio tale. Ordinò, che in caso di contagio, da cui Iddio ten liberi, s'unissero ad ogni occorrenza, e in ogni tempo tutte le settimane,

Lo compongono il Presidente Sig. March. Senator OLIVAZZI, i due Signori Conservatori Conte Quistor Archinti, e March. Pio Palavicini, co' Signori due Fisici collegiati Gerolamo Adriani, ed Ascanio Beolchi; ei due Sig. Francesco Gallori Segretario del Senato, e Gio. Affandi Uditore. L'elezione si fa dal Senato Eccellentissimo, salvo l'Uditore, ei Fisici. Gli Ufficiali stabili sono Cancelliere, Vicario, Scrittore, Traduttore, Cancellier de' Morti, Medico, Chirurgo, Commissario a denunziar i Morti al Principe, Ingegniere, tre Commissari urbani, due Apparitori, un Portiere. In tempo di salute anno d'invigilare all'evacuazione degli acquedotti, cisterne, e chiaviche, con altre cure approvate nelle nuove Costituzione.

OF.

## OFFICIO DELLA MONETA.

**Q**uesta materia occupa il gusto de' Moderni. Il Giudice delle Monete aveva titolo di Commissario Generale, e conferivasi dal Governatore ad un Gentiluomo di Corte; il primo che nominossi Giudice fu Marcantonio Tosi stato dianzi Vicario di Provvisione, al quale, e a' successori si conferì l'uso della verga nera, come agli altri Giudicenti, e la facoltà di sedere nel Magistrato Ordinario. La carica in oggi è vitalizia, benchè di sua natura biennale. In Città, e ne' Borghi tiene i suoi Luogotenenti anch'essi biennali, affi di procedere sulle falsificazioni della moneta, e di far osservare le Grida,

## VEEDOR GENERALE.

**C**arlo V. istituì due Offizj correlativi, il Veedor Generale, e il Principal Contadore per lo buon regolamento de' conti nelle Milizie; il primo esamina i ricapiti; l'altro li registra: ognuno tien undici Officiali subalterni, e quattro aggiunti, a motivo d'abilitarsi all' Offizio. Occupano questi due Ministerj le stanze della Regio-Ducal Corte e levante.

## MEZZA ANNATA.

**J**631. la necessità contro degl' Infedeli, strinse Filippo IV. Re di Spagna a decretare, che ogni Suddito, il qual occupasse Posto Regio,  
 Gior. III. O nic

ne pagasse la metà della rendita del primo anno, eccetto gli ecclesiastici, e Reali Infanti. Primo Esecutor in Milano fu il Senatore Maldonati col Tesoriere Escazuella: 1696. s'ordinò, che ogni Martedì, Giovedì, e Sabato s'adunassero su tale azienda, entro la Corte in alcune camere superiori alla sinistra di chi entra: il Governatore unito al Consiglio dell'azienda, nomina tre; il Principe ne sceglie l'Agente Fiscale della Mezz' Annata.

### STAMPERIA DUCALE.

**L**A elezione dello Stampatore, che alberga nell'istesso Palazzo, è riservata al Sovrano; avvegnachè fiasse conferito il posto in rimerito della famiglia Malatesta, da cui per mezzo d'una figlia 1719. pervenne a Richini: col Reale placito. L'obbligo è di conservare copie degli Ordini, Editti d'ogni Regio Tribunale, ed anche della Città Eccellentissima.

Il Teatro, che pure si ha nella medesima Corte, oltrechè l'ha descritto il R. Latuada, non è cosa del nostro affare: dirò solo, che fu da prima etetto 1498. in tre navi d'ordine Ionico con 24. colonne di marmo: poi servì ad uso della cavallerizza: lo rifecò il Principe di Vademont; ma nel 1708. 5. Gen. il fuoco vi distrusse fin le colonne, e naacquervi sterpi, e spine. Lo rialzò il Principe di Levensteyn 1717. col disegno del Barbieri discepolo de' Bi-  
bic.

biena: in tale proposito vedi l'opra nuova del P. Concina sopra i Teatri.

A tergo del Magistrato nella via de' Restelli, non dimentichiamo l'Effigie di S. ANTONIO Abbate: a spesa del Tribunale vi si celebra il dì natale, acciocchè ne tenga lontana d'è bestiami l'epidemia. L'Ermanni *l. 2. c. 12.*, ove parla di S. Ambrosio, prova col Baronio, che detto male si fugò col segno della Croce, citando l'Egloga dell'Endelechi in *S. Ambrosio. expos. in Lucan. lib. 10. col. 1506*: ove così: *Hoc signum & mediis in frontibus additum, tumbo- rum pecudum certa salus fuit.*

S. GOTARDO, Ducale Cappella.

FU Battisterio de' maschi intitolato S. Giovanni. Si rifabbricò 1336. da Azzo Visconti ad onore di M. V., e di S. Gotardo, a motivo che questo Santo Vescovo protegga chi soffre, come esso Principe, dolore de' calcoli, secondo il Cerio: c'è l'iscrizione in 12. versi leonini già riferita da molti. Dal coetaneo Fiamma, che lo descrive, ne volgarizzo qualche particella. Vi sono, dic' egli, pitture mirabili d'oro, ed azzurro: nella cappella principale le cortine di metallo, di gemme preclarissime, e le storie di M. V. con le finestre d'artificio stupendo: il coro di tavole d'avoro; dell'istessa materia i due pulpiti: gli arazzi della sagristia vagliono più di ventimila Fiorini ec. Già a S. Francesco.



narrarai, come furono collocati quì in Corte alcuni di essi Padri, e come poi licenziaronsi. Che diremo di questa Torre sublime rotonda, che sostiene le campane, innalzata dal mentovato pio Principe, con tante colonnette di marmo dalla cima al fondo, avente nella sommità un Angiolo con bandiera, che vi si aggira ad ogni vento? V'è tradizione molto accreditata, che un bombardiere del Castello, reo di morte, giuocasse con facoltà del Principe, un colpo di bomba, col quale gettata fortunatamente a quell' Angiolo la testa, conservò la sua, come perito nell' arte. In fatti era senza capo: 1735. si riparò e la Torre, e la Statua in rame dorato, come dall' iscrizione nell' Angiolo stesso dianzi accfalo. Spogliata col tempo degli antichi freggi, ebbe dal Conte Gover. Daun, buon ristoro questa chiesa, cui presiede il Cappellan Maggiore; abbenchè il jus parrocchiale sia de' parrochi Metropolitani, di cui era il Battisterio. Quattro Canonici Ordinarij vi celebrano 4. Mag. la festa di S. Gotardo; ma se vi è il Principe supremo, tal funzione si fa dal Capitolo della Scala. Quel mausoleo, che vedi presso al maggiore dei tre altari, è il monumento del secondo Duca 16. Mag. 1412. ucciso da' congiurati per la di lui prepotenza nota nelle storie. E quì il Torri p. 351. 361. formò la serie compendiosa de' Signori Visconti, contraponendone le loro glorie a quell' infelice.

LA

## LA MADDALENA, E S. MICHELE al Murrotto.

**I**L primo orologio a campana, presente a Fiamma, fu posto sul campanile di S. Gortardo, e diè nome a questa *contrada delle ore*, Quivi l'Oratorio della PENITENZIERIA, cui il Card. Fed. Borromei dispose per comodo de' Penitenzieri del Duomo, e dedicò alla Maddalena penitente.

La dipinse il rinomato Daniele nell'ancona in sembianze lagrimoso a piè di Gesù in casa del Fariseo. Sulla perpetua di lei Verginità, che motivai in quel problema alla Maddalena al Cerchio, risolvo con dire, che star si debba al comun senso della Chiesa, ed anche al nostro S. Ambrosio l. 6. in Luc. c. 7, all' Angelico 2. 2. q. 152. art. 3. ad 3. quel. 5. quest. 2. art. 3, al Silveira T. V. l. 7. c. 1. quest. 3. n. 21. Con agevolmente ribatterai gli obbietti, massime dell' Atnejo autor condannato.

In poca distanza vide il Torri una chiesa suola col titolo di S. Andrea, sull'angolo della via de' Restelli a tergo della Regia Corte. Altra al Verziere intitolata S. Uriele, poi S. Michele al Murrotto, per fede del Carisi. L'etimologia del Murrotto si ha nel Bossi, e nell'istesso Torri, cioè, che i Barbari nel Secol VI. rotta quivi di notte avendo la bastia, sorpresero la città a tradimento; andò può il Sassi conoscere,

che la Città vecchia essendo ad oriente così ristretta, vieppiù s'eltesse a ponente, e a mezzodi, quandochè il popolo era a più doppj numero; sicchè allora fosse più comoda a' Cittadini la Cattedrale in P. Vercell.; e perciò sia molto importuna la riprensione, che ci vien fatta dal Sassi, ch'abbia voluto indiscretamente S. Ambrosio trarre colà in P. Vercellina il popolo *ad incommodum iter, per soles astitivos, glaciemque hyemalem*; dove si corre tuttodi a mercò di porta.

### SCUOLA CANOBIANA.

**N**OME di Paolo Canobi, che la crebbe 1554 per insegnar Dialettica, e morale Filosofia: si eleggono due lettori dal Collegio de' Nobili Giureconsulti: l'erede, che fu lo Spedal Maggiore, 1681. alzò quest' Aula rotonda con cupola.

### S. MARIA ad ELISABETTA.

**E**CCO il celebre VERZAJO, dove tien si mercato continuo di comestibili: si affitta per conto della V. Fabbrica del Duomo. Vi pose il Card. Fed. Borromei la chiesa col titolo della Visitazione di M. V. ad Elisabetta, mittéro nell'ancona espresso dal Morazzoni; e tanto basta per invitarvi ad ammirarlo.

Demolita la suddetta parrocchiale di S. Michele,

chele, et si trasferì alla Métropolitana; la Compagnia, che vi era di S. Gio. Bono, cretta ne' vicini pastici dell' Arcivescovado; si trasferì in quest' Oratorio della Visitazione; dove oltre la festa de' SS. MM. Ippolito, Faustino; e Eliciano riposti sotto l'altare, ed esposti 1688: alla pubblica venerazione, si solennizza l'Esaltazione della S. Croce, atachè quivi suol adunarsi la di lei Generale Congregazione, che prima tenevasi in S. Mattia. Amore di sì grand' Opera fu S. Carlo. Nella pestilenza del 1576. avendo egli sulle piazze costrutti per la Santa Messa molti altari nella generale quarantina, e volendo ritenere, ed accrescere il frutto di quella divozione, 1578. vi fe' alzare in ogni sito una colonna con la SANTA CROCE; a ciascuna costituir una compagnia de' vicini a recitar ogni sera l'orazione pubblica: tutte le Compagnie processionalmente ogni Venerdì alle ore 24. convengono al Duomo all' adorazione del Santissimo Crocifisso, e vi ascoltano dall' Obblato Prior Generale il ragionamento sulla Passione di N. S. G. C.

Il Giordani, che ad ogni Croce ha applicato qualche mistero della Passione Santissima; non gli auspizj d'alcuno de' Santi trentafeste Arcivescovi Santi.

## LE QUATTRO MARIE.

**D**Al Verzajo s'estende la via de' Patàri, nome controverso nell'istoria. Certo è, che i rigattieri, volgarmente Patàri vi àno spesse bottèghe di panni, e di masserizie usate. L'Arnolfo vivente nel Secol. XI. accenna questo sito, dove i Cattolici in quello scisma de' Nicolaiti, s'adunavano ad esercitare le opere di Carità; unde *Patarinum processit ammen*. Quivi nel Secolo stesso si pose l'amplissimo Luogo Pio delle quattro Marie, dipintevi poi da Ercole Procaccini; divozione, instituita nella Crociata a riuovere la Città Santa. Per asserzion del Morigia, vi si dispensano 400. mog. di frumento, 1200. di segale, altrettante di miglio, 34. di riso, 900. brante di vino, e lire 6000. a vestir poveri, e celebrar Messe. Deputati 22. Cavalieri, due d'ogni Rione, e sono li Conti, e Marchesi Rosta, Roma, Erba, Maricche, Ferreri, Tribilzi, Pietrasanta, Castilioni, Sotmani, Melzi, Confalonieri, Firenze, e i sei Ministri subalterni.

Procedendo nell'istessa via, abbiamo l'incontro d'una cappella coll'immagine di M. V. Addolorata, e dell'altre Marie: vi eresse il Card. Fedr. Borromei la Compagnia della Croce col mistero di Gesù preso nel Getsemani, sotto il patrocinio di S. Carlo.

L'IM.

## L'IMMACOLATA DI CAMPO SANTO.

**P**Assiamo alla *Strada Nuova*, dov'è al palazzo di Giustizia, che occupa gran parte del Campo Santo; di cui fa menzione il Concilio nostro del Secol XI. contra i Nicolaiti, e i Simoniaci: *tertia autem die Concilium sedit in Campo, propter multitudinem & c.* In tale sito scoprì l'Alziati questa lapide: *Herculi in petra sacr. C. Calvisius secundus VI. VII. Jun. Decur. itemque aram V. S. L. M.*, perciò ab antico si disse questo il Sasso Sacro: ma dacchè le antiche lapidi trasportansi quà, e là; non provano l'identità della prima situazione.

A sinistra del Palazzo fu la chiesa di S. Jacopo Raudense (nome del fondatore Rob) di cui ne vide il Torsi qualche avanzo. Adove abitò il mastro di giustizia, distrutto fu il serraglio delle pubbliche donne: il Card. Federico Borromei coll' ajuto d' Aurelio Trezzi, di Domenico Molini, e d' Antonio Staurenghi operaj della Dottrina Cristiana, eresse la chiesa dell' Immacolata, e vi celebrò la prima messa il giorno della Purificazione. L' ancona rappresenta in istatua il Divin Nascimento, coperta con tela rappresentante il mistero dell' Immacolata, che fu tinta da Riccardo Taurini: il Vespini vi colorò i SS. Ambrogio, e Carlo.

Era poc' anzi venuta a luce la *Dottrina Cristiana* dal Card. Bellarmini compilata a persua-

suazione di Clem. VIII. il testè lodato **Bartolomeo** congregò nelle sale del Vescovado gran numero di giovanetti; formandone più classi col titolo del *Bellarmino*; poscia le distribuì nella Città in diversi Oratorj, e volle, che questo dell'Immacolata fosse in ordine di tutti il primo; dov' egli veniva spesso a farvi la spiegazione del *Bellarmino* stesso, ed a sentirne, lodarne, e premiarne le dispute. Come fa l'Emo nostro **POZZOBONELLI** in tutte le Scuole.

Anche la chiesuola de' *SS. Stefano, e Caterina*, le di cui rendite *S. Carlo* aggiunse allo Spedal mag., si smantellò, affine di riguardar al Palazzo di giustizia la cinta posteriore. Essi Palazzo era 1493. dove al presente si ha l'Arcivescovado, per erigere il quale, si cedette il sito all' *Accresca Arcimbaldo* dal Duca *Lodovico il Moro*, e si trasportarono quà le stanze del Capitano di giustizia, e del Vicario: fuor s' elegge il Capitano dal Principe Supremo; siede in Senato, e va di pari nelle pubbliche funzioni, ma al luogo ultimo: gli fanno ala sei abardieri destinati alla guardia dell'Ordine Amplissimo: s' unisce in questo Palazzo anche il Collegio Fiscale per conoscere le cause de' rei, che vi anno la carcere. La fabbrica è isolata con prospetto magnifico, e guarda la Corte Ducale: al quale oggetto il Conte Governatore *Eugenio* addirizzò la *Strada nuova*, coll' isonizione.

**E**gli è questo de' giuochi Compitalizi nome residuo, *s. competendo*; mentrechè la gioventù massime 2. Gen. a competenza vi si adstrasse a lotte, gare, giostre, affalti, e sforzi da soldato. C'è *S. MARTINO in Compito*, dove, poichè la cura d'anime fu a S. Paolo unita, sottrattarano Scolari senz' abito; ed anche vi si congregava l'Università de' Calzalai, che vi celebra il festivo giorno de' suoi Avvocati Crispino, e Crispiniano: sul maggiore dei tre altari 1575. dipinse Gio. Tarigli. Nel frontispizio è intagliato il *Crisman S. Ambrosii* con le due iniziali Greche *alfa*, ed *omega*, principio, e fin nostro, che è Iddio; la qual lapide serviva ad instruire i Catecumeni, come dal Landolfo T. 4. Ital.

Veniam a S. Paolo sul corso di P. Q. Assistono due Rettori, e nel Secol XI. vi fu patrono quel vivo martire Lipsando, cui avevano i Nicolaiti, e Simoniaci mozzate le nari, e tronche le orecchie, come s'è detto. Pregio dall' antichità sua riceve questo luogo: l'altare elevato, come quello di S. Vincenzo in Prato, sopra la chiesa sotterranea, in cui 1512 scovrissi la miracolosa Effigie di M. V. nel dì della Sma Trinità: ne celebrano i Deputati la memoria, e vi dotano anche dodici putte. Fissa quivi è la Scuola Cristiana a' Fanti della Città.

EPI-



Al Signor Conte  
**DON GIUSEPPE STEFANO DURINI.**

Piena di Nobiltà è questa via di S. Paolo amplissima. Due ci sono di origine Greca antichissime famiglie **ORIGONI**, e **ORB**. Col loro stemma Arboreo, discendono i primi dal Greco *Origion*, che vuol dire Montano, e tiene la radice nell'*Orobain* del primitivo idioma tanto, che significa nato al monte. Così l'*Orob* dai colli di Varese, e l'altro fiume *Gazon* manante dagli Orobbi, *quorum*, dice Plinio, *originem ignoravit Cato*; ma furono le primitive genti, che dopo l'universal inondazione, si posero alle falde de' monti, sopra l'acquitrinosa, inhabitevole pianura.

Nasce adunque esso fiume dagli Orobbi, volgarmente *Orbj*, sulle colline di Clivio, e di Vichivio, *idest Vicus in clivo situs*, e sono *Vicedue*, e *Viggia*. Fu in Clivi l'Armeria de' Romani *contra Rhenos impositos Alpibus tremendis: Florat.* Ivi risiedeva il Capomaestro de' fabbri militari *Carpentariorum, dolabrorum & ca.* a favorate attrezzi da guerra; come dal marmo tuttora esistente in Clivi a S. Maria Rosa, letto, e stampato dal Castilioni *De Antiq. Insub. & ca.* Da Clivi in passando, si nomina Clivo l'istesso fiume, poi avanzandosi al prossimo Ga-

zon

zon (nome di Fortezza; come n' avvisa S. Gerolamo: *Azon fortitudo est*) chiamasi Gazolo, e Gazone dalle due terre dell'istesso nome, contigue; indi entra con impeto nell' altro fiume *Oron*, e spesso lo caccia fuor del suo letto con grande allagamento. Ma l'antico di lui corso tendeva nella *campagna d'Olmo* ad uso comodo della Romana cavalleria., che sempre a quelle foci del Lago di Lugano, e di Como si manteneva contro de' Rezzj, ed Elvezj all' Impero fatali. Quella soldatesca, oltre le molte lapidi riferite dal Merola, e dal Castilioni stesso, lasciò il nome *Stabulum* al villaggio di Stabbio nell' istessa Campagna ver Mendrisio, e Balerna; dove sempre si stava in guardia sui movimenti della Rezia: dappoichè desolata fu la Città di Como, ed a rinovarla, vi condusse Pompeo Strabone, e poi Giulio Cesare le cinquecento nobili famiglie della Grecia; onde si disse *Novumcomum*.

Sul corso irregolare nuovo di questo fiume stà nel congresso di Varele il Sig. Conte Senator Verri Plenipotenziario Cesareo a trattare attualmente co' Signori Elvezj; i quali dopo la flebile scena del Moro sotto Novara, manomesso da' Francesi lo Stato, posseggono con la campagna d'Olmo resa dalle italle Romane fertilissima, tutta la region vastissima di quà dell' Adula, cioè del monte S. Gotardo, e ciò per conto dei trecentomila scudi lorq dovuti dalla

Fran-

Francia; ma forsechè vi abbiano dappol ac-  
consentito gli Efori dell' Impero: sopra che  
vedi *Zosta Simbleri* scrittore Elvetico.

Torniam' al proposito: già tutti fanno gli  
eruditi, che dopo l'invasione de' Barbari nel  
Secolo V. occupate da loro, o distrutte le case;  
la Nobiltà si trasse alle colline; daddove circa  
il Secol XI. nel dominio degli Arcivescovi, fe-  
cero alla Città ritorno; e allora cominciò l'uso  
di notare negl' instrumenti il luogo, d'onde cia-  
scuno era disceso; e così a poco a poco i nomi  
locali addivennero agnatzij, e gentilizj; perchè  
nè Goti, nè Langobardi, nè Carolingi ebbero,  
o conobbero mai alcun marco d'agnazione; il  
che tutto a noi consta per la serie Diplomatica  
dall' Ottavo fin al Decimoterzo Secolo.

I CORJ similmente provengono dal *Chori*  
Greco, in senso di Villa; onde il composto  
*Corepiscopi*, ch'erano i Vescovi delle Metro-  
comie, capi delle ville: ora sono i Preposti, e  
Vicarj Plebani. In casa Corj 1461. l'Arciv. Ste-  
fano Nardini risedeva stabilmente, e tuttora ci  
si vede S. Ambrosio. Poscia s'edificò dall' Ar-  
cimbaldi il sontuoso Arcivescovile Palazzo nel  
sito, in cui è di presente; ma dianzi vi abitava  
il Capitan di giustizia. La Curia degli Arcive-  
scovi erasi incendiata nel Broletto vecchio,  
cioè presso la Corte Ducale: *Tantum avi lon-  
ginqva potest variare vetustas*.

La via, che quivi s'intreccia a S. Paolo, ha

no-

nome della *Sozzinamorata*, che fu Donna Sozzina Metati, famiglia assai nobile osionda di Merate nella Brianza, Tor. Dal corso di P. O. esce la contrada dell' Agnello, segno dell' Osteria, e di *S. Simplicianino*, a differenza dell' altra maggiore chiesa a *S. Simpliciano* dedicata. Tengo varj Diplomi dell' Arciv. Oberto circa l' an. 1156., dov' egli s' intitola *Obertus S. Mediol. Ecclesie Archiep. & ca. Sanctae Romanae Ecclesie Cardinalis*; perlochè s' emendi il correttore dell' Ughelli, che lo suppose meramente Cardinale Canonico della Chiesa Milanese. In una di esse carte l' istesso Cardinal Arcivescovo dichiara *S. Simplicianino* juspatronato di *S. Redegonda*; e da' processi del 1154. consta, che venisservi quelle monache ad ufficiare. Entrati gli scolari senz' abito col titolo del S<sup>mo</sup> Nome di GESU', n' adornarono 1726. la facciata di marmi, e il seno con pitture del Riboldi. L' Arciv. Filippo Archinti ne lo regalò di quelle insigni Reliquie, con cui egli soleva dopo la Santa Messa, eforcizzare; e ne fece il solenne trasporto quà da *S. Redegonda* 1586.

*S. ZENONE, e S. VITO al Pasquirolo.*

**R**etrocedendo a *S. Martino* in *Compito*, osservo la chiavica, che a parer mio era la fossa della Città ne' Secoli Romani fin a quà ristretta. A tergo del Palazzo di giustizia, c'è il Deposito per le Convertite, coll' Oratorio di *S. Ze-*

S. Zenone; d'onde S. Carlo n'asportò la cura d'anime a S. Vito al Pasquirolo, Pensò bene al tutto, e provvide lo zelantissimo Borromei eziandio all' istantaneo ritiro di quelle, che vogliono immantinente allontanare dall' offesa di Dio, e dalla occasione. Quà si raccolgono, finattantochè o in matrimonio, o in qualche monastero siasi collocate. Diè loro per avvocata S. M. Maddalena penitente, la quale in riscontro dell' *Aunajo* può dirsi in certo qual modo Vergine dopo la penitenza; come spiega l'Angelico 2. 2. q. 152. art. 3. ad 3. *Dicendum, quod virtus per penitentiam reparari potest, quantum ad id, quod est formale in virtute &c.*

Quindi a pochi passi c'è S. Vito al Pasquirolo, chiesa antichissima; ristorossi 1621. sul disegno dell' Oroboni: il Gherardi fece i due quadri laterali: il Nuoloni quel di mezzo esprimenti le azioni del titolare Santo Martire: nelle quattro minori cappelle il Rossi effigiò S. Zenone, e il Preterezzani le altre figure; lavoro nella cupola il Fiammenghini. Evvi pingue lascito di Casa Bossi a maritar zittelle.

*Pasquirolo* è diminutivo di *Pasquè* usitatissimo negl' Infombri Orobbj in Tenso di prato comune; il Gage, e l'Amaltea lo derivano à *pascuis, pasquis, pasqueriis*, dove li convicini s'adunavano a' congressi plebani; come solevano i Romani nel Campo Marzio, e gli Elvezi tuttora fogliono ne' Cantoni popolari.

S. MA.

## S. MARIA-PASTARELA

**P**assiam l'Area de' Latini, volgarmente Aja, ed Era; onde Passalera, e Passarella, per la facilità plebea di volgere l'er in el. La spiaggia occuparono spesse case; dappoi che a tutti arriſſe il più puro dilectato aere di P. O. Riteneſſe liſteſſo nome S. GIO: in Era. Quivi la Compagnia della S. Croce, col titolo della Pietà, fa celebrare la S. Meſſa nelle carceri del Podestà, e del Capitano di giustizia; provvede i carcerati di medicinali, medici, e chirurghi; il perchè tiene facoltà d'liberar ogni anno un condannato a morte, concessa dal Duca di Terranova Governator di Milano. La Croce fu da S. Carlo dedicata a S. Mona col ministero di Gesù posto nel Sepolcro.

La Parrocchiale di S. Maria la Passarella è pregiabile assai nelle pitture dal Torri lodate, e riconosciute antior a Bramante. A canto della pittola è notabile il ritratto del Rettore di questa chiesa 1487. Gerardo Prata, che era insieme Canonico dell'Ordine Cattedrale, in veste lunga, mozzetta, e berrettino, da capo a piedi tutto di color rosso: c'è anche il di lui sepolcro con l'epitafio, che spiega ciocchè disse, e lo riferisce il Latuada; ma si oppone al vero, dicendo, che dal colore di porpora, fatto farsi a' nostri Canonici, il titolo di Cardinali. Dal Fresco, e dal France sappiamo, che ogni Città

**Cap. III. P a prin-**

a principio avevan suoi Cardinali, e che ne' posteriori Secoli, ovechè vi fossero due Capitoli, i maggiori a distinzione de' minori, si dissero Cardinali, cioè principali; perciò nella Cattedrale di Como, e in altre parrocchie usavasi il titolo di Cardinali, ma senza porpora. A Gropello vidi l'Arciv. Eriberto in cappa porporina a fiori d'oro tessuta; e così parmi convenisse per distinguere da' Canonicci l'Arcivescovo.

**S. GIORGIO AL ROZZOBIANCO**

**C**'è uopo rinfrescar un poco di quella correzione, che facemmo in P. Romana. Descrive il Cl. Letuada in S. Giorgio al Rozzobianco le SS. Reliquie anche più minute, e appena visibili. Ma che? Neppur accenna il Corpo di S. ONORATO nostro Arciv. e il quale per asserzion franca del Sassi, si è unora di vostra mente. Questo errore da lui stampato sconvolge le Reliquie de' nostri Santi, ed è errore tanto manifesto, quanto che nel solenne giorno di S. Onorato 8. Feb. sta chiusa al Pozzobianco la chiesa, non altrimenti che negli altri di festività e la gran festa del Santo Arcivescovo si celebra nell'Euforgiana Basilica, dove in acqua d'argento espose il miracoloso di lui Corpo scaturito da S. Giorgio di Nossè, chiesa tuttora esistente fuor di P. Romana tre miglia, dove egli giacque sepolto nel Secolo Sesto: mentre che ivi era

l'Ospizio del Clero in occasione, che la Città fosse o assediata, o distrutta; come si legge a chiare note nell' Ambrosiano Martirologio con la citazione degli Storici tutti nell' istessa narrazione concordissimi.

Il peggio è, che viene il Sassi a confondere eziandio la chiesa del Pozzobianco con quella di Nose; ed osservate contraddizione quasi incredibile. In un luogo opponendosi a noi, dà il Sassi contra tutti gli autori del Martirologio, e vuole, che amendue i San Giorgi fossero l'istessissima chiesa in P. Orientale. Poi in altro luogo, in memoria di quanto ivi scrisse, cioè in *S. Gervas.* si contraddice tutto manifestamente, che non può nascondersi, nè in verun modo scolarfi, dicendo, che S. Giorgio a Nose sta fuori di P. Romana *ad tertium lapidem*, e che vi era l'albergo de' Vescovi, dove fu deposto la prima volta S. Onorato.

D'importanza non minore sono i due falli al medesimo Sassi, e al Latuada comuni, cioè, che il S. Giorgio al Pozzobianco abbia avuto nome da un Pozzo in pietra bianca, il quale vi fosse ad uso pubblico; e che il Pozzo medesimo dianzi si nominasse Nose da qualche pianta di noce ec. Così vanno amendue giuocando a indovinelli senza carte, e senza testimoni. Nelle pergamene presso noi, e da noi accennate al detto luogo, veggonsi le sottoscrizioni delle molte famiglie Pozzobianchi, e Men-



clozi, di cui era pieno questo contorno.

Alemano Menclozi fu nostro Arcivescovo, e fondò circa l'an. 956. la chiesa di S. Giorgio, come dall' epitafio suo *T. 4. Scrip. Ital. fol. 416.*, e la dotò anche di beni a maritar zittelle, col juspatronato a' suoi parenti d' eleggerne il Parroco. Come mai vuol il Sassi, morto, e sepolto S. Onorato nel Sesto Secolo in questa chiesa, che s'edificò trecento e più anni dopo la di lui morte? Anzi non ha par egli ben inteso quel nome proprio *Alemano*, e scrive *alla mano del Pozzo*.

A canto della chiesa sta il famoso UOM DI PIETRA con l' aforismo in capo, che n' avvisa di dover essere noi senza difetti, se ci prende voglia di censurarne gli altri: *Careat omni vitia, qui in alium dicere paratus est*. Si crede questa la figura dell' stesso Menclozi Arcivesc. Soleva a certi di appararsi di bianco, e nero in fede del Calchi *p. 116.*: ma l'abito rassomigliasi alla Toga Romana; e quella sentenza è di Cicerone. Vero è, che l' Aroiv, Eriberto si vede nell' Ughelli con simiglievole cappa.

Dal corso di questa Orientale Porta, n' esce, e si dirama ver P. Nuova, una lunghissima stretta col nome di *S. Pietro all' Orto*, chiesa parrocchiale sì, ma niente ha di osservabile, dell' antichità sua in poi, e due fatti dell' Apostolo istoriati nel frontispizio dal Fiammenghini.

## S. MARIA DE' SERVI.

**D**ianzi nominata *del Sacco*; ora de' Servi: si tiene sul retto corso di P. Q., a costo dell' Eccma Casa *Sorbelloni*. Sin al 1290, abitavano i *Mozzanighi*, dov' essi Padri edificarono e la Chiesa, e il Convento con vaghezza pressochè moderna, eccetto la soffitta, nella quale il *Fiammenghini* adombrò un paradiso di *Angioli*, che corteggiano la Sovrana in atto di porgere a questi suoi Servi l'abito.

Oltre le pitture nel coro affai belle del *Pamfilo*, ci sono nelle dieci cappelle molti bei quadri, e quello in spezieltà del Signore all' *Orto*, che è del *Tomazzi* storico della pittura; dove anche osservo alcune memorie de' *Cosellani*, e di *Giuliano Poeta*. *Daniele Crespi* a maraviglia de' forastieri tinse l'ancona di *S. Filippo Benizzi*. In quella del *B. Gio. Angiolo Porri*, che nel 1506. vi depose la mortale spoglia, il quadro maggiore è del *Cavaller Bianchi*; il laterale del *Legnani*. L'altra di *S. Pellegrino Laziosi* fu costrutta 1727., ed ornata col pennello del *Ruggeri*. La *S. Giuliana* in estasi fu così ben colorita, e meglio disegnata dal *Fidrichetti Veronese*, oltre gli ovati di *Tommaso Formenti*, *Gi. f. anno Reliquie della S. Croce*, del *Latte*, e della *Cinta di M. V.*, e d'altri Santi. Il *Fiammenghini* più volte lodato, ne' portici del Convento figurò in più quadri la vita di *S. Filippo*

Benizzi, splendore di questa Religione. Si tiene contiguo, così nel Torri, il palazzo della famosissima famiglia Sorbelloni ricca di ecclesiastici Eroi, e di valorosi Martiri ec. E il Latuada descrivendone la casa, conclude, che tutto si conviene al decoro di una stirpe qualificata col titolo, e con li trattamenti di Duca.

Nel tanto opposto c'è l'Oratorio del Corpus Domini dotato da Lazarino Legnani, e da Camaggi a maritare 18. fanciulle, e a far altre limosine in cura di 12. Cavalieri, e suoi Capitani; Sorbelloni, Confalonieri, Lucini, Atchinti, Prata, Origoni, Litta, Marliani, Bolognini, Scotti, e Fioranza.

Chi sa dirmi il senso di quel LEONE, che fa prospetto all' Orientale Porta, e guarda i monti ver la Bergamasca? Lo alzarono in questa colonna gli Ercoli Sorbelloni, essendovi ab antico un pilastro col Leone stesso; ed è fama, che siasi qui l'armata de' Veneti sconfitta: ma più al vero s'accosta l'opinione, che fosse questa l'insegna di P. O., come ogni Porta, o sia Regione il proprio vessillo avea, sotto cui arrolavansi le milizie. Nel *Flos Florian* s'ha notato, che il Capitano di P. Orientale porta il nero Leone in campo bianco. Inscritte nell' istessa colonna sono tre lapide al piedestallo: 1. *Leonem hunc Orientalis Portae insigne electum, & prostrigatis hostibus monumentum Mediolanenses antiqui posuere.* 2. *Insigne hoc laetitia fractum paululum hunc sub-*

Subiectam quadrifida pila subduci iussit Catilla-  
nus Cotta Urbis Praefectus MDII. 3. Coniuncti-  
va ubi surgebat machina, marmoream colunt-  
iam, quae adiuventis ecclesiae prospectum minus  
eripere, & publicae plateae ornamentum augeret,  
ere proprio Carolus Franciscus Sorbellonus tra-  
xit MDCCXXVI.

S. BABILA

**L**A chiavica, dinota quivi il sito della Cit-  
tà vecchia, e della Torre, che vi federe  
torrera nell' ampla via Durini: a fianchi della  
Porta sorgevano due Torrioni col Pretorio: vi  
volse il Barbarossa i 158. l'assedio, presente Os-  
ton Murena ad Ecclesiam Omnesancti in baptis-  
Brolii. Era quivi il Tempio di S. Babila intito-  
lato Concilia Sanctorum o dal Cimitero de' Cri-  
stiani, o dall' arena imbevuta del sangue de'  
Martyr: Bosca Martyr. Nel Diploma di Gio.  
Galleazzo Visconti si ha il titolo nuovo di S. Ba-  
bila, nel di cui festivo di, ordinò esse Duca  
1387. agli Edili, ai Paratri, val a dire ai Col-  
legi delle Arti, l'obblazione a S. Babila di un  
panno, o sia frontale di seta; e l'Arcivescovo ne  
celebrava quì la solennità con tutto il Clero.  
Le Monache già si erano introdotte qua. In tal  
750. furono quindi asportate a S. Margaritha,  
dove tuttora i Vecchioni, e le Vecchiane del  
Duomo, rappresentano il Popolo, convego-

no la vigilia; e il giorno di S. Babila a' divini uffizi, e ricevono da quelle Monache l'annua pensione, la quale per l'assistenza in S. Babila alla Messa Pontificale, solevano ricevere. Tutto il sito occupava quel Monastero fin al Naviglio, e tuttora n'esige dalle case i livelli.

I parrochi di S. Babila risedevano in S. Romano. Donna Gerolama Mazenta 1578. istituì la Collegiata col gius attivo di eleggere a vicenda tra l'Arciv., e Cata Pecchia Ghiringhelli, eccetto la Prepositura, la di cui elezione è riservata a' Ghiringhelli stessi. Ma sappia il Lettore, che il gius passivo d'esser eletti non meno alla Prepositura, che agli otto Canonici, s'appartiene alla famiglia Sormani, come dalla sentenza nel DeLuca, rinovellata da Benedetto XIII.

### S. ROMANO.

**A** S. Babila piace questa, che diè nome alla contrada di S. Romano, vetustissima chiesa, in tre semicircoli, che sostengono la volta d'ordine Corintio, architettata dal matematico Barca, le di cui invenzioni architettoniche sono alle stampe. Sotto vetri nel grande altare veneriamo l'Addolorata, che fa molte grazie. A distribuir doni, e far altre carità deputati sono dodici Cavalieri, cioè Arrigoni, Dugnani, Rasini, Marliani, Retta, Durini, Scarponti, Calchi, Roma, Brebbia, Bussetti, ed

ed Arete 1737, s'imbella di marmi, e frègi dorati. La piazza de' SS Babila, e Romano, dove si fa mercato di commestibili, nominossi *Carribian P. O.*: spirava devozione con tante immagini a fresco sulle pareti, e sono l'Immacolata del Fiammenghini, la Natività di M.V., l'Apparizione di S. Ambrosio contra i Galli, d'Ottavio Semini; e la bell' opra del Moretto da Brescia in quel S. Gerolamo così fatto in iscorcio, e nell' Angioletto, che ci si vede inteso a remperare il Liuto.

A man destra nel sortire di S. Babila, offero la chiesuola de' SS. Biaggio, e Bernardo tenuta dagli Scolari di S. Marta per sopprannome *delle Ossa*: l'iscrizione c'avvisa, che fu eretta 1344 da Zanfredo Castani Preosto di Bollate, e insieme Ordinario della Cattedrale, e che la ripararono 1721 i Confratelli di S. Marta *de Ossibus*. In tal occasione fu ornata di 14. quadri con le imprete di S. Marta, e di S. Maria Maddalena dipinte dal Caimi, Formenti, Pianca, Melani, Giuffani, Bausi, Ruggieri, Cuchi, Marzoleni, e della Durandi. Presso l'altare in tre nicchie sono le statue dell' *Ecce Homo*, de' SS. Giuseppe, e Carlo.

S. STE

## S. STEFANO IN BORGOGNA

Poco distante è il vicolo, in cui divide la maestosa Contrada Durini ver S. Babina, dove sul carrobbio si ha l'etimologia di *Borgogna*. Non è che i Borgognoni questa via segna il fello nel Secol VI.; ma vi abitò la famiglia Bergonzi, la quale vi lasciò anche sulle pareti le gentilizie insegne in tre mezze Lune, e in tondi caratteri *Bergonzia*, che tuttora vi si leggono. Il Card. Fed. Borromei ne rificc la chiesa sul modesto Jonico di Michel Greco. Nella cappella di M. V. si distinguono i lavori del Pamfili. Casa Petteri vi tiene jussatronato, e vi dona lire sessantamila a sovvenir poveri, e dotar zittelle.

## SEMINARIO.

LA nobile famiglia de' Capitani convertì la di lei casa in chiostro d'Umiliati col titolo di S. Gio. Battista. Soppressa tal Religione, S. Carlo vi eresse il primo de' Seminari, in esecuzione del Concilio di Trento. Nelessè in fabbricari il Monig. Orsani, Visconti, Speziani, e i due Sormani Francesco, e Giamfilippo: 1654. 13. Decemb. in processione col Duca Albuquerque Gover., e con tutti i Maestrati, condusse cento Cherici al Carrobbio di P. Ticinese in cura de' Gesuiti: l'an. seguente nel primo

no d'Agosto li ricondusse qua, essendo già la fabbrica a stato di abitarvi. La Porta, cui fiancheggiano la Pietà, e la Sapienza in forma gigantesca, fu disegnata dal Ricchini. N'architetto Giuseppe Meda il resto dell'edifizio in un vasto cortile cinto da quattro portici d'ordine Dorico, lunghi ciascuno 94. braccia, a' quali corrispondono altrettanti superiori d'ordine Ionico, sostenuti da centocinquantadue colonne alte dieci braccia.

Oltre le scuole, che ci si tengono d'Umanità, Rettorica, Filosofia, e Teologia, v'era lo studio delle lingue Greca, Ebraica, Arabica, e della Legge Canonica opportuno a chi ha da servire al Foro Ecclesiastico, e massime ne' Vicariati forensi. Il Card. Fed. Borromei vi aggiunse l'Accademia *Homocensita*, per congiungere l'Eloquenza con la Sapienza: il Santo pose gli Oblati da se instituiti al governo de' Seminaristi, che tuttavia n'andavano a ricevere in Brera da' Gesuiti la lezione di Filosofia, e Teologia. Ma temendo egli (come da sue lettere) che i migliori scolari naturalmente seguendo la norma, e l'esempio di sì eccellenti maestri, abbandonassero il servizio della Diocesi, al quale ordinati sono i rispettivi Seminarj; fissò oziandio quelle due Cattedre in casa. Il Card. Arciv. Monti, perchè vide scemarvi per avventura quel profitto, il quale nasceva dall'emulazione tra Brevisti, e Seminaristi,



276  
nisti, rimandò questi all' Università di Brera; il che durò presso la fine di quel Secolo. Ma il disagio delle popolose, e lunghe strade, e per esse la divagazion dello spirito non poco distrattiva del buon raccoglimento spirituale, fu motivo di rinnovar in casa le già dimesse Letture.

Da questo altri cinque Seminarj dipendono, cioè la Canonica in P. N., quello di Monza per l'Umanità, di Celana, d'Arona, di Rolegio, per la Gramatica, affine eziandio di reclutare i migliori talenti dalle colline, e dai Laghi. L'Arciv. per indulto tien facoltà di ordinar anche gli Estradiocesani dopo tre anni di Seminario.

A S. E. il Sig. Conte CARLO

figlio Infante dell' Eccellentiss. Sig. Conte  
RENATO BORROMEI

La SCUOLA GALESIANA.

S. Carlo, poiché al celebre Galefmi maestro in Perugia, raccomandò i due giovanetti Pietro del Venne, e Giambattista Racomisi di Sarnaja, suoi parenti, amò di saper il metodo ch'egli teneva nell' insegnare, per farne uso in prò de' Seminarj; e n' ebbe il riscontro d'alcune lettere, le di cui notizie più sostanziali sono.

Questi

Questi Signori, avvegnachè loro mancassero quel talento grande; che anno, approfitterebbono assatissimo; tanto son' ugnino indefessi nel leggere, che posso dirli *Helluones librorum*. In tre anni si termina il corso con questa regola. Nei dì festivi, innanzi la Messa, leggiam il vecchio Testamento nel testo Greco, affin di apprendere in uno l'idioma Greco, e l'Evangelica Dottrina, ritessendo così noi, come gli antichi Padri solevano, dai quattro Vangelisti; la Divina Storia. Dopo i vesperi spieghiamo qualche versetto de' Salmi nel testo Ebraico; e mezz'ora si dà alle Gramatiche Ebraica, e Greca. La prima delle due ore avanti cena, odono dal Sig. Fuentes la spiegazione dell' epistola di S. Jacopo: l'altra di Cicerone *de Oratore* già terminata. Così in luogo della Musica, si fa acquisto delle Lingue, e perizia ne' dogmi Cristiani; essendo già arrivati al c. 19. di S. Matteo nel codice Greco. Ogni dì festivo si ripete a memoria la lezione del precedente da loro stessi compilata in iscritto. per rendersela naturale.

Ne' dì feriali dall' ora 17. alla 18. le orazioni di Cicerone, con la Rettorica di Aristotele: dalla 20. alla 23. s'addestrano a scrivere meco, e a favellare latino; alternando Polibio nelle ore stesse con T. Livio. In prima notte le cose spiegate compilano, e scrivono da se diligentemente, affin di ripeterle ogni mattina. Al qual effetto ci si tien il Giornale degli Studi giusta

278  
giunta la norma Pitagorica, dove ognidi le cose  
imparate in ordine alla Prudenza, e alla sacra  
Eloquenza registransi. Perciò sono tre i Codici  
più voluminosi: nel primo i luoghi comuni  
della Rettorica; nell' altro della Poetica; nel  
terzo della Storia, e di tutto ciò, che riguarda  
le Leggi, i Magistrati, Cens, Testamenti, Giu-  
dizj, &c.

Nel venerdì, e sabato si cambia la Poetica  
d' Aristotele, e d' Orazio, coll' Aristofane, e  
Terenzio. Così anno fin ad ora continuato: e  
conseguito assai dell' Oratoria, non poco della  
Storia, e della Poetica, quanto basti all' Epi-  
cchia, Comedia, e Tragedia. Per ultimo si dif-  
fondè il Galefni con molta erudizione in dimo-  
strare, quanto importi l' intelligenza de' Codici  
Greci allo studio del Gius Civile, e Canonico.  
Conclude, che al primo di Gennajo coll' ap-  
provazione del Rno Bossi, imprenderanno  
i due Signori dal Santo raccomandati l' Insti-  
tuta, conferendola col resto di Teofilo Greco,  
e l' Etica, e la Politica d' Aristotele, e le Leggi,  
e gli Offizj di Cicerone.

Non lascerò intorno la Gramatica qualche  
più giovevole ricordo. La prima spiegazione  
facile, audante, senza tante difficoltà, che sgo-  
mentino. Nella seconda si spiegano i varj sensi  
d' ogni verbo e propej, e figurati. Lo studio  
del Maestro consiste nel dare ad ogni senso, più  
esempi, e sceglierli dal Tesoro della Latinità:

gli

gli esempi stessi debbon essere le migliori tenenze degli Autori, le quali si danno poi anche a scrivere, ed a ripetere la sera, e al sabato; sicché l'uno proponga l'italiano, e l'altro a memoria corrisponda col latino. A questo modo, in breve tempo, e con facilità avremo di tutti i verbi, di tutte le frasi, e locuzioni latine il fiore, e il sugo.

Nei volgari, che si dettano a far composizioni grammaticali, giova l'espone qualche detto morale, o fatto storico; ma ponga studio il maestro diligente in cavarlo con giudizio da Autori latini; poscia ne dia in correzione il testo dell' Autore medesimo, coll' istessa trasposizione armonica delle parole; sicché ripetendosi a memoria la sera, e il sabato ad alta voce sonora, s'avvezzi l'orecchio de' fanciulli al suono giusto de' periodi. In fine ad ogni passo dia la ragione, citando le regole della grammatica. Con sì facile, e breve metodo vien a formarsi tra nove mesi, l'apparato all' Umanità, ed anche alla Rettorica.

Questi due nomi Rettorica, ed Umanità con l'economia dell' insegnare, divengono una sola, e più agevole cosa. In qualsivoglia dei tre generi Esortativo, Deliberativo, e Giudiziale s'abbia da tessere l'Orazione; sen dia in semplici, e volgari parole tutto l'artificio, e la condotta; interrogando primieramente alcuno dei migliori della scuola, d'onde ne caverebbe

l'eloc-

l'esordio ec., e così discorrendo d'ogni altra parte dell'orazione stessa. L'Umanista compone alla meglio, che sa, quell'Esordio; ma poi con avidità, e con indifferibile prò ascolta; allorchè ad alta voce leggono i Rettorici quell'esordio stesso elegantemente da se ordito. Frattanto insieme tutti imparano l'Arte Rettorica, giovevole in tutt' i linguaggi; benchè il più utile a' nostri parrochi sia l'italiano buono, e naturale, che è forse il più difficile per accomodarsi al pubblico.

Lascio in problema, se il tempo, che va nello scrivere Teologia, s'impieghi meglio da chi la studia in qualche buon Teologo, qual'è; per esempio, un Suarez, e ne succhia quella sostanza, che fa gli uomini appena dotti, e non tanto sottili; perchè s'accontentano di saper bene i fondamenti delle controverse opinioni, senza sposarsene alcuna. In somma tanto si maneggiò S' Carlo, che gli venne fatto di aver anche il Galefmi; onde il proverbio, ch'ei fosse il buon ladro d'ogni dotto, e dabben uomo.

Ma perchè il maggior tempo è quello, che si perde nella Gramatica, soggiungo io: A che infilzar ne' volgari tante difficoltà? tormento lungo senza prò. Chi scrive latibilmente imita i Latini, e non bada al volgare di alcun altra lingua. La gramatica serve ad intendere, per imitar i Latini stessi. La lezione poi, e l'imitazione fan tutto. Versino dunque gli esami an-

torno le varie costruzioni de' nomi, e de' verbi, e intorno le più usitate sentenze, e più eleganti: ne daremo noi la norma speditissima, e da noi stessi praticata nell' insegnar gramatica.

## S. PIETRO CELESTINI.

**U**Sciamo da' Portoni, cioè da questi due archi sul Naviglio, che formano l'Orientale Porta da' Romani consecrata al Sole; ma era più addentro, e fu quà trasposta 1167., dappoichè ampliossi la Città sin al recinto della fossa navigabile. Nell' arco vedi scolpita a basso rilievo quella o Lupa, o Scrofa, che stà allattando i suoi parti. Veneriamo sul ponte la statua di S. Gio. Nepomuceno postavi 1729. Quindi alla sinistra abbiamo la chiesa dianzi tenuta dagli Umiliati, i quali dalla berretta dissero *Frati Berrettani della penitenza*: c'è tuttavia qualche memoria, che fossero Basiliani Conventuali: 1317. entrarono i Celestini, così detti dall' istitutore, che al battesimo fu Pietro, ed assunto al Pontificato, fu Celestino; lo canonizzò 1313. Clemente V., e pose nel Calendario Ambrosiano l' Arciv. Roberto Visconti.

Era in ordine Dorico la chiesa d'una sola nave con cinque laterali cappelle: si è rifatta sul disegno di Marco Bianchi d'ordine Composito, ritenuta l' istessa lunghezza: le pitture sono dello Storax Tedesco, e del Procacini; il primo

Gior. III.

Q

tinse

242  
tinte S. Mauro; l'altro S. Benedetto. C'era at-  
tressi la chiesuola de' Fornari veduta dal Torri.

### S. MARIA DEL ROSARIO.

**D**Al retto corso di P. O. esce un vicolo,  
che ritiene la dinominazione della chiesa  
parrocchiale di S. PRIMO, smantellata, per  
cederne il sito al Collegio Elvetico.

Il Card. Fed. Borromei *Rivol. in vita* 1619.  
instituis un Conservatojo di onorate Zittelle col  
titolo di S. M. del Rosario, sotto il governo delle  
Orsoline in P. Com. presso l'osteria della Foppa:  
1624. lasciate ivi le Orsoline, che fecervisi Cap-  
puccine sotto l'invocazione di S. M. degli An-  
gioli, trasferì quà le Zittelle, cui diede regola,  
e lasciò anche eredi in qualche porzione delle  
sua masserizia, come dalla epigrafe: cooperò  
alla sant' opta Donna Elena Sormani. *Tor.*

Di quà pochi passi s'affaccia l' Oratorio di  
S. Rocco, custode di tutte le Porte: fu ceduto  
1491. a' Disciplini, cui S. Carlo distinse coll'abito  
verde, e amò distintamente, venendo quà sovente  
ad officiare con esso loro, che ne conservano la  
sedia.

### CAPPUCCHINI.

**S.** Carlo, ch'era solito ritirarsi anche presso  
a' Cappuccini fuor di P. Vercellina, ve-  
dendovi l'aria men salubre, ideò quanto fu poi

efiguitò con larghe limosine in spemeltà della  
 pia D. Gerolama Mazenti : 1592. 2. Maggio  
 il Visconti successore suo vi pose la prima pie-  
 tra col titolo dell' Immacolata dal Cerani dipin-  
 tavi sul frontispizio . Nelle cinque cappelle vi  
 sono belli quadri : La Vergine trionfante in  
 gloria è di Camillo Procaccini ; dell' istesso Au-  
 tore il S. Francesco trafitto colle Stimate ,  
 il S. Felice del Pamfilo , e il S. Fedele da Sigma-  
 ringa del Formenti .

Stà sul corso inalberata la Croce sotto il  
 patrocinio di S. Dionisio , col mistero di Gesù  
 che dalla Madre chiede licenza d' andarsene  
 alla morte , come nell' iscrizione , che spiega  
 esserfi dall' Arciv. Roberto 1361. dotata di 40  
 di d' indulgenza a chi la visita .

**L A Z Z A R E T T O .**

**C**On l'ultima estension delle mura includenti  
 la maggior parte de' sobborghi ; si è dal  
 Naviglio fin quà trasferita la Porta : presso cui  
 al di fuori siamo per veder una delle fabbriche  
 migliori , che servono al ben pubblico . Ne fu  
 autore il Duca Francesco Sforza , combattuto  
 Lodovico Re di Francia . La forma è quasi qua-  
 drata : s' estende nel maggior lato 665. braccia  
 : contiene 296. camere co' portici in volta  
 sostenuti da colonne di pietra viva : Bramante  
 ne fu l'architetto : tutta la fabbrica è circon-

Q 2

cin-



tinta di fosse, per servizio degli appestati, il ricovero de' quali era nelle ville di Canova, e di S. Gregorio vecchio; ma il Card. Fed. Borromei ne comprò la seconda, e ne fece all'Ambrosiana Biblioteca donò.

In mezzo al quadrato sta come in isola un Tempio rotondo visibile a tutte le camerate. A levante fuori del Lazzaretto s'anno i Sepolcri con la chiesa di S. Gregorio in una sola nave d'ordine Ionico disegnata da Fabbio Mangoni.

### S. MARIA DI CARAVAGGIO.

**D**Al Lazzaretto, e dalla *Marina* dilettevole strada, volgiamci passi alla Madonna di Caravaggio verso Monforte; dove e il rezzo amenissimo, e la vaghezza delle acque, che vi zampillano, e il prospetto de' monti, che alla Brianza fanno cresta, e corona, invitano la Nobiltà a diporto.

I Padri Trinitarij Scalzi, la di cui principal cura è di redimere schiavi, furonvi introdotti 1702. coll' opra di Ferdinando Gonzales de Valdes Governatore del Castello. Vi si fabbricò la chiesa per una immagine molto graziosa, e simile a quella di Caravaggio. La prima grazia più segnalata fu la sanità disperata di Giuseppe Gerenzani, che vi fece una cappelletta; e crescendo il concorso 1693. il March. Senatore

tore Cesare Pagani ottenne da' 60. Decurioni  
 il sito di ergervi questa fabbrica. Le arme di  
 Spagna sul frontispizio alludono a' benefattori,  
 con l'iscrizione *Templum hoc Dispara Virgini,*  
*qua Caravagii colitur, magnifica civium pietas*  
*te a fundamentis extructum, vicina cum domo,*  
*& sacra supellectile.* EX. Decuriones PP. Di-  
 scalceatis de SS. Trinitate ad redemptionem  
 captiveram institutis publico largitate donarunt  
 III. idus Aprilis MDC. II. Philippa Ma-  
 ria Vicecomite Urbis Prefecto. Il quadro  
 della Trinità è del Bellotti: i due laterali di  
 S. Antonio, e di S. Onofrio lodano il Peruzzini  
 Anonitano.

### S. PIETRO IN MONFORTE.

**L**a Torre, ed altri segnano Monforte qual  
 nome residuo di una Rocca emicente nel  
 sito, dov'è il campanile di S. Damiano. Quà  
 presso al Naviglio fu il Prato Comune, in cui la  
 gioventù concorrea al Bersaglio, per addo-  
 strarsi a coccare, e maneggiar archi, e fette.

Fu Casa d'Umiliati: passò in Comenda;  
 v'entrarono dappoi gli Scolari di S. Biagio,  
 quà trasferiti da S. Primo, chiesa distrutta,  
 per dar luogo al Collegio Elvetico. S'introdus-  
 sero 1616: i PP. Somaschi. Dalla B. V. *Panicta*,  
 che ci si tien in gran venerazione, aspettiamo  
 la rinnovazione della chiesa; giacchè assai mo-

terni, e comodi sono i chioftri. Sorge di qui  
 in pochi passi la Croce di S. Mirocle col mistero  
 di Gesù, che lava i piedi a' Discepoli; ora so-  
 stiene la gran statua della B. V. del Rosario, be-  
 nedetta dal Card. Argiv, Archinti.

**SS. COSMA, E DAMIANO.**

Questa del Naviglio dilettevole spiaggia  
 abitavano certi Frati Basiliani, detti gli Ar-  
 menii, da Innoc. X. soppressi: sottrattarono  
 nel 1657. gli Agostiniani Scalzi, Bernardo Bufferi  
 col suo danajo ristorò la chiesa, qual si vede  
 in otto cappelle disposta, oltre la maggiore.  
 I quadri più ragguardevoli sono il S. Nicola da  
 Tolentino, opera del Cavalier del Gallo, la Ver-  
 gine con S. Agostino, e S. Monica del Porta,  
 il Trasito di S. Giuseppe, del Formanti Ado-  
 riamo, su quel maestoso altare S. M. della Corona,  
 cui oltre gli Scolari, assistono 69. Deputati.  
 Del piccol Oratorio di S. Rocco, non resta più  
 alcuna vestigio. Affida il Libreria di questi Padri  
 soddisfa il buon gusto di chi che l'abbazia in de-  
 gno cosa.

**MARCELLINA.**

Dietro al Naviglio a mezzodi s'apre a man-  
 d'una un viale de' più belli, che fiesse, col  
 prospetto quasi generale della PASSIONE. A

canto vedè il Monastero ideato, e' posto da S. Carlo, affine d'accogliervi le zitelle senza custodia rimaste dopo la pestilenza del 1576. Meritano particolar attenzione costesse Vergini, dette le Orsule di S. Marcellina, sorella di S. Ambrosio: osservano la regola degli Agostiniani ad *Nemus*. C'erano dianzi alcune Madri col titolo di S. M. di Lissone, Corte di Monza, dirette dai Padri di S. Ambrosio ad *Nemus*. Il Porta sull' unico altare ci dà a vedere la Sma Vergine con San Giuseppe, e la Titolare Santa Marcellina.

**LA PASSIONE.**

**I**n faccia allo stradone magnifico, dov' è il Collegio de' Canonici Lateranesi, prèparatevi ad ammirar edifizj maestosi, e squisitissimo dipinture: ognidì c'è il concorso a godervi delle spirituali festive Lezioni del Cl. P. Abbatè Zapi. L'emistichio sulla facciata, la quale si terminò 1692., *Amori, et dolori Sacrum* allude all' opera totale dedicata all' appassionato Signor Nostro. I geroglifici, e le molte statue ne' finimenti disposte, e tutte spiranti *Dolore*, ed *Amore* fanno unione cogli ornamenti dell' emisfero sublime: l'architetto fu il Solari per soprannome il Gobbi. Daniele Biraghi Acciv. di Mitilene nella Puglia 1483. fu il primo principal fondatore.

a spesa dell' Abate Gadi Milanese, che pot divenne Generale dell' Ordine 1530. s'alzò la cupola, che è delle più grandi, e sontuose: il Pansilo nella sommità vi dipinse l'incoronazione di M. V. E' ammirabile il sacro ciborio ne lapislazuli, diaspri, agate, ed anche nella pittura di Gesù deposto dalla Croce, a meraviglia d'ogni spettatore, tinto dal Procacini.

La chiesa è in tre navi adorna di pitture assai stimate; e massime quelle del Luini, di Daniele Crespi, e di Carlo d'Urbino nelle reggie dell' Organo: Si ammira sopra tutte l'Eucaristica Cena di Gaudenzo Ferrari; come anche l'Annunziata di Simone Pretereziani, il Crocifisso di Giulio Campi, il S. Gio. del Duchini, e il S. Francesco di Camillo Procacini, oltre le tele pensili d'Enea Salmasi con varj atti della Divina Passione.

Presso l'Organo c'è il tumulo dell' Arciv. Biraghi, posto dallo Spadal maggiore, che ne fu l'erede, e scolpito dal celebre Andrea Fusini 1499. Il Pennoni attribuisce il compimento di sì nobile Collegio a PP. Abbatì dell' Ordine Don Ceiso Dugnani, e Don Gabriele Cittadini. Giulio II. 1506. vi non la Badia di S. Paolo de' Mozzano nel Piacentino: Leone XI. 1519. il Priorato di S. Michele di Valturio in Pieve di Varese: Pio V. 1566. l'eresse in Abbazia, ed è in oggi tenuta dal Rmo P. Abate Don GIUSEPPE LONATI, cui amo per le rare qualità sue

S. PIE.

## S. PIETRO IN GESSATE.

**C**ognome della Famiglia, nel di cui fondo s'edificò, come S. Lorenzo in Damaso, in Lucina, e simil. Dal Secol XII. vi abitano Umiliati fin all' ingresso de' Benedettini 1433. con Diploma d'Eugenio IV. All' istesso Monastero unì Sisto IV. 1478. il Priorato della Maddalena di Camuzago, di S. Sepolcro dell' Ordine Agostiniano in questa Diocesi per rinunzia di Luca Marliani. Alessandro VI. 1493. la costituì Abbazia, e fu il primo Abate D. Gregorio Arrigoni, e le aggiunse dopo quattro anni quella di S. M. de Donà presso Chiavenna. L'Abate Don Ilarione Lanteri 1506. cominciò riorinare la fabbrica del Monastero, qual si vede sul disegno di Bramante in due chiostri reggentesi sopra colonne con buone stanze per alloggio anche di Personaggi illustri. La chiesa in tre navi: il coro fu nel mezzo della chiesa, dove tuttora sono gli organi; poscia si dilungò fin alla strada 1571. dal P. Abate Orighi, da cui ci si veggono le gentilizie insegne: 1640. lo ridusse alla presente moderna architettura il R. Abate Don Giulio Radaelli.

Vi sono monumenti delle nobili case Landriani, Grifi, Panigaroli, Lunghinani, Perugini, Rossi, Prati, Carpani, Fedeli, Triulzi, e de' nostri Duchi. La reliquia di S. Mauro vi fu donata dall' Abate Desiderio Maffi, il quale

con

con facoltà del Gregorio XV. fu ottenuta dall'Abbate Sanguisti presso Sufa. Vi si aggiunse l'osso scio intero, cui impetrò l'Abbate Biancardi coll' indulto d'Innoc. XI. Nella sontuosa cappella di esso titolare Santo ne dipinse l'effigie il famoso Daniele Crespi.

Troppo saria per noi anche il solo compendio della Storia, che di questo Monistero ne stampò il Pucinelli. C'era presso l'organo la cappella Landriani dedicata a S. Benedetto; vi si vedeano i ritratti di sei Damigelle col Duca, e colla Duchessa, e quattro Umiliati. Rimpetto a questa s'ha la cappella di S. Ambrosio eretta dal Senator Ambrosio Grifi, il di cui tumulo sostenevasi da quattro Grifi di metallo; ma furono levati con autorità Pontificia 1471. ottenuta da' Monaci, quali ne dipinsero nell'ancora per mano del Fedra la Senatoria immagine genuflessa; ne' lati il Butinofi, e il Renagli di Triviglio si dipinsero quel S. Ambrosio, che come Proconsole condanna i Rei, e come Arcivescovo spisa amore da padre. La seguente di S. Giovanni ornata 1474. da Gio. Bologna Capitano di giustizia, e dotata 1489. da Cristoforo Bolati Consigliere Ducale, fu 1559. ceduta al D. Giambattista Panigarola. L'altra 1482. ebbe ristoro, e dote da Ambrosio Langhinani scoltipitovi colla moglie nell'avello genuflessi. Diedero 1517. i Monaci quella dell'Abbate S. Antonio al Senator Jacopo Triulzob-

nemérito di questa chiesa, e vegnachè all' istessa  
cappella già dato avesse buon ristoro 1464. il  
Cavaler Mariotto Obiani Perugino. L'altra col  
nome di Nostra Donna, congiunto ha quello de'  
Re Magi dal Caravaggio dipinti: fu ornata, e  
dotata 1571. da Soncino Secchi Spagnuolo.  
Nel 1480. si perfezionò la terza de' SS. Pietro,  
ed Agostino a spesa del Cavalier Agostino Roffi  
di Parma. Nel fianco opposto l'altare della Mad-  
dalena ricevette col titolo di S. Benedetto le  
indulgenze 1581. trasferite quà dal proprio al-  
tare. La seguente cappella è sotto l'invocazio-  
ne de' SS. MM. Cosma, e Damiano, e dal Vi-  
scovo S. Martino: la dotò 1517. Maie Prata, e  
la fece dipingere Bernardino Garpani 1521. Il  
concorso degl' infermi alla quarta, ornatissima  
cappella, e massime di chi soffre mal di sciatica  
fa, che oggimai si nomina la chiesa di S. Ma-  
ro, nonchè di S. Pietro: principal autore di  
tal divozione fu 1617. il B. Giannangelo Pomi  
Servita: contribuì tanto agli ornamenti l'nelito  
Renato Trinzi 1495. , che gli stemmi di sua  
famiglia ci si veggono in quattro scudi; li finil-  
menti ultimi all' uso moderno in marmi, e rami  
dorati s'aggiunsero 1732. La cappella di S. Lo-  
tenzo è la stessa, che si nomina S. Maria delle  
Grazie: l'ha dipinta il Luini. Pietro Fedeli  
1449. eformò la penultima, l'ancona è del Vaja-  
pi, che ci mostra Gesù in gloria con le Sante  
Caterina, Agata, Apollonia, Lucia, e Scolas-  
tica.



Stea. Ambrosio Raverti fu 1499. il ristoratore dell'ultima intitolata S. Michele.

La Santuarìa quivi è tale, che alla sola nomenclatura non basti una più lunga pagina. *Quis fieri potest, ut ingrediare non exorato Deo, & universo penè dixerim Paradiso impetrato?* Con tal enfasi termina la descrizione delle SS. Reliquie già da altri stampata.

**S. MARIA DELLA PACE**

Reconosce i principj dal B. Amadéo cavaliere Portoghese, che quà venuto 1466. con altri in abito Francescano, diè loro nuova Regola: durò l'istessa fin a Leon X., che gli addidò a' Minori Osservanti. L'Arciv. Guido Arcimboldi 1497. dedicò la chiesa dopo la morte del B. Amadéo, il quale siccome tanto si adoperò ad estinguere in Milano le civili discordie, mal comune alle Città grandi; così andò, che da B. Vergine Madre di pace, di carità, di misericordia, e di consolazione, si figurasse con l'intreccio di queste lettere PAX PAX nel manto; onde il titolo della Pace: l'immagine sta sul grande Altare.

Gaudénzo Ferrari degno allievo di Rafael d'Urbino colorì la Natività di Maria Vergine, ma l'originale s'ha nella sagristia: one' pilastri, che sostengon il Coro, l'Adorazione de' Magi, e il Vecchio Simone son opre del Gerani loda-

tiffi-

tissime; nell'arco medesimo Pietro Veralli fece il Divin Riefepio; entro il coro il Fiammenghini dipinse alcuni misterj di Maria Vergine, e il Chignoli i Profeti. Dell'istesso autore è il Trasito di S. Giuseppe; gli altri atti dell'istesso Patriarca sono del Luini. Amerei di spiegare, *S. Ambrosio de Infit. Virg. r. 6. in Luc. l. 2. c. 12. l. 10. c. 13.*, dove a taluno pare inclinato a credere vivo S. Giuseppe, quando morì Gesù Cristo; il che troppo alla dura sostiene dal P. Serrì. Lavorò il Cinielli discepolo de' Procacini l'ancona di S. Diego. Nella cappella di S. Antonio lo Storer Tedesco colorò la volta; il Fiammenghini i lati, e il Luini l'arco antesore. L'Apparizione di Gesù alla Maddalena è del Lomazzi; le altre fatture a guazzo del Gherardini; Gl' insigni tre autori Crespi, Campi, e Procacini dipinsero S. Caterina; il primo sulla ruota; l'altro sotto la mannaja; il terzo spirante nell'ancona.

Ci si conservano i corpi interi dei tre Minori Osservanti Amadéo, Anselmo, e Lorenzo. Il sepolcro a canto della pistola in bianchi marmi ha nell'epitafio il nome di Giambattista Bagarotti Vescovo di Bobio, a cui non poco dee questa chiesa. Nell'istesso canto s'apre l'adito alla chiesiuola de' Terziarj, dove il Cavalier del Sole ci mostra GESU' morto, ed altre figure con S. Pietro d'Alcantara. Sulla porta è assai venerata l'effigie di Maria Vergine co' SS. Jaco-

po,

po, e Filippo, e del B. Amadéo: l'altra immagine sull' introito al Convento, è lavoro dell' Agnani. Don Junio Valaschi figlio del Conte Stabile di Castiglia Govern. di Milano se ne portò a dipingere le gesta del Serafico, e presso la porta il Procacini vi figurò Gesù deposto dalla Croce. Nell' ingresso al refettorio il Pamfilo pennelleggiò la Crocifissione, e dentro il Lomazzi la Cena Eucaristica.

## DIGRESSIONE

*A Sua Eccellenza*

Il Sig. Conte **FRANCESCO BORROMEI.**

**N**ON ci siamo scordati nè di segnarvi presso all'altare della Maddalena il deposito della Speziani memorabilissima famiglia; anzichè a posta fatta si è voluto segnalare quì l'immortale memoria di Monsig. **CESARE SPEZIANI**, che fu di S. Carlo in Roma il braccio destro. Leggansi le tante negoziali sue lettere versanti sulla Riforma Ecclesiastica, piene d'una finissima celestiale politica, e di suggerimenti forti, ed acconci a formar un Vescovo col giacco impenetrabile di S. Carlo, e con la tempera di S. Ambrosio.

Ma sento più d'uno: quelle sante Lettere del Borromei ànno mai da salutare la pubblica luce? Stupirà il Mondo Cristiano, che abbia  
un

un Tesoro tale potuto giacer ascoso anche a  
di nostri, che l'epistolare gento predominante  
va fin nelle favole Arabe inoltrandosi.

Noi coll' assenso più premuroso dell' Ec-  
cell. Monfig. **VITALIANO BORROMEI**,  
ci fiam affaticati cinque anni, in farne scelta,  
e copiarne le più utili: fatte altresì ne abbiamo  
latine, per comunicarle all' Universo, quelle  
secento date, e ricevute dal Santo in occasione  
del Tridentino Concilio. Vi sono tuttodì oc-  
cupati due del Collegio nostro; sicchè riordi-  
nate in cronologia, compiono con le sopraccar-  
te, quasi cento Volumi, ne quali si contien il  
carteggio, il maneggio, il negoziato co' Prin-  
cipi, Vescovi, Cardinali, per la generale Ec-  
clesiastica riformaione.

Oso dire: la Vita di S. Carlo divinamente  
scritta dal Giuffani, può servire poco più, che  
d' indice all' istessa Vita in que' Volumi nascosa.  
Altro è veder un quadro del Fiziari ben lavo-  
rato: altro è osservare lo studio dell' ingegnoso  
pittore in delineare, tingere, e più volte ritoc-  
care il medesimo quadro. In essi Codici si vede,  
e s' impara la giudiziosa, ed animosa condotta  
degli affari tanto più contrastati, quanto più sa-  
crofanti, Oltre i monumenti storici di quella  
età più sicuri; oltre gli elogi, e la caratteristica  
delle Nazioni, e de' Personaggi, che ne facéa  
quell' Esploratore divino, affin di sapersele gua-  
dagnar al salutevole intento; oltre i Consigli  
mira-

mirabili di quante in ogni parte del Mondo fiorivano esperte, e dal Signor Dio illuminate persone; oltre i suggerimenti scambievoli de' suoi Missionarj, Visitatori, Delegati, e Nunzj Apostolici; oltre le tante cose, ch'egli ebbe in idèa; per esempio la consultazion ultima da farsi col mezzo dello *Speziari* a Roma, di potere con minor dote monacare le più povere, obbligando le più facoltose a dote maggiore anche del doppio, e così minorare a doviziosi parenti l'avidità di far monache, e la ritrosia dal maritare; oltre tante altre utilità; noi in quelle carte eziandio che fossero postiche, e favolose, amiamo il dolce, e bello scrivere, la purità, la naturalezza dello stile propria del buon Secolo, che può fare testo di Lingua, essendo parti delle più squisite, applaudite, e scelte penne al servizio delle Corti, e de' Gran Signori.

E poichè il fondatore nostro Borromei c' esorta a dedicare qualche opera a' suoi, per tenerli sempre più innamorati delle Lettere; questa di S. Carlo affe ne farà la più dicevole.

# IL DUOMO.

AL METROPOLITANO VENERABILE,

GIULIO CARO.

**B**asti l'encómio, che al riferire del Calchi  
 De' 6. gliene fece il Card. San Pier Damiani,  
 mentre qua venne Legato Apostolico nel Secol-  
 XI. con Anselmo Badagi Vescovo di Luca,  
 indi Papa Alessandro II. *Testor Deum: nuntius  
 quom cognovi, tam venerandum Sacerdotum  
 Collegium.* Se così egli sentì, e scrisse in tempo  
 poi che l'Arciv. Guido Melari assunto con in-  
 vestitura laicale, fece alla di lui presenza, la so-  
 lenne abjuraz, e seco lui abjurò tutto il Clero la  
 setta de' Nicolaiti, e de' Simoniaci, come egli  
 medesimo spiega al tit. *Actus Ecclesie Mediola-  
 nensis;* che avria poi detto (ma non poteva dire  
 di più), se veduto egli avesse primieramente  
 un Arcivescovo, quale si è l'Emigratis. nostro  
 Principe POZZOBONELLI, con tanti, e sì  
 ammirabili, e chiari segni della Divina spezia-  
 le Provvidenza eletto, e poi anche un Clero,  
 che in ogni sua funzione spira quel decoro ce-  
 leste, e proprio non meno dell' Ambrosiana  
 grave Liturgia, che della maestà del Tempio,  
 cui siamo qui per ammirare?

Un Cavaliere di Rimini giunto a Milano  
 1730. per fare anche un giro nella Lombardia;  
 ascelo che fu sopra il Duomo, me presente,

Giul. III.

R

restò

278  
resto da tale maraviglia sorpreso, che Imman-  
tamente ripigliò il corso alla patria dicendo di  
non volere mai più veder altro. Posciò ancora  
noi col Torri, lebbiamo questa per l'ultima  
visita.

che negli Infombri s'aveffe il Tempio di  
Minerva co' vessilli d'oro immobili, i quali s'ul-  
zarono poi in difesa contro de' Romani, lo crea-  
do a Fobbio maestro di Scipione. Che delli  
Tempio fiasi poi convertito in onore di S. Teo-  
cla, e che fosse questa la Cattedra Ebraica, ciò  
si era dal distico: *Culta Minerva fuit nunc est  
ubi nomino Tecla, mirato, Virginis ante Do-  
mum, cioè rimpetto alla Tombe di S. Maria*

Non ha il Sassi risposto al dilemma. Se  
questa piazza, dov'erano S. Tecla, e S. Maria,  
fu ne' Secoli Romani fuor delle mura, dunque  
S. Ambrosio nominando *Basilicam intra mura-  
rum*, non ha da intendersi, che parli d'alcuna  
di esse. Ma se poi tale sito era dentro le mura,  
dunque le dette Basiliche furono poste dopo la  
pace di Costantino, che segnalò l'an. 313., pe-  
rochè il Sassi medesimo n' insegna, cioè che per  
altro tutti fanno gli eruditi, che avanti la con-  
versione di quel primo Cesare Cristiano, non fu  
lecito aprire in Città veruna chiesa. Come che  
fiasi, questa fu sempre la forte comune alle cose  
grandi, d'asconderne l'origine; ma ad ogni mo-  
do non sta bene al Sormani la caricatura, che  
gli fa il Sassi con dire, ch'egli abbia ne' primi

Sesoli bandito dalla Città, e tenuto il Clero quasi rammingo *in lingua de deserto Monks*

— Nel regno de' Longobardi, come si non consta de' Diplomi erano già due le Cattedrali, cioè l'Esiva di S. Tecla, dove ivi sei mesi dell'estate, e il Jemalo di S. Maria, in cui gli altri sei dell'verno risedeva il Cardinale Clero: vpo. è che di continuo nella prima ufficiavano dodici Decumani col Preposto, ora Decano: ed altrettanti nella seconda col Arciprete, ora Maestro di Coro. S. Tecla alla piazza de' Mercanti, già ruinosa, affatto si smantellò coll'assalto di Clem. VII. dal Gover. Gonzaga, affini di abbellirne la Città al ricovimento di Carlo V.

— Dell'altra, cioè di S. Maria, ne vidi il disegno nelle Visite del Card. Fed. Borromeo. L'ingresso era da tre bande a fronte, e ne l'alt. formando croce: ogni Porta sopra l'arco tutto aveva una croce; così anche la sommità del Coro. A mezzodi la chiesa di S. Gian. al Forno per li mafchi, indi S. Usiele, poi S. Michele e la Canonica degli Ordinarij. Nell'alt. verso ad aquilone la Canonica Decumana, le Scuole de' Filosofi, e de' fanciulli d'istruir nel canto S. Gabriele, S. Rafaele, S. Stefano al Forno per le femmine, e il monastero delle Vergini, che servivano a battezzar le femmine stulle, dove ora è il monastero di S. Redegonde.

— Fa la Cattedrale di S. Maria 1075. 1691

R 2

fun.



funta dalle fiamme, presenté l'Arnolfo, che così ne deplora l'incendio: *Sancitè Dea Genitricis Basilica hymnalis, o dolor iterum iterumque dolent! collapsis funditus parietibus &c. lamina autem liquefacta*. Nel fatale anno 1162 narra Otton Murena Lodigiano ciò, che vide co' proprj occhi: presa la Città dal Barbarossa, i Pavesi suoi alleati, dato al campanile un taglio, rovesciarono sopra la chiesa, fracassando l'uno, e l'altra ad un tempo. Sorgeva essa Torre isolata nel fianco a settentrione, alta 250. braccia, col baston pastorale in cima: *mira palatibridinis, maxima altitudinis, & admiranda latitudinis, quale nunquam fuisse dicitur in Italia*. Dappoi costretti i Pavesi a contribuire 88 mila fiorini, Azzo Visconti 1333. rialzò il Campanile. E già fin dal 1169. dato si era principio al nuovo Tempio di S. Maria; quando (volgarizzo le parole del Fiamma) *le nobilit Signore di Milano considerando, che da B. Vergine, gloria delle Donne, le avesse ricondotte nella Città; vendettero anelli, cingoli, ed ogni ornamento, per edificare, ed ornare la chiesa di Santa Maria &c.*, e ciò a persuasione del Prete Lamfranco: ciò avvenne sette anni dopo l'eccidio del Barbarossa.

L'istesso pio Principe Azzo volle dedicata alla Natività di M. V. questa Cattedrale, e che tutta le Città del suo dominio le presentasse l'obblazione; il perohò tuttora nel dì 8. Settembre

bra i vessaloni con le insegne de' Borghi, e de' Villaggi primarj fan dentro la Corte Ducale in giro, indi vengono all' offertorio della gran Messa in Duomo. L'istesso Principe sgombrate le case, distrutte le botteghe, vi allargò la piazza. Cadde i 1386. il nuovo Campanile, e allora fu, ch'entrò in mente a Gio. Galeazzo l'idea d'inalzare il Tempio, che qui siamo ad ammirare, o fosse per voto suo di ottenere prole maschile, o della Comunità, mentre tutti perivano i bambini maschi. Ben doveva quivi guardata *T. 1. pag. 23.* usare della sua prudenza; ma forse ei volle equiparare l'esordio di costui mole stupenda all'origine del Mondo, e della Città del Mondo Regina. *Principium est Urbis, & Orbis idem: Ovum.* A gara tutti e nobili, e plebei, e maschi, e femmine, ci fiancials stess, e tutte le Città, Borghi, e Ville, l'istesso Duca, la Corte, e le Damigelle con le proprie mani recavano le cose necessarie a' fondamenti, che vi si posero 4. Settemb. 1388. sul disegno Gotico d' Enrico Gamotta Tedesco. Ma questi non delinea la FACCIATA, servendosi ad esprimere tutto in quella l'ingegno suo; ma prevenuto dalla morte non l'eseguì.

S. Carlo v'impegnò il famoso Pellegrini, il quale oltrechè si dipartì dal puro Gotico, inserendovi affai del Romano, sopraggiunta la pestilenza, abbandonò il paese, invitato da Filippo II. alla fabbrica dell' Escuriale. Ritentò

Il Card. Fed. Borromei, l'impresa della gran  
 Facciata, eccitando i più valenti Architetti a  
 far disegni; tra quali ne serba l'archivio quel  
 del Barnabita, del Bossi, del Bacca, Porta,  
 Tolomei, Luoghi di Viggiù, Rinaldi, Buzzi,  
 Corbetta, Sesti, Richini, e Besnati; tuttavia  
 prescelto dall'Oddi fu quel primo del Pellegrini.  
 In somma tra i disegni, ei modelli, e fon-  
 damenti di questa FACCIATA, che oltre ot-  
 trapassa le maggiori idee, trecentomila scudi  
 furono consumati.

La massima delle difficoltà vertiva sulla  
 grandezza delle smisurate colonne a formarne  
 l'atrio, e il frontispizio; perchè ciascuna effen-  
 do di un pezzo solo, importava più di ventidui  
 mila scudi. Tuttavia fecesi la prova di condur-  
 ne la prima eguale a tutte le sosteguenti; ma  
 rotto ogni sostegno, si spaccò in due; e so-  
 vid'io i pezzi sul monte di Bavéno, c'impetto  
 alle Isole Borromee. Vi appiù s'accese ne' Mi-  
 lanesi la brama di vedere la Facciata del Du-  
 mo; ed oltre le generali offerte, Giampietro  
 Carcani donò da se solo a tal effetto 300 mila  
 scudi d'oro, come dall'iscrizione appo la fa-  
 gressia. In fine dopo le più gagliarde contese  
 fra gl'ingegneri, compiate le cinque Porte,  
 che ricevano a fronte, si determinò di prose-  
 guire l'edifizio nell'altre parti.

Stà questo mirabile Tempio in forma di  
 croce, diviso in cinque navì, 300 braccia in

larghezza, e di 10. nella maggior ampiezza, cioè  
 pe' lati della croce; la volta di mezzo alta 60. b  
 tutta reggesi la gran mole sopra 52. pilastroni in  
 ortangolo stannellati in altezza di braccia 46. e i  
 loro capitelli di braccia 10. e ognuno bacia all' in-  
 torno otto statue al naturale con fogliami alla  
 Gotica. Il marmo, che tutta compone l'arabi-  
 brica, biancodurissimo si cava sopra le dette  
 isole nel Monte Candido, entro la parrocchia  
 d'Alba, volgarmente *Candolfo*, e *Albo* nell' *Of-  
 fida*; di là per la *Toca* vien condotta al Lago  
 Maggiore; indi alla Città. La cupola, che dal  
 pavimento sorge braccia 130., ma esteriormente  
 ha da salire 304. sostiene da otto archi in soste-  
 stito, ognuno de' quali porta 15. statue. La  
 guglia suprema sosterrà il Colosso della Regina  
 de' Cieli; le altre subalterne già terminate in gran  
 parte, ascendono sull' ordine stesso de' 52. pi-  
 lastri, portando ognuna 49. statue, oltre le cen-  
 to, e cento, che veggiamo nell' esteriori più  
 belle parti del Tempio già vollocate al nobil lo-  
 cò. La Porta maggiore si ammira non tanto  
 per gli abbellimenti di vani fiori, e fratti, ed  
 aquilaetti lavorati all' ultima finenza; quanto  
 per la parte superiore disegnata dal Genari, ed  
 incisa dal Vismara, dove l'Eterno Padre s'è  
 formato Eva con la bestia di Adamo sulle  
 quattro andori. Rorse sono effigiate le quattro  
 Dèe forti alla sommità B. V., cioè Ester in-  
 siglata dal Basso Jorda, dal Lafagna, Giordani, e

è Saba: dall'istesso Vismara. Nei bassi riglievi de' pilastroni fra esse. Rote il servo d'Abramo, che beve all'idria di Rebecca è scoltura del detto Lafagna; il Rattiacca Ella, e la Madre di San Giacobano lo scarpello del Buffola, il Sacerfizio d'Abramo del Vismara. Anche interiormente la gran Porta è ben ornata, e fiancheggiata da due grandiose colonne d'un pezzo lisce: nell'architrave ci si legge: *Aram Maximian Martinus P. P. V. Templum D. Carolus consecravit*. Tal consecrazione s'effettuò da esso Papa, mentrechè dal Sinodo di Costanza, in cui fu eletto 1417. in passando a Roma, venne quì invitato dal nostro Duca. Dal suolo, che è di pietre cangianti lastriato in vaga simmetria, fece S. Carlo elevare a quel sito, che da noi si chiama *Coro Senatorio*; perchè vi siede con tutti li Dicasterj della Città, il Senato. Sopra d'alcuni gradi da esso Coro s'asende al Presbiterio. Dei 42. finestroni, che dan lume al seno della chiesa, i tre massimi nel Coro stesso alti 50. braccia, e larghi 26. con intreccio di marmi in arabesco, sostengono i vetri maravigliosamente dipinti a fable, e rappresentano gli Atti primari d'amendue i Testamenti.

Sotto al Tabernacolo di braccia 26. sostenuto da colonne in ordine Corintio: di bronzo dorato, genuessi quattro Angioli tengono il del posto Eucaristico in forma rotonda con bassi

riglievi esprime la Divina Passione, e all' intorno gli Apostoli: tutto di legno: lo donò Pio IV. alla Patria con indulgenza a perpetuo di cento anni ogni volta che ci si venerà. Divinissimo, il quale giusta l'Ordine Ambrosiano, si tiene sull' Altar maggiore; onde l'uso dei grandi Tabernacoli presso noi.

In tre ordini veggio disposta le Corali Sedie: il superiore è de' Canonici Ordinarij, dove sono incise con la vita di S. Ambrosio le figure de' SS. Martiri, i corpi de' quali s'anno in questa Metropoli. Gli inginocchiatorj del maggiore fervono di schienali al Clero minore, con l'effigie de' SS. Vescovi della Provincia: nel terzo i Cherici del Seminario, ed altri. Confiste il Maggior Ordine in cinque Dignità, tre Personati, dieci Preti, altrettanti Diaconi, e cinque Suddiaconi. Le dignità sono l'Arciprete, l'Arcidiacono, il Primicero, il Prioste, e il Decano, tutti e cinque con verga di comando, almen abitate. I Personati con precedenza, ma senza giurisdizione, e perciò senza verga sono il Teologo, istituito dall' Arcivesc. Otton Visconte, che riuni al pastorale la spada, il Penitenzier Maggiore, e il Dottore in jus Canonico, e Civile, ordinati da S. Carlo. Fu il Primicero, come altrove disse, capo del Clero anche Diocesano, con titolo eziandio di Vicevescovo: venne 1441. soppresso, ed unito all' Ordine Cattedrale. L' Arcivesc. Gio: Vi.

Visconti 1130. fonda la Prepositura nel juffa-  
 drobato agascino; distrutta poi anche la Cattedra-  
 dra di S. Treca, quel Pesoso, che presedeva  
 a' dodici Decumani, si unì con titolo di Deca-  
 no alla Cattedrale nuova. L'offizio del Cimi-  
 liaro, e quello del Cicerli, de' Vasi sacri, è di-  
 venuto semplice beneficio. Usano tutti ab an-  
 tica la cappa rossa orata, e nel 1016, 91 Set-  
 temb. ricuprarono anche l'uso de' Pontificali,  
 e della Mitra. Alcuni di loro sono investiti delle  
 Contee di Laventina, Eleone, e Riviera; ma  
 l'origine di tale Signoria, che s'attribve ad Azzo  
 Visconti Vescovo di Vercelli, s'ha da cercar  
 altronde; perchè la carte presso noi autentica  
 di esso Vescovo niente parla di ciò, bensì dopo  
 la cessione di quel paese agli Elvezi, sostituisse  
 l'imborato del Seprio.

Il Nostro qui prende in uso più giacchi a  
 secco. Non dell'abito porporino a' Canonici  
 Ordinari; nasce il ritolo già abrogato di Car-  
 dinali. Tale distintivo, come altre volte dissi, fu  
 da più Secoli; anteriore all'uso della porpora.  
 Sappia con la remuse nel Gange, che a princi-  
 pio ogni Città ebbe Titoli, e Diaconi, le quali  
 per contossingno delle minori chiese, dissero  
 Cardinalizi, cioè poi metric. Sappia del Van-  
 Espen, e del d'Anselmo de' Coste, che molti pli-  
 cesi dappoi il Clero, e poi Vescovo ne posse-  
 dotti per l'assistenza alla Cattedra Vescovile; e  
 che in quelle Cattedrali, avechè stavano doppia-  
 classe

esse: & Ufficiari, come in Ravenna, Salerno,  
 Napoli, Compostela, Como, Milano ec.; quei  
 dell'Ordine Maggiore nominatosi Cardinali.  
 Sappia che tal nome si trova usato da' nostri  
 fin al tempo del Serenissimo Valperto Arcivesco-  
 nel Nono Secolo, nonchè di Eriberto nell'U-  
 decimo; il quale ornato volle di porpora da capo  
 e piè anche fuori del Coro, i suoi Canonici,  
 come quelli, da cui veniva l'Arcivescovo Prin-  
 cipe della Repubblica eletto. Se poi gli Emi in  
 Roma abbiano quindi avuto, o altronde l'uso  
 della Porpora, ciò non è dell'affare mio.  
 Compongono il Clero Minore di questa  
 Cattedrale 13. Lettori, 14. Mazzacronici, il  
 Maestro di Coro, e due Cereemonieri; il pri-  
 mo di questi due in coro usa l'abito rosso, l'al-  
 tro paonazzo con larghe maniche all'antico  
 simil alla cocolla. Veggono i Mazzacronici cap-  
 pa nera sopra la cotta con fodra di seta verde.  
 De' Seminaristi la sopraveste è paonazza; del  
 Collegiali Svizzeri rossa. Dagli Obitari, che  
 sono 12. incomincia la Gerarchia, la quale c'è  
 qui interamente con tutti gli sette Ordini; avè  
 vegnachè mutati i nomi, o confusi co' Mazza-  
 cronici, oltre i Lettori in cotta, ed almuja.  
 Per evitare l'alta bradatura più faticosa,  
 il Cl. Latuada qui si rapporta al Saffi con dire,  
 ch'abbia egli posta in ottimo chiarore l'antica  
 Ambrosiana Gerarchia. Ma abbiamo noi do-  
 vuto riferirla in tre Volumi, per amandarlo

1 falli:



i falli: il mentomò è forse quello, dove il Sassi comincia a così scrivere: *Error Sarrmani est*, nel credere al Landolfo *fabularum fecibus rotaspicrò dato*, che gli Acoliti da S. Ambrosio ordinati fossero gli stessi Notaj: *totomnis discriminenti sui casu*.

Non ha questo Censore badato al Ceremonial Ambrosiano, a cui in senso del Laurada, recò tanta luce. Se lo avesse (giacchè sia un piccol Libro usuale) scorso; avrebbe la Capo *De Notariis Acolytis*, veduto, e toccato quasi con mano, che gli Acoliti tuttora sono gli stessi Notaj. Anzi d'unione dell' Acolitato col Notariato, fu sempre comunissima ad ogni Gerarchia. Nel Du. *Fresne: Notarii in Ecclesiis alia etiam munia obibant*. Era a Notaj aggiunto l'obbligo degli Acoliti, che val a dire *pedisse quoque Episcopi*, d'accompagnar il Vescovo, di recargli il Pastorale, ed aver insieme cura de' Lumi; Nella vita di S. Cesario Vescovo d'Arles: *Clinicus, cui erat cura baculum illius portare, quod Notariarum officium est, oblitus est se*. Nel Sacramentale Gregoriano: *Acolyti cum ordinantur, accipiunt ceteropporarium cum cere: et altrove: Cerei, quos tenent Notarii*. L'Acolito stesso, come seguace del Vescovo, era più pronto a servirlo anche da mano, per notare gli Atti de' Martiric.

Ciò dunque che io ferissi col turpe Landolfo dal Sassi dato a lude, che l'uffizio del No-

tajo

tajo andasse unito coll' ordine dell' Acolito, non è quel farfallone, che meriti d'essere sgridato dal Sassi *toto caelo*; perocchè ciò sia conforme al comun sistema gerarchico, ed all' istesso Ceremonial Ambrosiano; cui dice il Latusada, essersi molto ben illustrato dal Sassi; ma io nol oredo pure dal Sassi letto, per non dire, ch' egli conosca la verità patente nel Rituale stesso, e che la impugni; seppure non lesse, come ei parla di noi, *con gli occhi di sonno pieni, e di nebbie, stando in un piè solo*; ond' egli sia caduto in questo degli Acoliti, e in altri della Gerarchia spessi, e gravi, e inescusabili falli. Scorriamo innanzi.

Serve a' divini Misterj anche la Scuola di S. Ambrosio, composta di dieci Vecchioni, ed altrettante Vecchiarde, che in nome del Popolo offrono al solenne Sacrificio le Ostie, e le ampolle del Vino, con pani lini bianchi, dritti si coprono dalle spalle fin alle mani: i maschi usano anche la cotta. Un di loro nelle Rogazioni porta lo Staffile di S. Ambrosio, non però in piviale, nè in atto minaccioso, come soleva ai tempi del Beroldo nel Secol XI.

A' fianchi del Coro Senatorio son i due Organi, opre del Valvaffori, e dell' Antegnati in valore di 62 mila scudi: nelle reggie a canto del Vangelo le pitture della Natività di M. V., della sua Assunzione, e del Re Davide, che stanza innanzi l'Arca, sono di Giuseppe Meda nell'

nell' altro il Figliu dipinte il Divin Presepio, l'Ascensione di Gesù, e il passo festevole degli Ebrei sul Mar Rosso.

Nelle ore de' Divini uffizj risieggono a' loro Confessionali, sei Penitenzieri intorno al Coro disposti, cioè il Maggiore, che è sempre dell' Ordine Primario, un Padre Domenicano, un Teatino, un Somasco, un Gesuita, ed un Oblato con la divisa di masettella in una parte, ricamata a oro, esprime l' Umiltà.

Mirate lassù nell' emisfero sopra del Coro: vedete come un Cielo tutto di azzurri, stellato, con Angioli di rame splendanti in oro? Quello è il Deposito del S<sup>mo</sup> CHIODO, di cui formò Elena un freno, e lo diede a Costantino suo figlio. Avevasi nella Cattedral Estiva di S. Tecla: infuè S. Carlo per sicurezza, ed a maggior venerazione lo ripose lassù pendente in un cristallo di rocea, dentro nicchia irradiata, e visibile nel prospetto del Tempio, e sempre illuminata da un gruppo di lampade. Vi si ascende nel dà dell' Invenzione di S. Croce, eoa certa macchina in guisa di nuvola suso tirata con argani, nella volta nascosa. All' antica Tradizione, che S. Ambrosio nel Secol IV. lo abbia avuto da Teodosio, ripugna il Sassi col silenzio degli autori; argomento negativo di lieve peso negli eruditi. Piuttosto milita il documento nel *Baluzi Concil. fol. 1544.*, che tale reliquia s' avesse in Costantinopoli nel Secol VI. a' tempi di Papa

Vi-

Vigilio, che giurò all' Imp. Giustina: *Per vi-  
 rum: SS. Chironum, in quibus Dominus Deus  
 noster Jesus Christus crucifigens est, et per quas  
 tuos edogelia, in per istam virtutem Sanctis  
 Rendi.* Entrava m'accolto alla congiuntura  
 che nella persecuzione mosse dagli Iconoclasti  
 alle SS. Reliquie, siasi qua occultamente aspona-  
 tate in que' barbari, e tanti Secoli.

La postura dei due Pulpiti è felice tanto,  
 che ogni poca voce, purchè dirigga da un  
 pergamo all' altro, si spande per tutto, e rende  
 dell' intelligibile per ogni verso. All' ingresso  
 del Coro Senatorio stanno affissi, come anella  
 intorno a due piloni della cupola, e servono a  
 potervi predicare da ogni lato. L' uno poggia  
 sui quattro Animali d' Ezechiello simboli de'  
 Vangelisti; l' altro sui quattro Dottori, più gran-  
 di del naturale: tutto è di bronzo, e in parte  
 dorata con bassi rilievi ben istruiti dell' istesso  
 metallo.

A tergo del Coro s'aggira l'ammirazione  
 de' forestieri, vagheggiando quindici atti prin-  
 cipali di Gesù, e di sua Madre Sma scolpiti in  
 marmo; gareggiarono quivi sei scoltori Mila-  
 nesi Visnara, Lafagna, Brambilla, Bellandi,  
 Pristinari, e Biffi.

Quindi passiam all' Altare del gloriosissimo  
 S. CARLO, cui non basta un libro. Depose  
 egli nel 1584. in età d'anni 46. la mortale spo-  
 glia: dettò egli medesimo l'iscrizione sepolcra-  
 le,

le, raccomandandosi in spezialtà al divoto fem-  
 minile sesso; de terminò questo, sotto la cupola,  
 più calpeitato luogo; ma tanto più riverito,  
 quanto che per un' apertura grande nel suolo,  
 discende sotterra il lume, e vi risplende l'altare,  
 e sopra di esso l'arca di cristallo, e d'argento  
 figurato con le Virtù del Santo Arcivescovo, in  
 valore di 16 mila scudi, dono reale di Filippo  
 IV., le di cui arme in targhe d'oro massiccio,  
 accrescono gli ornamenti. Vi giace il Santo in  
 abito pontificale col Pallio, e con la Croce al  
 petto; l'una, e l'altra di gemme preziosissime,  
 sfavillanti. Oltre la mitra gli pende sul capo  
 una Corona d'oro, e diamanti in valore di scudi  
 14 mila, dono della Casa di Baviera, che n'era  
 devotissima, come da lettere del Duca Giulio  
*in Bibl. Amb.* Sotto l'altare c'è l'urna con le Vi-  
 scere del Santo. Vestono la cappella broccati  
 d'oro, lastre, e getti d'argento effigiati con le  
 di lui imprese; tra le quali osservo i donativi  
 del Duca Antonio Borromei, e del Card. Arciv.  
 Lita. Si rinnovellò tutta, e s'ampliò 1751.; quan-  
 do con la maggior pompa di sacre ceremonie,  
 come s'ha nelle stampe, l'Emo nostro Sig. Card.  
 Arciv. POZZOBONELLI ne celebrò 21. Set-  
 tembre la solennissima traslazione coll' interven-  
 ro de' Vescovi, eziandio di Sua Emza il Sig. Car-  
 din. delle LANCE, e dell' Eccmo Sig. Conte  
 Governatore PALLAVICINI. Per segno, che  
 tale atto di religione fu piaciuto al Signor Dio,  
 seguì

seguì incontanente la sospirata fertilità delle campagne .

E' pubblico, e ripetuto dal Cl. Latuada, l'inventario delle cose, che formano il *Tesoro di S. Carlo*; tra queste in argento d'oncie 2400. c'è l'effigie votiva del Regnante CARLO EMANUELLO di Savoia, Cala dal Borromei amatissima; come dalle tante lettere sue originali in *Bibl. Amb.* Sopra tutto non lasciamo di vedere le due statue de' SS. Ambrosio, e Carlo, grandi al naturale, tempestate d'ogni sorte di gemme: la sola croce in petto a S. Carlo donata dal Card. Arciv. Giuseppe Archinti vale ottomila scudi: l'artefice della statua fu Francesco Vertova 1610. L'altra di S. Ambrosio 1698. egualmente ricca di gioje tien istoriata in getti la di lui vita, i quali compongono la croce della pianeta, ed anche rinchiude le reliquie del Santo, ch'erano nella cappella di S. Satiro diacente all' Ambrosiana Imperiale Basilica. Arde sulla tomba quantità di lampane, ed alcune segnatamente offerite dal Conte Carlantonio Simonetta, dal Conte Davia Bolognese, dal March. Cesare Airoldi, dal Cardin. Barbarigo, dal March. de' Leganes, dall' Abbate Recalcati, molte dalla Casa di Baviera, e la più pesante di getto d'oncie 1887. dalla Casa di Savoia.

Ne' lati, e nel semicircolo del Coro, s'anno da rimirare molte cose. La Sacrestia a mezzogiorno degli Ordinarj; l'altra a settentrione del

Gior. III.

S

Cle-

Clero minore. La statua di Martin V. lavorata da Jacopo Tradati con 28. esametri, che spiegano la consecrazione da lui fatta. La Madonna del Parto, e i vicini sepolcri dei valorosi due Capitani Nicolò, e Francesco Picinini coll' epitafio, che segna 1448. Il tumulo ornato di statue, dove il Card. Caraccioli, secondo Govern. di Milano fu deposto 1538. Il misterioso *Crismon* di S. Ambrosio in forma circolare, con le iniziali Greche alfa, ed omega, che dinotano Dio principio, e fine d'ogni cosa. Ciò serviva a' Catecumeni, che ricevuto il sale mistico, venivano dal Soddiacono, e dall' Ostiario introdotti nella Porta, precedendo il Diacono col Libro de' Vangeli, e con candela accesa, per dinotar il lume della Fede. All' introito si formava il *Crismon* asperso di cenere, e sopra di esso facevasi dal Catechista la spiegazione de' principali misterj.

Le quattro statue de' SS. Michele, Giovanni, Bartolomeo, e Maria Maddalena qui collocate a maraviglia d'ogni spettatore: intagliò la prima il Bellandi, l'altra il Gobbi, la terza più ammirabile l'Agrate, e l'ultima l'Agnelli Siciliano. Poco distante c'è la Pedata di G. G. S. N. tolta dal Monte Oliveto in giusta misura, e donata 1529. da Vincenzo Porri. Evvi pressò una Pietà d'antico lavoro, tenuta in gran venerazione. Seguono i sepolcri degli Arciv. Gio. Visconti, ed Otton Magno co' lor epitafi in 50. versi esametri già stampati dal Latuada. Sopra

di essi la statua di Pio IV. zio di S. Carlo fatta dal Siciliani: il trono, dov' egli siede, fu inciso dal Brambilla, e lodato dal Vassari, che lo chiama *lavoro stupendo* per lo intaglio de' puttini: di questo intagliatore v'è qui memoria 1599. posta da' Fabbricieri del Duomo; i quali anche 1399. posero l'altra di Marco Carrelli, donatore di trentacinquemila scudi alla fabbrica.

S. Carlo, per levare, in esecuzione del Concilio, i Mausolei de' Nobili, che ingombravano la chiesa, cominciò demolir quello del March. Medici suo Zio. Ciò fatto, ebbero le minori cappelle, con l'ingegno del Pellegrini, e del Bassi vaghezza molto maggiore. Turate le due Porte nei bracci della Croce, che davano con poco rispetto della Chiesa, il transito al Verziere, s'aggiunsero in quel sito le due grandiosissime cappelle dell' Albero, e di S. Gio. Buono. Noi, per visitarle con ordine, cominciamo dalla prima a canto de' Vangeli dedicata a S. Tecla, il di cui altare fu quà trasferito dalla Cattedral Estiva già demolita. Nella seguente al titolo de' SS. Galdino, e Gio. Damasceno s'unì quello di S. Prassede, che vi stà con le Marie, e con San Carlo a' piedi del Crocifisso, tutte figure in marmo fatte del Pristinari. Il Santo Cardinale di S. Prassede, col di lei patrocinio fondò qui un consorzio di Matrone con l'Indulgenze di Sisto Quinto. 1589.

La terza è la Madonna dell' Albero; le stà



innanzi un gran Candelabro, che spande molti rami a getti di bronzo, con preziose gemme, dono di Monfig. Arciprete Giovanni Triulzi; i rami sostengono spesse lampane sempre ardenti in onore della Madonna del Rosario: la di lei statua in marmo eccede la naturale altezza. I misterj, che l'adornano, son opre dei cinque scultori Brambilla, Busti, Solari, Fusina e Siciliani: nel sesto acuto il Padre Eterno in gloria è scoltura del Biffi. Prima dell' Albero usavasi un carro piramidale con ruote; alla luminaria contribuivasi l'olio da' Preti Decumani, ed anche la bambagia *ad faciendum Fanum S. Ambrosii*, che s'abbruccia nelle solennità de' Martiri. Ogni Domenica convenivano al Duomo alla Messa conventuale i Cento Decumani, cioè tutt' i Canonici delle undici chiese Matrici; ed ho io i processi, dove S. Galdino *valde reprehendit eos, qui tardè venirent*.

La quarta è quella di S. Caterina da Siena co' simulacri all' antica; e può dirsi la parrocchiale cappella; dacchè vi esercitano le lor funzioni i quattro Parrochi. Sono quà sepolti Filippo Archinti antecessore di S. Carlo, e il Card. Giuseppe Archinti suo imitatore nel duro delle fatiche, e nel sostegno della disciplina. La quinta con l'antona di S. Ambrosio in atto d'assolvere l'Imper. Teodosio, fu eretta dall' Arciv. Gio. Visconti, come da Bolla d'Eugenio IV. presso noi: vi tiene giú patronato il March. Vercelli-

no Visconti: Al seguente altare di S. Giuseppe diretto dall' Ordinario Canonico Francesco Palavicini si celebra la festa il 2. Decemb. dall' Università de' Falignani. Segue la cappella del Crocifisso, ed è lo stesso, cui S. Carlo portava a piede nudo, col capestro al collo, per la Città, implorando misericordia nel contagio del 1576. Ma prima fu da' Milanesi eretta a S. Benedetto in penitenza loro imposta dal Papa Benedetto XII. a cagione dell' aderenza all' Antipapa, ed a Lodovico il Bavaro contra di Fedrigo d' Austria; sopra del qual fatto chi ama di conoscere l' antica divozione de' Milanesi verso la Romana santissima Sede, si compiaccia di leggere lo da noi scritto a carte 378. *De anathemate S. Ambrosii contra Gallos.*

L'ultima, venendo alla tomba del Card. Arciv. Alfonso Litta, è la cappella dell' Assunzione di M. V. dipinta 1495. per divozione di un Romito, cui li buoni Cittadini sempre inclinati alla pietà chiamavano *missum à Deo*, che poi diremmo messionario; si figurò poscia in marmo 1550. a spesa di Alessio d'Albania, discendente da quello, che menzionai in S. Francesco. Il sito di qui al Battisterio serve alle Scuole di Dottrina Cristiana per le femmine; l'opposto per gli maschi, dov' è l'iscrizione col nome del buon sacerdote Castellino Castelli, che nel 1536. fu il primo autore della grand' opera, perfezionata poi da S. Carlo. Ivi la cappella di

S. Agata cretta da Agnesola Pusterli ; indi quella di S. Gio. Evang., nel di cui giorno vi fa il Collegio de' Notaj solenne obblazione : la terza di S. M. della Neve fondata 1497. dall' Arcivesc. Guidantonio Arcimboldi : sono quà aggregate le tre compagnie di S. Giovanni al Fonte, di S. M. del Corazzone, e de' SS. Vittore, e Rocco con cinque Mansionarie, una da Giampaolo Pagani istituita : vi fu anche unito il titolo de' SS. Quattro Coronati ; titoli quà tradotti da S. Tecla . Segue la cappella dell' Assunzione col sontuoso deposito di Gianjacopo de' Medici zio di S. Carlo, e Generale di Carlo V., l'opra è di Leone Aretini. Ci son anche le due iscrizioni poste da Pio IV. in memoria di Jacopo Medici Marchese di Melegnano, e di Gabriele Medici, famosi per le vittorie, e massime contro de' Reti, e di Francesco II. Sforza : esso Pontefice vi ordinò otto cappellaníe ad elezione de' Can. Ordinarij. Alla cappella dell' Albero corrisponde negli ornamenti questa di S. Gio. Buono, le di cui virtù, ed azioni primarie nelle figure in marmo operarono Carlo Simoneta, Stefano Sampietro, Siro Zanelli, Cesare Buffola, Giuseppe Rosnati, Giambattista Dominoni, Francesco Zarabatta, Giambattista, ed Isidoro Vismara : 1727. compiuto il lavoro, 28. Giugno dall' Esmo Erbedescalchi vi si recarono con solenne traslazione le ossa di S. Gioan. Buono, che ad antico s'avevano nel

nella chiesa di S. Michele distrutta in poca di-  
 stanza, e trasferì qua S. Carlo anche la Cappella-  
 nia de' SS. MM. Gervaso, e Protaso istituita da  
 Fortunato Brambilla. Vi sono due monumenti  
 della nobile Casa Airoldi. Chiudono l'ordine  
 delle cappelle due altari con le ancone, che in  
 marmi esprimono la Purificazione, e la Martire  
 S. Agnese eretta, e dotata da tre Arciv. Visconti  
 Ottone, Gio., e Gaspare, il quale 1595. v'insti-  
 tuì la scuola della Custodia della Lingua, e vi fu  
 seppellito. Qui presso c'è la strada sotterranea,  
 la qual comunica con la Canonica, e col Vescovado;  
 e questo fu principiato dall' Arciv. Arcimbaldi,  
 e ridotto a miglior essere da S. Carlo, indi vieppiù  
 abbellito dal Card. Fed. Borromei, che vi eresse  
 le due statue de' SS. Ambrosio, e Carlo in guisa  
 di due colossi. Qui vi si è la cappella inferiore,  
 come la superiore ab. antica dedicata a S. Barnaba.  
 Nelle stanze arcivescovili è ammirabile la Gallèria,  
 dono del Card. Monti: gli autori s'accennano dal  
 Torri, e lono Barozzi, Bassani, Bellini, Bonarota,  
 Bordoni, Bramantini, Bruguet, del Cajro, Cangia-  
 ghi, Caracci, Caravagi, i tre Campi, Cani, Ce-  
 rani, Dureri, Ferrasi, Fignini, Gaudenzo  
 Giorgioni, Giulio Romano, Guido Reni,  
 Guercino da Cento, Lomazzi, Lotti, Luca  
 d'Olanda, Luini, Morazzoni, Palma, Proca-  
 sini, Paolo Veronese, Prodoni, Roberti,  
 Sarzani, Sarti, Sebodoni, Tintoretto, Tizia-

1280  
ni, Ugolini, Vesputi, Leonardo de Vinci, Raffaele d'Urbino, Fedrigo Zuccari, Xerges Gesuita, ed altri.

Quindi pochi passi a tergo del Duomo la miracolosa Vergine di Campo Santo: in forma rotonda pocanzi si rinnovellò, ed è il mistero dell' Annunziata espresso in marmo a bassi rilievi: anticamente nominavasi Campo, e Casina, come nota il Torri, e come si ha nell' archivio di S. Redegonde, che la diè a livello *campum cum casina*, dove anche nel Secol XI. *Concilium sedit in campo*. Quivi oltre le stanze degli Scultori, si tiene al Giovedì congresso de' Nobili Deputati alla fabbrica del Duomo, e sono il Vicario Generale dell' Arciv., il Vicario di Provvisione, tre Canonici Ordinarij, tre Dottori Collegiati, e XII. Cavalieri, due d'ogni Rione.

## IL FINE.

L'Essere stato più dell' idèa conciso, e breve: nella Città il mio discorrere, fa che all' impromessa Centuria quì manchino più Dissertazioni, di cui l'an. 1751. ne feci all' Emo PRINCIPE, umile profferta; ed egli di conferimene anche il merito dell' ubbidienza, si compiacque per l'affezion intensissima, che ha alla Storia Ecclesiastica, e massime in ciò che riguarda la sua Chiesa, e l'Ambrosiana Liturgia non meno,  
che

che la Gerarchia. Spero con gli auspizj suoi, di compiere il debito mio ne' successivi passi, che farò per la Diocesi, regolandomi co' movimenti della parte a noi contraria; la quale se di nuovo s'attenti di sturbare le difese tanto utili, quanto necessarie alla Chiesa nostra, sia ben giusto, che abbia poi con che divertirsi meglio in propria causa.

L'indice più copioso verrà in fine dell'Opra con qualche ammenda specialmente nei numeri Arabici. Frattanto non obblighiamo la fede, se non dove applicammo la critica. Quel Patriarca *Valentino*, così nominato dal P. Granata, non fu S. Tommaso di Villanova, ma sì il di lui successore Giovanni da Cibéra Vescovo di Valenza, e insieme Patriarca d'Antiochia.

**D. Carlogerolamo Sormani**  
**Vicario del Seprio.**

IN.

# INDICE.

Il primo numero segna la Giornata ;  
l'altro la Pagina .

- S. Agnese** 3. 33.  
**S. Agostino in P. Lodov.** 2. 57., in **P. Nuova**  
3. 173.  
**S. Alessand.** 2. 79.  
**S. Ambrosio Maggiore** 2. 146., in **Solarolo**  
2. 74., ed **Nemus** 3. 89., ed 258.  
**S. Andrea** 3. 185.  
**Angera suoi Conti difesi** 2. 226.  
**S. Angiolo** 3. 146.  
**S. Anna** 3. 80.  
**Annunziata, Canonichesse** 3. 168.  
**S. Antonio Abate, Teatini** 1. 149., di **Pa-**  
**dova** 1. 82.  
**S. Apollinare** 1. 103.  
**S. Aquilino** 2. 10.  
**Arcivescovi Principi di Milano** 2. 96.  
**S. Abila** 3. 231.  
**S. Barbara** 3. 173.  
**S. Barnaba al Fonte** 1. 9., ed 2. 22.  
**Battisterio di S. Agostino** 2. 132.  
**S. Bartolomea** 3. 164.  
**Beltrade S. Maria** 2. 83.  
**S. Bernardo** 1. 97.

**S. Ber-**

*S. Bernardino* 1. 43. 2. 128.  
*Biblioteca Ambrosiana* 2. 99.  
*Bocchetto, Monache* 3. 68.  
*Brera* 3. 138.

*Canonica* 3. 163.

*S. Carlo, Carmelitani Scalzi* 3. 148.

*S. Calimero* 1. 100.

*S. Calocero* 2. 46.

*Campo Santo* 3. 317.

*Cappuccini* 3. 242.

*Carcanelle* 3. 161.

*S. Carposoro* 3. 112.

*Castello Reale* 3. 57.

*S. Caterina la Ruota* 1. 21., *de' Fabbrì* 2. 54.,  
*la Chiusa* 2. 63., *in Brera* 3. 135., *Orfa-*  
*ne* 3. 166.

*Cattedrale antica* 2. 121.

*S. Celso* 1. 104.

*S. Chiara* 3. 176.

*S. Cipriano* 3. 112.

*Colonna Infame* 2. 12.

*Collegio Elvetico* 3. 162., *de' Nobili* 3. 145.

*Comenda di S. Giovanni* 1. 23.

*S. Corona* 2. 99.

*Corduce* 3. 123.

*Corona Reale, e Ducale* 2. 143.

*Corte Regia* 3. 199.

*SS. Cosma, e Damiani* 3. 132.

*S. Croce* 2. 44.

*Crocifisso* 2. 57.

*S. Dal-*



**S. D**almazio 3. 110.

**S. Dionisio** 3. 152.

**Dogana** 2. 18.

**S. Donnino** 3. 181.

**Il Duomo** 3. 270.

**S. E**Rasmo 3. 171.

**S. Eufemia** 1. 118.

**S. Eusebio** 3. 137.

**S. Eustorgio** 2. 22.

**F**Alcorina **S. Maria** 1. 28.

**S. Febronia** 3. 79.

**S. Fedete** 3. 191.

**S. Fermo** 2. 61.

**S. Filippo Neri** 1. 5.

**S. Francesco Magg.** 3. 36., **di Paola** 3. 182.

**G**Erarchia **Ambrosiana** 2. 106.

**S. Gerolamo** 3. 26.

**Gesù** 3. 184.

**S. Gioanni Case rotte** 3. 189., **de' Genovesi** 3.

33., **Laterano** 1. 155., **in Era** 1. 152.,

**sul Muro** 3. 54., **in Gugirolo** 1. 153.,

**quattro facce** 3. 107.

**S. Giorgio al Palazzo** 2. 66., **di Nose** 1. 107.,

**al Pozzo** 3. 226.

**S. Giuseppe** 3. 178., **Carmelitani** 3. 151.

**S. Gotardo** 2. 44., **in Corte** 3. 211.

**Guastalla** 1. 22.

SS. 30.

SS. **J**acopo, e Filippo 3. 169., Spagnuol. 3.  
29., de' Pellegrini 3. 52.  
S. Ilario, Comenda 3. 98.  
Immacolata 3. 177., ed 217.

**L**Antasto 1. 137.  
Lazarotto 3. 243.  
S. Lazero 2. 84.  
S. Liberata 3. 55.  
S. Lorenzo Maggiore, 25 3., in Città 3. 50.  
Loreto S. Maria 3. 19.  
S. Lucia 3. 25.

**M**agistrato 3. 206.  
S. Maria de Carugate 3. 173., ad Elisabeta,  
3. 214., Passarella 3. 225., de' Servi 3.  
229., del Soccorso 3. 188., della Passione  
3. 260., della Consolazione 3. 300., della  
Salute 1. 24., del Paradiso 1. 98., presso  
S. Celso 1. 114., della Pietà 1. 24., Valle  
2. 59., al Cerchio 2. 119., delle Grazie  
3. 21., della Stella 1. 28., del Cappuccio  
3. 50., del Castello 3. 56., Pedone 3. 64.,  
Porta 3. 59., della Rosa 3. 66., Falcori-  
na 3. 144., della Neve 1. 147., degli An-  
gioli 3. 80., Incoronata 3. 81., del Car-  
mine 3. 95., Secreta 3. 129., Araceli 3.  
144., della Presentazione 3. 145.  
S. Martino al Corpo 3. 17., Orfani 3. 187.  
S. Matta 2. 60.  
S. Marcellino 3. 98.  
S. Margherita 3. 132. S. Maria

- S. Marco** 3. 140.  
**S. M. Maddalena** 1. 133., ed 3. 213., al Cerchio 2. 115.  
**Melzi Luogo Pio** 2. 130.  
**S. Matteo de' Fagnani** 3. 63.  
**S. Michele la Chiusa** 2. 61., de' nuovi Sepolcri 1. 7., sul Dorso 2. 142., al Gallo 3. 132., al Murrotto 3. 213.  
**S. Maurilio** 2. 105.  
**Monastero Maggiore** 3. 30.

## **N**aviglio 3. 28.

- S. Nazaro Magg.** 1. 53., **Pietra Santa** 3. 125.  
**S. Nicola di Bari** 3. 28.

## **O**rsola 3. 92. Ordinarj etimologia. 165.

## **P**ace S. Maria 3. 252.

- Piazza de' Mercanti** 3. 111.  
**S. Paola in Compito** 3. 219., **Angeliche** 1. 216.  
**Passione** 3. 1247.  
**S. Pelagia** 3. 92.  
**S. Pietro con la Rete** 3. 180., **Celestini** 3. 260.  
**S. Pietro Monforte** 3. 230., in Gessate 3. 220., in Campo Lodigiano 2. 56., in Caminadella 2. 131., sul Dorso 3. 35., **la Vigna** 3. 49.  
**SS. Pietro, e Lino** 3. 61.  
**S. Prassede** 1. 24.  
**Presentazione di M. V.**, **Vedove** 3. 145.  
**S. Protaso al Castello** 3. 97., ad **Monaco** 3. 109., alle **Frangie** 3. 79.

- S. Raffaele** 3. 196.  
**S. Redegonde** 3. 198.  
**S. Rocco in P. Rom.** 1. 85., **in P. Verc.** 3. 32.  
**S. Romano** 3. 232.  
**S. Salvatore** 3. 194.  
**S. Satiro** 1. 156.  
**S. Sebastiano** 2. 82.  
**Seminario** 3. 234.  
**Senato Eccellentiss.** 3. 200.  
**S. Sepolcro** 2. 90.  
**S. Silvestro** 3. 134.  
**S. Simone** 2. 65.  
**S. Simpliciano** 3. 72.  
**S. Sisto** 2. 66.  
**Spedal Maggiore** 1. 76., **in Broglio** 1. 38.  
**de Vecobi.** 3. 54.  
**S. Spirito** 3. 183.  
**S. Stefano Magg.** 1. 40., **Centenariolo** 1. 147-5  
**Nosiggia** 3. 186., **in Borgogna** 3. 234.  
**S. Tommaso** 3. 148.  
**Tombone** 2. 17.  
**Trinità** 3. 92.  
**S. V Altria** 3. 48.  
**Vecchibbia** 2. 48.  
**Vicare** 2. 17.  
**Viarena** 2. 19.  
**S. Vin-**

*S. Vincenzo, Monache* 3. 58., *de' Pazzi* 2. 51.,  
*in Prato* 2. 47.

*Vistazione* 1. 103.

*S. Vito al Carrabio*, 2. 63.

*S. Vittor grande* 3. 3, *all'Olmo, Cappuc.* 3. 19.,  
*al Teatro* 3. 69., *quaranta Martiri* 3. 185.

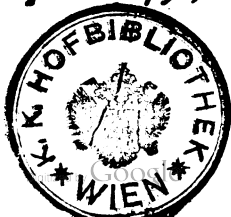
*Vittoria* 2. 13.

*Umiltà* 3. 65.

## P E R S O N A G G I,

Cui si diriggon gli Episodj .

**A** Da 1. 26., ed 3. 99. *Belgiojosi* 2. 121.  
*Belloni* 1. 157., ed 2. 52. *Besozzi* 3. 1.  
*Barromei* 2. 199. ed 3. 40., ed 3. 236. *Cac-*  
*cia* 1. 42., *Calchi* 2. 191. *Carli* 1. 10. *Casati*  
3. 72. *Caroelli* 2. 171. *Cerati* 3. 72. *Clerici*  
2. 178. *Corradi* 3. 139. *Cristiani* 3. 83. *Du-*  
*gnani* 2. 38., ed 3. 114. *Durini* 3. 220. *Erba*  
2. 106. *Fagnani* 3. 11. *Foppa* 1. 134. *Giulini*  
1. 105. *Imbonati, e suoi Accademici* 1. 2., ed  
1. 6. *Lucini* 1. 29. *Melzi* 2. 33. *Monti* 2. 91.,  
ed 165. *Morigia* 1. 118. *Origoni* 2. 14. *Pate-*  
*lani* 1. 101. *Pozzobonelli Prefaz.*, *Pufferla* 2. 4.  
*Recalcati* 2. 19. *Sfondrati* 3. 152. *Sforza Pal-*  
*lavic.* 2. 47. *Sola* 1. 78. *Sormani* 2. 210. *Str-*  
*da* 2. 70. *Triulzi* 2. 27., ed 153. *Kerme* 1. 168.  
*Verri* 1. 63. *Visconti* 2. 75., ed 96., ed 135.,  
ed 216.







Österreichische Nationalbibliothek



+Z160868307





